STATUTI

DELLA

CITTÀ DI ROVERETO

1425—1610

CON

UNA INTRODUZIONE

DI

TOMMASO GAR

ED

UN DISCORSO

DI

SIMONE CRESSERI.

1859.

STATUTI

DELLA CITTÀ DI ROVERETO

1425—1610

CON UNA INTRODUZIONE

DI

TOMMASO GAR

E UN DISCORSO

DI

SIMONE CRESSERI.

TRENTO
TIPOGRAFIA MONAUNI
1859.

INTRODUZIONE

Alla pubblicazione dello Statuto di Trento, se non per ragione istorica, per importanza civile dovea necessariamente succedere quella dello Statuto di Rovereto, città gentile, industriosa, concorde; la quale, sorta da umili principii nel medio evo, e passata alternamente dal governo ecclesiastico al feudale, dal veneto all'imperiale, ci presenta nelle modalità delle leggi da sè composte o adottate uno specchio fedele delle intime sue condizioni e delle fasi politiche cui fu soggetta.

Prima però di esaminare lo spirito e la natura delle varie leggi, di dar conto della progressiva loro compilazione, e delle cure da noi poste nel raccoglierle e riordinarle cronologicamente, ci sembra opportuno di tessere a brevi fili la storia politica di Rovereto, alla quale si lega strettamente la origine e la formazione dei differenti Statuti.

Circa otto miglia da Trento, verso meriggio, prolungasi fino alla Chiusa Veronese una valle, detta Lagarina, bagnata dall'Adige, ricca di due città, di

molte belle borgate, di villaggi e castella così al piano che al monte, lungo amendue le rive del fiume, sulla destra del quale, ai tempi romani, correva la via militare, che per la Rezia congiungeva il Po col Danubio. Sulla sinistra di esso sorgeva, sin dall'epoca romana, il castello di Liciana o Lizzana, distrutto dai Longobardi, poi dal conte di Lagare rifabbricato, ed ampio così da poter ospitare nel 1014 l'imperatore Arrigo II, che dall'Italia ritornava in Germania. Fu più tardi infeudato dai Vescovi di Trento ad una famiglia che si nominava da esso; quindi ai signori di Castelbarco, famiglia anch'essa paesana, uscita dalle ministeriali, subito dopo la istituzione del Principato. Dalla giurisdizione di Lizzana dipendeva la terricciuola di Rovereto, situata in sulla sponda destra del torrente Leno, all'imboccatura di Vallarsa.

Il nome di Rovereto riscontrasi per la prima volta nelle carte pubbliche verso la metà del secolo duodecimo. Nei primi decenni del secolo susseguente, per opera dei Castelbarco, fu eretto un castello sopra una pittoresca eminenza di quella terra, che avea già nome di borgo. Nel 1410, Azzone Francesco di Castelbarco, amico e confederato dei Veneziani, raccomandava per testamento alla Serenissima Signoria l'unico suo figlio Ettore, erede di tutte le sue sostanze; disponendo che, se questi venisse a morire senza prole legittima, i suoi beni dovessero esser trasmessi liberamente alla Repubblica di Venezia. Avvenuta di lì a poco la morte di Ettore Castelbarco, i Veneziani ne occuparono senza contrasto i beni allodiali e feudali; che consistevano principal-

mente nei castelli di Brentonico, di Avio e di Ala, e nei borghi e villaggi sottostanti, ai quali confermarono, l'anno 1411, *gli statuti e privilegi da essi proposti, e che noi manderemo alla luce a suo tempo.*

L'occupazione di questi luoghi, per la massima parte fortificati, tornava ai Veneziani molto opportuna, essendo allora in guerra pei possedimenti della Dalmazia coll'imperator Sigismondo re d'Ungheria, del quale avevano ragione di temere il passaggio pel Trentino nella Venezia. A fine di premunirsi viemaggiormente, presero pure temporario possesso dei forti propugnacoli della Pietra e di Beseno, i quali guardavano da una improwisa irruzione le frontiere della valle Lagarina verso Rovereto e Verona; e chiesero ad Aldrighetto, di un'altra linea dei Castelbarco, signore di Lizzana e di Rovereto, che loro aprisse, a un bisogno, le proprie castella. Questi, non solamente ne ricusava l'assenso, ma dava manifestamente ricetto ai ribelli e ai banditi dalle terre della Repubblica, chiudeva i passi, e imponeva un arbitrario dazio di transito sul legname, che dai boschi del Trentino si conduceva a Verona. Perciò i Veneziani, venutivi a oste con numerosi drappelli, devastarono il territorio di Rovereto, che loro si diede a patti li 4 di Ottobre 1416. *Avuto sentore di queste mosse, Federico duca d'Austria e conte del Tirolo, usurpatore del Principato Trentino, al quale era ricorso Aldrighetto, gli spediva in ajuto una grossa banda di tedeschi, che furono al primo attacco sconfitti. Fatta poscia una transazione tra la Repubblica e il Duca,*

che intanto aveva ottenuta dal Castelbarco una formale cessione de' suoi diritti su Rovereto, in quest'anno medesimo poterono i Veneziani aggiungere stabilmente quella grossa borgata e le terre contigue agli altri loro possedimenti nella Valle Lagarina, che andarono di mano in mano o per compera o per conquista aumentando; e segnatamente nel 1439, coi castelli e colle giurisdizioni di Guglielmo di Castelbarco, a lor ribellatosi; e l'anno dopo, con quasi tutte le terre appartenenti a Marcabruno, signore della Pietra e di Beseno; terre in seguito incorporate colla pretura di Rovereto, la cui popolazione e ricchezza prendevano continuo incremento.

I vescovi di Trento, principi dell'Impero e quasi tutti tedeschi di origine, non vedevano di buon occhio cotesto allargamento del veneziano dominio dentro il territorio del loro stato, e studiavansi di contrabilanciarne, per quanto era possibile, l'influenza, col favorire direttamente o indirettamente gli interessi dinastici delle famiglie da lungo tempo investite di feudi considerevoli nella Valle Lagarina e in quella del Sarca, e col dar passo più libero alle ambizioni dei Conti del Tirolo, loro avvocati; i quali, cogliendone il destro, o per usurpazione o per atti spontanei di vassallaggio da parte di alcuni feudatarii intolleranti della signoria vescovile e della veneziana, si andavano acquistando anche su quelle regioni meridionali del Principato Trentino una prevalenza sempre maggiore. Ciò avvenne particolarmente rispetto alle forti rocche della Pietra e di Beseno, cedute nel 1456 da un Marcabruno di quel ca-

sato all'arciduca Sigismondo, Conte del Tirolo, che nel 1470 rimetteva la seconda, e la più importante di esse, nelle mani del Vescovo di Trento, ma a condizione che ne fosse investita una famiglia sua tirolese, la quale n'è tuttora in possesso.

Intanto i Veneziani, che già nel 1439 si erano impadroniti di Riva, bello e forte arnese all'estremità del lago di Garda, occuparono nel 1440 il castello di Penede colle terre di Torbole e Naco, infeudate dai vescovi di Trento ai signori di Arco; i quali, di tratto in tratto, ora con acerbe doglianze, ora con rappresaglie provocatrici davano sfogo impotente al loro corruccio. Ad inasprire maggiormente gli animi, intravennero certe dispute di confine tra gli Archesi e i Rivani; contro i quali, conoscendo quei d'Arco poter esser poco valido l'ajuto del Vescovo di Trento, signore diretto del feudo, si rivolsero a Sigismondo, Conte del Tirolo, e a lui fecero giuramento di vassallaggio. Questi, sospinto da tali sollecitazioni e abbagliato dalle promesse dei duchi di Baviera e dalle adulazioni de' suoi consiglieri, nel Marzo del 1487, senza la menoma dichiarazione, cominciava le ostilità contro i Veneziani, togliendo loro le miniere d'argento e di ferro che possedevano nella Valsugana e in Primiero, e facendo arrestare e spogliare dei loro averi, ad onta dei solenni trattati, i mercadanti veneti, ch'erano venuti alla fiera di Bolgiano. L'esercito arciducale, inviato prestamente per la valle dell'Adige a Rovereto, fu al primo assedio respinto; ma, cresciuti i tedeschi di numero, e non essendo ancor giunto il grosso delle genti della Repub-

blica, sotto il comando di Cesare da Camerino, dopo quaranta giorni di valorosa resistenza, il presidio roveretano dovette arrendersi, assieme al provveditore Nicolò Priuli, che fu condotto via prigioniero. Il Senato, malcontento dell' inoperosità di Cesare da Camerino, accampato da più di un mese alla distanza di cinque sole miglia dai luoghi assediati, gli sostituiva il conte Roberto Sanseverino, celebre condottiero e già benemerito della Repubblica, che lo avea compensato con larghi poderi nel veronese e col dominio di Cittadella. Subito dopo il suo arrivo ebbero luogo frequenti scorrerie e scaramuccie d' ambe le parti; e non si venne ad un' azione decisiva che ai 25 di Luglio, in cui i Veneziani ripresero Rovereto. Ma il 10 Agosto susseguente, l' esercito veneto, mentre muovevasi verso Trento, che in forza di antecedenti trattati e per istigazione del vescovo aveva dovuto far causa comune coll' Arciduca, venne sorpreso nei dintorni di Calliano e sconfitto; colla perdita dello stesso Sanseverino, affogato nell' Adige, sia nel tentar di sottrarsi al nemico che lo attorniava, sia, come vuole la tradizione, sospintovi dalla calca dei suoi che fuggivano. Nel Novembre dell' anno medesimo, per interposizione del papa Innocenzo VIII, fu conchiusa la pace; in virtù della quale, le parti contendenti rimasero padrone di ciò che possedevano innanzi la guerra; e i conti d' Arco furono rimessi in grazia della Signoria di Venezia, che continuò per ventidue anni nel dominio di Rovereto e delle altre terre della Valle Lagarina.

Fatti accorti dall' esperienza nella guerra sopra

accennata, i Veneziani, provvidi dell'avvenire, attesero a ristorare le mura di Rovereto, a scavarvi intorno le fosse, a ben rassettarne la rocca, a fornirla di un maggior numero di contestabili e bombardieri, a prescrivere al capitano che avesse a durare in carica due interi anni, e a non uscir dal castello senza licenza del Consiglio ducale, pena la testa. I timori, in cui stavano, di qualche movimento ostile da parte della Contea del Tirolo e della Germania, doveano ben presto avverarsi.

L'imperatore Massimiliano, nel 1507, *chiedeva alla Signoria di Venezia il permesso di traversare col suo corteggio le terre della Repubblica per condursi a Roma a prendervi la corona. Ma i Veneziani, che sapevano voler egli, sotto un tale pretesto, passarvi con un esercito numeroso, onde ritogliere lo Stato di Milano al re di Francia loro alleato, se ne scusarono prima con buone ragioni di convenienza, poi si rifiutarono apertamente. Per ciò si accese la guerra; la quale, specialmente nel Friuli, ebbe per gli imperiali un esito poco felice. Essendo stata l'anno seguente conchiusa una tregua triennale fra l'Imperatore e la Repubblica di Venezia, senza partecipazione del re di Francia, Luigi XII, questi meditò di trarne vendetta col proporre la rinnovazione della lega stretta contro i Veneziani, quattr'anni innanzi, coll'Imperatore e col Papa, ammettendovi anche il Re di Spagna, desideroso di ricuperare alcuni porti del Regno di Napoli occupati dalla Repubblica. Cotesto suo disegno ebbe compimento in Cambrai li* 10 *Dicembre* 1508. *Tutti sanno*

le condizioni principali di questa formidabile lega, per la quale Venezia fu presso a perire. Le ostilità dovevano incominciarsi, secondo i patti, il dì primo di Aprile dell'anno susseguente 1509; *e quaranta giorni dopo gli altri, ad onta delle tregue, prenderci parte attiva l'imperatore Massimiliano, sotto colore di essere invitato premurosamente dal Papa a proteggere la Chiesa. Prima conseguenza di questa coalizione sproporzionata fu pei Veneziani la tremenda sconfitta di Ghiaradadda, a cagion della quale perdettero quasi in un subito i loro possedimenti di Lombardia; poscia di mano in mano anche le città di Verona, di Vicenza e di Padova, non rimanendo loro di tutta la Terraferma veramente fedele che la sola città di Treviso. Le terre venete situate nel Principato Trentino, ed esposte ad essere circuite dagli eserciti del re di Francia e dell'Imperatore, non tardarono esse pure a seguire la sorte delle altre. Presa Peschiera, e ritiratosi, dopo abbruciate le navi, Zaccaria Loredano, capitano del Lago di Garda, Riva si diede al Vescovo di Trento, suo primitivo signore, e il castello di Penede con Torbole e Naco ritornarono ai Conti d'Arco.*

I Roveretani, vedendo andare a precipitoso sfacelo le cose della Repubblica e avvicinarsi l'esercito poderoso di Massimiliano, pensarono all'eccidio inevitabile cui li avrebbe condotti la resistenza, e pigliarono il partito di darsi spontaneamente all'Imperatore. E ciò non fu fatto senza qualche pericolo; perchè nella città e nel castello vi aveva ancora un sufficiente presidio, da sostenere i primi urti dell'inimico.

Radunatosi secretamente il Consiglio della Comunità, vi furono discussi e conchiusi i patti della spontanea sottomissione. A quest'atto solenne, sottoscritto da ventitrè cittadini e recato in Trento al vescovo principe e al comandante imperiale da quattro dei principali tra essi, vien dato dal Consiglio di Rovereto uno straordinario rilievo; magnificandosi nel preambolo l'importanza del luogo e dell'inespugnabile suo castello, alla resa del quale molto contribuirono, con pericolo delle vite loro, i Roveretani. Diffatti, per mettere un argine alla ruina che soprastava alle cose venete da queste parti, il Senato inviava un ambasciatore a Massimiliano, che non era ancora calato a' lor danni, colla proposta di restituirgli le terre l'anno innanzi occupate, e di riconoscere da lui la Terraferma collo sborso d'un annuo tributo; ma commetteva nel tempo stesso a Bartolomeo Dandolo, podestà di Rovereto, di far ridurre in castello quanta maggior munizione fosse espediente a vigorosa difesa, e di mandare il superfluo delle artiglierie e della polvere verso Verona. Andate a vuoto le pratiche di pacificazione, i Veneti pensarono risolutamente alla resistenza. Ma i Roveretani, già compromessi con Cesare, avuto sentore che il podestà tentava d'introdurre nella rocca quanti più stipendiarii e provvigioni potesse, e sapendo essere imminentissima la discesa di quindicimila tedeschi, cinsero arditamente di guardie il castello, e ne impedirono l'entrata ai rinforzi e allo stesso podestà veneto, che, quantunque invitato dai maggiorenti a partirsi sotto sicura e onorevole scorta, non volle lasciar la città, se non il dì primo di Giu-

gno, allorchè venne occupata dagli imperiali. Tre giorni dopo, dovette rendersi a patti la rocca. I paesi circonvicini seguirono tosto l'esempio di Rovereto.

Pervenuti di questo modo sotto la signoria di Casa d'Austria e aggregati alla Contea del Tirolo, i Roveretani ottennero da Massimiliano la conferma delle domande o capitoli che gli aveano proposti al momento della lor dedizione, e poscia quella degli Statuti e privilegi coi quali furono retti dalla Signoria di Venezia; Statuti che durarono, colle modificazioni volute dai tempi e con alcune addizioni imposte dai principi, fin quasi ai dì nostri.

A coteste vicende politiche, che abbiamo a larghi tratti delineate, corrispondono più o meno perfettamente le forme della legislazione roveretana. Ma il rapporto medesimo non ha luogo, quanto allo spirito o all'intima natura di essa, proveniente dall'origine, dalla nazionalità, dalle tendenze speciali degli abitanti, dalla qualità del suolo e del clima, dalle tradizioni, dai varii elementi di civile e materiale coltura. Cadendo i primordi di Rovereto in pieno medio evo, anzi nell'epoca del declino del feudalismo, frenato nelle sue enormezze dall'autorità dell'Impero e da quella della opinione, temperato dall'influenza delle signorie vescovili, e combattuto sistematicamente dalla sorgente democrazia dei Comuni, è ben naturale, che quella piccola terra, legata ad un feudo episcopale, assumesse di preferenza i principii regolatori della giustizia e dell'ordine, consegnati nello Statuto di Trento, ch'era frutto dell'esperienza di secoli della prima e più antica città del subalpino e italiano paese, il quale ha nome da essa.

Sulla fine del secolo XIII, i signori di Castelbarco, che a titolo feudale erano stati investiti dai vescovi della giurisdizione d'una parte della Valle Lagarina, tenevano in Rovereto un vicario per far ragione ai loro soggetti, secondo le prescrizioni dello Statuto Trentino. Di una sequela di questi giudici, detti vicarii, troviamo fatta menzione in parecchi documenti dal 1292 *al* 1410, *cioè fino al passaggio di una buona porzione delle terre castrobarcensi sotto il dominio dei Veneziani. Ciascuna di tali terre, a seconda della popolazione o del grado di materiale importanza, regolava le cose sue separatamente o assieme all'una od all'altra delle vicine, sempre allo stesso modo, con proprii ufficiali e con un vicario e amministratore della giustizia, a nome del dinasta, che ne aveva l'avvocazia. Norma della giustizia e della procedura civile e criminale per quasi intero il principato ecclesiastico era lo Statuto di Trento, in tutti quei casi in cui non fosse provveduto altrimenti dalle antiche consuetudini, dalle deliberazioni dei comuni e dei signori feudali, e dai privilegi particolari.*

Il Comune di Rovereto, sorto e costituito più tardi che non la massima parte degli altri, e composto d'uomini liberi delle pievi circonvicine, adottava dunque fin dal principio il codice delle leggi trentine, limitate in seguito parzialmente dagli interessi locali e dall'influenza politica e fiscale dei varii dominatori.

Delle relazioni tra i gran feudatarii e i comuni soggetti alla loro giurisdizione, e tra questi e il signore diretto del feudo, ci tornerà più acconcio il trat-

tare distesamente, allorchè pubblicheremo riuniti in un solo corpo gli Statuti dei Quattro Vicariati della Valle Lagarina.

Il testo dello Statuto Trentino adottato dai Roveretani, tostochè formarono una ordinata comunità, sulla fine del secolo decimoterzo, fu probabilmente il più antico che si conosca, cioè quello composto dalla città di Trento sotto il vescovo principe Federico di Vanga. Ben poche mutazioni debbono essi avere introdotto in cotesto Codice; giacchè quello che presentarono più d'un secolo dopo, divenuti sudditi di Venezia, alla conferma del Senato della Repubblica, pel confronto diligente che ne abbiam fatto, possiamo con fondamento asserire, essere identico al tridentino, tanto nella sostanza, quanto nella barbara locuzione, e nelle sue varie riforme dal 1307 al 1425; meno l'ordine delle materie, che nel roveretano è assai più scompigliato, e una qualche differenza circa la denominazione e il valore delle monete, delle misure, dei pesi. E questa identità risulta di una evidenza palmare specialmente nella prima sezione di esso Statuto, copiata alla lettera, o, come si direbbe, di pianta, da quello di Trento, e sottoposta così affrettatamente alla sanzione della Signoria di Venezia, da trovarvisi ancora il nome della città nostra, del suo distretto, de' suoi magistrati, nei luoghi e nei casi in cui necessariamente si dovrebbe trovarci quello di Rovereto, della sua costituzione municipale, e del suo circondario. A tale trascuratezza è rimediato in parte in un'aggiunta posteriore, intitolata Statuta nova, *che ora è complemento, ora una mera ripetizione dei capitoli registrati nella prima categoria.*

Quantunque, fino dai tempi remoti, fosse diffusa generalmente la fama della eccellenza delle venete leggi, è pur noto che la Repubblica di Venezia aveva il costume di conservare e accettare le leggi, le istituzioni, le usanze dei popoli al suo dominio aggregati. Le provincie di Terraferma, come quelle d'Oltremare, ottenevano facoltà di reggersi colle loro leggi particolari; e lo Statuto Veneto non vi aveva vigore che come diritto sussidiario, secondo il quale rendevasi ragione ai Veneziani, dimoranti in dette provincie. La Repubblica non si riserbava che di porre a capo del governo delle città e terre suddite uno o più magistrati, tolti dal ceto de' suoi nobili, col titolo di provveditore, di podestà, di pretore, di capitano, di vicario ec. secondo l'importanza del luogo, e con poteri più o meno estesi. L'appellazione delle cause era devoluta al Senato.

Al governo di Rovereto, nella prima sua occupazione (1417) *fu preposto il nobile veneto Andrea Valier, col titolo di Provveditore. I successori vi aveano nome di Podestà e Capitano di tutta la Valle Lagarina; e nella rocca di Rovereto risiedeva contemporaneamente un castellano, che comandava ai soldati.*

Ond'empiere le lacune e togliere alcune dubbiezze nel vecchio e nuovo Statuto dei Roveretani, il Senato di Venezia pubblicava di tempo in tempo certe sue deliberazioni o decreti, conosciuti sotto il nome di lettere ducali. Riguardavano queste, per l'ordinario, a oggetti di tassa e di procedura. Delle più interessanti tra esse, in punto giuridico, vien fatto cenno opportuno nel seguente Discorso sullo Statuto di Rovereto. *Da*

esse traluce la proverbiale saggezza della Repubblica di Venezia, e la severa sua vigilanza, affinchè i proprii delegati o rappresentanti si attenessero scrupolosamente alle prescrizioni della legge, e i sudditi non venissero angariati da tasse indebite ed eccessive. Molte delle ducali versano appunto su tale argomento; e fra queste merita osservazione speciale quella dei 19 Agosto 1468, in cui si rimprovera di peculato e d'abuso d'ufficio il podestà, il cancelliere e i cursori, e si minaccia per l'avvenire la pena di cento ducati; e quella del 1.º Ottobre 1476, con cui il doge Andrea Vendramino, insistendo sulla relazione e sul giudizio degli Avvogadori, condanna per simili concussioni Alvise Quirini, già podestà di Rovereto, alla restituzione dell'estorto, a sei mesi di carcere, al pagamento delle spese agli Avvogadori ed al Sindaco, e lo dichiara per sempre incapace della carica di podestà.

Datosi Rovereto, come vedemmo, spontaneamente all'imperatore Massimiliano, da lui emanarono diversi decreti, relativi per la massima parte a provvidenze politiche e militari, a conferme o ampliazioni di privilegi, a tutele e riconoscimenti di particolari diritti. Nel 1532 fu stipulata in Ratisbona una convenzione fra il re de' Romani e il cardinale Bernardo Clesio, colla quale fu stabilito che i Quattro Vicariati, l'alto dominio dei quali spettava ai principi vescovi di Trento, tornerebbero sotto la signoria vescovile; e che la città e distretto di Rovereto rimarrebbero in potere di Casa d'Austria, ma a titolo di feudo, e coll'obbligo di riceverne la investitura dai principi vescovi. E

ciò fu osservato regolarmente fino alla pace di Luneville. (1802)

Male accomodata all'uopo dei magistrati e dei cittadini era tuttavia la collezione indigesta di leggi trentine e venete che costituivano sul principio del secolo XVI lo Statuto Roveretano. Vi rimanevano alla rinfusa colle nuove le antiche leggi abolite per dissuetudine; le ripugnanti non v'erano messe d'accordo, e molte s'intralasciavano di gran momento; nessun ordine nella distribuzione delle materie. Perciò si faceva sempre più fortemente sentire il bisogno d'una più ragionevole compilazione. La impresa fu pigliata e ripigliata più volte nello stesso secolo XVI; ma non riuscì di disporre ordinatamente lo Statuto Roveretano che nel principio del secolo susseguente, cioè l'anno 1610, *in cui, riformato dai cittadini, esso Statuto ebbe solenne conferma dall'Arciduca Massimiliano, allora governatore e sovrano cointeressato della Contea del Tirolo. Nell'ordine del processo e nelle leggi stesse s'introdussero considerevoli mutazioni ai tempi di Maria Teresa e di Giuseppe II. Nondimeno, le antiche norme concernenti i pretori si mantennero sino alla dominazione bavarese.* (1807) *Incorporato il Trentino al Regno d'Italia, Rovereto divenne la sede d'uno dei cinque distretti del dipartimento dell'Alto Adige; e ritornato con tutto il paese sotto il dominio dell'Austria nel* 1814, *vi fu ristabilita l'autorità circolare.*

Mi resta a dir delle cure che ho poste all'edizione di questi Statuti. I primi e più antichi, ch'erano inediti, li ho tratti da una copia autentica e contem-

poranea, che di essi esiste nella Biblioteca Comunale di Rovereto; alcune ducali, e le lettere e conferme di Massimiliano I, dagli originali conservati nell' Archivio Roveretano; gli Statuti nuovissimi od imperiali, dalla stampa che di essi fu fatta nel secolo XVII. Tutti cotesti materiali furono disposti in ordine cronologico, e appurati da errori di senso e d'ortografia.

Ad agevolare la edizione degli Statuti di Rovereto contribuirono con gentilezza squisita il Magistrato Municipale della illustre città, e il bibliotecario di essa, Prof. Eleuterio Lutteri; ai quali mi pregio significare pubblicamente la mia gratitudine.

TOMMASO GAR.

DELLO

STATUTO DI ROVERETO.

Lo spirito del tempo, le mutate relazioni politiche del paese, l'incremento dell'industria, lo sviluppo incipiente del commercio, il progresso continuo nella intellettuale coltura reclamavano anche nelle vecchie leggi modificazioni e riforme. Quelle che avvennero nello Statuto di Trento nel secolo XV. erano insufficienti; e troppo parziali, sebbene sapienti, quelle che vi andò introducendo il Veneto Dominio, mediante le lettere ducali. Mancava ancor sempre un corpo di leggi bene ordinate, un modo di procedura che ne rendesse meno intralciata e scabrosa l'applicazione.

Spinto da questo imperioso bisogno il Comune di Rovereto proponeva all'Arciduca Massimiliano, Conte del Tirolo, un novello Statuto; il quale, approvato li 10 Dicembre 1610 dal principe territoriale, che di moto proprio v'inserì qualche aggiunta, otteneva la sua formale provulgazione, mediante proclama del pretore di Rovereto, li 9 Febbrajo 1611.

Ben lungi ancora dai sistemi moderni di accentramento e di assimilazione o fusione delle nazionalità, il governo confermatore dello Statuto Roveretano vi avea rispettati i costumi e le abitudini del paese, pro-

venienti dall' indole italica degli abitanti. (1) Diffatti le leggi roveretane s' informano a tutti i principii della nazione, alla quale per origine, per lingua e per costumanze appartengono. Ne è fondamento principale il diritto romano, con qualche mistura dei Capitolari di Carlo Magno e de' suoi successori. Vi è trasfuso in tutta la sua buona sostanza lo Statuto di Trento, salve le modificazioni dettate dai cambiamenti delle condizioni municipali nel progresso del tempo, e salvo pur anche un qualche miglioramento nella dizione e nell' ordine logico delle materie. L' autonomia del Comune vi rimane inviolata nella sua essenza; ma la speciale relazione politica di Rovereto dovette portare necessariamente una diversità nella costituzione del corpo morale. Rovereto, terra originariamente soggetta a signori feudatarii del Principe Vescovo di Trento, indi al Dominio Veneto, non poteva avere a capo un Magistrato Consolare, come n' era insignito Trento, città una volta autonoma, poi quasi libera sotto la

(1) Una lettera pubblicata dal doge Francesco Foscari (27 Ottobre 1443) inculcava al podestà veneto di non ledere i privilegi e le consuetudini del Comune di Rovereto e della Valle Lagarina. Questo principio fu seguito con tale conseguenza, che a proposito di un reclamo della città contro l'ordine di servirsi esclusivamente del sale dell' appalto di Verona, venne ingiunto al podestà di Rovereto ed al capitano di Verona di esaminare diligentemente la cosa, e, verificandosi una lesione delle vecchie consuetudini o privilegi, loro imponevasi la rivocazione di quel decreto; ciò che avvenne diffatti, mediante proclama dei magistrati suddetti, in data dei sette del successivo Novembre.

protezione del suo principe ecclesiastico. Veggonsi nondimeno anche in Rovereto adottati la esclusione dell' istituto collegiale sui giudizii, il sistema prettamente italiano dei podestà o pretori con attribuzioni persino più estese che non le trentine.

Lo Statuto Roveretano non contiene le qualificazioni necessarie per ottenere la carica di pretore. Vi si trova stabilito soltanto, che la conferma dovesse seguire, da parte del principe, secondo le forme ed i privilegi della città e terra di Rovereto (1) e che il pretore prestasse il giuramento di fedeltà al Sovrano e di retta osservanza de' suoi doveri d' ufficio nelle mani del Capitano di Rovereto. Entrava egli in carica circa al mese di Settembre, e vi rimaneva per un biennio; spirato il quale, soggiaceva al sindacato di tre sindacatori, due scelti dal Consiglio Comunale, ed uno dal capitano del principe. Terminate le sue funzioni, trattenevasi a tale oggetto ancora per otto giorni in città, e due volte al giorno presentavasi ai sindacatori, onde udirvi le querele che si potessero muovere contro di lui, e alle quali personalmente o mediante procuratore era suo debito di rispondere. Scorso cotesto termine, non gli si impediva il partire, anche a pendenza di cause, purchè prestasse idonea cauzione.

(1) Secondo i capitoli dell'atto di dedizione ed il diploma dell' imperatore Massimiliano dei 3 Novembre 1510, venivano dal Comune di Rovereto presentati al Sovrano o al di lui luogotenente tre dottori in legge, estranei a Rovereto, ma sudditi austriaci, periti nell' italiana favella; fra i quali egli sceglieva e nominava il pretore.

La sua competenza estendevasi a tutte le civili e criminali vertenze così della città come del distretto, eccettuate quelle soggette al giudizio del sapiente *(juditio sapientis)*, (1) quelle fra i parenti prossimi, (2) quelle volontariamente compromesse ad arbitri, e quelle soggette alla giurisdizione dei provveditori nella città, e dei massari e giurati nei villaggi. In queste ultime però egli era giudice di seconda istanza. (3)

Oltre queste attribuzioni solite nei pretori, a quello di Rovereto ne spettavano di particolari, che nella sfera politica lo elevavano a più notabile dignità ed importanza. N'era causa, a mio avviso, la diversa costituzione; mancando, come accennai, in questa città un Magistrato Consolare che tutte in sè concentrasse le superiori facoltà di politica amministrazione. Il pretore presiedeva a tutti i consigli comunali, che doveano radunarsi nel di lui palazzo; formulava, assieme ai provveditori, le proposte *(ponebat partes)*, invigilava alla regolarità delle votazioni, ed interponeva il suo *veto* a tutte le deliberazioni lesive l'onore e il vantaggio del principe e

(1) Se le parti chiedevano che la causa venisse commessa al giudizio del sapiente, esse sceglievano uno fra i tre giureconsulti proposti dal pretore, ed in caso di discrepanza decideva la sorte. Questi godeva di tutte le prerogative del giudice ordinario. (Lib. I. Cap. 26.)

(2) Nelle liti fra prossimi parenti, venivano da essi scelti due comuni amici, i quali dovevan decidere in qualità di arbitri, come si praticava in Trento. (Lib. I. Cap. 33.)

(3) A norma della ducale di Francesco Foscari dei 3 Dicembre 1451, egli era anche giudice di appello nelle cause decise dai vicarii di Ala, di Avio, di Brentonico e di Mori.

delle superiorità, o contrarie alla forma degli Statuti. (Lib. I. Cap. 3. 4. 100. 101. 102. 141. 142.)

Nelle sue funzioni giudiziarie era il pretore assistito da un cancelliere, ed aveva a disposizione, quale forza esecutiva, un bargello *(cavallerius)* scelto da lui, il quale soggiaceva a sindacato, e parecchi satelliti. (Lib. I. Cap. 107. 120.)

Non esisteva in Rovereto un Collegio dei procuratori e dei notai. Vietavasi tuttavia l'esercizio del notariato a chi non fosse assunto nella matricola per l'autorità del pretore e dei provveditori. Le qualifiche a ciò necessarie limitavansi a sufficiente capacità, a buona fama e a decenne domicilio in Rovereto. In via di eccezione, e soltanto in casi di estrema urgenza, si assumevano atti da notari forensi anche in città, ma verso l'obbligo di rassegnarli entro otto giorni alla cancelleria.

Gli istrumenti notarili dovevano contenere con tutta esattezza la data del tempo e del luogo, l'estesa designazione dei contraenti e dei testimoni, inserirsi in libri a pagine numerate, che al finire dell'anno si legavano regolarmente. Multe considerevoli pesavano sopra coloro, ai quali ne andassero smarriti. Alla morte di un notajo si consegnavano i di lui atti ad altro collega. Le tasse notarili si trovano esattamente specificate nello Statuto. (Lib. I. Cap. 87—99.)

Il civico regolamento, compreso pure nello Statuto, sembra un riflesso delle venete istituzioni. Aveva Rovereto un consiglio generale, un consiglio dei trentuno, quattro provveditori *(provisores)*, un massajo, un

sindaco, diversi edili, distrettori *(districtores)* e cinque saltuari.

Componevasi il consiglio generale di un membro di ogni famiglia di cittadini portante i pubblici pesi, e precisamente del capo della famiglia, o, in caso d'impotenza del medesimo, del suo figlio maggiore, che avesse però passata l'età d'anni ventuno.

Radunavasi questo consiglio sotto la presidenza del pretore a giorno fisso, cioè ogni anno nel pomeriggio della festa della Santa Croce (3 Maggio) nel palazzo pretorio, previo invito nel dì precedente per opera degli officiali del Comune, ed al suono della campana, all'ora stabilita. L'assenza non legittimata portava la multa di tre lire.

Oggetto della riunione era la scelta del minore consiglio, di quello cioè dei trentuno. Ciascuno dei cittadini comparsi proponeva separatamente (*ad aures*) le persone da esso ritenute più meritevoli della pubblica confidenza; ed era di regola che i quattro provveditori fossero gli ultimi ad esternare il loro avviso.

Si passava quindi allo squittinio segreto, mediante palle bianche e nere (*per ballottas*) sopra tutte le persone proposte, scegliendone a maggioranza di suffragi ventisette, onde, assieme ai quattro provveditori, formare il Collegio. Escludevansi dalla votazione rispettiva tutti i parenti delle persone proposte; ed il massaro stava alla porta della sala per constatare chi usciva e controllare chi si asteneva dal voto. Si ammetteva la tribuna e la libertà della parola. Il cancelliere redigeva il protocollo e pubblicava l'esito dello

squittinio. Compiuta questa nomina, il consiglio generale si scioglieva, ed al medesimo sostituivasi sul momento quello dei trentuno, onde scegliere i quattro provveditori per l' anno successivo, (1) nonchè il nuovo massaro. Le scelte seguivano nelle forme superiormente tracciate, colla sola differenza che dovevano concorrervi, per lo meno, ventidue voti favorevoli. (Lib. I. Cap. 103. 110.)

Si convocava il consiglio dei trentuno sempre al suono della campana. Era presieduto dal pretore, ed aveva per oggetti delle sue deliberazioni gli affari più importanti della pubblica cosa; p. e. le alienazioni di beni comunali, le affittanze, le concessioni della cittadinanza. (2)

Onde conseguire questo diritto si presentava un'istanza ai provveditori, i quali, trovandola degna di ri-

(1) I provveditori erano bensì nominati ogni anno, ma sempre nell' anno precedente a quello in cui entravano in carica.

(2) Non molto dissimile, ma ancora più analoga alle venete istituzioni, vigeva la cittadina organizzazione sotto il dominio della Repubblica di Venezia. In forza di un decreto di Pietro Venier, podestà di Rovereto e capitano della Valle Lagarina, dei 20 Dicembre 1476, sanzionato dalla Signoria, si stabiliva, che nella festa di S. Tommaso (21 Dicembre) si adunasse il consiglio generale, composto di un individuo per ogni famiglia cittadina, ed in presenza del podestà si eleggessero, mediante squittinio segreto (*per buxolas et ballottas*) venticinque uomini fra i migliori. Sciolto il consiglio generale, i venticinque sceglievano nella stessa maniera dieci consiglieri e quattro provveditori per un anno, nei quali siedeva la rappresentanza e tutta intera l' autorità del Comune: « *da cappello, come in alma civitate Venetiarum* »

flesso, la sottoponevano alla deliberazione del minore consiglio. Concorrendo questo con quattro quinti di suffragi favorevoli, il candidato era ammesso, verso il deposito di una tassa di cinquanta ducati d'oro; e giurava di essere fedele al principe e di promuovere l'utile della città. Egli doveva fissare il suo domicilio in Rovereto, almeno per sei mesi dell'anno, sotto pena di venire tassato in proporzione dei pesi civici, ai quali per una maggiore assenza si fosse sottratto. Le donne non godevano della prerogativa della cittadinanza. (Lib. I. Cap. 57. 103. 104. 105.)

I provveditori, che dovevano avere compiuta l'età di anni venticinque, prestavano il solito giuramento di fedeltà e di ufficio, dirigevano la civica amministrazione, ed esercitavano una giurisdizione civile e penale. Al loro foro appartenevano le cause così dette del *giudizio dell'occhio*, e le contravvenzioni alle ordinanze di pubblico regolamento, la pena delle quali non oltrepassasse le lire quindici.

In linea amministrativa incombeva loro specialmente di formare il regolamento dell'interna gestione e della polizia della città, e, ottenutane l'approvazione del pretore, di pubblicarlo mediante proclama e passarne copia agli officiali loro soggetti; di risiedere continuamente nella città, nè allontanarsene oltre i tre giorni, senza il permesso del pretore; di provvedere la città di un maestro di grammatica (1) e di un pre-

(1) Vedi la ducale di Francesco Foscari, dei 23 d'Agosto 1445, a pag. 91 di questo volume.

dicatore quaresimale; di vigilare sopra i commercianti, i bottegai, gli esercenti mestieri, e sopra la mondezza delle pubbliche vie e dei canali; di prendere l'iniziativa pel sindacato del pretore e del bargello; di sorvegliare e sindacare il cancelliere e gli altri ufficiali; di nominare il sindaco del Comune; gli edili, i due distrettori e i cinque saltuari. Terminato l'anno, essi presentavano al consiglio dei trentuno il rendiconto della loro amministrazione. (Lib. I. Cap. 106. 108. 109. 111. 113—117. 127. 141. 142.)

Agli edili, i quali prestavano pure giuramento, spettava l'immediata e più diretta ispezione del buon andamento, dell'ordine e della pulitezza della città, del commercio, dei pesi e delle misure, delle vie e dei canali. Aveano ovunque libero accesso, anche nell'interno delle abitazioni; ed ogni opposizione all'esercizio del loro ufficio era colpita di multa. (Lib. I. Cap. 111. 112. 127.)

Il massaro, oltre al giuramento, dava anche cauzione; amministrava direttamente la economia della sostanza, delle rendite e delle spese pubbliche; e, spirato l'anno, rendeva conto al consiglio dei trentuno. (Lib. I. Cap. 106. 110.)

Il sindaco era il legale del Comune, l'incaricato della difesa dei diritti del medesimo. (Cap. 116.) Ben differente era cotesto funzionario dai sindaci della città di Trento, le cui attribuzioni vedemmo tracciate nel Libro II. dello Statuto Trentino. L'istituto dei Sindaci mancava totalmente a Rovereto; e le loro funzioni si scorgono distribuite fra i provveditori, gli edili e i

distrettori. A primo aspetto sembra cosa strana che Rovereto facesse a meno di un'autorità così importante; e tanto più che le sue leggi prendono le mosse dalle trentine, e sono compenetrate dallo spirito e dalle tendenze di esse. Tuttavia, la causa di tale discrepanza a me pare naturalissima; e la trovo evidente nell'accennata diversità della costituzione municipale delle due città. Mancando in Rovereto il Magistrato Consolare, e quindi nei preposti alla città, ossia nei provveditori, l'autorità quasi suprema ed indipendente dei Consoli, rendevasi superfluo un ufficio intermedio, quale era quello dei sindaci, fra essi ed i funzionarii minori; e quindi, riserbatesi le incombenze più importanti, com'eran quelle di giurisdizione e di superiore intendenza, affidarono agli ultimi i carichi inferiori e gli esecutivi.

I distrettori (*districtores*) spiegavano la loro autorità, segnatamente sull'ordine nelle campagne; visitavano annualmente i confini comunali, e sopravegliavano alla fedeltà ed attività dei saltuari. (Lib. I. Cap. 113. 126.)

Doveano i saltuari custodire i campi, impedirvi i furti e i danneggiamenti, denunziarli, arrestare i ladri e i contravventori, far rispettare e mantenere i confini. Le loro mancanze o trascuratezze soggiacevano a pene severe. (Lib. I. Cap. 106. 126. 151. Lib. II. Cap. 246.)

Il bargello e i satelliti a lui soggetti erano gli immediati esecutori degli ordini del pretore in affari di giustizia penale, e gli incaricati di vegliare attentamente sulla conservazione dell'ordine pubblico. Per

turno, uno la settimana, dovevano essere ad istantanea disposizione del pretore. Al primo tocco della campana il satellite di settimana era obbligato di presentarsi subito a lui dinanzi; accorrevano tutti i satelliti quando la campana del Comune suonava a prolungati ritocchi. Essi denunziavano i crimini e le trasgressioni, arrestavano i malfattori, eseguivano ogni comandamento del pretore, e nei giorni di festa l'accompagnavano solennemente alla chiesa. (Lib. I. Cap. 107. 108.)

Le guardie civiche (al quale ufficio era in Trento tenuto ciascun cittadino) non si trovano accennate nello Statuto di Rovereto. Forse era ciò un naturale corollario della condizione quasi libera di quella città; oltredichè esse vi tornavano più necessarie a tutela della pubblica sicurezza, mal protetta da un principe ecclesiastico, privo di sufficiente milizia propria; laddove Rovereto era suddita di principe più potente, ed in posizione di disporre di forza militare bastante; al che lo consigliava eziandio l'esteso confine cogli Stati Veneti, i quali tante volte si trovarono con esso in sanguinosi conflitti.

Lo Statuto Roveretano, a differenza di quello di Trento, si divide in due soli libri: in quello delle cose civili e in quello delle cose criminali, ommesso il libro dei Sindici; ommissione derivante dalla mancanza dell'istituzione dei Sindici, di sopra osservata. Non fu però stralciato dall'albero delle leggi il ramo relativo all'ordine ed all'economia pubblica che ne formava l'oggetto; e sebbene svolta con minor diffusione, la materia medesima ci apparisce in parte nella trattazione delle cose civili, e parte in quella delle criminali, a se-

conda che all'una o all'altra meglio si accorda. Vero è bensì, che un tale affastellamento non si affà ad un rigoroso sistema; ma la scienza della legislazione era in quel secolo ancora bambina, ed ancor sconosciuta la stretta separazione delle materie.

I.

Il libro primo discorre sulle cose civili in cento e cinquantuno capitoli; e seguendo a un dipresso, sebbene con qualche maggiore regolarità, l'ordine dello Statuto Trentino, vi si annotano prescrizioni sui diritti relativi alle persone e alle cose, all'eredità ed al possesso, alle locazioni temporarie e perpetue, intorno alla prescrizione e alla procedura. Questi due Statuti, dettati per paesi limitrofi e di eguale favella e d'intime relazioni, aventi la medesima origine e gli stessi costumi, non potevano che convenire nella sostanza delle leggi loro, e solamente in cose secondarie presentare qualche differenza. Mi farò carico di mostrarne le varietà più salienti.

Come si acquistasse, oltre che per nascita, la cittadinanza, già lo esponemmo. Resta solo a osservare ch'essa era più difficile a Rovereto, che non a Trento, e quindi non tanto favorita l'immigrazione. Vigeva in entrambi i luoghi l'eguaglianza fra i cittadini nel sottostare ai pubblici pesi; ed anzi più ristrette ne apparivano in Trento le eccezioni, circoscritte, in quanto alle fazioni personali, ai soli pubblici funzionarii. Causa di sì poche eccezioni privilegiate era forse la circostanza

che Rovereto non avea guardia civica, e quindi a lieve momento riducevansi le personali fazioni incombenti ai cittadini. Anche tutti gli stabili soggiacevano alle pubbliche imposizioni. Non deve però ommettersi di notare che, mentre la legge trentina apertamente e con risoluta arditezza pesava sui beni ecclesiastici, quella di Rovereto, quantunque protetta da un principe più possente, e rivolta al medesimo scopo, pure assai timidamente e con modo indiretto tentava colpirli. Essa limitavasi d'ingiungere a chi vendeva uno stabile ad una chiesa o causa pia, di curare, che venisse sempre e regolarmente pagata l'imposta, sotto pena di doverla mallevare egli stesso. (Cap. 104. 105.) (1)

La tendenza a consolidare l'unione delle famiglie e a tutelare i terzi contro intelligenze fraudolenti e intestine, promosse anche nel Codice Roveretano saggissime discipline; anzi una prudente esperienza vi avea consigliato lo sviluppo di maggiori e più opportune cautele. Fra queste è da notarsi il divieto delle vendite del marito alla moglie, tranne il caso di provata mala amministrazione, o della verificazione nella seconda del diritto di ripeter la dote. Ma anche allora onde il contratto non riuscisse nullo, richiedevansi varie solennità; cioè l'indicazione giurata di tutti i creditori, l'invito degli stessi d'intervenire all'atto, un proclama provocatorio di chi potesse produrre eccezioni, o vo-

(1) Questa diversità sembra confermare l'opinione da noi esternata nei pochi cenni sullo Statuto di Trento, rispetto a quelle disposizioni.

lesse prevalersi del diritto di farsi cedere contro pagamento le ragioni della moglie. (Cap. 40. 41. 62—66.)

Le disposizioni toccanti i rapporti fra i genitori ed i figli, e di essi con terzi, combinano nei due Statuti. (Cap. 19. 58—60.)

Un notabile progresso osserviamo nella materia delle tutele e curatele. Sui beni, tanto dei pupilli che degli interdetti, non eccettuato il caso di esiguità di sostanza, ordinavasi la confezione dell'inventario, la regolare amministrazione e la resa di conto; e assicuravasene l'esecuzione con sensibili multe. Nessuna alienazione di beni od azioni di un pupillo godeva di effetto legale, se non mediante l'intervento di quattro prossimi attinenti, ed il decreto di approvazione del pretore. (Cap. 9. 56.)

Le disposizioni sul diritto di eredità, anche nello Statuto Roveretano, si dipartivano dagli stessi principii, dai quali presero mossa quelle contenute nello Statuto di Trento. E le une e le altre consentivano a maggiore ampiezza nella libertà di testare, allo stesso favore verso i figli maschi in detrimento delle femmine, alla successione intestata per linee e gradi, con esclusione della cosidetta *stammatica*. Vuolsi tuttavia tener conto di qualche saggia ed equa modificazione introdotta nello Statuto Roveretano. Per esso era conservata bensì al padre la facoltà di privare le figlie della porzione legittima, rispettando l'illusoria formalità di legare loro qualsiasi meschina sostanza, ma non dimenticata la limitazione della loro concorrenza con figli legittimi. Se il testatore non lasciava dopo di sè che figli spurii anche legittimati, rimanevano illesi i diritti delle femmine a

pretendere quanto per legge comune lor competeva. Vigeva anche in Rovereto la massima, che la dote costituita escludeva dalla successione intestata; ma a tutela delle figlie minori di anni venticinque richiedevansi non solo le formalità per l'alienazione di sostanze di minori, ma altresì che non intervenisse una *lesione enorme*; e tale intendevasi, se la dote non importava almeno i due terzi di quanto avrebbero conseguito per la successione intestata. (Cap. 55. 66. 79—82.) Le donne, invece, non prendevano parte alla successione dei livelli, non solamente in concorrenza di fratelli, ma ben anche di altri prossimi parenti del defunto. (Cap. 70.) Di questa strana disposizione non so rendermi conto, se non per l'uno o l'altro dei seguenti motivi. O si voleva, attesa la divisione della proprietà, ritenere il livello come analogo al feudo, e seguivansi le traccie del diritto feudale, il quale non ammetteva le femmine alla successione; (1) o si mirava ad impedire il detrimento del fondo e a non difficultare il percepimento del canone livellario; essendo frequente il caso, che il matrimonio portasse le donne in estero domicilio. (2)

La inviolabilità dei possessi, ed il diritto, se vio-

(1) Questa ipotesi pare però poco degna di accoglienza; giacchè la causa della esclusione delle femmine dai feudi consisteva nella loro incapacità al militare servizio, che vi era congiunto; servizio non richiesto nell'enfiteusi.

(2) Ciò forse si allontana meno dal vero; perchè da varii passi dello Statuto trapela la tendenza di difficoltare, quando era fattibile, ai forestieri il possesso di beni stabili, per l'imbarazzo nella rascossione dei pesi radicati sopra di essi.

lati, alla reintegrazione e restituzione, sancivasi anche nella presente legge. (Cap. 22.)

Intorno ai livelli ed alle locazioni, lo Statuto Roveretano recava disposizioni eguali a quello di Trento; solamente nella rinovazione delle investiture, in luogo della consegna della libbra di pepe, si caricava l'infeudato del pagamento delle spese della scritta. Vi si scorge pure la particolarità, che, nel caso di caducità legale, doveva il direttario pagare all'enfiteuta due terzi dell'aumentato valore del fondo *(duo tertia valoris rei de pluri)*; purchè tale aumento fosse effetto, non già del decorso del tempo *(ex beneficio temporis)* ma dell'industria del livellario. Questa disposizione ci dimostra il progresso, già allora destatosi, sì nell'agricoltura che nel commercio. Si vede da un lato, come ognuno occupavasi nel rialzare colla fatica e l'intelligenza il valore ed il reddito degli stabili; e come, dall'altro canto, il movimento del commercio e l'accresciuta copia del numerario ne facevano salire il prezzo. (Cap. 67—78.)

Lo Statuto di Rovereto, ad esempio del trentino, colpisce di nullità varii contratti, sia per la loro indole fraudolente, sia per altri motivi di pubblica convenienza. Fra questi merita particolare osservazione il divieto di vendere stabili, o cedere azioni e ragioni a forestieri potenti e nobili, che non possano citarsi al foro di Rovereto; e con tanto rigore sancivasi questo divieto, che, oltre la nullità del contratto, v'era congiunta la multa corrispondente al doppio valore dell'oggetto, e la confisca di esso. Simile proibizione conteneva anche

lo Statuto di Trento, ma circoscritta alle sole cessioni di ragioni ed azioni a potenti, a curiali, a prelati, senza distinzione se terrieri od estranei. Ben diverso era il fondamento dell'una da quello dell'altra legge; più filantropico quello di Trento, ma indizio nel tempo medesimo della fiacchezza pubblica nel dare corso ed effetto agli atti di giustizia, e insieme del timore della prepotenza dei grandi e degli intrighi dei legulei: tutto fiscale all'opposto quello di Rovereto; ma fidente nella forza dei tribunali, a segno di non temere la possibilità di futuri imbarazzi nell'alienante. In Trento dettavasi quella legge « *ut obvietur malitiis et cavillationibus, ex quibus homines Tridenti, contra justitiam, litibus et controversiis multiplicibus involvuntur ac aliis oneribus aggravantur:* » in Rovereto invece « *praesertim pro faciliore exactione steurarum ac distributione onerum et functionum.* » (Cap. 32.)

L'usura era severamente punita con multa eguale al quadruplo valore, oltre la perdita del credito. Doveva il pretore non solo procedere contro le usure denunziate, ma ben anche vegliare attentamente sui notorii usurai; essendo autorizzato persino a passare alla visita dei loro libri. Affetti di usura dichiaravansi tutti i mutui con interessi, non istipulati secondo la nota bolla di Pio V. (Cap. 43. 140.)

Fra i crediti, spogli di azione legale, non compajono, come nello Statuto di Trento, quelli derivanti dal giuoco. (1)

(1) Questa ommissione guida al supposto, che, almeno per consuetudine, sia rimasta in vigore la ducale di Francesco

La teoria della prescrizione presentava un qualche sviluppo superiore alle leggi trentine. Si fanno rivivere i requisiti del diritto romano, del giusto titolo e della buona fede; e si fissano diversi gradi, in quanto al lasso del tempo; cioè, di dieci anni fra presenti e trattandosi di beni stabili; di venti contro assenti, e così pure per le azioni; di trenta fra persone coabitanti, ed anche pei canoni livellarii; e di anni cinque contro il tutore o curatore per la prestazione della resa di conto. Non aveva poi luogo la prescrizione a favore dell' usufruttuario contro il proprietario per le cose usufruite. (Cap. 44. 45.)

La procedura del foro e l' esecuzione erano guidate dalle stesse massime, e seguivano in sostanza simili forme che le trentine. Sarebbe un abuso della sofferenza del lettore il farne spiccare le poche e non molto notevoli varianti, il condurlo in un labirinto intricato e nojoso di oscure minutezze, prive d' interesse così storico come scientifico. Gioverà invece un rapido cenno di alcune provvidenze di ordine pubblico in questo primo libro inserite.

Foscari, dei 19 Settembre 1457, contenente la proibizione dei giuochi di carte e di dadi, con minaccia di pena, in tempo di notte assolutamente, e in tempo di giorno, se la messa superava le cinquanta lire. Tale proibizione, riguardo ai giuochi *taxillorum vel andruzorum et vachettae*, e ad ogni giuoco *qui ostendat pontos, excepto ad ludum tabularum*, già contenevasi nell' antico Statuto (Cap. 42—45.). Atteso cotesto divieto, una azione derivante da crediti di giuoco non poteva essere contemplata.

Miravano queste, mediante opportune disposizioni, a mantenere salubre e pulita la città, provveduto il mercato, sorvegliati i negozianti, i pizzicagnoli, gli osti e i bettoglieri; ma conviene confessare, che in qualche punto esse lasciano desiderare quei dettagli e quei rigori, che a buon dritto si lodano nel libro dei Sindaci dello Statuto di Trento.

Erano istituite in Rovereto tre fiere annuali, ciascuna della durata di tre giorni; ed un mercato settimanale per ogni sabato, protetti con particolari favori. Le fiere si annunziavano di volta in volta, mediante proclama; vi si ammetteva ognuno, tranne i banditi, ed era lecito esporvi ogni sorta di merci; piena libertà vi godevano le persone e le cose; nessuna persona vi poteva essere arrestata, nessuna merce oppignorata o sequestrata, tranne per debiti di fiera; una pena doppia dell'ordinaria colpiva le offese commesse in pregiudizio dei negozianti. Tutti i sabati, al suono della campana, si apriva il mercato, ed ogni negoziante, merciajuolo o pizzicagnolo era tenuto di esporre merci sulla piazza di San Marco, fino alla sera; ed era multata per quel giorno ogni vendita fuor del mercato. La medesima libertà che in tempo di fiera, mantenevasi alle persone e alle merci. (Cap. 37. 38.)

I majali e le biade esponevansi sempre in vendita per una mezza giornata; e si puniva con multe ogni preventiva vendita. L'ottava porzione della carne porcina e la quarta delle biade doveva vendersi al pubblico macello, e rispettivamente al magazzino. (Cap. 133—135. 145—147.)

I pesci, offerti prima al capitano, indi al pretore, s' impancavano sulla piazza per la vendita al pubblico, al prezzo fissato dagli edili. (Cap. 136.)

Non era lecito, a scanso di multa, vendere vino senza previa stima da parte degli edili; (Cap. 118) e secondo il calmiere, revisto dai medesimi, vendevasi il pane. Intorno a ciò era assegnata una particolare ispezione al bargello. (Cap. 119. 120.)

Mancano nello Statuto di Rovereto le molte cautele e le severe misure adottate in Trento rapporto ai mugnai ed ai macellai. Pei primi si restringono al divieto di cavalcare sui sacchi, di usare nel peso la stadera, alla fissazione di un *coppo* per ogni stajo in mercede della macinazione. (Cap. 122.) Circa ai macellai, non si trova particolare menzione.

Sull' uso di giusti pesi e misure, sulla loro verificazione, sulla visita delle farmacie, sulla salubrità e prezzo dei commestibili, sulla pulitezza delle vie e dei canali interni, sul modo di accorrere all' estinzione degli incendi, sulle distanze delle impiantagioni nei fondi limitrofi, e sulla regola delle vendemmie, esistevano provvedimenti opportuni, analoghi molto ai trentini. (Cap. 117. 121. 123. 127. 129—132. 143. 144. 148—150.)

II.

Il libro secondo dello Statuto Roveretano versa sulla legislazione criminale, in cento e dieci capitoli, congiunti a quelli del libro precedente con numeri pro-

gressivi. Anche questa legislazione veste il medesimo carattere di barbarie della trentina; com'era cosa ben naturale, se si ponga mente ai lenti e appena sensibili progressi della civiltà. Perchè, quantunque posteriore di un secolo solo a quello di Trento, lo Statuto Roveretano si svolse in un'epoca di guerre e rovine, di cui rimangono traccie molto evidenti nelle pagine della storia. Anzi in queste più recenti leggi riscontriamo talvolta maggiore sevizie nelle pene, e specialmente nella tortura, forse in gran parte reclamata dalla particolare posizione del paese. Rovereto, sebbene città già importante e per popolazione e pel continuo sviluppo del suo commercio, era ristretta a un territorio di pochi Comuni rurali e circondata a poca distanza da Stati estranei e da potenti feudatarii. Le frequenti irruzioni di questi, i bravi mantenuti da signorili famiglie, la pubblica forza non ancora bene organizzata e diretta con energia, l'arte della politica sorveglianza ancora imperfetta; e d'altro canto, la facilità di porsi a riparo in estero territorio e nei molti asili e luoghi immuni, rendevano vacillante la comune sicurezza, e consigliavano di cercare un ajuto nell'eccessivo rigore delle condanne.

Nondimeno è degno di nota un lieve progresso avvenuto nella scala delle pene, mediante l'applicazione del carcere più frequentemente adottato, e l'introduzione di un nuovo genere intermedio di castigo, quello cioè della galera *(triremes)*, dovuto in origine alla natura e alle leggi della Repubblica di Venezia. Disgusta all'opposto la esorbitante latitudine concessa all'arbitrio del

pretore nell' applicarla; esorbitante a segno, che in certi casi si estendeva dall' infimo grado all' ultimo supplizio.

Il sistema del *fare la pace* trova pur luogo nello Statuto Roveretano. Tanto la pace fatta, che la spontanea confessione attenua di un quarto la pena pecuniaria. (Cap. 168) Soffre però nei casi di grave delitto qualche giusta limitazione; indizio di un primo ravvicinamento alle moderne teorie.

I crimini di lesa maestà, di ribellione, tumulto e sedizione contro il principe e la contea del Tirolo vengono contemplati già in testa dello Statuto, nel libro I; subito dopo l' ordine del giuramento ingiunto ai sudditi. La pena di cotesti reati è rimessa al pieno arbitrio del sovrano. (Cap. 1. 2.)

La falsificazione di monete e la spendizione di monete false portavano eguale punizione che a Trento. La tosatura e la diminuzione del peso delle monete *(minutio cum aqua mixticali)* sopra le tre lire, trattavansi colla pena stabilita dal diritto comune per il falso. Se poi importavano un valore speso di cinquanta lire o più, un decreto addizionale dell'Arciduca imponeva la confisca dei beni, perchè « *hoc delictum* . . . . . . *ita frequens hoc tempore et loco deprehenditur, ut hominum societati et commertiis destruendis vix ullum sit potentius et magis in praxi.* » (Cap. 203—206.)

Il veneficio era punito, come a Trento; colla sola diversità, che la pena di morte si eseguiva mediante la forca, e per l' attentato si ometteva la esacerbazione del bollo. (Cap. 20. 21.)

Le disposizioni contro l' omicidio, resosi pur troppo

di una spaventevole frequenza, spirano una terribile severità. Ogni specie di questo crimine portava la morte; ammesso il beneficio del fare la pace nell'unico caso che non fosse premeditato *(pure commissum)*, ossia, per servirmi del linguaggio della moderna giurisprudenza, che vestisse i caratteri dell'uccisione. Ma anche per godere i vantaggi di questo favore, doveva il reato essere conseguenza d'una provocazione *(non bestiale aut temerarium)*, consumato senz'armi vietate, ed essere il primo commesso dal colpevole, non contumace. La pace doveva essere fatta entro trenta giorni, e liberamente. Mercè questa, commutavasi la pena capitale in una multa di sessanta fiorini del Reno con tre tratti di corda; dai quali però redimeva il pagamento di altri quaranta fiorini. L'omicidio doloso e per vendetta era punito colla morte e con una multa di cento fiorini; la quale elevavasi a trecento nel proditorio; ed in quello per mandato col di più, che il mandatario veniva squartato, e le di lui membra sospendevansi nei luoghi soliti.

A queste severissime pene un arciducale decreto aggiungeva, che tutti gli omicidii, tranne i non dolosi, fossero puniti colla morte con confisca dei beni, anche se solamente attentati e non consumati, tanto nell'autore principale che nei correi; perchè « *frequens et dolenda horum temporum docet experientia, nullum fere delicti genus hoc ipso in civitate roboretana frequentius esse* ».

I ferimenti, le offese, le ingiurie punivansi nelle lor gradazioni in modo analogo a quello dello Statuto di Trento. Un particolare rigore spiegavasi però contro

quelli commessi da persone mascherate, segnatamente in tempi e luoghi vietati. Allora, se il feritore aveva un'intenzione omicida, era punito coll'amputazione di un braccio e la estirpazione d'un occhio, quando si fosse sparso sangue; senza quest'ultimo estremo, con tre anni di galera. Mancando l'animo di uccidere, ma spargendosi sangue, con due anni; e con un anno, se era incruento. (Cap. 173—183.)

Per l'appicato incendio la pena della forca, sancita dalle leggi trentine, veniva, in forza d'un'addizionale dell'Arciduca, esacerbata colla confisca dei beni. (Cap. 219.)

Nell'adulterio non differivasi dalla legislazione trentina se non in ciò, che, trattandosi di donna violata e disonesta, alla pena pecuniaria si aggiungeva un triennale esiglio; e l'esiglio di un anno per un uomo ammogliato, vivente in concubinato. Ottenuta la pace, subentrava una multa, ed in caso d'insolvenza, il carcere ad arbitrio del pretore. (Cap. 220—224.)

La pena per lo stupro violento di una vergine combinava con quella della legge trentina; ma al reo imponeva anche l'obbligo di fornirle la dote. Eguale delitto in danno d'una vedova mandava il reo per tre anni alla galera. (Cap. 225.)

La semplice seduzione di una vergine non recava altra conseguenza, che il debito di dotarla o di prenderla in moglie. (Cap. 226.)

Le denunzie relative a cotesto genere di delitti perdevano ogni valore, se ritardate di quindici giorni. (Cap. 228.)

Pel ruffianesimo la pena corrispondeva a quella dello Statuto di Trento, colla differenza che, in luogo della fustigazione, il ruffiano veniva condotto per la città legato a cavalcioni d'un asino. (Cap. 227.)

La pena per l'esposizione d'un infante era totalmente rimessa all'arbitrio del pretore, in facoltà del quale stava persino l'applicazione della pena capitale. (Cap. 260.)

La bestemmia in privato veniva punita pecuniariamente; e così la prima e la seconda volta, anche se fosse stata proferita in luogo pubblico; ma per la terza volta il bestemmiatore punivasi col taglio della lingua. Dall'arbitrio del pretore dipendeva poi, se ad un bestemmiatore abituato ed atroce, o ad un percussore e deturpatore di sacre imagini avesse creduto d'imporre la pena del taglio della lingua, del taglio della destra, della galera, o fin anche dell'ultimo supplizio. (Cap. 172.)

La falsificazione del sigillo del Principe, del Comune o di altre persone si giudicava a norma del diritto comune. (Cap. 207.) Le falsificazioni di documenti si perseguivano poi con ispeciale severità. Ad un falsificatore di pubblici documenti, oltre una multa, si tagliava la destra; in casi di recidiva si accresceva la multa. La terza falsificazione faceva salire al rogo. Si scontavano con multe le falsificazioni di scritture private. (Cap. 208. 209.) La produzione in giudizio di falsi documenti pubblici avea per sequela la perdita della lite ed una forte multa od una pena corporale ad arbitrio del pretore; ed in caso di recidiva, al reo si tagliava la destra. Se lo scritto prodotto era di

natura privata, soggiaceva a pena arbitraria da fissarsi dal pretore. (Cap. 210.)

La falsa testimonianza era punita come a Trento (Cap. 211. 212), e lo spergiuro con una multa e due anni d'esiglio. (Cap. 213.)

Un delitto non contemplato particolarmente nello Statuto Trentino ci registra il Roveretano nell'uso di false carte da giuoco o di falsi dadi. Per la prima volta avea luogo una multa; per la seconda vi si aggiungeva la fustigazione nei luoghi soliti, e l'esiglio d'un anno; per la terza la galera in vita. (Cap. 213.)

L'atrocità delle pene comminate alla rapina, al furto ed al saccheggio, sebbene a diversi gradi, non cedeva in nulla a quella che praticavasi in Trento. Se l'oggetto rubato oltrepassava i fiorini del Reno cinquanta, o i venti in un terzo involamento, e perfino i dieci in luogo sacro o pio, ed anche le lire quattro in sulla pubblica strada, il furto era punito colla forca nell'uomo e colla decapitazione nella donna. Un furto ordinario, importante non meno di quindici fiorini, recava la pena della fustigazione col bando perpetuo; ed un secondo furto, oltre a queste pene, anche il taglio dell'orecchio destro. I furti minori soggiacevano a pene dettate dall'arbitrio del pretore. Pene pecuniarie, e talora arbitrarie, toccavano i lievi furti di campagna: di uva, di frutta, di foglie, di legne; ai quali però, in casi recidivi e di maggiore importanza, era in facoltà del pretore di applicar la berlina, il carcere, la galera, ed anche il bollo ed il bando. Alle frodi dei saltuari minacciavasi, oltre una multa, l'esposizione

alla berlina. (Cap. 199. 233. 244—246. 251—253. 256.)

I furti domestici giudicavansi con norme simili alle trentine. (Cap. 200. 201.)

Ai ricettatori di ladri o di effetti furtivi incombeva, a scanso di forte multa, l'obbligo di presentare all'autorità, entro otto giorni, gli uni e gli altri; e se, scoperti, vi si rifiutavano, incorrevano nella pena stabilita contro lo stesso malfattore; godevano invece dell'impunità, anche se complici, facendone la denunzia. (Cap. 193.) E qui giovi osservare, che le denunzie erano in particolar modo favorite; giacchè ogni accusatore percepiva un terzo della multa; (Cap. 240) indizio dell'ancora imperfetto regolamento della pubblica vigilanza.

I maliziosi danneggiamenti dell' altrui proprietà erano puniti la prima volta colla fustigazione e col bando per tre anni; la seconda volta col taglio della mano e col bando perpetuo. Conviene qui avvertire ad una saggissima disposizione, la quale obbligava i Comuni alla rifusione dei danni arrecati con questo delitto, quando ne rimanesse ignoto l'autore. La legge adduce per motivo: *ut quilibet vigilet tales malefactores denuntiari.* A me però sembra, che con questo provvedimento si raggiungeva anche un altro scopo più importante; quello, cioè, di troncare alla radice il germoglio di reati di tale specie. Il movente a questo delitto si concentra nello stimolo dell'odio e nella sete di vendetta, cui si vuole sfogare arrecando al nemico un danno a mano sicura. Ma tostochè si conosce, che questo danno gli viene risarcito dal Comune, e che il

nemico per nulla ne soffre, cessa lo scopo, cui dirigevasi l'azione criminosa, e, come inutile, si ommette il delitto. (1)

Il turbamento di possesso soggiaceva a pena pecuniaria da commisurarsi dal modo più o meno violento con cui praticavasi. (Cap. 234. 235.) Ma la vendita fraudolenta di uno stabile a due diverse persone era punibile, ad arbitrio del pretore, col carcere, colla berlina, colla fustigazione o col bando. (Cap. 229.) A chi rimuoveva i termini tagliavasi la mano. (Cap. 232.)

I guasti delle strade, le deviazioni d'acque, il fabbricare sull'altrui proprietà portavano multe. (Cap. 236. 237. 238.) Pei guasti di siepe subentrava il bando, nel caso d'insolvenza della multa. (Cap. 248.) Alla rottura di porte era inflitta una multa con un anno di bando; e, se eseguita in tempo di notte, la berlina, il bollo e tre anni di bando. (Cap. 249.) Era perfino bandito per un anno chi introducevasi nell'orto altrui. (Cap. 239.)

Le leggi contro i banditi porgono una prova evidente dello stato deplorabile della pubblica sicurezza. Un bandito per pena capitale, côlto nel distretto, po-

(1) Questa savissima disposizione ebbe già vita sotto il Dominio Veneto, e fu introdotta in Rovereto, mediante proclama del podestà Luca Pisani, dei 21 Giugno 1456. Ai giorni nostri essa divenne legge per tutta la Monarchia austriaca (V. legge Comunale, pubblicata con sovrana patente li 17 Marzo 1849, §. 86.); ed ognuno ne risente le benefiche conseguenze nella quasi totale cessazione di questo obbrobrioso e prima frequentissimo reato.

teva venire ucciso da chiunque impunemente. Chi lo pigliava, otteneva un premio di lire cento; e di lire cinquanta, se era persona del satellizio. Il dare ricetto a banditi o il favorirli portava, oltre le pene statutarie, la confisca dei beni, in forza di un addizionale decreto dell'Arciduca: *ut plenius innotescat, quantum nobis curae sit quietem et securitatem pubblicam hisce in finibus propagare, omnesque earum perturbatores extirpare.* (Cap. 241. 243.) E già con espresso proclama in lingua italiana, dei 3 Agosto 1603, inserito nello Statuto, aveva egli minacciata la forca a chi portasse armi insidiose. Dalla stessa fonte scaturisce pure la prescrizione severa contro le violenti invasioni. Ogni individuo di una banda, composta per lo meno di cinque persone, che entrasse nella città, nei borghi o nelle ville con animo ostile e con intenzione di uccidere o di praticare violenze, era punito di morte ignominiosa, mediante accoppamento o percossa sul capo con una mannaja; indi veniva squartato, e le di lui membra esponevansi nei luoghi soliti. (Cap. 190.)

Le massime adottate dallo Statuto di Trento nella procedura penale si presentano trasfuse anche nel Roveretano. L'accusa e l'investigazione d'ufficio, l'arresto dell'imputato, od a seconda dei casi, la di lui citazione, l'unicità dell'inquirente e del giudice nella persona del pretore, la tortura e le cautele nell'applicazione della medesima, l'ammissione del difensore, l'inappellabilità delle sentenze combinano, quanto all'essenza, in ambidue gli Statuti. (Cap. 152—167.)

Di lieve momento si dimostrano le varianti; ed

una sola credo doverne accennare, siccome indizio della pur troppo vacillante moralità pubblica, e del terrore che sapevano incutere i malviventi. Al pretore competeva la facoltà di assoggettare alla tortura i testimoni reticenti, che fossero stati presenti al fatto, o che ne avessero dovuto aver conoscenza: « *quia usu compertum fuit, quod testes, qui reperiuntur delictis praesentes, seu qui aliquo modo delictorum ipsorum scientiam habent, vel varii sunt, sive extrajudicialiter unum dicunt et aliud in judicio, diversimodeque, malunt perjurare quam veritatem propalare, utpote timore inducti, vel alio quovis modo subornati; quo fit, ut, delinquentibus non probatis, justitia suum effectum sortiri non potest.* » (Cap. 158.)

STATUTA ROBORETANA.

LIBER STATUTORUM COMUNITATIS ET HOMINUM ROVEREDI, ad honorem omnipotentis Dei, ejusque matris Virginis gloriosae et Sancti Marci evangelistae confirmatorum per Serenissimum ducale Dominium Venetiarum Comunitati praedictae, ut per eorum privilegium apparet, factorum tempore spectabilis et generosi viri domini Francisci Basadona pro praelibato ducali dominio honorandi Potestatis Besени et Roveredi; et scriptum et exemplatum per me Jacobum Cremonensem civem venetum et tunc praefati domini Potestatis scribam et cancellarium, de mandato ipsius domini Potestatis: ser Ognabeno a Caliano, ser Vricio de Alamanca hospiti ad Aquilam, magistro Antonio cimatore, ser Dominico Bacigino, sapientibus ipsius terrae Roveredi et quampluribus aliis hominibus incolis ipsius terrae consentientibus et sic fieri volentibus et mandantibus. Currente anno Domini nostri Jesu Christi millesimo quadringentesimo vigesimoquinto, die primo mensis Augusti, indictione tertia.

De juramento fidelitatis praefato ducali dominio Venetiarum servando, et de poena infidelium. Cap. 1.

In primis statuimus et ordinamus quod omnes et singuli officiales, consiliarii, cives Roveredi, sindici, antiani, consules et caeteri officiales plebatuum et villarum Roveredi et caeteri

jurisdictionis ejusdem teneantur et debeant corporaliter jurare ad sancta Dei evangelia adjuvare et manutenere dictum ducale dominium et comunitatem Venetiarum in omnibus suis juribus, jurisdictionibus et honoribus, et eum sequi suumque capitaneum et eorum insignia cum persona, equis et armis quotiescunque opus fuerit, et sequi et sequi facere toto posse omnibus suis generibus mandatorum, et pura devotione et subjectione gerere vices ipsius ducalis dominii Venetiarum sibi commissas absque dolo et fraude, et sua officia fideliter exercere, et semper justum et verum consilium praefato dominio suoque capitaneo praebere. Et si ad aures eorum pervenerit quidquam quod possit inferre damnum, jacturam et detrimentum praefato ducali dominio vel capitaneo suo et castro Roveredi, quo citius potuerint per se vel per specialem nuntium suum revelabunt et dicent ipsi ducali dominio vel capitaneo suo. Et si quod secretum sibi injunctum fuerit per ipsum ducale dominium vel suum capitaneum, vel per aliquem suum officialem et nuntium nemini propalabunt; et contra suos hostes iniquos se constituent et rebelles.

De iis qui conspirationem, perjurationem aut perpetrationem fecerint in detrimentum praefati ducalis dominii terrae et loci Roveredi.

Cap. 2.

Item statuimus et ordinamus, quod si aliqua persona fecerit aliquam conspirationem vel conjurationem vel perpetrationem cum aliqua persona, domino vel magnate in damnum vel detrimentum dominii Venetiarum vel sui loci Roveredi, suorumque castrorum, villarum et locorum, si fuerit nobilis, caput debeat amputari taliter quod moriatur; si fuerit popularis, suspendi debeat super furcas per gulam taliter quod moriatur; si fuerit mulier, ignibus concremetur, tamquam scelerati et proditores: reservato dominio Venetorum, vel cuilibet pro eo praesidenti, libero arbitrio augendi et minuendi poenas suprascriptas pro suo arbitrio voluntatis, prout loci et personarum ac temporum qualitas exigent.

De iis qui receptaverint hereticos et tenuerint scienter in domo sua. Cap. 3.

Item statuimus et ordinamus, quod nulla persona debeat tenere in domo sua scienter gazaros, patarenos, copinos, speronzellos, pauperes bagduuni, disenzanos, bagnolos, concoreticos, albanenses, dulcinos cum suis falsis apostolis et sociis, nec non caeteros haereticos sanctae catholicae fidei, nec eis bene facere nec auxilium dare. Et qui contra praedicta vel aliquid praedictorum scienter fecerit, poenas canonicas et civiles incurrat.

De iis qui blasfemaverint Deum ejusque genitricem Virginem Mariam. Cap. 4.

Item, si qua persona blasfemaverit Deum ejusque genitricem Mariam Virginem suosque sanctos et sanctas Dei condemnetur et puniatur pro qualibet vice in centum solidis venetis parv. pro qua blasfemaverit Deum vel ejus matrem beatam Virginem; et in LX sol. venet. parv. pro qualibet vice qua blasfemaverit ejus sanctos. Quos denarios si solvere non poterit, pro qualibet vice qua blasfemaverit ut supra, ter in flumine Atacis submergatur sive apozetur. Et quilibet de praedictis sit accusator, et habeat medietatem accusator, si per eum accusatorem veritas fuerit reperta.

De iis qui dederint alapam alicui irato animo. Cap. 5.

Item, si quis dederit alapam alicui personae in palatio episcopatus puniatur et condemnetur in XXV libr. venet. parv. et si alibi in XX libr. venet. parv. inspecta qualitate personae et facti, et ab inde infra; reservata actione civili ordinario jure injuriam passo, ita quod propter praedictam poenam

actio injuriarum non intelligatur aliqualiter remissa, etsi denunciaverit vel accusaverit ille qui injuriam passus est, et de praedictis possit inquiri ex officio.

De iis qui fecerunt insultum contra aliquam personam. Cap. 6.

Item, si quis fecerit insultum contra aliquam personam irato animo cum cultello evaginato vel aliis armis volendo eum percutere, si non percusserit condemnetur et puniatur pro qualibet vice qua currerit in decem libr. venet. parv. et minus, arbitrio judicantis.

De iis qui cum ense, gladio, vel lapide, vel bastono, vel aliis armis irato animo percusserit aliquam personam. Cap. 7.

Item, si quis cum ense, lapide vel bastono, vel cum quibuslibet aliis armis irato animo percusserit aliquam personam, et ex percussione percussus non moriatur, vel membrum aliquod non abscidatur, et percussio facta non fuerit in capite, facie vel gula, si sanguis de percussione exiverit, condemnetur et puniatur in quinquaginta libr. venet. parv. Et si sanguis non exiverit, condemnetnr et puniatur in vigintiquinque libras. Si vero percussio facta fuerit in alia parte corporis, si sanguis exiverit, solvat vigintiquinque libras; et si sanguis non exiverit, solvat quindecim libras venetas: reservata de suprascriptis actione injuriarum injuriam passo.

De iis qui cum pugno vel manu percusserint aliquam personam irato animo. Cap. 8.

Item, si quis irato animo vel malo modo percusserit aliquam personam cum pugno vel manu in facie, et sanguis non exierit, puniatur et condemnetur in viginti libris ven. parv. Et in alia parte corporis in LX sold. ven. parv. Et si percus-

serit in facie cum manu vel pugno, et sanguis exiverit solvat triginta libras ven. parv. inspecta qualitate personae ab inde infra: reservata actione injuriarum injuriam passo, ut super in statuto alapae.

De sindicis plebatuum tenentibus denunciare homicidia et rixas factas in suo plebatu.
Cap. 9.

Item, quod sindici plebatuum districtus Roveredi vinculo sacramenti teneantur et debeant per se vel per suum legitimum nuntium denunciare domino Potestati omnia homicidia, vulnerationes, rixas, insolentias, incendia, latrocinia et violentias factas, seu quaecumque alia maleficia in villis sui plebatus et in territorio ejus et districtu, infra tertiam diem postquam factae fuerint et maleficium eidem notum fuerit, vel fama publica inde erit; et qui contrafecerit puniatur pro qualibet vice in vigintiquinque libras ven. parv.

De hominibus villarum tenentibus denunciare sindico homicidia et rixas. Cap. 10.

Item, quod homines villarum dictorum plebatuum teneantur et debeant denunciare vel denunciari facere suo sindico vel ejus domui vel familiae omnia praedicta et singula eo die vel sequenti die quo facta fuerint. Quod si non fecerint, puniantur pro unoquoque et unaquaque in LX sol. ven. parv.

De iis qui currunt ad rumores armata manu.
Cap. 11.

Item, quod nulla persona debeat accedere seu currere ad rumores armata manu, causa dandi auxilium vel favorem alicui; et qui contrafecerit puniatur pro unoquoque et unaquaque vice in decem libras venet.: salvo quod possint currere post malefactores cum armis ad capiendos eos.

De iis qui carnaliter cognoverint violenter aliquam mulierem virum habentem. Cap. 12.

Item, si quis violenter cognoverit carnaliter aliquam mulierem virum habentem, si honesta mulier fuerit, sibi caput debeat amputari taliter quod moriatur; et hoc si non habuerit pacem a marito violatae et violata. Sed si habuit pacem a marito et a violata, tunc pecunialiter puniatur arbitrio domini; quae pax fieri debeat infra mensem a tempore commissi delicti; quo mense elapso, ipsa pax postmodum facta nihil operet. Et si inhonesta fuerit, condemnetur in centum libras venet. parv. et hoc si non habuit pacem; et si habuit pacem a marito violatae et a violata infra mensem, condemnetur in L libr. ven. parv. quas si solvere non potuerit, stet in carceribus arbitrio domini.

De iis qui cognoverint aliquam mulierem virum habentem de sua voluntate. Cap. 13.

Item, si quis carnaliter cognoverit aliquam mulierem virum habentem de sua voluntate vel non coacta, si extiterit mulier de bona fama, homo condemnetur in CC libr. ven. et hoc si non habuerit pacem ut supra; et si habuerit pacem a marito solvat L libr.: quas si solvere non poterit, stet in carceribus arbitrio domini, et mulier poena legali puniatur. Et si mulier fuerit malae famae et adultera, tunc homo condemnetur in XV lib. ven., et hoc si non habuit a marito pacem; sed si habuit pacem, tunc in nihilum condemnetur; et mulier condemnetur in X libr. ven. infra mensem, vel per civitatem publice verberetur.

De iis qui cognoverint violenter aliquam mulierem virginem. Cap. 14.

Item, si quis cognoverit violenter aliquam mulierem virginem, capite condemnetur; et hoc si non habuerit pacem

infra mensem ab ipsa violatá et a proximiori parente. Et si habuerit pácem, condemnetur in cc libras venet. quas si solvere non poterit, stet in carceribus arbitrio domini. Et si virgo non fuerit nec maritata et bonae famae, condemnetur in cc libr. venet. et hoc si non habuit pacem; et si habuit pacem, condemnetur in centum libras ven. Et si solvere non poterit, stet in carceribus arbitrio domini ut supra.

De iis qui seduxerint aliquas mulieres virgines et eas carnaliter cognoverint. Cap. 15.

Item, si quis seduxerit aliquam mulierem virginem et eam carnaliter cognoverit de ejus voluntate vel non coacta, si habitat cum patre, et pater est bonae famae, et sit sine ejus voluntate, solvat L libr. ven. Si est cum voluntate patris nihil solvat; sed si non habet patrem, vel cum alio stet, etiam habendo patrem, solvat centum sol. ven. parv.

De mulieribus vel eorum parentibus tenentibus denunciare violentias sibi factas. Cap. 16.

Item, quod mulieres vel sui parentes, matres, avi, aviae, vel fratres teneantur et debeant dictas violentias factas denunciare domino Potestati vel suo vicario infra quindecim dies postquam factae fuerint; alioquin, transactis dictis quindecim diebus, non credatur violentias esse contra vim suam.

De iis qui dederint pecuniam causa interfici faciendi aliquam personam. Cap. 17.

Item, si quis dederit pecuniam causa faciendi aliquem interfici, si est nobilis decapitetur, si ignobilis furca suspendatur taliter quod inde moriatur; et si quis receperit ab aliquo vel ab aliquibus causa volendi occidere aliquam personam, debeat atrainari ut assassinus ad caudam asini, et postea super furcam suspendi per gulam taliter quod moriatur. Et si dederit pecuniam causa vulnerandi solumodo aliquem vel ali-

quos, non animo occidendi eum vel eos, solvat cc. libr. venet., et si solvere non poterit infra mensem, eidem una manus amputetur. Et si acceperit, causa vulnerandi aliquam personam nobilem vel dignam, tunc condemnetur in cccc libr. ven., et si solvere non poterit, eidem una manus et unus pes amputetur. Et si acceperit ut vulneret unam aliam minus idoneam personam, tunc condemnetur in cc libr. ven., et si solvere non poterit, eidem una manus amputetur. Et hoc si percussio non processit ad actum; et'si processum est ad actum, tunc, si percussus mortuus fuerit, qui fecit fieri decapitetur, et qui percussit suspendatur. Item, qui percussit, et vulneratus non fuerit mortuus, tunc qui vulneraverit, si vulneraverit in facie et eidem debilitaverit aliquod membrum, furca suspendatur; et si alibi in corpore percusserit, tunc unus pes et una manus amputetur.

De iis qui falsam monetam fecerint.
Cap. 18.

Item, si quis fecerit falsam monetam in civitate Tridenti (*sic*) vel ejus diocesi ignibus concrementur.

De iis qui falsas monetas fieri fecerint.
Cap. 19.

Item, si qua persona fieri fecerit falsas monetas in civitate Tridenti (*sic*) et diocesi, si fuerit nobilis sibi caput ut falsario debeat amputari, et si fuerit popularis ignibus concremetur.

De iis qui scienter expenderint in civitate vel diocesi Tridenti (sic) aliquas falsas monetas.
Cap. 20.

Item, si quis expenderit in civitate Tridenti vel ejus diocesi aliquas falsas monetas, se sciente, si fuerit in modica quantitate, sibi manus dextera debeat amputari; si fuerit in

magna quantitate ignibus concremetur. Et modica quantitas dicatur a libris tribus infra; et magna quantitas dicatur a tribus libris ultra: salvo quod manus possit redimi pro pecunia arbitrio domini.

De iis qui totonderint vel raserint aliquam monetam. Cap. 21.

Item, si qua persona totonderit vel raserit aliquam monetam ultra quantitatem trium librarum ven. parv. in cccc libris ven. parv. puniatur; quos denarios si non solverit ad mensem, manus dextera sibi debeat amputari. Et si totonderit vel raserit aliquam monetam a quantitate trium librarum infra, tunc condemnetur in centum libris venet., quas si solvere non poterit, stet in carceribus arbitrio domini.

De tabellionibus qui scienter vel fraudolenter fecerint aliqua falsa instrumenta. Cap. 22.

Item, si quis notarius falsa fecerit instrumenta scienter et fraudolenter, pro primo instrumento falso condemnetur et puniatur in ccc libris venet. et privetur in perpetuum ab officio notariae ut falsarius; et si solvere non poterit, manus dextera ei amputetur. Pro secundo instrumento falso manus dextera sibi incidatur et a brachio separetur; pro tertio instrumento et ab inde superius ut falsarius ignibus concremetur.

De iis qui scienter produxerint aliqua falsa instrumenta in judicio. Cap. 23.

Item, si qua persona produxerit in judicio et uti voluerit aliquo falso instrumento vel instrumenta in favorem sui et in damnum et praejudicium alicujus personae, ipso sciente, condemnetur et puniatur pro uno falso instrumento in judicio sic producto in cc libris venet. parv. et perdat causam: quos denarios si non solverit infra mensem, stet in carceribus arbitrio

domiui. Et si produxerit plura falsa instrumenta scienter, et usus fuerit et uti voluerit, tunc pro unoquoque falso instrumento ultra primum solvat centum libras ven. parv., quas si solvere non poterit infra mensem, sibi manus dextera amputetur et a brachio separetur, et nihilominus cadat a causa in qua produxerit illa falsa instrumenta.

De iis qui in judicio falsam testificationem fecerint. Cap. 24.

Item, si qua persona fecerit in judicio aliquam falsam testificationem in damno et detrimento et praejudicio alicujus personae puniatur et condemnetur ut falsarius in centum libris ven. parv., quos denarios si non solverit infra mensem, lingua de ore sibi debeat amputari.

De iis qui seduxerint aliquam personam dicere vel facere falsam testificationem. Cap. 25.

Item, si qua persona seduxerit eum (*sic*) dicere seu alio quocumque modo ad aliquod falsum testimonium pro eo in judicio perhibendum in damno et praejudicio alicujus personae poenam similem patiatur.

De iis qui intraverint seu occupaverint alienas possessiones legitimis possessoribus. Cap. 26.

Item, si qua persona intraverit seu occupaverit possessionem alicujus personae et legitimi possessoris injuste vel sine legitima causa, condemnetur in centum soldis ven. parv. et in amissione laborerii, et possessionem amittat, salvo jure proprietatis, ita quod efficiatur de possessore petitor.

De iis qui in judicio falsum fecerint sacramentum. Cap. 27.

Item, si quis vel si qua persona in judicio falsum fecerit sacramentum puniatur et condemnetur in LX soldis ven. parv. pro quolibet falso sacramento. Et hoc nisi sacramentum delatum fuerit a parte; tunc in nihilum puniatur, et de perjurio non inquiratur.

De iis qui vocaverint aliquas honestas mulieres meretrices. Cap. 28.

Item, si qua persona vocaverit aliquam honestam mulierem meretricem irato animo puniatur pro qualibet vice in decem libris venet parv.

De iis qui aliquas personas bonae et honestae famae mentiri fecerint. Cap. 29.

Item, si quis dixerit alicui personae bonae et honestae famae: tu mentiris, seu aliqua verba injuriosa irato animo, puniatur et condemnetur pro qualibet vice in centum soldis ven. parv.; et hoc si dixerit ipsa in palatio Tridenti (*sic*). Si vero dixerit ipsa verba injuriosa extra palatium irato animo, tunc condemnetur in quadraginta soldis ven., salvo si ille fuerit injuriatus, verbis possit dicere: tu mentiris.

De iis qui vendiderint aliquam possessionem suam vel rem mobilem duabus personis. Cap. 30.

Item, si quis vendiderit aliquam possessionem suam vel rem mobilem duabus personis divisim, non faciendo mentionem de prima venditione, puniatur de possessione et re immobili et condemnetur in XXV libris ven. parv.; et de re mobili in decem libris ven. parv. et ad restitutionem pretii et pecuniae ultimo emptori.

De iis qui cridaverint heu foras, ad arma.
Cap. 31.

Item, si quis cridaverit heu foras vel ad arma sine causa legitima, condemnetur et puniatur in xxv libris ven. parv.: quas si solvere non poterit, stet in carceribus arbitrio domini.

De iis qui victi fuerint in criminalibus causis victoribus in expensis legitimis debeant condemnari. **Cap. 32.**

Item, quod in quacunque criminali causa, tam in denunciationibus quam in accusationibus victus victori in expensis factis legitime per eum in causa sententialiter condemnetur.

De iis qui aliquas vias comunes vel vicinales, aquas vel rivulos scienter occupaverint. **Cap. 33.**

Item, quod quaelibet persona civitatis et districtus Tridenti (*sic*), quae occupasset scienter aliquas vias comunes vel vicinales, aquas vel rivulos civitatis et districtus debeat eas libere dimittere et expedire infra quindecim dies, postquam ei denunciatum fuerit vel cridatum in illo loco ubi habitat; et si non fecerit, solvat decem libras ven. parv. Et nihilominus compellatur ipsam viam et rivulum vacuare et expedire; et sindici et officiales teneantur illud denunciare domino vel vicario et personae impedienti intra quindecim dies postquam sciverint, poena sexaginta soldis ven.

De iis qui vendiderint vinum ad manum tenentibus cum mensura comuni mensurare.
Cap. 34.

Item, quod quaelibet persona vendens vinum ad minutum in civitate, territorio et districtu Tridenti (*sic*) teneatur et debeat mensurare dictum vinum cum mensura a vino triden-

tina, et non cum napis et ciatis, et dare bonam et justam mensuram. Et qui contrafecerit puniatur in sold. quinque venetis pro qualibet vice; et quilibet sit accusator et habeat medietatem banni. Et si fuerit juratus officialis credatur ei, et si non fuerit juratus officialis, cum sacramento credatur sibi et uno testi.

De tabernariis et aliis personis vendentibus vinum ad minutum, qui falsam mensuram tenuerint. Cap. 35.

Item, si quis tabernarius vel tabernaria vel venditor vini ad minutum repertus fuerit tenere in sua taberna falsam mensuram a vino, puniatur pro qualibet vice in quinque libris ven. parv.; et quilibet sit accusator, et habeat medietatem banni, et credatur officiali jurato; et si non fuerit officialis credatur ei cum juramento et uno legitimo testi.

De tabernariis qui tenuerint napos, cupas vel ciatos minores mensura. Cap. 36.

Item, si quis tabernarius vel tabernaria tenuerit aliquem napum vel ciatum minorem mensura, condemnetur pro quolibet napo, cupa, vel ciato in quinque soldis ven. et quilibet sit accusator, et habeat medietatem condemnationis et credatur ut supra.

De venditoribus carnium salitarum, lardi, casei et aliarum rerum comedibilium tenentibus dare justam mensuram et pensam. Cap. 37.

Item, quod quaelibet persona civitatis et districtus Tridenti (*sic*) quae venderit carnes salitas, lardum, caseum, popinam, oleum, smalzum, bladum et legumen et caetera alia mercimonia comedibilia, teneatur et debeat dare bonam et justam mensuram et pensam; et qui contrafecerit puniatur

pro qualibet vice in xx soldis ven.; et quilibet sit accusator et habeat medietatem banni, ut supra.

De iis qui falsas mensuras tenuerint et eis usi fuerint emendo vel vendendo. Cap. 38.

Item, si qua persona civitatis et districtus Tridenti tenuerit in domo sua aliquam falsam mensuram vel pensam, et ea usus fuerit emendo vel vendendo, puniatur in xxv libris ven. et quilibet sit accusator et habeat quartam partem banni. Et hoc referatur ad alios casus superius specificatos, et quilibet sit accusator.

De macellatoribus qui tenuerint ad macellum suum aliquem falsum plumbinum vel stateram. Cap. 39.

Item, si quis becharius tenuerit ad bechariam suam aliquem falsum plumbinum sive falsam stateriam, condemnetur in xxv libris ven. et quilibet sit accusator, ut supra.

De molendinariis non debentibus accipere molturam ultra illud quod statutum fuerit. Cap. 40.

Item, quod molendinarii non debeant accipere de moltura alicujus personae ultra illud quod statutum fuerit; et qui contrafecerit condemnetur pro qualibet vice in lx soldis ven. Et quilibet sit accusator, ut supra. Et si non poterit solvere, stet super berlinam arbitrio domini; et credatur sacramento damni passi, si fuerit bonae famae.

De molendinariis qui in molendinis suis tenuerint aliquam falsam mensuram. Cap. 41.

Item, si quis molendinarius tenuerit in molendino suo aliquam falsam mensuram, condemnetur in decem libris venetis. Et quilibet sit accusator.

De iis qui luserint ad ludum taxillorum, andruzorum et ad quemcumque alium ludum pontum mostrantem. Cap. 42.

Item, quod nulla persona vel personae tam de civitate quam de burgis, castris et locis Tridentinae diocesis debeant ludere ad aliquem ludum taxillorum vel andruzorum, vachetae, nec ad aliquem ludum qui ostendat ponctos, excepto ad ludum tabularum; et qui contrafecerit condemnetur pro unaquaque vice in LX soldis ven. de die, de nocte vero in duplum: salvo quod possit ludere in feriis ordinariis in die tantum et non in nocte. Et quilibet sit accusator, ut supra.

De iis qui lusoribus mutuaverint super ipsis ludis. Cap. 43.

Item, si qua persona vel personae mutuaverint lusoribus ad ipsum ludum taxillorum, andruzorum, vachetae, et ad aliquem ludum ostendentem ponctos, excepto ad ludum tabularum, puniatur pro unaquaque persona et unaquaque vice in c sold. ven. parv. de die, et de nocte in duplum; et quilibet sit accusator ut supra, et non habeat jus de suis denariis; et hoc nisi mutuaverit de die in feriis.

De habitatoribus domus vel tabernae ubi lusum fuerit. Cap. 44.

Item, si in domo vel taberna alicujus aliquis luserit, condemnetur habitator domus, tabernarius vel tabernaria pro

quaque vice in sol. LX ven. parv. de die, de nocte vero in duplum. Et quilibet sit accusator, ut supra.

De rationariis et suprastantibus ipsos ludos. Cap. 45.

Item, quod omnes rationarii dicti ludi et caeterae personae stantes super ludum condemnentur pro unoquoque et unaquaque vice in XX sold. ven. parv., qui supersteterit, et qui fecerit rationem condemnetur in LX sol. ven. de die, de nocte vero in duplum. Et quilibet sit accusator, ut supra.

De praeconibus qui falsam fecerint ambaxiatam. Cap. 46.

Item, si quis viator Curiae Roveredi, intrinsecus vel extrinsecus, falsam fecerit vel retulerit ambaxiatam, condemnetur in decem libris ven. parv., quam condemnationem si non solverit ad decem dies, sibi lingua amputetur. Et semper sit privatus ab officio viatorum.

De iis qui foderint vel devastaverint stratas vel vias publicas. Cap. 47.

Item, si quis foderit vel devastaverit cum zapis, palferiis, vel quocumque alio modo sive causa illegitima aliquas stratas vel vias publicas, puniatur pro unoquoque et unaquaque vice in XL sol. et in aptatione viarum et stratarum.

De iis qui fecerint sepem vel murum aut aliquod edificium super aliena possessione. Cap. 48.

Item, si quis fecerit vel fieri fecerit sepem, murum, murognam, spinatam, foveam vel fossatum, vel aliquod edificium super alienam terram vel possessionem, sine justa causa

et quia alter tenebat et possidebat contra ipsius voluntatem, ac ipso nesciente, condemnetur pro qualibet vice in decem libris ven. parv. et dicta edificia extollantur, et possessio reducatur in primo statu, sine aliquo judiciorum strepitu; et in praedictam poenam non incidat si denuntiatio de praedictis facta non fuerit infra annum; sed restitutio possessionis fiat, ut supra.

De iis qui fraudulenter ruinam aquarum super alienam possessionem moverint. Cap. 49.

Item, si quis fraudulenter moverit seu conduxerit aquarum ruinam super alienam possessionem, condemnetur in decem libris ven. parv. qualibet vice et in restitutionem damni; salvo eo quod quaelibet persona possit se adjuvare super suum, et in omni loco super suum proprium versus comunia et vias publicas et conductos publicos seu vasos aquarum.

De quaestionibus omnibus ventilandis, cognoscendis, finiendis in palatio Roveredi. Cap. 50.

Item statuimus et ordinamus, quod omnes causae, lites et quaestiones et processus terrae et districtus Roveredi debeant ventilari, cognosci, finiri, sententiari et terminari in dicto palatio Roveredi, nisi fuerit de licentia domini.

De tabellionibus qui acta judicii extra dictum palatium scriberint et fecerint contra dictum statutum. Cap. 51.

Item, si aliquis vel aliqui, notarius vel notarii contra dictum statutum acta judicii vel sententias extra palatium Roveredi vel contineutibus edificiis ejusdem scripserit, pro unaquaque vice sit condemnatus in xxv libr. ven. dandis et solvendis curiae domini, et perpetua juris infamia sit notatus et privatus ab offitio notariae. Et si dictam pecuniam solvere

nequiverit, in personam ad arbitrium domini vel sui officialis puniatur. Salvo nisi dominus Potestas ei commiserit.

De viatoribus qui contra dictum statutum fecerint. Cap. 52.

Item, si quis viator vel viatrix contra dictum statutum fecerit ambaxiatam vel ambaxiatas, pro qualibet vice seu ambaxiata in decem lib. ven. sit condemnatus; et si solvere nequiverit, poenam corporalem ad arbitrium domini substineat, et infamia juris perpetuo sit notatus, et officio suo ipso jure privatus, ut supra.

Sententiae autem, acta omnia, et processus latae et facta contra praedictum statutum et ordinamentum extra palatium Roveredi nullius sint valoris seu momenti, nisi essent de licentia, concessione, vel commissione domini Potestatis.

De compromissis et arbitrationibus extra dictum palatium non fiendis. Cap. 53.

Item statuimus et ordinamus, quod nullum compromissum seu arbitramentum fiat extra palatium vel terram Roveredi aliquo jure, ingenio, sive causa, nec sententia vel laudum feratur extra palatium vel civitatem (*sic*) ex compromisso seu arbitrio aliquo; et si contrafactum fuerit, ipso jure non valeat nec quidquid sequatur ex eo nec ob eo; et quod non possit huic praesenti statuto renuntiari aliquo jure, causa vel ingenio, etiam si fuerit juratum per partes, nec possit aliquid fieri in fraudem dicti statuti; quod quidem statutum antiquitus etiam est obtentum.

De appellationibus a sententiis latis a xx libris infra non fiendis. Cap. 54.

Item, quod de viginti libris venetis vel a xx libris infra, a sententiis latis per vicarium curiae Tridentinae nullus possit

adpellare. Item, a sententiis latis per dominum civitatis, de centum libris ven. et a centum libris infra.

De salariis judicum. Cap. 55.

Item, quod judices pro consiliis dandis in sententiis definitivis recipere debeant sex denarios tantum pro qualibet libra pro parte. Et hoc intelligatur de quaestionibus a quantitate xx librarum supra. Et a xx infra constituatur salarium arbitrio domini vel sui officialis. In interlocutoriis autem constituatur eis salarium arbitrio judicantis. Ubi autem in causis non tangitur nec agitur de quantitate, constituatur salarium tam advocato quam consiliariis. Et facta commissione tam de quaestionibus quae non tangunt quantitatem quam de interlocutoriis, judex constituat salarium consiliariis. Et facta commissione per judicem, quod consiliarius vel consiliarii, sub poena restitutionis salarii partibus fiendae, et sub poena privationis commissionis per dimidium anni, dare debeant suum consilium infra quindecim dies, postquam praedicti consiliarii per partes vel una partium fuerint requisiti et de suo salario satisfacti. Et si contingeret quaestionem debere committi, et una partium daret judices suspectos de civitate, commissio fiat extra civitatem, expensis illius qui omnes judices de civitate Tridenti (*sic*) daret suspectos: salvo quod collegium non possit dari suspectum de quantitate vel specie, centum libr. ven. parv. infra. Et expensae intelligantur pro nuncio qui portabit quaestionem et pro judice qui dabit consilium, et non de aliis expensis.

Item, si collegium in causa principali dederit consilium, non habeatur amplius ad eum recursum, nisi de voluntate partium. Et si collegium non concordaret, restituat salarium. Et hoc nisi duae partes fuerint in concordia; quia tunc stetur duabus partibus, spreto consilio tertiae partis. Et collegium intelligatur de judicibus collegii civitatis Tridenti tempore dandi consilii.

Item, a xx libris ven. et ab inde inferius paciscantur advocati cum clientulis suis quam melius possunt; et si ni-

mium vel injustum peterent salarium, arbitrio domini Potestatis vel officialis ejusdem constituatur salarium. A xx libr. supra usque ad L, recipiant de salario xII den. parv. et non ultra pro qualibet libra, advocando in palatio; et a libr. L supra accipere et habere debeant vI den. tantum de qualibet libra, advocando in palatio; remanentibus in sua firmitate xII den. a L libris infra.

De tabellionibus qui acta causae scripserint in qua fuerint advocati. Cap. 56.

Item statuimus et ordinamus, quod nullus tabellionum audeat nec praesumat scribere acta causae in qua fuerit advocatus; et qui contrafecerit, solvat xx sol. ven. et scriptura non teneat, et reficiat damnum passo.

De salariis tabellionum advocatorum. Cap. 57.

Item statuimus, quod tabelliones pro advocationibus suis a L libr. infra recipiant octo denarios de libra; a L autem libris supra, quatuor denarios et non ultra; et si contrafecerint, restituant salarium et condemnentur in duplum.

De tabellionibus debentibus scribere imbreviaturas suas in libro. Cap. 58.

Item statuimus, quod quilibet tabellio debeat et teneatur in libris et non in cartulis suas ponere imbreviaturas; et si contrafecerit, pro qualibet vice solvat xx sold. ven. domino; et sub dicta poena et damnum et interesse reficiendi scribere debeat in libris imbreviaturarum, actorum et contractuum, antequam det partibus instrumentum; et ponantur imbreviaturae instrumentorum in quaternis sub dicta poena.

De pretiis instrumentorum debendis tabellionibus. Cap. 59.

Item, quod tabelliones de tenutis et terminis, quantaecumque sint magnae quantitatis, non accipiant nisi duodecim denarios de termino, et de tenuta totidem; et si contrafecerint, pro qualibet vice solvant xx sol. de imbreviatura.

Item, de contestatione litis xii denarios, et hoc intelligatur de imbreviatura tantum.

Item, de terminis post litem contestatam sex denarios tantum de imbreviatura.

Item, de sententia interlocutoria, pro scriptura xii den. et non ultra, nisi de licentia Potestatis aut ejus officialis.

Item, de quolibet teste xii den. et non ultra, nisi de licentia et voluntate officialis praedicti; et si contrafecerit, solvat x sol. domino pro qualibet vice.

Item, de sententia definitiva a libr. l infra accipiant quinque sold. tantum; a l autem supra, usque ad centum libras, accipiant decem sold. Et a centum libris supra accipiant xx sold. et non ultra, nisi de licentia et voluntate officialis praedicti. Et si contrafecerit, solvat domino xx sol. pro qualibet vice, et quilibet sit accusator, et habeat tertiam partem banni.

Item, de contractu emptionis quinque sold. et non ultra, si venditio fuerit l librarum; et si ultra usque ad centum, accipiant x sold. A centum libris autem supra, accipiant xx sol. et non ultra. Idem de codicillis et ultimis voluntatibus ac testamentis. Idem de contractu dotis. Idem de contractu locationis, societatis, depositi, permutationis, compromissi seu arbitrii. De contractu vero mutui, xii denarios usque ad centum libras; a centum vero libris ultra, quinque sol. ven. et non ultra. Et praedicta in praedictis contractibus locum habeant non solum in quantitatibus comprehensis, sed etiam secundum valorem rerum in contractibus comprehensarum. Et tamen salvo quod dictus officialis de consilio bonorum virorum habeat praedicta determinare, si dissensio fuerit de praedictis.

De exemplationibus instrumentorum habeant prout idem officialis determinabit. Et si quis tabellio contra praedicta vel aliquod praedictorum fecerit, solvat domino decem solidos ven. pro qualibet vice.

De tabellionibus facere et scribere debentibus instrumenta de quibus erunt rogati infra certum tempus. Cap. 60.

Item, quod tabelliones infra tres dies postquam fuerint requisiti, nisi obstet infirmitas et justa absentia, debeant facere et scribere acta judicii de quibus sunt rogati; alia vero instrumenta seu contractus infra octo dies postquam fuerint requisiti, nisi infirmitate vel justa absentia fuerint impediti. Et si contrafecerint, solvant xx sol. domino; et damnum et interesse ei, cujus acta vel instrumenta fuerint vel teneantur.

De iis qui fieri fecerint ipsa instrumenta debentibus exigere infra tempus. Cap. 61.

Item, quod illi ad quorum postulationem acta seu contractus fuerint celebrati et scripti, infra tres dies post admonitionem factam a tabellione debeant et teneantur exigere acta et instrumenta per tabellionem scripta et completa secundum extimationem praedictam; et si contrafecerint, solvant pro qualibet vice xx sol. ven. domino.

De creditoribus absque judiciali auctoritate fidejussorum pignora capere non debentibus. Cap. 62.

Item statuimus et ordinamus, quod nullus creditor absque judiciali auctoritate de caetero audeat fidejussorum pignora capere. Sane creditores judices adeant et summarie tam de de fidejussione quam de debito doceant, et judiciali auctoritate commissis juris solemnitatibus, assignato tamen prius termino

fidejussori decem dierum ad denunciandum principali debitori, si habet aliquas defensiones, quod eas opponat et probet infra dictum terminum; et si non fecerit infra dictum tempus defensionem sufficientem, omnimode per judicem detur licentia pignorandi. Dato etiam quod fidejussor non renunciaverit, quod principalis debitor prius sit conveniendus quam fidejussor.

De bestiis et aliis rebus non conducendis extra districtum. Cap. 63.

Item statuimus et ordinamus, quod aliquis non debeat bestias aliquas vivas, mortuas, nec pelles vel coria confectas vel non confectas, neque caseum conducere atque conduci facere extra districtum et episcopatum Tridenti, nisi de licentia domini Potestatis, vel sui officialis, domino Potestate absente. Et qui contrafecerit perdat bestias et caseum, et ultra pro qualibet bestia magna xx sol. et pro qualibet parva x sol., et pro quolibet penso casei perdat quinque sol. et perdat pelles et coria; et quilibet sit accusator et habeat quartam partem, et credatur uni soli testi bonae opinionis cum sacramento. Salvo quod in mercatis generalibus possint conduci animalia viva, et non alia. Et confines intelligantur a crivello, a sancta Maria, a castro veteri inferius, et a castellerio et bochadevela.

De ferro extra civitatem et districtum non exportando. Cap. 64.

Item statuimus et ordinamus, ne aliquis audeat ferrum extra civitatem (*sic*) et districtum Tridentinum exportare, sine licentia domini Episcopi vel sui officialis, domino Episcopo absente; et qui contrafecerit perdat ferrum; et quod quilibet portans ferrum teneatur ipsum manifestare domino Vicario et Sindicis comunis Tridenti (*sic*); et qui non fecerit perdat ferrum. Et si aliquis in rate, zatta, navi, vel alio quocumque modo, ferrum absconsum portaverit, perdat ferrum; et domi

nus navis, ratis, zattae, vel alterius artificii in quibus ferrum absconsum portabitur, solvat decem libras domino; et accusans habeat quartam partem.

De tabernariis alicui filiofamilias pignora accipere non debentibus. Cap. 65.

Item, quod tabernarius, vel aliqua persona, ludo et occasione ludi, non debeat accipere vestimenta nec aliquod pignus ab aliquo filiofamilias, nec ab aliquo serviente alicujus; et qui contrafecerit, pignus restituat, et pro qualibet vice solvat xx sol. domino; et quilibet sit accusator et credatur uni soli testi bonae opinionis et famae.

De conducentibus caseum, ova, salvaticinas ad vendendum debentibus portare ad plateam. Cap. 66.

Item statuimus et ordinamus, quod quilibet conducens caseum, popinam, ova, fructus, vel salvaticinas ad vendendum, debeat ipsa ad plateam portare et ibi vendere; et quod nullus revenditor vel revenditrix aliquid praedictorum emere debeat ante nonam; sed transacta nona, praedicta emere possit; salvo eo, quod caseum emere non debeat excedentem praetium xx sol., nisi solus caseus excederet illam summam. Et qui contrafecerit perdat ipsam rem seu praetium ipsius. Et si conducens veniret ad plateam transacta nona, nullus revenditor emat praedicta usque ad sequentem diem et hora nonae, sub dicta poena; et persona quae alibi venderit quam iu platea, solvat xx sol. domino pro qualibet vice.

De vendentibus caseum ad minutum lucrari debentibus de libra unum denarium ad plus. Cap. 67.

Item, quilibet vendens caseum ad minutum lucrari debeat de qualibet libra unum denarium ad plus; et quicumque plus

aecepit, solvat xx sol. domino, et de omnibus praedictis quilibet sit accusator, et habeat medietatem banni, et credatur uni soli testi bonae opinionis.

De piscibus portandis ad piscariam. Cap. 68.

Item statuimus et ordinamus, quod omnes pisces portentur ad plateam ad banchum ante palatium ad vendendum, exceptis cavedonculis et piscibus minutis; et qui contrafecerit perdat xx sol. et pisces; et quilibet sit accusator, et credatur ut supra.

De euntibus ad lacus vel ad alia loca ad emendum pisces. Cap. 69.

Item, quod aliqua persona non vadat ad lacus vel ad alia loca ad emendum pisces, causa revendendi, praeter quam ad lacum Ripae; nec in loco Roveredi pisces aliquis emere debeat causa revendendi, nec societatem habeat, nec contrahat cum aliquo piscatore, neque cum aliquo venditore piscium. Et qui contrafecerit, perdat pro qualibet vice pisces et solvat lx sol. domino.

De mediatoribus piscium. Cap. 70.

Item, quod aliquis non sit mediator ad emendum seu ad vendendum pisces; et qui contrafecerit, perdat xx sol. pro qualibet vice.

De tronchandis caudis piscibus. Cap. 71.

Item, quod aliqui pisces recentes salari non debeant postquam ad civitatem portati fuerint, et statim cauda tronchetur per venditorem piscis, si valuerit ultra xii denarii. Et qui contrafecerit, solvat pro qualibet vice xl sol. domino et perdat pisces.

De mulieribus ad plateam, causa emendi pisces, ire non debentibus. Cap. 72.

Item, quod aliqua mulier non debeat ire ad plateam ad emendum pisces, nec ad faciendum emi, nec aliquis ei nec alicui pro ea praesente vadat. Et qui contrafecerit, tam vendens quam ipsa mulier et emens pro ea, solvat quinque sol. domino pro qualibet vice et pro quolibet. Et de omnibus et singulis supradictis quilibet sit accusator et habeat tertiam partem, et credatur uni soli testi bonae opinionis.

De piscibus recentibus, cum fuerint ad plateam, de cestis extrahendis. Cap. 73.

Item, cum pisces recentes ducti fuerint ad plateam, incontinenti cum venduntur, debeant extrahi de cestis et vasis in quibus ducti sunt, et poni in bancho ubi venduntur; et quicumque contrafecerit, scilicet qui retineret in dictis cestis seu vasis aliquos pisces, quod illos amittant.

De piscibus conductis ad civitatem descaricandis ad plateam. Cap. 74.

Item, quod totus piscis qui ducitur in civitatem debeat descaricari ad plateam, et ibi morari debeat semper, praeter quod in nocte, donec venditus fuerit. Et qui contrafecerit solvat XL sol. domino, et perdat pisces.

De mensuris rectis tenendis. Cap. 75.

Item statuimus et ordinamus, quod quilibet homo et quaelibet persona debeat habere et tenere rectos zivros, urnas, brentas, starios, medios, galetas et starios olei et blavarum, passetos et passos et omnes alias mensuras, staterias, pesarolos, marchos, libras, ballancias et omnia alia pondera; nec

mensurare nec ponderare debeant, nisi sint bullata bulla domini Potestatis Roveredi. Et qui contrafecerit et falsam mensuram et pondus tenuerit et habuerit et dederit, solvat domino decem libras ven. pro qualibet vice; et si solvere non poterit, ponatur in fundo turris, et ibi stet per tres menses. Et quilibet sartor debeat tenere rectum passetum et mensurare pannum, emptum cum fuerit ad stationem, antequam incidatur. Et qui contrafecerit, solvat domino xx sol. ven. pro qualibet vice, et quilibet sit accusator, et credatur uni testi bonae famae et opinionis; et vicarius una cum sindicis et procuratoribus Comunis Tridenti (*sic*) teneatur sacramento cum quatuor bonis hominibus, quos eis dominus dederit, mensuras et pondera bis in anno examinare, et quoties domino videbitur expedire.

De forensibus non recipiendis ad officia, nisi possessiones emerint secundum eorum facultates. CAP. 76.

Item, quod nullus forensis, licet sit factus verbo civis, tamen non recipiatur ad officia, nisi emerit domos seu possessiones secundum facultatem suorum bonorum, in extimatione et voluntate consilii; et hoc locum habeat in praeteritis et futuris.

De debitis usurariis infra decennium non petendis. CAP. 77.

Item statuimus et ordinamus, quod debita usuraria quae usurariis debentur, seu credita, nisi fuerint petita, infra decennium ab ipso usurario vel ab alio pro eo, exinde antea ipsum debitum seu debita amplius non possint petere, et cadant a jure suo ipsi usurarii ipso jure; et ab illo debito seu debitis debitor sit absolutus ipso jure. Et intelligatur debitum usurarium si probabitur creditorem pubblicum usurarium fuisse, et consuetum fuisse contractus facere usurarios.

De creditoribus extra civitatem pignora exportantibus. **Cap. 78.**

Item statuimus et ordinamus, quod creditores non debeant exportare pignora extra civitatem et districtum Tridenti per se vel per aliam interpositam personam; et si voluerint vendere pignora non solventium debitum vel debita, quod ea teneantur et debeant vendere in civitate Tridenti (*sic*) tantum, bona fide et sine fraude secundum formam juris. Et qui contrafecerit, perdat res vel valorem rerum, et solvat xxv libras domino pro qualibet vice, et credatur uni soli testi bonae opinionis et famae (1).

De actionibus infra xx annos non intemptandis. **Cap. 79.**

Item statuimus et ordinamus, quod quaecumque persona de civitate, episcopatu et districtu Tridentino (2), quae habuerit seu habet aliquam actionem seu actiones de caetero contra aliquam personam seu personas de civitate, episcopatu et districtu Tridenti, cujuscumque generis sint, sive reales sive personales, utiles vel directas, seu quocumque nomine censeantur, nisi talis persona seu personae intemptaverint dictam actionem seu actiones sibi competentes contra dictas personas obligatas seu obnoxiatas, obligatam seu obnoxiatam, infra xx annos, existentibus ipsis creditoribus et creditore et personis obligatis in eadem terra in qua jus redditur utrique debitori et creditori; deinde in antea non possint intemptare actionem seu actiones sibi competentem seu competentes, immo ipso

(1) Nei nuovi Statuti, invece dell'*extra civitatem et districtum Tridenti* trovasi *extra Roveredum;* e al *perdat res vel valorem rerum* è sostituito: *actionem perdat et cadat a debito; et nihilominus teneatur res vel valorem rerum restituere debitori.*

(2) Invece nei nuovi Statuti: *de terra seu districtu Roveredi.*

jure cadant a jure suo, et ipso jure debitores sint absoluti. Ab iis vero xx annis excipiautur minores xxv annis, qui vindicant sibi locum inter praesentes et contrahentes vel eorum successores (*).

De decedentibus ab intestato. Cap. 80.

Item statuimus et ordinamus, quod si quis decesserit sine liberis utriusque sexus, pater, mater, avius, avia, proavus, proavia et omnes ascendentes extransverso, frater, soror, consanguineus, consanguinea, nepotes seu neptes, et agnati et cognati et alii proximiores ab intestato succedere debeant. Quibus non extantibus, maritus et uxor inter se succedere debeant; concedendo cuilibet liberam potestatem testandi de rebus suis cuicumque velit, non obstante illa prava consuetudine, propter quam bona decedentium sine filiis per Episcopum seu Episcopos intromittebantur.

De iis qui receptaverint vel in domibus suis celaverint malefactores. Cap. 81.

Item statuimus, et ordinamus, quod si aliquis scienter receptaverit vel celaverit in domibus vel quibuscumque aliis locis aliquem vel aliquos qui aliquem vel aliquos vulneraverit, et ipsum malefactorem continuo Curiae non praesentaverit, solvat domino decem libr. ven. pro quolibet malefactore. Et si illo qui fuerit vulneratus morietur, solvat domino L libras ven. par.

(*) E nei nuovi Statuti, in fine del Capitolo aggiungesi: *Et qui habuerint justam causam non intemptandi actiones suas. Et intelligatur praerupta praescriptio etiam per solam citationem.*

De iis qui aliquam personam depredati fuerint. Cap. 82.

Item, quod quicumque alias personas depredatus fuerit vel robaverit, puniatur secundum jus; et quod capitaneus et Comune teneantur sacramento Comunitatis, quod de eo depredatore ratio fiat; et postquam Capitaneo vel Vicario denunciatum fuerit robum esse factum, citari debeat depredator et ei locari unum terminum tantummodo octo dierum, ut juri compareat. Et si juri comparere recusaverit, debeat banniri; et postea infra decem dies teneatur Capitaneus et Vicarius et Comunitas sacramento praedicto, toto posse ire contra malefactorem, et ejus bona publicentur in dominum.

De iis qui depredatorem vel bona depredata receperint vel scienter servaverint. Cap. 83.

Item, quicumque depredatorem vel bona robata receperint et servaverint scienter in castro seu domo vel alio loco, et ipsum et bona praedicta juri non praesentaverit infra octo dies, solvat domino centum libras vén. et bona occultata restituat vel extimationem bonorum ipsorum. Et si ei denunciatum fuerit, ut bona vel depredatorem juri repraesentet, et infra octo dies, facta denunciatione, recusaverit, puniatur eadem poena praedicta, prout malefactor puniri deberet. Idem intelligatur de furibus. Et qui scienter bona robata emerit, bona perdat empta; et domino solvat tantum quantum fuerint et valuerint res emptae. Et idem intelligatur de rebus furtivis et furatis.

De hominibus contratarum, ubi robum vel depredationes factae sunt, debentibus currere ad rumorem. Cap. 84.

Item, quod universi et singuli de qualibet contrata in qua robum factum fuerit, qui rumorem robi facti audiverint, te-

neantur currere ad depredationem prohibendam et capiendum depredatorem, si ipsi homines qui fuerint ad rumorem erunt tot; et si non erunt tot, cridare debeant et pro posse prohibere ut ne praedicta fiant. Quod si facere omiserint, solvant centum solid. ven. parvos.

De iis qui deprehensi fuerint in furto. Cap. 85.

Item, si quis deprehensus fuerit in furto, illi qui eum deprehenderint in furto teneantur eum capere, si potuerint, et curiae praesentare. Et si quis contrafecerit, solvat domino libr. decem, et credatur illi qui eum ceperit, si est homo bonae famae et opinionis.

De tenentibus sarmentas, paleas et foenum in domibus ubi habitant. Cap. 86.

Item, quod aliquis non debeat in domo aliqua, in qua ignem faciat, tenere prope vel circa ignem sarmentas, paleas, foenum, palucium neque bladum cum paleis, ita quod exinde incendium possit oriri. Et qui contrafecerit, solvat pro qualibet vice xx sol. domino.

De procuratione ignis et luminum in domibus alienis. Cap. 87.

Item, quod quilibet teneatur procurare ignem et lumina in domo sua vel aliena in qua habitat gratis vel sub pensione, et custodire ne exinde incendium oriatur. Et si domus in qua habitat incenderetur, solvat decem libr. ven. Et si ignis ultra tectum domus ascenderet, ipse pro negligentia solvere debeat domino libr. xxv, et reficiat damnum domino domus, vel illum qui secum moraretur, cujus negligentia incendium fieret, debeat curiae praesentare; et ipse solvere debeat dictas poe-

nas; et si solvere non posset, debeat pro ipsa poena x libr. in turrim morari duobus mensibus; et pro poena xxv libr. tribus mensibus; et pro poena L libr. dimidio anno.

De procuratione ignis in domibus propriis. Cap. 88.

Item, quod quilibet in domo propria in qua habitat teneatur procurare ignem et lumina. Et si domus sua solummodo incenderetur, sine damno aliorum, sentiat solummodo damnum suae domus. Si autem propter praedictum incendium, domus vicini vel vicinorum comburetur, damnum passo vel passis reficiat. Et hoc si probatur ignem dolo ejus impositum fuisse, et nihilominus lege scripta puniatur.

De iis qui currere teneantur ad ignem. Cap. 89.

Item, quod de qualibet domo et qualibet massaria unus homo ad minus currere debeat ad ignem cum necessariis et utilibus rebus ad extinguendum. Et qui contrafecerit, solvat domino xx sol. nisi justa causa remanserit.

De portatoribus debentibus currere cum brentis ad ignem. Cap. 90.

Item, quod quilibet portator teneatur continuo currere ad ignem cum brentis et aquam portare toto posse; et qui non curreret vel venire tardaret, solvat domino centum sol. pro quolibet; et si solvere non possit, stet in carceribus per mensem; nisi justa causa remanserit.

De iis qui depredaverint vel aliquid abstulerint in rumore ignis. Cap. 91.

Item, quicumque depredatus fuerit vel abstulerit aliquid alicui, quando ignis seu rumor ignis fuerit in Roveredo, secundum leges puniatur.

Item, si quis in ipso incendio invenerit rem, restituat ea die, aut eam Capitaneo vel Vicario representet; et si eam non restituet, poena legali puniatur.

De fornariis non debentibus de nocte per civitatem lumina portare quando ventus fuerit. Cap. 92.

Item, quod fornarius vel aliqua alia persona non debeat lumen aliquod nec ignem portare de nocte per civitatem quando ventus fuerit, nisi solummodo candelas vel lucernas. Et qui contrafecerit, solvat pro qualibet vice sol. xx domino.

De iis qui devastaverint vel scorzaverint arbores fructiferas, Cap. 93.

Item, si quis inciderit vel devastaverit vel scorzaverit arborem vel arbores fructiferam vel fructiferas alienam vel alienas, vel vineas alicujus, et de quibus arboribus et vineis alter sit in possessione, vel praedicta fecerit fieri, solvat L libr. et si solvere non poterit, amputetur ei una manus, et reficiat damnum passo.

De officialibus fraudem in suo officio comittentibus. Cap. 94.

Item, si aliquis officialis Comunitatis fraudem in ejus officio commiserit, vel ultra salarium sibi concessum aliquid acceperit vel subripuerit, nisi acceperit osculentum vel poculen-

tum, quod paucis possit diebus consumi, vel aliquid dono acceperit valens a xx sol. ultra, solvat L sol. domino, et plus secundum fraudem per eum commissam, ad arbitrium domini vel sui officialis, et ablata restituat, et nunquam in aliquo officio Comunitatis eligatur vel ponatur.

De iis qui palos acceperint et ad vendendum conduxerint postquam vineae fuerint aptatae. Cap. 95.

Item, quod aliquis, postquam vineae fuerint aptatae et palificatae, non debeat palos nec suos nec alienos accipere, nec ad vendendum, nec ad domum portare, usque ad aliud tempus aptationis vinearum. Et qui contrafecerit, solvat pro qualibet vice de suis palis x sol. et de alienis, si fuerit in die, xx sol. solvat, de nocte vero duplum. Et si solvere non poterit, verberetur per civitatem et ponatur ad berlinam; et ibi stet per diem. Et qui sarmentas alienas abstulerit, solvat pro qualibet vice sol. x domino, et damnum emendet.

De iis qui furtive de alieno vineali uvas acceperint. Cap. 96.

Item, quod quilibet qui furtive acceperit uvas de alieno vineali, solvat pro qualibet vice quinque sol. domino in die, in nocte vero duplum, et totidem, damnum passo; et si solvere non poterit, verberetur per civitatem vel ponatur in berlinam.

De saltuariis qui furtive uvas acceperint et vendiderint. Cap. 97.

Item, si aliquis saltuarius vinearum furtive acceperit uvas vel vendiderit eas stando in saltaria, seu si donaverit fraudulenter ultra debitum personis alienis, solvat centum sol. domino; et si solvere non poterit, debeat poni ad berlinam, et ibi stet per diem, postea vero alia die verberetur per civita-

tem, et damnum passo duplum restituat. Et si pretio, amore, timore, vel alia causa non accusaverit damna facientes, vel fraudem in sua saltaria commiserit, solvat pro qualibet vice LX sol. et damnum passo in duplum restituat; et si solvere non poterit, stet ad berlinam per diem.

De iis qui furtive fructus aut herbas comestibiles acceperint. Cap. 98.

Item, quicumque aliquos fructus seu rapas furtive acceperit, aut herbas comestibiles, seu rosas tam de hortis quam de clausuris, solvat pro qualibet vice XX sol. si fructus valuerit minus quinque sol.; et si plus, solvat XL solidos in die, in nocte vero duplum, et damnum passo in duplum restituat; et si solvere non poterit, ponatur ad berlinam per diem; et quilibet sit accusator, et credatur uni soli testi bonae famae.

De iis qui inciderint, fregerint vel abstulerint sepes vel cesas alienas. Cap. 99.

Item, quicumque inciderit, fregerit, seu abstulerit de sepibus vel de cesis seu closiciis vel spinis, solvat pro qualibet vice X sol. in die, in nocte vero duplum; et si solvere non poterit, ponatur ad berlinam, et ibi stet per diem, et restituat damnum passo.

De iis qui fregerint portas vinearum, hortorum, vel clausurarum alienas. Cap. 100.

Item, quicumque portas alienas vinearum, hortorum, clausurarum seu camporum fregerit, vel acceperit serraturas de ipsis, solvat LX sol. in die pro fractura portarum; pro exportatura vero portarum et serraturarum solvat decem libras de die, de nocte vero duplum, et damnum restituat patienti; et si solvere non poterit, verberetur per civitatem et ponatur ad berlinam, et ibi stet per diem.

De iis qui inventi fuerint in alienis hortis. Cap. 101.

Item, si quis inventus fuerit in alienis hortis seu vineis vel clausuris, tempore quo fructus seu herbae in eis fuerint, sine licentia domini praedictarum, etiam si damnum non fecerit, solvat bannum superius nominatum.

De iis qui abstulerint legumina vel blavas de alienis agris. Cap. 102.

Item, si quis acceperit seu abstulerit legumina vel blavas de campis alicujus, si de die fuerit, solvat XL sol. in nocte vero LX, et damnum restituat patienti; et si solvere non poterit, ponatur ad berlinam per diem.

De iis qui reperti fuerint ad faciendum herbam in alienis vineis, agris et pratis. Cap. 103.

Item, si scutifer vel herbarolus vel aliqua alia persona faciens herbam repertus fuerit in alienis campis, vineis vel pratis de leguminibus damnum facere vel blavis, vel ipsas blavas seu legumina in faxiis herbae ponere vel deducere, solvat pro qualibet vice XX sol. si de die fuerit, si vero de nocte duplum; et si solvere non poterit, ponatur ad berlinam per diem, et damnum restituat passo.

De iis qui alienas meiarinas, panigales, vel sorgales acceperint. Cap. 104.

Item, quicumque acceperit de alienis meiarinis seu panigalibus vel sorgalibus solvat decem sol. de die, de nocte vero duplum; quod si solvere non poterit, ponatur ad berlinam per diem, et damnum restituat patienti.

De quadrupedibus magnis comedentibus vel devastantibus alienas herbas. Cap. 105.

Item, si equus, bos vel asinus, vel alia bestia magna alienas vineas comederit vel devastaverit, seu alienas blavas vel herbam pasculaverit, solvat pro qualibet vice in die sol. x in nocte vero sol. xx. Si vero capra vel ovis fuerit vel alia bestia parva, pro qualibet vice solvat tres solidos; in nocte vero quinque, et damnum patienti restituat. Et damnum patiens possit impune retinere et habere quadrupedem illius qui damnum intulit, quousque damnum illatum ei fuerit satisfactum; et credatur saltario vel uni alio testi cum sacramento, et in subsidium credatur damnum passo, cum sacramento, dum tamen fuerit bonae famae et opinionis. Et saltarius impune possit porcum interficere, si in blavis vel vineis repertus fuerit, et capram similiter, si reperta fuerit in vineis vel hortis alienis. Idem in domino rerum. Et possit impune in greziis, viis et fossatis pascere cum bestiis, ubi dare damnum non possit.

De saltuariis campaneae fraudem in sua saltaria comittentibus. Cap. 106.

Item, si quis saltarius campaneae fraudem commiserit in sua saltaria, vel ab aliquo pretium seu donum acceperit occasione demittendi aliquas bestias pasculare in sua saltaria, seu non accusaverit pretio, amore, vel dono, vel alia de causa damna facientes, perdat pro qualibet vice tres libras ven. et plus, secundum qualitatem delicti, arbitrio domini Potestatis, vel sui officialis, Consilii et Comunitatis Roveredi.

De iis qui herbam factam aut foenum in alienis pratis acceperint. Cap. 107.

Item, quod aliqua persona non debeat herbam factam in aliquo alieno prato neque foenum, nisi fuerit super presas

Comunitatis, accipere; et qui contrafecerit, solvat pro qualibet torsa xx sol. in die, et duplum in nocte; et pro quolibet fasso decem sol. in die, et duplum in nocte, et damnum restituat patienti; et si solvere non poterit, ponatur ad berlinam per diem. Et qui fecisset presas Comunitatis, et prohiberet fieri herbam vel foenum accipi, solvat Comunitati tantundem pro qualibet vice.

De iis qui falso accusaverint de aliquis postis in hoc libro contentis. Cap. 108.

Item, quod quilibet qui falso accusaverit aliquem de aliquibus postis scriptis in hoc libro, eamdem poenam patiatur et solvat quam accusatus solvi et pati deberet.

De impegolatura navium, neque sepi collatura fienda in civitate. Cap. 109.

Item, quod aliqua persona non debeat impegolare aliquam navem, atque sepum collare, neque fornacem facere intra muros civitatis. Et qui contrafecerit, solvat pro impegolatura xl sol.; pro sepi collatura xx sol. pro qualibet vice; et pro fornace decem libras pro qualibet vice, et perdat fornacem.

De bubulcis per civitatem debentibus ire ante plaustrum. Cap. 110.

Item, quod quilibet bubulcus per civitatem ante plaustrum et boves ire debeat, et tenere manum supra timonem, ne alicui personae seu animali, vel aliquibus aliis rebus damnum vel laesionem inferat. Quod si non fecerit, solvat quinque sol. etiam si damnum non dederit; eo salvo quod in rugiis non teneatur tenere manum supra timonem; alibi vero semper, poena quinque sol. ut dictum est. Et si ipsius negligentia seu culpa damnum fecerit seu laesionem, perdat pro qualibet vice x sol. et damnum reficiat et laesionem emendet; et plus pro

qualitate delicti, arbitrio officialis. Et si aliquis bubulcus per civitatem super plaustrum iverit, solvat pro qualibet vice xv sol. et quilibet sit accusator ad hoc.

De bubulcis et operariis tenentibus servire cui promiserint. Cap. 111.

Item, si aliquis bubulcus promiserit cum plaustro servire alicui, vel aliquis operarius similiter laborare et servire, et postea illum non juverit, solvat domino bubulcus sol. quinque, et operarius tres; et solvant illi cui promiserint pretium unius diei, nisi justa causa hoc fecerit. Et ille, cui servire promiserit, si praedictos quos conduxit ad opus et servitium non receperit, nihilominus pretium diei solvat eisdem, nisi ea die fuerit cum alio opere, vel nisi justa causa, pluvia vel alia legitima causa fuerit impeditus.

De iis qui ad exercitum non iverint, et qui de exercitu recesserint. Cap. 112.

Item, quod quicumque de civitate, miles seu pedes in decena positus, vel vastator non equitaverit seu non iverit ad exercitum seu ad scortam, vel ad aliquod iter, aut ad aliquem locum, postquam sibi denunciatum vel praeconizatum fuerit per civitatem; vel de exercitu vel de loco recesserit sine licentia Capitanei, solvat miles pro quolibet destrario xl sol. pro quolibet die; pro equo, quem tenere debuit, pro quolibet die xx sol.; pedes vero, pro quolibet die, sol. x, et vastator quinque sol. pro quolibet die, et plus arbitrio Comunitatis et Vicarii et Consilii, nisi justam causam et excusationem habuerit.

De squaraguatis, quibus praeceptum fuerit, non euntibus ad squaraguatum. Cap. 113.

Item, quod quilibet cui praeceptum fuerit squaraguaitare vel guaitam facere, et non fecerit, solvat pro qualibet vice

quinque sol. in terra Roveredi; si vero in exercitu fuerit, yel aliquo itinere, solvat duplum. Ille vero cui praeceptum fuerit custodire portas civitatis, et recusaverit, solvat pro quolibet die quinque soldos.

De habentibus officia ab exercitu vaita vel scaravaita non excusandis propter ipsa officia.
Cap. 114.

Item, quod aliquis non debeat excusari nec possit propter aliquod officium Comunitatis in quo positus esset, dummodo salarium habeat, nec propter aliquam capitanariam vel castri custodiam, quam faceret si salarium habuerit ab aliquo exercitu seu cavalcata, guaita seu scaraguaita. Et si ad praedicta facienda idoneum hominem non miserit in loco sui, puniatur ut alii punirentur secundum quod superius dictum est.

De decanis et sindicis villarum vaitarum qui aliquos a vaita vel a scaravaita excusaverint.
Cap. 115.

Item, si aliquis decanus et sindicus guaitarum ponendarum aliquem excusaverit a guaita, vel ab aliquo pretium acceperit ut guaitam non faciat, vel fraudem in ipso suo officio commiserit, solvat domino pro qualibet guaita, non data ejus culpa, xx sol. et plus ab inde superius, prout jus praecipit.

De euntibus sine lumine per civitatem pulsato tertio tintinabulo. Cap. 116.

Item, quod aliqua persona non debeat ire per civitatem, pulsato tertio tintinabulo usque ad tintinabulum diei, sine lumine; et qui contrafecerit, si cum armis iverit, solvat pro qualibet vice postam factam pro armis, quae est in secundo capitulo. Et si sine armis iverit, solvat tantum xx sol. nisi justa causa iverit.

De vendentibus vinum pulsato tertio tintinabulo. Cap. 117.

Item, quod aliquis non vendat vinum aliquibus personis pulsato tertio tintinabulo, nisi hospitibus suis; et qui contrafecerit, solvat pro qualibet vice xx sol. et potator solvat quinque sol. pro qualibet vice.

De portantibus arma per civitatem, sine licentia Capitanei. Cap. 118.

Item, quod quicumque, tam forensis quam civis, per civitatem arma portaverit sine licentia Capitanei et Vicarii, solvat pro quolibet ense, lanzeta, falzono, senespasio, lanzia, maza, et aliis armis fraudulentis LX sol. pro unaquaque ipsarum in die; in nocte vero solvat duplum, praeter si portans arma intraret civitatem seu exiret, exceptatis armis, videlicet cultello et lanzeta. Et qui portaverit praedicta arma in palatio, solvat duplum.

De hospitatoribus tenentibus denunciare suis hospitibus postam praedictam. Cap. 119.

Item, quod quilibet hosterius et hospitator teneatur denunciare postam praedictam hospitibus suis; et si non denunciaret et ejus hospes arma portaret, hosterius solvat LX sol. pro qualibet vice; credendo tantum sacramento albergatoris vel uxoris suae vel servientis, utrum denunciaverit praedicta.

De non intelligendo esse bannitos qui in libro bannitorum Comunitatis non inveniuntur. Cap. 120.

Item, quod aliquis non intelligatur esse bannitus, nec pro bannito habeatur, nisi inveniatur in libro bannitorum Comunis Roveredi.

De non intelligendis esse extractis de banno, nisi securitas et absolutio inveniatur scripta in libro praedicto. Cap. 121.

Item, quod nullus intelligatur nec habeatur pro extracto de banno, nisi absolutio banni et securitas per eum facta inveniatur scripta in libro bannitorum Comunis Roveredi.

De non extrahendis de banno absque citatione partis ad cujus petitionem positi fuerint. Cap. 122.

Item, quod nullus extrahatur de banno, nisi parte citata ad cujus postulationem positus fuerit in libro, et refusis expensis, si juste positus fuerit in dicto banno.

De non ponendis aliquibus in banno pro deposito non restituendo. Cap. 123.

Item statuimus et ordinamus, quod aliqua persona non debeat poni in banno heris et personae pro deposito non restituendo. Et intelligatur etiam in qualibet causa civili.

De locatoribus et conductoribus. Cap. 124.

Item statuimus et ordinamus, si quis homo tenet terras, vineas, pratum, casale, stabulum, hortum, teziam ad fictum perpetuale, ad usum domorum mercati Tridenti (sic), pro denariis, oleo, sale, ab aliqua persona, et fictum sit minus sol. xx, et locator conqueratur de conductore, si ei non solvisset dictum fictum per plures annos, et illud ei petatur; si conductor dicat se solvisse huic fictum ad dictum diem, et conductor erit bonus et legalis et bonae famae et detur sacramentum, si voluerit jurare se usque ad dictum diem solvisse locatori fictum, et si sic jurabit, ei credi debeat et absolvi a

petitione locatoris de eo ficto hinc ad dictam diem. Sed si fictum erit de xx sol. et de eo ficto locator conqueratur de conductore de ficto non soluto per plures annos, et illud ei petat, et conductor dicat se solvisse fictum hinc ad dictam diem locatori, tunc non debeat ei dari sacramentum de solutione facta locatori dicti ficti; sed si voluerit solutionem dicti ficti probare, ei detur terminus ad probandam solutionem; et si probabit solutionem factam, debeat absolvi a petitione locatoris; et si non probaverit, debeat condemnari solvere fictum locatori, secundum consuetudinem fictorum domorum Roveredi.

De nundinis mensium. Cap. 125.

Item statuimus et ordinamus, quod in principio cujuslibet mensis de caetero debeant nundinae celebrari generaliter tribus diebus in loco Roveredi; et in illis tribus diebus, videlicet die proxima ante Kalendas et in die Kalendarum et sequenti die post Kalendas, possit ludus taxillorum exerceri in platea et non alibi; et non ultra.

De somis et ponderibus discaricandis. Cap. 126.

Item statuimus et ordinamus, quod omnes et singulae somae, vegites, et alia onera et pondera quae ducuntur cum plaustris ad civitatem Tridenti (sic), debeant discaricari et reponi, et extra civitatem non debeant conduci cum plaustris alienis, nisi solummodo cum bobus et plaustris hominum civitatis Tridenti, qui sustinent onera civitatis; ita quod ibi sit Terrae emolumentum ubi est onus; et hoc sub poena centum sol. pro quolibet plaustro seu pondere, requisitis primo a Capitaneo; et si ire voluerint vadant qui volunt.

De non exportandis piscibus extra civitatem.
Cap. 127.

Item, quod nullus debeat exportare pisces extra civitatem praedictam cum plaustris, equis vel aliquo alio modo, sine verbo et licentia dicti domini Capitanei vel sui Vicarii. Et qui contrafecerit, amittat pisces.

De reficiendis expensis per victum victori, licet juretur de calumnia. Cap. 128.

Item statuimus et ordinamus, quod licet juretur de calumnia in aliqua causa, victus victori nihilominus in expensis legitimis condemnetur; et juretur secundum quod jura praecipiunt de calumnia jurari.

De cognoscendis causis appellationum infra tempus. Cap. 129.

Item statuimus et ordinamus, quod quicumque procedere et agere voluerit in causa seu causis appellationum habeat tempus duorum mensium; et quod usque ad duos menses a tempore appellationis emissae seu appellationum emissarum possit et debeat cognosci, finiri et terminari super ipsis causis appellationum, statuto facto super ipsis appellationibus de XL diebus non obstante; exceptis de dictis duobus mensibus feriis infrascriptis, videlicet: feriis natalitiis, quae incipiunt et tenent a die sancti Thomae usque ad tertiam diem post Epiphaniam; item feriis carnisprivii, quae incipiunt et tenent a die sabathi proximo ante carnisprivium usque ad diem casolariae per totam diem; item quindecim diebus paschalibus; item festo Pentecostem cum duobus diebus proxime sequentibus; item feriis vindemiarum, quae incipiunt et tenent a vigilia sanctae Mariae de Septembri usque ad octavam sancti Michaelis; item feriis consecrationum seu sacrarum, quae durant

octo diebus, et sunt de mense Novembris (1); item feriis feriarum mensium, quae sunt in Kalendis cujuslibet mensis, et uno die precedente et uno sequente, et aliis repentinis, quae inductae fuerunt per dominum seu vicarium (2). Infra quod tempus duorum mensium a tempore appellationis emissae seu appellationum emissarum computandorum, omnes causae appellationum debeant terminari et finiri omnimode. Alioquin si ipsae causae appellationum vel aliquae earum non fuerint infra dictum tempus duorum mensium finitae nec terminatae, quod sententia seu sententiae, a qua vel quibus erit vel fuerit appellatum, firma et firmae remaneant; ita quod contra eam vel eas non possit aliquo modo, jure, vel causa, de jure vel de facto veniri; et debeant et possint post ipsum terminum omnimode executioni mandari, causa vel occasione aliqua justa vel injusta non obstante; semper firmis et ratis manentibus omnibus feriis in statuto superius exceptis. Et judex appellationum teneatur ipsam causam vel causas infra dictum tempus finire. Et si culpa vel negligentia judicis appellationum steterit quominus ipsa causa vel causae non fuerint finitae, tunc teneatur resarcire damnum passo (3).

(1) Negli Statuti nuovi: « quae incipiunt et tenent a tertia die intrante Novembris usque ad xx dies ejusdem mensis per totam diem.

(2) Negli Statuti nuovi: « Item festo beati Vigilii patroni nostri, et omnibus diebus ad honorem Dei introductis, propter reverentiam divini numinis, qui celebrantur et consueti sunt celebrari in civitate Tridenti; et diebus in quibus judex non sederit ad banchum pro justitia redenda, et aliis repentinis quae inductae fuerint per nos vel successorem nostrum seu per nostrum vicarium. »

(3) Negli Statuti nuovi si aggiunge: « Et quod omnia quae dicta sunt de appellationibus in praedicto statuto, locum non habeant quum dicit ipsam sententiam esse ipso jure nullam; sed excipi possit de jure nullitatis quolibet tempore contra sententiam ».

De quaestionibus viarum, terminorum, aquarum, stilicidiorum et edificiorum terminandis per sindicos. Cap. 130.

Item statuimus et ordinamus, quod omnes et singulae rixae et quaestiones viarum, terminorum, aquarum, rozalium, canalium, stilicidiorum, edificiorum, domorum, murorum et aliarum similium quaestionum, quae sunt inspiciendae ad oculum, per Sindicos Roveredi summarie, absque productione alicujus libelli, cognoscantur, et fine debito terminentur.

De iis qui familiam domini Potestatis vulneraverint. Cap. 131.

Item statuimus et ordinamus, quod si qua persona vulneraverit aliquem de familia domini Potestatis vel percusserit ut superius, si sanguis exierit, puniatur et condemnetur ad duplum ejus quod suprascriptum est in statuto quod incipit: *Si quis cum ense, gladio, lapide* etc. non habito respectu personae.

De iis qui dominum Potestatem, Capitaneum vel Vicarium sua officia exercentes percusserint. Cap. 132.

Item, si qua persona percusserit cum ense, vel gladio, vel lapide, vel bastono, seu cum aliqua alia re dominum Potestatem, Capitaneum, vel Vicarium domini Potestatis sua officia exercentes, si sanguis inde exierit, sibi manus cum qua percussit debeat a brachio separari; eo salvo quod dominus eam poenam corporalem possit ad ejus arbitrium in pecuniam transmutare; et si sanguis non exierit, condemnetur in cc libr. ven. Et si solvere non poterit, sibi manus cum qua percussit debeat amputari, ita quod a brachio separetur.

De iis qui aliquam personam interfecerint.
Cap. 133.

Item, si qua persona gladio vel quocumque alio modo interfecerit aliquem, si occisor infra triginta dies habuit pacem a proximiore defuncti ad quem haereditas defuncti de jure spectat, condemnetur in cc libr. ven. Et si proximior fuerit pupillus, quod tutor pupilli de dicta morte possit legitime pacem facere. Et si plures sint in eodem gradu, ad quos haereditas dicti defuncti spectat, quod duae partes debeant illam pacem consentire; alioquin pax facta a minori nullius sit momenti. Et si dictam pacem non habuerit infra triginta dies, tunc caput ei debeat amputari. Et hoc nisi probatum fuerit, quod ipsum occiderit ad suam defensionem. Idem intelligatur de muliere; salvo, quod ubi dicitur in homine quod eidem caput debeat amputari, quod mulier ignibus concremetur, taliter quod moriatur.

De portantibus arma per villas suas.
Cap. 134.

Item, quod nemo portare debeat per suas villas vel alias falzonum, lanceam, gisalmam, misericordiam, scutum, rotellam, ensem, spontonum seu stochetum et caetera arma offensionis, praeter cultellum ad feriendum. Et qui contrafecerit, puniatur pro laucea in centum sol. de ense et spontono in LX, de clipeo et rotella in XX sol. pro qualibet vice; salvo si vellet ire de villa in villam et de plebatu in plebatum, quod possit ferre secum lanceam, spatam et spontonum, rotellam vel scutum. Et quilibet sit accusator, et habeat medietatem banni.

De iis qui robaverint vel depredaverint ecclesiastica loca. Cap. 135.

Item, si quis robaverit vel depredaverit aliquam ecclesiam violenter, monasterium, hospitale, seu aliquem locum ecclesia-

sticum, suspendatur per gulam super furcas, taliter quod moriatur, et emendet damnum passo.

De robatoribus et depredatoribus stratarum.
Cap. 136.

Item, si quis robaverit vel depredaverit aliquam personam seu aliquas personas super stratis Roveredi vel alio loco districtus Roveredi in strata publica, poenam similem patiatur.

De prohibitoribus tenutarum et pignorum.
Cap. 137.

Item, si qua persona prohibuerit vel violaverit aliquam tenutam vel pignus judiciali commissione et mandatò viatori curiae, si fuerit homo, condemnetur in LX sol. et si fuerit mulier in XL; nisi habuerit justam causam prohibendi, et personaliter se veniat ad excusandum.

De condemnationibus et sententiis corporalibus pronunciandis in arengis publicis.
Cap. 138.

Item, quod omnes condemnationes et sententiae criminales corporales et processus sine aliqua citatione in arengis publicis pronuncientur et terminentur; quae quidem sententiae corporales nullo modo vel ingenio dici possint nullae, nec ab ipsis nullatenus appellari.

De iis qui se de aliquo regimine intromiserint.
Cap. 139.

Item, quod aliquis de terra Roveredi non debeat se intromittere de aliqua capitaneria, neque potestaria, neque de aliquo regimine in civitate nec extra, sine licentia domini potestatis vel capitanei. Et qui contrafecerit, puniatur arbitrio domini Potestatis.

De debentibus currere cum armis ad dominum Potestatem, cum rumor fuerit in terra.
Cap. 140.

Item, si aliquis rumor fuerit in terra, quilibet teneatur currere cum armis ad dominum Potestatem, et eum sequi ad honorem domini Ducis et Comunitatis Venetiarum. Et qui contrafecerit, solvat Communi centum solidos. Et si aliquis ad aliquam partium curreret, solvat xxv libras venetas; et si solvere non poterit, teneatur in turri tribus mensibus, et plus solvat et majorem substineat poenam. Et si aliquis curreret ad aliquam partium, quae esset contra dominum Potestatem, puniatur ad ejus arbitrium realiter et personaliter.

De iis qui versus Comunitatem vel officiales Comunitatis verba dixerint injuriosa. Cap. 141.

Item, quod quicumque contra Comunitatem vel aliquos de Comunitate occasione Comunitatis, vel contra aliquos officiales Comunitatis, occasione officii, verba ignominiosa seu injuriosa dixerit, perdat pro qualibet vice centum sol. ven. et minus secundum qualitatem delicti et personae ad arbitrium domini Potestatis; et si dictam poenam solvere nequiverit, recludatur in fundo turris, et ibidem quindecim diebus et plus ad arbitrium praedictorum moretur.

De forensibus non debentibus judicialia tabellionatus aut advocatorum officia exercere.
Cap. 142.

Item, quod aliquis forensis extra Episcopatum non debeat officium judicum vel tabellionatus, vel advocatorum exercere in terra Roveredi, advocando vel consulendo, neque pannum vendere ad retajum seu scavezandum, nisi tempore mercati seu nundinarum; poena decem libr. ven. pro unaquaque vi-

ce, et nihilominus ad praedicta officia nullatenus admittatur. Omnia autem alia officia et ministeria possint forenses, undecunque fuerint, exercere.

De tempore permanendi in officiis. Cap. 143.

Item, quod omnes officiales, qui electi fuerint per consilium et Comune Roveredi, debeant solummodo permanere in suo officio quatuor menses, et octo diebus ante terminum teneantur illud denunciare domino, poena XL sol.; et ultra illud tempus quatuor mensium non debeant se intromittere in dicto officio, poena centum sol. Et qui fuerit electus, ultra annum ad aliquod officium eligi non possit; et si fuerint electores ad eligendum, officiales, de se ipsis eligere non possint.

De paisatoribus paisare non debentibus in alienis bladis. Cap. 144.

Item, quod aliquis non debeat paisare in alienis bladis in districtu Roveredi aliquo tempore. Et qui contrafecerit, solvat pro qualibet vice LX sold. et duplum restituat damnum passo.

De ementibus salvaticinas vel alia victualia extra civitatem. Cap. 145.

Item, quod aliqua persona non debeat emere carnes vivas nec morticinas, caseum, pullos, ova nec fructus, nec aliquas salvaticinas in aliquo loco extra civitatem ab aliquo qui praedicta conduceret ad civitatem, dum ipse conducens erit in itinere veniendi; et qui contrafecerit, perdat rem emptam, et quilibet sit accusator, et habeat tertiam partem banni.

De blado conducto ad civitatem ad vendendum deponendo ad plateam. Cap. 146.

Item statuimus et ordinamus, quod totum bladum quod exterius ad vendendum conducitur in Roveredo deponatur ad plateam et non alibi, poena decem sol. pro quolibet sextario et amittendi bladum; et aliquis in civitate et extra civitatem, in districtu Roveredi, non audeat ipsum accipere in domo, sub dicta poena, nec alterius nomine emere.

De blado non emendo ultra quatuor sextaria in die. Cap. 147.

Item, quod aliqua persona, civis vel forensis, non debeat emere nec emi facere in platea ultra quatuor sextaria bladi in die, sub poena xx sol. et amissionis bladi, pro quolibet sextario, sine licentia domini.

De molendinariis bladum emere non debentibus ad urnas. Cap. 148.

Item, quod aliquis molendinarius non debeat emere bladum, nec emi facere pro aliquo, nec ire ad urnas nec accedere, poena xx sol. pro quolibet sextario et amissionis bladi.

De portatoribus bladi et mediatoribus non debentibus accedere ad urnas. Cap. 149.

Item, quod aliquis portator et mediator non debeat accedere ad urnas pro emendo blado, nec ad portandum, nisi empto blado vocetur, poena quinque sol. pro qualibet vice.

De laboratoribus vinearum et pretiis eorum. Cap. 150.

Item statuimus et ordinamus, quod detur homini ad putandum, ficandum, et scarzandum pro quolibet homine unum matapanum ad plus, et ad ligonizandum et plovanandum XL denarios, qui erit in opera cum aliquo cive, et mulier XX denarios ad plus, usque ad exitum Madii, et post Madium unum matapanum; et qui contrafecerit et plus dederit, solvat quinque sol. pro quolibet homine et qualibet muliere; et qui similiter plus acceperit, solvat totidem.

De segatoribus. Cap. 151.

Item, segatoribus dentur quinque sol. ad plus; et qui plus dederit, solvat quinque sol. pro quolibet segatore, et totidem solvat qui plus acceperit.

De laboratoribus qui super plateam venerint et dixerint se opera habere. Cap. 152.

Item, si quis venerit super plateam, sit homo vel foemina, et dixerit quod habeat operam, solvat quinque sol.

De molendinariis equitare non debentibus super bladum Cap. 153.

Item, quod nullus molendinarius debeat equitare super bladum et farinam; et si quis contrafecerit, solvat quinque sol.

De vino nato extra Episcopatum non conducendo in Episcopatum nec terram Roveredi. Cap. 154.

Item, quod aliquod vinum extraneum, seu quod sit natum extra districtum Roveredi, non debeat emi nec conduci in Ro-

veredo, poena amissionis vini et decem libr. ven. pro quolibet plaustro, nisi fuerit vinum cretae, malvasiae vel vernaciae.

De onerantibus et exonerantibus naves extra civitatem. Cap. 155.

Item, quod nullus debeat onerare vel exonerare naves cum aliquibus mercimoniis in valle vel circa, aut alibi, nisi in civitate Tridenti (*sic*), poena L libr. ven.

De paisatoribus paisare non debentibus in miliis nec panigiis. Cap. 156.

Item, quod paisatores non debeant paisare in miliis nec panigiis, usque ad diem sanctae Mariae de Septembri, et transacto dicto festo, tunc minori damno quo possint; salvo semper, quod non habentes sparaverium aliquem, non intrare praesumant, nisi fuerint in societate illius a sparaverio, poena centum sol. ven.

De ducentibus lignamen, duvas vel circulos vel alias res a Tridento inferius. Cap. 157.

Item statuimus et ordinamus, quod nullus debeat ducere lignamen, duvas, circulos, vasa, castellatas, perticas, lonisios, sepum, stropas a Tridento inferius (*sic*), sine licentia domini Episcopi. Et qui contrafecerit, perdat lignamen vel valorem lignaminis, et solvat XL sol. ven.

De conducentibus lignamen receptum ab Aquaviva superius. Cap. 158.

Item, quod nullus debeat conducere lignamen quod recipiatur ab Aquaviva superius versus Tridentum, suprascripta poena.

De portantibus bladum extra civitatem et Roveredum. Cap. 159.

Item, quod nullus portet bladum extra Roveredum, sine licentia domini Potestatis; alioquin perdat bladum, et inventores habeant medietatem et dominus aliam medietatem, et nihilominus puniatur.

De conducentibus victualia ad civitatem. Cap. 160.

Item statuimus et ordinamus, quod quilibet persona de qualibet civitate, Episcopatu et districtu, seu de omnibus aliis locis et partibus, exceptis bannitis Roveredi, et illis contra quos habetur represalia, secure et libere, sine aliqua contradictione, in loco Roveredi atque districtu venire possint, stare et redire, dando eis fiduciam in personis et rebus, et possint conducere vel exportare victualia, sine aliqua contradictione; tamen aliquod mercatum extrahere vel exportare non debeant extra Roveredum vel districtum, praeter denarios, pecuniam, vel argentum vel aurum per se vel per alios, quod emerint de pretio et receperint de dictis victualibus quae conduxissent, et praeter omnia alia quae licite portantur; faciendo etiam rationem, si aliquid dare tenentur civibus Roveredi vel districtus, non obstante privilegio fori vel aliqua exceptione, quam opponere possent qui non essent de jurisdictione Roveredi.

De functionibus solvendis. Cap. 161.

In Christi nomine, amen. Die lune, decimo Aprilis, Tridenti, in episcopali palacio, presentibus venerabili patre domino Iohane episcopo Caprulano, discretis viris domino Nicolao capellano ecclesie sancti Blaxii castellanensis diocesis, Jacobino de Cremona et Guidono de Papia, judicibus in civilibus, vicariis Tridenti, testibus, et aliis vocatis et rogatis. Nos Bartholameus, miseratione divina Episcopus Tridentinus, hoc irrefragabili edicto

statuimus, ut pro preciis ceterisque bonis mobilibus et quocumque vocabulo censeantur, actionibus dumtaxat exceptis consistentibus in plebatibus seu locis quibuslibet nostre civilis jurisdictionis actu subjectis, functiones imposite et hactenus imponende deinceps sindicis et officialibus quocumque vocabulo nuncupatis, in quorum plebatibus bona ipsa consistunt, juxta examinationem eorum integre persolvantur, subeantur, et fiant litere; volentes sindicis et officialibus ejusdem tam presentibus quam futuris, ut bona quorumlibet per functiones premissas solvere seu subire vel facere recusant, sive tales resideant in plebatibus, ubi bona ipsa fuerint, sive non, cujuscumque subastacionis solemnitate postposita, usque ad summam functionum hujusmodi et expensarum per officiales eosdem libere distrahantur. Ad cujus observationem edicti Tridentini cives privilegiati ac alii secundum antiquam consuetudinem a dictis functionibus excusati, decernimus non teneri. Salvo quod si aliqua Comunitas, propter sua propria negotia, vel propter maleficia que commiserit, imposuerit aliquam collectam inter se, non habitantes in dictis plebatibus ad dictam collectam minime teneantur. Anno Domini millesimo trecentesimo septimo, indictione quinta.

Ego Bonjohanes Bonandree, apostolica et imperiali auctoritate notarius et prefati domini Episcopi scriba, premissis presens et de mandato ipsius, ea publice scripsi.

De macellatoribus carnes vendere debentibus ad libram, et quanto pretio. Cap. 162.

Item statuimus et ordinamus, quod macellatores universi et singuli teneantur et debeant vendere carnes ad libram grossam XVIII unciarum, et dare et vendere libram carnium castratarum pro decem denariis ad plus cunctis emere volentibus, et quae ita pulchrae non fuerint, pro minori pretio, in extimatione superstantium, qui per dominum Potestatem vel suos officiales et civitatis ad hoc electi deputabuntur, et plus et minus, arbitrio ejusdem domini Potestatis et officialium praedictorum.

Item, libram carnium vitularum et arictinarum pulchriorum pro septem denariis ad plus; et quae ita pulchrae non fuerint, pro minori pretio, in exstimatione superstitum, salvo ut supra.

Item, libram carnium caprarum et hircorum pulchriorum, pro sex denariis ad plus; et quae ita pulchrae non fuerint, minus, in exstimatione ut supra.

Item, libram carnium ovinarum pulchrarum, pro quinque denariis ad plus; et quae ita pulchrae non essent, minus, in exstimatione, ut supra.

Item, libram carnium porcorum castratorum pulchrorum, pro octo denariis ad plus, et libram carnium porcorum non castratorum, pro sex denariis ad plus; et quae ita pulchrae non fuerint, minus, in exstimatione, ut supra.

Item, libram carnium bovinarum seu vacinarum pulchrarum, pro sex denariis ad plus; et quae ita pulchrae non fuerint, minus, ad exstimationem superstitum; salvo ut supra; poena sol. quinque tam ementi quam vendenti, pro qualibet libra in omnibus suprascriptis.

De macellatoribus carnes inferius incidere non debentibus, nisi extiterint extimatae per superstites. Cap. 163.

Item, quod nullus becharius bestias aliquas non audeat inferius incidere, nisi per superstites fuerint extimatae. Et qui contra praedicta vel aliquod praedictorum facere praesumpserit, pro qualibet vice solvat domino decem libras ven.

De carnibus morticinis non vendendis sub macello. Cap. 164.

Item, quod aliquis becharius non debeat vendere carnes morticinas sub aliquo macello; et qui contrafecerit, solvat decem libras domino.

De macellatoribus aperire debentibus agnos, capretos et vitulos cum mortui fuerint. Cap. 165.

Item, quod macellatores teneantur et debeant aperire agnos, capretos et vitulos statim cum mortui fuerint; et omnes alias bestias teneantur excoriare ea die qua mortuae fuerint; et omnes praedictas bestias non debeant sub pellibus tenere postquam excoriatae sunt, nec aliquas bestias inflare, nec argnones implere. Et qui contrafecerit, solvat pro qualibet vice xx sol. domino.

De macellatoribus brustolare debentibus omnes scrovas. Cap. 166.

Item, quod macellatores debeant brustolare omnes scrovas; et qui contrafecerit, solvat pro qualibet vice domino xx sol. et non vendantur in macello.

De macellatoribus non debentibus hirco vel montono testiculos incidere, nec capris vel pecudibus ubera. Cap. 167.

Item, quod nullus macellator debeat vel audeat alicui becho vel montono, quando eos interfecerit, incidere vel incidi facere testicula, et alicui caprae vel pecudi incidere luvros; et qui contrafecerit, solvat domino xx sol., et quilibet sit accusator, et habeat medietatem banni.

De macellatoribus debentibus cuilibet personae emere volenti carnes incidere. Cap. 168.

Item, quod quilibet macellator teneatur vendere cuilibet personae volenti emere carnes ad mediam libram et plus ad voluntatem ementis; et qui contrafecerit, solvat pro qualibet vice xx sol. et quilibet sit accusator, ut supra.

De macellatoribus rectam pensam dare debentibus. **Cap. 169.**

Item, quod quilibet macellator teneatur dare cuilibet personae rectam pensam; et qui contrafecerit, solvat domino pro qualibet vice et qualibet uncia quinque sol. et restituatur duplum passo, et quilibet sit accusator; et referatur ad omnia supradicta quae de macellatoribus dicta sunt, et credatur accusatori, ut in aliis statutis dictum est.

De eligendis estimatoribus carnium. **Cap. 170.**

Item statuimus et ordinamus, quod boni et legales et bonae opinionis et famae eligantur superstites qui superstent macellatoribus, et super carnibus estimandis et ad providendum ne falsa dentur pondera et ne carnes unius bestiae vendantur pro aliis; et ne becharii faciant contra statuta.

De estimatoribus qui omiserint estimare. **Cap. 171.**

Item, si superstites vel aliquis superstitum omiserint extimare, vel fraudolenter extimaverint, vel negligentes fuerint in praedictis vel aliquod praedictorum, solvat qui negligens fuerit xx sol. domino; et qui fraudem commiserit LX sol. pro qualibet vice, et ab officio removeatur. Et teneantur dicti superstites denunciare contrafacientes eodem die vel sequenti ad plus, per sacramentum, sub dicta poena.

De juribus et actionibus non cedendis. **Cap. 172.**

In Christi nomine, amen. Anno nativitatis ejusdem millesimo trecentesimo vicesimo tertio, indictione sexta, die Martis penultimo mensis Augusti. Tridenti, in palacio Episcopatus,

in pleno consilio Civitatis Tridenti, ad sonum campanae more solito congregato, presente nobili et potenti viro domino Eltelle de Selienano, honorabili vicario in temporalibus in civitate Tridenti, reverendus vir frater Conradus de Urcestal ordinis Cistertiensis, vicarius generalis et vices gerens venerabilis patris domini Episcopi Tridentini, in presentia consiliariorum et decurionum dicte civitatis, ex parte ipsius domini Episcopi, legi et publicari fecit hoc infrascriptum statutum et decretum factum per ipsum dominum Episcopum, mandans illud adscribi in libro statutorum Communis Tridenti, et illud deinceps pro statuto perpetuo observari; cujus statuti editi tenor sequitur per hec verba: Nos frater Henricus, dei et apostolice sedis gratia, Episcopus Tridentinus, de consilio sapientum et hominum consilii civitatis Tridenti, pro pacifico et quieto statu civitatis et diocesis Tridentine, et ut obvietur malitiis hominum perversorum, jura et actiones suas in potentiores seu alios quosque cavillosos cedentium et tradentium; ex quibus homines et persone civitatis et diocesis Tridentine contra justitiam litibus et controversiis multipliciter involvuntur ac aliis oneribus agravantur: Nos, volentes tali morbo necessariam adhibere medellam, hoc edicto et statuto perpetuo statuimus, sancimus et ordinamus, quod nulla persona civitatis et diocesis prelibate jura et actiones eidem competentia, vel quovis modo ad ipsam spectantia in aliam personam vel personas cujuscumque fuerint civitatis et diocesis quovis alienationis titulo possit cedere vel trasferre. Quod si secus a quocumque fuerit acceptatum, talis cessio vel jurium translatio sit cassa et irrita ipso facto, et actio et actiones que cedebantur vel cedentur totaliter sint extincte; et nihilominus illa persona vel persone que reperirentur sua jura et actiones in alium vel alios cessisse vel quovis modo alienationis titulo, ut premittitur, transtulisse, puniantur per nos vel nostros officiales, qui pro tempore fuerint, in tantum quantum valeant jura que cesserint, vel ad alium seu alios temere transferre presumpserint; et propter hoc per nos vel officiales nostros hujusmodi pena debita castigentur. A predictis autem excepimus creditores, qui sua jura cedunt fidejussoribus contra principales debitores, et

alios similes casus, in quibus quis a jure compellitur cedere aliis jura sua. Ille vero vel illi qui tales cessiones recipere presumpserint vel talia fieri procuraverint, vel dantes ad hoc consilium, auxilium vel favorem publice vel occulte, ad arbitrium nostrum vel officialium nostrorum qui, ut dictum est, pro tempore fuerint, puniantur secundum quod nobis et ipsis officialibus videbitur expedire. Hoc autem salutare statutum seu edictum volumus non solum ad futura negotia, sed etiam ad pendentia et nondum per sententiam definita intelligi pariter ac extendi. Quo statuto lecto et publicato in dicto consilio, coram ipso domino vicario, in presentia consiliariorum decurionum prefati consilii, ipsi omnes de dicto consilio ipsum statutum et omnia et singula in ipso contenta laudaverunt et approbaverunt tamquam juste factum et facta; illud idem etiam ad cautelam statuentes et ordinantes que in dicto statuto continentur, volentes illud robur obtinere firmitatis.

STATUTA NOVA CIVITATIS

SEU

COMMUNIS ROVEREDI.

De citationibus quarumlibet personarum qualiter fieri debeant. Cap. 1.

Primo, statuimus et ordinamus, quod quilibet habitator Roveredi et burgorum citari debeat et possit ad postulationem cujuslibet conquerentis, seu conqueri volentis de ipso, semel tantum personaliter, vel bis ad habitationem, diversis tamen diebus. Et quilibet habitator Roveredi et districtus citari debeat et possit personaliter vel ad habitationem semel tantum, ad petitionem conquerentis seu conqueri volentis de ipso. Et quilibet vagabundus seu non habitans in civitate (sic) seu terra Roveredi, burgis seu districtu dictae terrae debeat seu possit citari, si inveniatur et conquerenti placuerit; alias citari possit alta voce praeconis super scalas palatii Roveredi, ut compareat coram judice seu quolibet nostro vel successorum nostrorum officiali semel competenti ad terminum per ipsum judicem seu officialem constitutum, ad postulationem cujuslibet conquerentis seu conqueri volentis de eodem. Et haec talis citatio in quolibet praedictorum casuum pro sufficienti et legitima habeatur; intelligendo semper masculinum genus foemininum includere. Et praedicta locum habeant in quolibet casu et in qualibet causa, in quo vel qua ad petitionem alicujus personae ex parte alicujus judicis seu officialis nostri vel successorum nostrorum citari reperirentur; ita quod con-

tra ipsam aliquid opponi seu excipi non possit, sed tamquam sufficiens et legitima in quolibet praedictorum casuum et in omnibus causis censeatur, jure comuni et statuto aliquo non obstante; salvo quod quilibet praeco intelligatur habere mandatum a vicario, ut possit sine aliqua vicarii vel judicis, vel alterius officialis citare quamlibet personam ad instantiam cujuslibet ad comparendum et respondendum de jure.

De alienationibus fiendis per minores vigintiquinque annis. Cap. 2.

Item statuimus et ordinamus, quod omnes alienationes quae debent fieri per minores xxv annis de bonis immobilibus, in quibus etiam intelligantur jura et actiones, fieri debeant coram judice sive vicario, in praesentia quatuor de proximioribus ipsius minoris, palam et non occulte, et de voluntate ipsorum asserentium pro utilitate minoris alienationes fieri. Et si proximiores non haberet, adhibeantur quatuor de bonis hominibus amicis ipsius minoris, vel aliis, si amicos non haberet, in electione praedicti judicis vel vicarii. Et si aliter facta fuerit, etiam si juramentum intervenerit, illa alienatio praesumatur fraudolenta et in damnum minoris facta, et ipsum minorem dolose ac fraudulenter fuisse inductum ad alienandum et jurandum super ipsa alienatione; et quod finis et remissio facta per minorem tutori vel curatori ante xxv annos, praesumatur esse in fraudem facta, et ipsum minorem inductum ad ipsam faciendam fraudulenter et dolose, ac etiam juramentum ipsum, si praestitum fuerit, eodem modo intelligatur metu et dolose extortum, ante tempus praedictum. Et pro dicto consensu parentum, amicorum vel vicinorum electorum, nec propter praesentiam vicarii aliquid possit peti nec recipi per aliquem praedictorum. Et si contrafecerit, ille qui aliquid acceperit teneatur ad quadruplum.

De procuratoribus, sindicis, actoribus et curatoribus sufficientibus. Cap. 3.

Item statuimus et ordinamus, quod quilibet intelligatur et sit sufficiens tutor et curator, a judice constitutus, et actor et sindicus ab universitate constituti, et procurator constitutus a majore xxv annis sine juramento, vel a pubere cum juramento solemni ad lites et causas ad agendum et defendendum, alia juris solemnitate practermissa, exceptis casibus in quibus mandatum exigitur speciale; in quibus quilibet procurator, actor seu sindicus vel curator intelligatur vel sit sufficiens, si constitutus sit ad lites et causas, ad agendum et defendendum cum speciali mandato, in casu quo mandatum exigitur speciale; ita quod contra praedicta aliquid opponi seu excipi non possit; et legitimi censeantur jure comuni vel statuto aliquo non obstante.

De procuratoribus pro comparitione non revocatis. Cap. 4.

Item statuimus et ordinamus, quod si dominus fuerit in judicio per procuratorem ante litem contestatam sive post, et comparuerit in judicio etiam procedendo, non videatur revocare mandatum procuratoris sui per dictam comparitionem semel vel pluries, nisi eumdem suum procuratorem revocaverit expresse.

De dando et constituendo tutore majoribus xxv annis, muto, surdo, furioso vel prodigo certae rei, et certae causae et ad certum tempus sine inventarii confectione. Cap. 5.

Item statuimus et ordinamus, quod majori xxv annis possit dari et constitui tutor, scilicet muto, surdo, furioso, prodigo certae rei et certae causae et ad certum tempus, sine

confectione inventarii, qualibet juris solemnitate praetermissa. Et eodem modo quilibet major xxv annis possit dari et constitui tutor certae rei et certae causae et ad certum tempus, sine alicujus inventarii confectione; et quod de dicta auctoritate interposita nihil accipiatur; et si aliquis aliquid acceperit, intelligatur fraudem in suo officio commisisse.

De ascendentibus vel descendentibus vel collateralibus personis legitimandis in judicio.
Cap. 6.

Item statuimus et ordinamus, quod si aliqua persona agat vel defendat ut ascendens vel descendens vel collateralis personae vivae vel defunctae usque ad quartum gradum, credatur quod sit ascendens vel descendens vel collateralis illius personae, si hoc sederit in animo judicantis. Si vero non sederit, ita quod probationes aliquae requirantur, fiant coram judice, coram quo quaestio ventilatur, summarie sine capitulis; et de praedictis sufficiant probationes solum per vocem et famam; salvo quod si contentio esset inter aliquas personas contendentes haereditatem alicujus ad se jure propinquitatis spectare, tunc liquide fiant probationes secundum formam juris et Statutorum nostrorum civitatis Tridenti (sic).

De litis contestatione. Cap. 7.

Item statuimus et ordinamus, quod, producta petitione seu libello in qualibet actione seu officio judicis coram quolibet judice seu officiali nostro vel successorum nostrorum in casibus in quibus produci debet, citatione praemissa, si non compareat persona citata ad terminum citationis, et ea scripta in actis per notarium apud judicem seu officialem, sub quo vel coram quo producta fuerit, in electione sit petitoris vel accipiendi tenutam vel pronunciari faciendi litem contestatam. Et intelligatur esse responsum ipsi petitioni negando, et procedatur et procedi possit ac si lis esset inter partes legitime

contestata; quae lis proinde legis municipalis auctoritate intelligatur ac si esset inter partes legitime contestata. Et si adversarius sive reus comparuerit in termino sibi statuto, respondeat dictae petitioni litem legitime contestando, exceptione aliqua non obstante: quae responsio habeatur pro litis contestatione, et procedi possit, ut supra, ac si lis esset legitime contestata. Et si respondere recusaverit, et lis legitime non contestetur, reputetur pro absente, et procedatur ut supra.

De quaestionibus emergentibus inter parentes et conjunctas personas terminandis. Cap. 8.

Item statuimus et ordinamus, quod si qua quaestio oriatur inter aliquas de infrascriptis personis conjunctis, in loco seu districtu Roveredi, videlicet inter ascendentem vel descendentem, ut puta inter patrem et filium, avum et nepotem, et sic de caeteris, vel inter collaterales ex linea paterna vel materna conjunctos usque ad secundos consanguineos inclusive, vel inter patruum et amitam, vel nepotes, vel inter avunculum et materteram vel nepotes, et inter maritum et uxorem, vel inter affines infrascriptos, vel inter socerum et generum vel nurum, vel inter cognatos et cognatas, intelligendo semper masculinum genus concipere foemininum; teneatur vicarius vel officialis, qui nunc est aut pro tempore erit, compellere dictos litigatores realiter et personaliter eligere duos comunales amicos, qui summarie et de plano, absque strepitu et figura judicii, quolibet loco et tempore feriato vel non feriato, praesentibus partibus et absentibus, citatis et non citatis, tam de facto quam de jure, cognoscere et definire de quaestione praedicta, poenam apponentes in sua definitione, in quam pars non adimplens quod definitum fuerit per ipsos electos, vel altera non obediens dictis electis vel eorum definitioni, toties cadat, quoties contrafecerit; et nihilominus dicta definitio in sua firmitate perduret; et quidquid dicti electi in dicta quaestione dixerint definiendo aut statuerint, teneatur et debeat dictus vicarius aut officialis super hoc requisitus totum illud

cum juris remediis executioni mandare et cogere ea partes adimplere et in perpetuum observare, nulla appellatione vel nulla contradictione obstante, ac si per dictas partes in dictos electos tamquam in arbitros et arbitratores et comunales compositores fuisset plenissime compromissum. Et si praedicti duo electi non concordarent in definiendo, dictae partes possint et debeant eligere tertium infra quartam diem, computando a die qua praedicti duo electi de dicta discordantia notificaverint nobis vel successoribus nostris, seu nostro vicario. Et si non potuerint dictae partes convenire de tertio intra dictum terminum quatuor dierum, tunc per nos, vel successores nostros seu nostrum vicarium eligatur tertius ea forma qua eliguntur sapientes, quibus quaestiones ad consulendum comittuntur; et quidquid major pars dictorum trium sic electorum dixerit aut definiverit, illud executioni mandetur et a partibus observetur, ut supra dictum est. Et insuper nos vel successores nostri seu noster vicarius intra terminum congruum suo arbitrio statuendum, compellemus realiter et personaliter dictos electos ad cognoscendum et definiendum inter partes de quaestione praedicta. Et hoc intelligatur de praesentibus pendentibus et futuris.

De probationibus fiendis intra terminum statutum. Cap. 9.

Item statuimus et ordinamus, quod facta litis contestatione, ut supra, vere vel ficte, inter quaslibet personas, quaelibet partium possit et debeat suas probationes facere intra xx dies utiles; ita quod testes jurent et deponant in dicto termino; salvo quod judex sive vicarius vel officialis coram quo quaestio ventilabitur, possit minorem terminum statuere cum causae cognitione, habito respectu ad qualitatem causae. Et intelligantur dies utiles omnes dies, exceptis diebus in quibus de jure municipali jus reddi non debet, et in quibus judex, vicarius seu officialis, coram quo quaestio agitabitur, non venerit et perseveraverit ad banchum sui officii horis juridicis;

quos dies notarius ipsius judicis seu vicarius vel officialis, sive aliquis aliorum notariorum, in quibus diebus ipse judex sive vicarius vel officialis non venerit sive perseveraverit ad banchum, scribere in acta debeat, ita quod de praedictis veritas quocumque tempore valeat apparere, sub poena LX sol. pro quolibet et qualibet vice; infra quos XX dies, in primis quinque diebus actor teneatur et debeat producere quaslibet positiones et capitula et quaelibet instrumenta quibus uti voluerit in causa praedicta ad fundandam suam intentionem; et reus infra decem dies utiles postea teneatur producere omnes suas exceptiones, dilationes, peremptorias positiones, et capitula et instrumenta quibus uti voluerit in ea causa ad intentionem actoris et ad fundandam suam defensionem. Ultra quae tempora tam actor quam reus producere non possit aliquid de praedictis, occasionibus antedictis. Et haec etiam observentur in quaestionibus descendentibus ex tenutis et pignorationibus, bannis et intromissionibus.

De comissionibus causarum fiendis, et de salario judicum. **Cap. 10.**

Item statuimus et ordinamus, quod quaelibet comissio causarum de caetero fienda aliquibus judicibus collegii civitatis Tridenti (*sic*), fieri debeat per vicarium vel judicem, coram quo quaestio ventilabitur de voluntate partium, absque confidentibus vel de confidentibus ipsarum partium, ponendo quaelibet ipsarum partium tot confidentes cum ipsis judicibus dicti collegii, quod saltem de uno concordent; et aliter comissio non valeat nec teneat de jure, nisi partibus vel altera ipsarum negligentibus, in termino a Judice statuendo, videlicet a tertia usque ad vesperas, vel a vesperis usque ad tertiam sequentis diei, quo coram judice recipiat unum de confidentibus alterius partis, si dederit, alioquin suo arbitrio comittat. Qui judex, cui comissa fuerit quaestio, sive solus, sive sociatus, teneatur et debeat ad petitionem partium vel alicujus earum, suum consilium super causa, super qua assumptus fuerit ad consu-

lendum, dedisse in scriptis, ad banchum officii vicarii seu judicis vel officialis, coram quo quaestio ventilabitur, infra quinque dies ad plus, nisi de partium remanserit voluntate; alioquin cadat ab assumptione et comissione praedicta; ad quam causam alter assumi non possit; et quod salarium ipsius et sociorum, si sociatus fuerit, taxari debeat et in sequestrum remaneat penes notarium causae seu causarum, donec ipse judex suum dederit consilium in scriptis clausum et sigillatum, infra terminum antedictum, ad banchum ipsius vicarii, seu judicis vel officialis; et quod vicarius sive judex teneatur ferre sententiam juxta formam ac tenorem consilii infra tertiam diem juridicam proximam sequentem post datum consilium.

Quod Judex teneatur de expensis consulere in eodem consilio. Cap. 11.

Item statuimus et ordinamus, quod Judex, cui causa comittitur ad consulendum, teneatur et debeat de expensis consulere in ipso et eodem consilio. Et si omiserit, ipse consultor solvere teneatur expensas debitas.

De tenutis et pignoribus fiendis. Cap. 12.

Item statuimus et ordinamus, quod quaecumque persona quae vetaverit tenutam vel pignus, teneatur praestare securitatem idoneam et sufficientem, si apparuerit injuste vetasse de praesentando pignus vel res vetitas, super quibus apprehendi volebat tenuta vel fuerit apprehensa, vel earum rerum justam estimationem ad quantitatem dictae tenutae, et expensas, sub poena banni heris. Et si infra dies octo utiles vetitor tenutae dictam tenutam non exegerit vel recuperaverit vel excusationem sufficientem non fecerit, non possit postea recuperare dictam tenutam sive res super quibus apprehensa est vel fuerit, nisi prius solverit petitori expensas. Et nihilominus teneatur vetitor tenutae vel pignoris praesentare dictas res et pignora viatori et nuncio qui apprehenderit dictam tenutam.

Et ista intelligantur in tenuta accepta, data et apprehensa per contumaciam, dato sacramentó actori pro summaria cognitione, quod tantum debet habere a reo, vel facta fide per instrumentum publicum. Et idem intelligatur de aliis tenutis datis ex quacumque alia de causa.

De prohibentibus intrare domum causa apprehendendi tenutam. Cap. 13.

Item statuimus et ordinamus, quod nulla persona sit ausa prohibere ne viator cum illo, vel ejus nuncio qui acceperit tenutam, intret domum habitationis illius in cujus praejudicium accepta fuerit, nec ostia domus, vel camerae vel canipae claudere nec clausa tenere; immo teneatur aperire ea et aperiri facere, ut possit apprehendi tenuta super bonis mobilibus existentibus in dicta domo; et quicumque contrafecerit vel fieri mandaverit, condemnetur in centum sol. et nihilominus statim manu militari vicarius mittere debeat gastaldiones et familiam cum dicto viatore et nuncio, qui per vim aperiant et rumpant dicta ostia, ut valeat et possit dicta tenuta apprehendi.

De producentibus petitiones, positiones, capitula, exceptiones, replicationes et interrogatoria et similia, tenentibus dare copiam parti adversae suis expensis. Cap. 14.

Item statuimus et ordinamus, quod quilibet producens petitiones, positiones, replicationes, exceptiones, capitula et interrogatoria et similia, teneatur et debeat eas et ea producere duplices et duplicia; unum quorum remaneat penes tabellionem causae, et aliud penes adversam partem. Et si non produxerit ea duplicia, detur copia de ipsis parti adversae expensis producentis.

De capitulis admittendis. Cap. 15.

Item statuimus et ordinamus, quod omnia capitula, tam in causa principali quam in causa appellationis, admittantur, nisi fuerint duplicia; salvo jure impertinentium et non admittendorum tempore disputationis definitivae sententiae, statuto aliquo non obstante. Et idem in positionibus observetur.

De termino cadente in diem feriatam. Cap. 16.

Item statuimus et ordinamus, quod si terminus citationis et praecepti seu monitionis, vel aliquis alius terminus cujuslibet judicis inciderit in diem feriatam, vel in qua judex non sederit nec perseveraverit ad banchum, sequens dies non feriata, in qua sederit, habeatur pro termino, si judex perseveraverit ad banchum.

De interrogationibus fiendis testibus, et quot possint fieri. Cap. 17.

Item statuimus et ordinamus, quod ultra sex interrogationes non possint fieri ad petitionem partis super unoquoque capitulo; et factae ultra non valeant nec teneant ipso jure, nec parti contra quam factae fuerint praejudicent ipso jure; et quod ipsae interrogationes ponantur in actis per notarium.

De quibus causis possit cognosci summarie. Cap. 18.

Item statuimus et ordinamus, quod de infrascriptis causis redatur jus summarie, ac sine strepitu et figura judicii et sine alicujus libelli oblatione, et expediri et terminari debeant summarie et de plano, ut infra continetur: videlicet, in causa mercenarii petentis mercedem sui laboris et operis; et in causa in qua dominus petit pensionem seu partem a suo in-

quilino seu fictalino vel colono; et in causa cibi et potus; et in causa emptionum et venditionum factarum et initarum occasione alicujus mercimonii et animalium; in causis viduarum et pupillorum et aliarum miserabilium personarum et forensium agentium; et in omnibus aliis causis quae sint ad summam et infra summam decem librarum ven. parv. Et quidquid judex seu vicarius vel officialis fecerit circa praedicta in procedendo, absolvendo vel condemnando, intelligatur et sit bene et rite factum; et quod appellatio de praedictis interponi non possit. Quae quidem causae praedictae definiri et terminari possint cum uno teste bonae opinionis et famae, cum delatione sacramenti. Et quod de praedictis cognosci et definiri possit tempore feriato et non feriato; salvo quod in casu viduarum et pupillorum et aliarum miserabilium personarum, possint et valeant dictae personae sive agentes pro ipsis appellare debita juris forma. Intelligendo illas esse miserabiles personas, quas nos seu successores nostri, vel vicarius sive judex, determinavimus sive declaravimus esse miserabiles; et intelligendo forenses esse, si ex una vel utraque parte fuerint declarati forenses.

De termino dato ad probandum loco litis contestatae habendo. Cap. 19.

Item statuimus et ordinamus, quod quilibet terminus datus ad probandum partibus habeatur loco litis contestatae, et litis contestationem inducat, ubi litis contestatio non processit.

De diebus pro utilibus habendis. Cap. 20.

Item statuimus et ordinamus, quod omnes dies cujuslibet termini dati ad probandum sint et intelligantur esse dies utiles in omnibus suprascriptis et infrascriptis loquentibus de diebus utilibus, ut supra in statuto quod incipit: *Item statuimus, quod facta litis contestatione* etc.

De poena testium citatorum comparere nolentium.
Cap. 21.

Item statuimus et ordinamus, quod quilibet testis citatus in causa civili ex parte alicujus judicis vel vicarii vel officialis nostri aut successorum nostrorum teneatur et debeat venire ad terminum sibi assignatum per praeconem, coram ipso judice, vel vicario vel officiali ad jurandum et perhibendum testimonium veritatis, sub poena centum sol. veri. pro prima citatione, et pro aliis indupletur; cujus poenae sive poenarum medietas applicetur illis, vel illi, ad petitionem cujus vel quorum citatus fuerit; alia vero medietas curiae Roveredi; ad quam poenam persolvendam realiter et personaliter compellatur ipse testis, nisi, justa causa impeditus venire cessaverit sive non potuerit.

De hominibus capiendis vel non capiendis pro debitis.
Cap. 22.

Item statuimus et ordinamus, quod pro aliquo debito nullus capi possit, nec banniri, nec in carceribus detineri; posito quod se obligaverit ad se capiendum vel baniendum. Et hoc intelligatur in qualibet causa civili; salvo, quod si forensis, qui non possideret bona immobilia in civitate vel districtu, contraxerit cum aliquo cive vel districtuali, in civitate vel districtu, et se obligaverit ad capiendum per publicum instrumentum, quod possit ad petitionem dicti civis vel districtualis capi et detineri.

De libellis non dandis vel petendis in judicio.
Cap. 23.

Item statuimus et ordinamus, quod de omnibus quaerimoniis per libellum datis per homines Roveredi et districtus, per dominum Potestatem vel Judicem vel alios officiales no-

stros vel successorum nostrorum, justitia fiat et fieri debeat secundum bonum et approbatum usum terrae Roveredi; eo salvo, quod si aliquis non teneatur dare libellum nec petitionem de mutuo nec de aliquo alio debito, de quo sit publicum instrumentum; quod instrumentum, si productum, habeatur pro libello, et copia de ipso instrumento detur parti, sicut de libello. Nec de centum sol. ven. et ab inde inferius, nec de pensionibus seu fictis domorum et partibus frugum detur libellus nec petitio; et similiter de instrumentis debitorum tam praesentium quam futurorum, in quibus renunciatum sit petitioni libelli vel alicujus petitioni; sed ut omnes sunt vel erunt obligati, ita teneantur, et reddatur jus creditoribus de suis instrumentis contra obligatos, et quemlibet eorum juxta formam suorum instrumentorum, et etiam contra bona obligata; salvo quod detineri non possint, etiam si pacti sint in dictis instrumentis, ubi fuerint forenses civibus vel districtualibus obligati, ut supra; salvo judicis officio, ne illicitae exactiones vel executiones fiant.

Quod nemo possit banniri pro causa aliqua pecuniaria civili vel criminali. Cap. 24

Item statuimus et ordinamus, quod nullus terrae Roveredi vel districtus possit banniri in persona nec in banno personae poni, pro causa aliqua pecuniaria, sive fuerit civilis sive criminalis; non tamen criminaliter intemptata.

De rebus super quibus apprehensa fuerit aliqua tenuta. Cap. 25.

Item statuimus et ordinamus, quod quaelibet bona mobilia, super quibus fuerint apprehensa aliqua tenuta vel licentia pignorandi, non debeant vel possint de statu moveri nec alienari de loco ubi fuerint apprehensa, vel data vel deposita tenuta, sive licentia pignorandi, sine licentia judicis sub quo vel coram quo data fuerit tenuta. Et si quis contrafecerit, puniatur

in LX sol. et nihilominus ponatur in banno heris et scribatur in libro bannitorum terrae Roveredi, et capi possit et debeat ad instantiam creditoris seu actoris, et detineri; et poena LX sol. non exigatur per vicarium, nec relaxetur de carceribus, nisi pignus distractum vel alienatum restituerit creditori, aut solverit debitum creditori cum expensis. Et taliter bannitus non debeat nec possit offendi de persona vel in persona.

De excussione tenutarum fienda super quibuscumque rebus. Cap. 26.

Item statuimus et ordinamus, quod si tenuta fuerit accepta ad domum alicujus debitoris vel alibi in praejudicium debitoris, praeco teneatur illud quod acceperit in tenuta de bonis mobilibus extimare. Sed si id quod acceperit non sufficeret ad debitum pro quo accepta est tenuta, possit ipse praeco inquirere a vicinis, si sciverint aliquid esse alicubi de bonis ipsius debitoris mobilibus; et si non invenerit aliquid de bonis ipsius debitoris mobilibus, ipse praeco possit accipere tenutam super bonis immobilibus quibuscumque aliis dicti debitoris, nulla alia excussione facta. Et quod praedicta pro legitima excussione habeatur, ut possit licite ad immobilia procedi. Et si nihil invenerit in ipsa domo, eodem modo excussionem factam esse legitimam. Et eodem modo procedi possit et debeat ad excussionem fiendam per solum praeconem forma praedicta, inquirendo a vicinis super bonis immobilibus, ad hoc ut possit procedi ad jura et actiones debitoris, in apprehendendo tenutam super juribus et actionibus ipsius debitoris.

De fidejussoribus extrahendis de fidejussionibus. Cap. 27.

Item statuimus et ordinamus, quod quilibet debitor principalis teneatur et debeat extrahere et liberare suum vel suos fidejussores et quemlibet ipsorum de fidejussionibus in quibus

sunt et erunt obligati pro ipso debitore vel debitoribus, usque ad unum mensem, ex quo sibi denunciatum fuerit per ipsos fidejussores vel per aliquem ipsorum, a lapsu termini in obligatione contenti, sub poena xxv librarum ven.; cujus poenae medietas camerae sit, alia vero ipsi fidejussori applicetur; et poena soluta vel non, attendere teneatur; et iterum cadat in eamdem poenam si non attenderit; et praedicta non praejudicent creditori vel habentibus causam ab eis; et hoc intelligatur de praeteritis, praesentibus et futuris.

De fidejussoribus indemnibus conservandis. Cap. 28.

Item statuimus et ordinamus, quod ad petitionem fidejussorum habentium jus cessum a creditoribus, statuatur terminus ipsi principali, quod usque ad decem dies peremptorios solvisse debeat ipsi fidejussori secundum formam instrumenti vel sui juris cessi, et aliorum instrumentorum pro conservatione indemnitatis factorum ipsi fidejussori, sive dictis fidejussoribus; et quod infra dictum terminum opponat et probet omnes suas defensiones quas opponere voluerit et probare; alioquin, transacto dicto termino decem dierum, omnimode detur tenuta; et exigi non possit, non soluto debito et expensis. Et hoc trahatur ad praesentia, praeterita et futura.

De termino statuendo ad exigendum pignora vel tenutas. Cap. 29.

Item statuimus et ordinamus, quod terminus decem dierum tantum statuatur ad exigendum pignora vel tenutas judiciali auctoritate apprehensa et apprehensas, vel ex conventione specialiter obligata vel obligatas, vel in depositum accepta seu acceptas, si fuerint bona mobilia. Si autem fuerint bona immobilia taliter obligata, statuatur terminus quindecim dierum tantum ad exigendum ea pignora vel dictas tenutas. Quibus terminis elapsis, creditor possit licite procedere ad exci-

tationem et venditionem, secundum formam statutorum, nulla alia contradictione obstante.

De pignoribus judicialibus et conventionalibus restituendis. Cap. 30.

Item statuimus et ordinamus, quod elapsis terminis in proximo statuto contentis, quaecumque persona habuerit in deposito vel salvamento aliquod pignus, sive praetorium sive judiciale, vel se obligaverit ad dictum pignus vel pignora restituenda, teneatur dictum pignus vel pignora restituere creditori infra tres dies, ex quo fuerit requisitus per creditorem, vel denunciatum ei fuerit, vel ad domum ejus personaliter per praeconem, poena decem librarum ven.; quarum medietas applicetur Comuni Venetiarum, alia vero medietas creditori. Quo termino transacto, et dictis pignore vel pignoribus non restitutis, vicarius statim, nulla alia motione praemissa, vel alio aliquo termino dato, teneatur et debeat mandare gastaldiones cum familia et manu armata dicta pignora auferre, vel dictorum pignorum justam estimationem; quibus peractis, creditor habeat licentiam procedendi ad venditionem dictorum pignorum.

Qualiter venditiones fieri debeant de bonis debitorum. Cap. 31

Item statuimus et ordinamus, quod super facto venditionum fiendarum per judicem vel ejus mandato a creditoribus de bonis debitorum tam vivorum quam mortuorum, haec forma servetur, videlicet: si sint bona mobilia, extimentur publice per estimatores possessionum terrae vel districtus Roveredi, constitutos ad haec, vel per eorum aliquem, ea die qua requisiti fuerunt per creditorem vel per eum qui pignus dederit, poena centum sol. ven. parv. pro quoque vice qua contrafecerit. Qua extimatione facta, infra duos dies proxime sequentes publice cridentur venalia per aliquem praeconem curiae

in palatio et scalis palatii et per loca consueta; et tertia die vendantur plus offerenti, publice, in platea terrae Roveredi, vel alio loco consueto. Si autem fuerint res immobiles, et fuerint intra vel extra terram, infra unum miliare prope terram, extimentur per dictos extimatores publice, vel per eorum aliquem, infra tres dies postquam fuerint requisiti per creditorem vel creditores, poena sol. centum pro qualibet vice in qua contrafactum fuerit. Qua extimatione facta, dicta bona per quemlibet praeconem Curiae Roveredi cridentur venalia in locis suprascriptis, infra alios tres dies proxime subsequentes. Et si dicta bona constituta fuerint extra suprascriptos confines in districtu Roveredi per quinque miliaribus, ad singulos tres dies quibus portantur ad vendendum, addatur una dies. Quibus terminis elapsis; creditor compareat coram judicibus venditionum; qui judices, vel eorum alter, infra octo dies postquam requisiti vel requisitus fuerint per creditorem, teneantur et debeant facere venditionem de dictis bonis cuilibet emere volenti, et cui plus obtulerit, detur; poena decem librarum et xx sol. ven. parv. pro qualibet die qua cessaverint facere dictam venditionem, post octo dies dictos; quarum poenarum medietas sit ducalis camerae Venetiarum, et alia medietas creditorum vel creditoris; ita tamen, quod infra dictos octo dies judices venditionum, vel eorum alter, citari faciant personaliter vel ad domum debitorem vel debitores ad faciendum dictam venditionem, si venire voluerint, et publice facere proclamari tribus vicibus, semel in die, tribus diebus, per loca consueta, quod de dictis bonis venditio fieri debet. Et quicumque voluerit comparere, compareat ad contradicendum et probandum de jure suo.

De praeceptis et condemnationibus factis in confessos. Cap. 32.

Item statuimus et ordinamus, quod de praeceptis et condemnationibus factis in confessos in judicio, dari debeat terminus, mandando sententiam et praeceptum executioni, lapso

termino condemnationis, nisi jurare voluerit, quod possit probare solutionem. Et tunc assignetur sibi terminus octo dierum utilium ad probandum solutionem; quibus elapsis, dictus condemnatus ulterius non audiatur si contradicere voluerit; et detur omnimode tenuta contra ipsum, mandando praeceptum et sententiam executioni, si legitimam defensionem non fecerit; et nihilominus quartum dictae condemnationis solvat creditori. Et si probata fuerit legitime solutio, similiter condemnetur petens in eo ad quartum condemnationis quam petierit. Et hoc intelligatur de praeceptis et condemnationibus factis et fiendis.

De bonis emptis per uxorem praesumendis esse de bonis mariti. Cap. 33.

Item statuimus et ordinamus, quod si qua mulier, constante matrimonio, reperiatur emisse vel conduxisse vel aliter obligationes aliquas acquisisse, id emptum vel acquisitum praesumatur esse de bonis maritis; et creditores possint illud emptum accipere in solutionem suorum debitorum, sicut alia bona mariti, primo accipientibus creditoribus bona mariti; et quod omnes actiones et rationes inventae vel inveniendae per maritum contra bona uxoris, et e converso, sint vanae et cassae, et in fraudem creditorum praesumantur factae et acquisitae.

Qualiter uxor debeat accipere de bonis mariti tenutam. Cap. 34.

Item statuimus et ordinamus, quod nulla mulier possit nec debeat, constante matrimonio, accipere venditionem nec tenutam de bonis mariti, nisi citato marito personaliter, et probaverit legitime per testes, maritum male uti substantia sua, vel casum dotis exigendae extare. Et quod uxor alicujus aliter non possit accipere venditionem de bonis mariti, occasione dotis suae, vivente marito, pro eo quod dicatur esse dissipa-

tor bonorum suorum et male uti substantia sua, nisi primo judex vel vicarius, coram quo quaestio ventilabitur, proclamari fecerit in palatio et in scalis palatii et per loca consueta illud quod mulier ab eo petit; ita quod creditores mariti, si quos habet, possint certificari et uti rationibus suis, ita quod nihil fiat in eorum fraudem et praejudicium. Et aliter venditio facta de bonis mariti non teneat; quae bona estimari debeant per estimatores terrae Roveredi et districtus. Quibus estimatis, si vir voluerit facere venditionem, facere possit sine aliis expensis; quod si ipsam venditionem facere recusaverit infra triduum postquam requisitus fuerit post ipsam estimationem, tunc judices venditionum, vel eorum alter, ipsam venditionem facere possint et teneantur juxta dictam estimationem et formam statutorum; et hoc trahatur ad praesentia et futura.

Quod creditores possint solvere dotes mulierum. Cap. 35.

Item statuimus et ordinamus, quod, postquam mulier ad conservationem suae dotis acceperit venditionem de bonis mariti, licitum sit creditori vel creditoribus mariti offerre dictam dotem et justas expensas, et ipsam mulierem satisfacere in pecunia numerata, habita ratione meliorationis dictae rei factae per mulierem. Et dicta mulier, facta sibi dicta solutione, teneatur cedere jura et actiones illi creditori vel creditoribus qui sibi satisfecerint modo praedicto dictam dotem; salvo quod si illa bona fuerint estimata in dotem data, aut in augmentum dotis, illa bona sibi possit retenere, juxta dictam estimationem fiendam per estimatores terrae Roveredi. Si vero mulier voluerit ipsa bona in se retenere pro tanto praetio quanto creditor vel creditores dare et offerre voluerint sine dolo, quod ea in se licite habere et retinere possit.

De tabellionibus non debentibus scribere acta judicialia tam in civilibus quam in criminalibus. Cap. 36.

Item statuimus et ordinamus, quod nullus tabellio qui non sit de civitate (*sic*), terra vel districtu Roveredi, natione et habitatione, debeat vel possit scribere aliqua acta judicialia in civilibus vel criminalibus. Et si quis forensis, qui non fuerit de terra vel districtu Roveredi, contra praedicta aliquid facere praesumpserit, solvat ducali camerae centum sol. ven. parv. pro unoquoque termino et unaquaque scriptura et vice; et nihilominus omnia quae scripsit non valeant nec teneant ad probationem vel improbationem alicujus causae, nisi de licentia et commissione nostra et successorum nostrorum.

De tabellionibus forensibus instrumenta scribere non debentibus. Cap. 37.

Item statuimus et ordinamus, quod nullus notarius forensis, qui non fuerit natione et habitatione terrae vel districtus Roveredi, audeat vel praesumat scribere in civitate vel districtu Roveredi aliqua instrumenta publica, vel ultimas voluntates, nisi illud instrumentum publicum fuerit conceptum in praesentia boni et legalis notarii, nati et habitantis in terra et districtu Roveredi, et per eum publice subscriptum. Quod si secus factum fuerit per aliquem notarium forensem, illud vel illa quod seu quae scripta fuerint sine supradictis solemnitatibus, in civitate et districtu Roveredi non valeat ipso jure; nisi de commissione et licentia data dicto notario forensi per nos vel successores nostros.

De tabellionibus debentibus in subscriptionibus suorum instrumentorum ponere diem, nomen et cognomen et locum unde sint. Cap. 38.

Item statuimus et ordinamus, quod de caetero quilibet notarius, qui scribit acta vel publica instrumenta in terra vel

districtu Roveredi, teneatur et debeat ponere diem expressum et quanto inter mensem quo scriptum fuerit instrumentum sive contractus celebratus, et nomen proprium et pronomen, cum nomine patris et civitatis sive loci unde est oriundus, sub poena decem librarum pro qualibet vice.

De summaria cognitione fienda super bonis episcopalibus et causis terrae Roveredi.
Cap. 39.

Item statuimus et ordinamus, quod in causis episcopalibus, et maxime de recuperatione bonorum Episcopatus, et in causis bonorum et jurium terrae Roveredi, et circa recuperationem ipsorum jurium, summarie et de plano et sine strepitu et figura judicii procedi possit, et per modum denunciationis et inquisitionis. Et si contingeret quod ipsa bona recuperarentur in Episcopatu vel terra Roveredi forma praedicta, eadem forma servetur in procedendo contra datores possessionum et caeteros alios auctores et eorum bonorum possessores pro evictione.

Quod judex sive vicarius teneatur dare advocatum et procuratorem in causa episcopali et comunitatis Roveredi. Cap. 40.

Item statuimus et ordinamus, quod in praedictis, sive procedatur per procuratores nostros vel successorum nostrorum et Episcopatus, sive per sindicos vel procuratores terrae Roveredi, judex, coram quo procedetur, teneatur dare illi contra quem proceditur, unum bonum et idoneum advocatum et procuratorem expensis possessoris, si hoc voluerit ipse possessor, per quos possit de suo jure ostendere et docere; et si non dederit advocatum et procuratorem, non possit nec debeat in causa ulterius procedere; et si processum fuerit, non valeat nec teneat ipso jure processus.

De citatis et non requisitis occasione citationis. **Cap. 41.**

Item statuimus et ordinamus, quod si aliqua persona querelam deposuerit de aliquo, et faciat eum citari coram judice, et nihil ei dixerit, immo fecerit eum citari iterum ad aliam diem ad rationem faciendam, et die secundo citationis nihil ei dixerit, judex, coram quo vocatus fuerit, condemnet vocantem in xx sol. pro banno; et nihilominus cogat ipsum qui eum fecerit citari ad reficiendum omnes expensas, quas vocatus fecerit venendo, stando et redeundo ad judicium, arbitrio judicis taxandas; nisi judex cognoverit quod justo impedimento cessaverit procedere contra vocatum.

Quod in appellatione masculi etiam foeminae contineantur. **Cap. 42.**

Item statuimus et ordinamus, quod in appellatione masculi etiam foeminae contineantur, quantum ad observationem statutorum et ordinamentorum terrae Roveredi.

Ne quis probet se esse filium patris nisi per sonum et famam. **Cap. 43.**

Item statuimus et ordinamus, quod si quis habuerit probare se filium in aliqua causa vel patrem suum esse mortuum, vel alium in cujus loco se asserat successisse, probet solum per sonum et famam publicam; et qui in oppositionibus negaverit praedicta, ita quod necessaria sit illa talis probatio, ille taliter negatus puniatur in LX sol. si postea legitime fuerit probatum de filiatione vel de morte per sonum et famam.

De instrumentis relevandis et non relevandis.
Cap. 44.

Item statuimus et ordinamus, quod imbreviaturae alicujus publici notarii mortificatae non releventur, nisi prius citentur debitores personaliter vel haeredes ipsorum in palatio Communis Roveredi, vel alibi ubi jus rederetur in districtu, ex commissione nostra vel successorum nostrorum, si quis vult contradicere; et tunc factum diligenter examinetur, et audiantur defensiones debitorum vel haeredum suorum, et omnium illorum qui gravarentur ex ipsa relevatione, exhibita prius tamen et producta ipsa imbreviatura coram judice in praesentia partis contra quam producta fuerit. Et relevatio instrumentorum factorum vel fiendorum de rebus immobilibus fieri possit, etiam si ipsa imbreviatura fuerit mortificata, et valeat ac si non fuerit mortificata, nisi ipsa imbreviatura de jussu ipsorum contrahentium fuerit cancellata.

De praeceptis ordinatis per vicarium, ut fiant ad domos per viatores. Cap. 45.

Item statuimus et ordinamus, quod si vicarius injunxerit aliquod praeceptum, ambaxiatam vel mandatum alicui viatori, quod faciat alicui personae vel ad domum ejus vel ad postulationem alicujus, sive pro sequestro fiendo vel salvo habendo, vel ex alia quacumque causa, dictus viator debeat in scriptis portare tenorem dicti praecepti, ambaxiatae vel mandati; aliter praeceptum non valeat, nisi fuerit pro citationibus fiendis vel ad fiendam rationem alicujus personae.

De ordine judiciorum servando in locis ubi jus reditur ad laudum in districtu Roveredi.
Cap. 46.

Item statuimus et ordinamus, quod omnes judices, officiales, gastaldiones vel vicarii, sive qui in loco eorum vel eorum

aliquo in districtu Roveredi fuerint constituti et sederint pro justitia redenda secundum consuetudinem et jus ad laudum, debeant sententias quae obtentae fuerint coram eis vel eorum aliquo inter quascumque personas, in quibuscumque causis, in quolibet termino, immediate in judicio coram adstantibus proprio ore pronunciare, sic dicendo: sicut sententiatum est per eos in favorem aut contra, sequutus consuetudinem praesentis curiae, sic pronuncio et mando observari; ad hoc ut sententia videatur esse judicis et non laudantium, licet secundum laudum fuerit data. Et hoc intelligatur de sententiis de caetero dandis et fiendis.

De modo et forma interponendi appellationes, et ad quem appellandum sit. Cap. 47.

Item statuimus et ordinamus, quod quotiescunque ab aliqua sententia, pronuntiatione, gravamine vel praecepto, latis et factis ab aliquo nostro vel successorum nostrorum vicario vel officiali in civitate vel dioecesi residente, quocumque nomine censeatur, in casibus praemissis, quum contigerit appellari ad nos vel ad nostrum quemlibet, successive dumtaxat liceat appellari; et aliter interposita appellatio sit nulla et non valeat ipso jure; quae appellatio, ut praemittitur, sit rite interposita ad nos vel nostrum quemlibet successorem. Si autem ipsae appellationes per nos vel nostrum quemlibet successorem alicui contingerit delegari, tunc delegatus hujusmodi causam revideat, definiat et pertractet juxta stilum, modum, legem et consuetudinem loci et territorii, jure dioecesis; nisi praesidet officialis a cujus sententia, pronuntiatione, gravamine vel praecepto fuerit appellatum. Et si aliter fecerit aliqua partium contra dicta, processus sit nullus ipso jure.

De feriis et de quibus causis possit cognosci diebus feriatis, vel non possit. Cap. 48.

Item statuimus et ordinamus, quod omnes illi dies qui continentur in statuto posito sub rubrica: *de cognoscendis ap-*

pellationibus, sint feriati et pro feriati haberi debeant, praeterquam in maleficiis et criminalibus causis; et quod in ipsis diebus jus non redatur nisi in casibus illis, in quibus licet de jure comuni, et nisi in causis miserabilium et pauperum personarum et pupillorum agentium; quae miserabiles et pauperes personae intelligantur arbitrio vicarii nostri; et nisi in sequestris, et nisi in causis nostris et ecclesiae et in aliis collectis et quaestionibus quae occasione dictarum collectarum colliguntur vel ponuntur inter rusticos et comunitates nostras, sive nostros districtuales. In omnibus autem aliis diebus, quam in illis de quibus in dicto statuto fit mentio, jus redatur.

DEO GRATIAS.

Ego Jacobus de Persichello Cremonensis civis Venetiarum publicus imperiali auctoritate notarius et tunc spectabilis et generosi viri domini Francisci Basadonna pro illustri ducali dominio Venetorum scriba et cancellarius, hoc exemplum Statutorum ab originali libro Statutorum veterum Comunitatis et hominum Roveredi assumptum, de mandato praefati domini Potestatis, de commissione etiam ac licentia sapientum dictae terrae Roveredi, ut ante fit mentio, mutatis mutandis respectu dominii, fideliter scripsi et exemplavi; et postmodum dicta Statuta, una cum Antonio cimatore quondam Petri notario de Roveredo, cum ipsis originalibus statutis legi et auscultavi, et ipse mecum vidit, legit et auscultavit; in quibus sic continebatur ut superius scriptum est, nil addito vel ommisso quod sensum mutet vel variet intellectum. Et quia utrumque concordare inveni, de ipsius domini Potestatis mandato, qui dicto exemplo suam et officii sui publici auctoritatem, qua pro Communi Venetiarum fungitur, interposuit, et ad ejusdem exempli corroborationem et bonam fidem et in testimonium omnium praemissorum me subscripsi, sub suprascriptis millesimo etc.

NB. *Sequitur autenticatio Antonii, q. magistri Petri, notarii de Roveredo, iisdem fere verbis expressa.*

DUCALES

Franeiscus Foseari, Dei gratia dux Venetiarum etc. Nobili et sapienti viro Lucae Caravelo, de suo mandato, potestati Roveredi, fideli dilecto, salutem et dilectionis affectum. Dato quod alias aliter vobis scripsimus, tamen contentamus et volumus, ut campanam deinde, quam Ripam mittere debebatur, illic retinere debeatis, pro comodo illorum nostrorum fidelium Roveredi; ad quorum supplicationem ad id nos movemur.

Datum in nostro ducali palatio, die 30 mensis Augusti 1442, indictione quinta.

De bannitis non habitantibus in spatio xv millarium extra confinia.

Franeiscus Foseari etc. Nobilibus et sapientibus viris Andreae Bernardo, de suo mandato potestati, et Petro Pisani capitaneo Veronae, et successoribus suis fidelibus dilectis salutem, et dilectionis affectum. Significamus vobis, quod in nostro Consilio Rogatorum, die xii mensis novembris praesentis, capta fuit pars infrascripti tenoris; videlicet: Cum de terris et locis nostris multi siut banniti pro diversis criminalibus et delictis, qui moram trahentes penes territoria nostra ex quibus banniti sunt, pro habilitate quam habent, stantes prope confinia, quotidie redeunt ad nova mala et delicta perpetrandum; et sit conveniens providere de dando talibus bannitis confines; ita ut habilitatem non habeant iterum delinquendi: vadit pars, quod omnes illi, qui banniti de caetero erunt de aliquo territorio nostro pro aliquo delicto, non possint stare vel habitare per miliaria xv prope territorium illud de quo fuerunt banniti; et si infra tales confines caperentur, consignentur in ma-

nibus Rectorum loci de quo banniti erunt, ut poenam luant, ac si in ipso territorio capti fuissent. Et si ipsi banniti redierint in territorio, de quo habuerint bannum, ad perpetrandum nova delicta, punientur beneficio standi prope dicta territoria per spatium dictorum miliariorum xv. Quare cum suprascripto Consilio nostro Rogatorum mandamus, quatenus eam partem observetis et inviolabiliter observari facere debeatis; facientes has nostras in actis Cancellariae regiminis vobis commissi ad futurorum memoriam registrari.

Data in nostro ducali palatio, die xxviii mensis novembris 1443, judictione septima.

Tenor cujusdam literae ducalis pro comunitatibus Roveredi, Vallis Arsae, Alae, Avii et Volani, et caeteris de Valle Lagarina, super facto salis.

Franciscus Foscari etc. Nobilibus et sapientibus viris Andreae Bernardo, de suo mandato potestati, et Petro Pisani capitaneo Veronae, et successoribus suis fidelibus et dilectis salutem etc. Sicut nuper expositum est nostro dominio, parte fidelium subditorum nostrorum Comunitatum et hominum Roveredi, Vallis Arsae, Alae, Avii, et Volani, et aliorum locorum nostrorum Vallis Lagarinae, nonnulli eorum Communium propter formam concessionum suarum, aliqui vero propter consuetudines adstringi nolunt ad accipiendum de sale nostro Veronae; quod procedere videtur propter novam affictationem factam de nostro mandato de datio salis nostri Veronae; supplicantes propterea humiliter, ut dignemur eos suscipere commendatos et non pati quod praeter debitum et consuetudines suas graventur ad accipiendum de sale praedicto. Nos igitur, opportune considerata ista materia, cum deliberatione nostri Consilii Rogatorum, volumus et fidelitati vestrae mandamus, quod, examinatis per vos diligenter concessionibus nostris factis praefatis fidelibus nostris, ac sumpta opportuna et veridica informatione de consuetudine observata erga praedicta Communia et fideles nostros, observetis et eis observari fa-

ciatis concessiones nostras prout jacent. Et ubi privilegia ipsa specifice non loquerentur in facto salis praedicti non accipiendi, sed generaliter facerent mentionem, quod illi fideles nostri in solitis consuetudinibus conservarentur, volumus quod consuetudines ipsas integre observetis; has autem literas nostras in actis Cancellariae deinde registrari faciatis, et registratas restitui praesentanti.

Data in nostro ducali palatio, die xxvii mensis octobris, mccccxliii, indictione septima.

Nos Andreas Bernardo potestas et Petrus Pisani capitaneus Veronae pro ser.° ducali dominio Venetiarum, et ejusdem dominii in hac parte commissarii et delegati per formam ducalium literarum tenoris infrascripti: (*sequuntur literae ducales superius impressae*) Examinatis igitur juribus Communis et hominum Roveredi, consideratis et attentis suprascriptis mandatis ducalibus, habitaque diligenti informatione per testes fide dignos per nos ipsos receptos de consuetudine sua, quia praefata ser.ª D. nostra non intendit consuetudinibus suis derogare; et quia hactenus in facto salis accipiendi semper fuerit in libertate ubi eis placuerit ipsum salem accipere; et audito insuper Merico de sancto Zenone et Pellegrino de Pocabocca conductoribus datii per se et sociis suis; observantes ipsis hominibus eorum consuetudinem hactenus observatam, tenore praesentium declaramus ipsum Commune et homines de Rovredo non teneri aliquo tempore ad levandum aliquam quantitatem salis de canipa Veronae, nec ad accipiendi pro usu bucarum vel bestiaminum suorum de sale nostri dominii; sed esse et fore in libertate sua emendi, accipiendi ac utendi vel de dicto sale vel de forensi, et tam de uno quam de alio, pro suo libito voluntatis. Mandantes proinde conductoribus dicti datii omnibusque massariis et officialibus dictae canipae, quatenus praedicta causa dictum Commune Rovredi non debeant molestare, sub poena arbitrio nostro. In quorum testimonium has fieri jussimus, et sigillo sancti Marci impressione muniri. Datum Veronae, die septimo novembris mccccxliii.

Quod Vicarii Avii, Alae, Thierni, et Brentonici judicare non possint nisi a decem libris infra; et de fachinis; et de Cancellaria perpetuo concessa Christophoro de Cesana cum onere instruendi in gramaticalibus pueros.

Franciscus Foscari etc. Nobilibus et sapientibus viris Johanni Superancio, de suo mandato potestati Roveredi, et successoribus suis fidelibus dilectis salutem etc.

Inter caetera pro quibus illa fidelissima Comunitas nostra Roveredi suum ambaxiatorem ad nos misit, supplicari fecit ut provideamus, quod vicarii Brentonici, Avii, Murii, Thierni et Alae non possint facere jus, nisi a libris decem infra, secundum consuetudinem. Optantes igitur eisdem complacere, terminavimus et volumus, quod dicti vicarii non possint facere jus, nisi a dictis libris decem infra, juxta consuetudinem. Verum si aliquo justo aut honesto casu vobis aut successoribus vestris videretur, pro vitandis majoribus expensis, dandam fore pro illo casu majorem libertatem dictis vicariis, id vestro vestrorumque successorum arbitrio relinquimus.

Insuper, cum nobis exponi fecerint, ut quum fachini, accedentes per illam vallem cum mercibus et aliis rebus, interrumperint eorum mercata sibi per nos concessa fieri pro eorum commoditate, cum notabili suo damno, digneremur id prohibere, sicut prohibitum est in aliis terris nostris, statuimus ut ipsi fachini, sub illa poena quae vobis videbitur imponenda, non possint de caetero ire vendendo per dictam vallem de rebus praedictis, praeterquam super mercatis, quae publica esse debent.

Praeterea, quum supplicari fecerint, ut, quum duxeritis vobiscum pro cancellario prudentem virum Christophorum de Cesana, virum bonae conditionis et ipsis nostris fidelibus gratissimum et acceptissimum, qui habet duos filios intelligentes et doctos, quorum unus incepit docere pueros, nec propter paupertatem eorum modum habeant conducendi aliquem Rectorum scholarum, quod cedit cum damno eorum, et eorum

pueri efficiuntur illiterati, dignemur concedere quod dictus Christophorus, sicut secum convenerunt, sit cancellarius vester et vestrorum successorum ad illud regimen accedentium, debendo etiam docere aut doceri facere eorum pueros in gramaticalibus, ut valentes efficiantur; inclinati eorum supplicationibus, terminamus quod eis fiat uti petitur; ita tamen quod dicto Christophoro non faciente debitum suum, sit in vestra vestrorumque successorum auctoritate eum puniendi et cassandi, prout vobis et ipsis vestris successoribus visum fuerit. Mandamus itaque vobis, ut has nostras concessiones ac terminationes ad literam, prout jacent, observetis et observari inviolabiliter facere debeatis; facientes has nostras literas in actis vestri regiminis ad futurorum memoriam registrari, et registratas restitui ipsis nostris fidelibus. Data in nostro ducali palatio, die XXIII mensis Augusti MCCCCXLV. indictione octava.

Proclamatio contra fachinos.

In Christi nomine amen. Anno MCCCCXLV, indictione octava, die dominico XXIX Augusti. Iohanes dictus Rosa de Alemanêa praeco Communis Roveredi retulit se, mandato illustris domini Johanis Superantii honor potestatis Roveredi et capitanei Vallis Lagarinae, et vigore suprascriptarum literarum ducalium, hac die super plateam Roveredi et super plateam burgi sanctae Catarinae de Roveredo, sono tubae et alta voce praeconia proclamasse et cridasse: quod non sit aliquis fachinus sive merzarius cujuscunque conditionis existat, tam terrigena quam forensis, qui audeat vel praesumat ire per villas Vallis Lagarinae subditas Serenissimo ducali dominio nostro Venetiarum, causa vendendi mercimonias vel merces suas per dictas villas, sub poena XX librarum pro quolibet contrafaciente et qualibet vice, et perdendi merces et res suas sic repertas vendere et portare per villas praedictas; cujus poenae et similiter rerum sic repertarum medietas sit inventoris sive accusatoris, alia medietas sit domini potestatis et capitanei tunc existentis in Roveredo, et Comunitatis Roveredi, inter ipsos dividenda.

Ego Antonius filius probi viri Christophori de Cesana cancellarii in Roveredo, coadjutor ipsius patris mei, ac notarius publicus, praedicta scripsi.

De appellationibus devolvendis a vicariis Avii, Alae, Murii et Brentonici ad Potestatem Roboreti.

Franciscus Foscari, Dei gratia Dux Venetiarum. Nobilibus et sapientibus viris Francisco Calbo, de suo mandato, potestati Rovredi, et successoribus suis fidelibus dilectis salutem etc. Die xi augusti proxime elapsi vobis scripsimus, ut privilegia concessa fidelibus nostris de Brentonico, Murii, Tierni, Dorsi majoris, Avii et Alae, super electione vicariorum suorum, qui eis jus ministrare debent in civilibus tantum, inviolabiliter observarentur, et quod contra praedictos alicui forinsico non daretis audientiam in civilibus, sed remitteretis eos ad vicarios suos; quia intentio nostra erat, quod omnes tam de locis illis quam alii quiqui sint qui petere vel agere vellent contra aliquem vel aliquos suppositos illis vicariatibus in civilibus tantum, haberent recursum ad ipsos vicarios qui facerent jus; cum hoc tamen quod appellationes sententiarum ipsorum vicariorum devolverentur ad vos. Et hoc idem confirmantes replicavimus per alias literas nostras datas die xxiii septembris proxime praeteriti, et ordinavimus quod constitueretis diem singula ebdomada cuilibet vicario dictorum locorum ad reddendum jus omnibus civibus et habitatoribus Roveredi; ut fideles illi nostri de Roveredo scirent diem quo coram illis vicariis comparere deberent; committendo etiam dictis vicariis, sub illa poena quae vobis videretur, quod illa die quam constitueretis recedere non deberent de suis vicariatibus, sed ministrarent jus fidelibus nostris Roveredi; et quod appellationes sententiarum dictorum vicariorum, si qui appellare ab illis sententiis vellent, ad vos deferentur, ut superius dictum est. Nuper autem nobis est relatum, quod nondum executioni literas ipsas misistis; quod admodum graviter molesteque intelleximus, quod tam parvi literas nostras faciatis, nec observare velitis commissionem vestram, per quam tenemini observare

quaecumque vobis mandamus. Quamobrem volumus, vobisque expressc mandamus, quod litcras ipsas observare et executioni omnino mittere debeatis; facientes has nostras in actis vestri regiminis ad successorum vestrorum memoriam registrari, et registratas nuntio seu nuntiis praedictorum Communium nostrorum restitui. Data in nostro ducali palatio, die tertia mensis decembris, indictione xv, anno MCCCCLI.

In quibus causis Auditores sententiarum se intromittere non possunt.

Denotamus vobis, cum nostro Consilio Decem: quod in dicto Consilio ordinatum et statutum fuit, die xxiv Januarii 1449, quod, pro observatione promissionum factarum, Auditores sententiarum, vel tamquam Sindici, vel tamquam Advocatores, in tali officio non possint de caetero intromittere nec se impedire de causis inappellabilibus, videlicet datis in arengo, nec de sententiis criminalibus, nec de possessione turbata et de damnis datis. Item nec de sententiis executoriis, nec de cedulis pignorationum, nec de executionibus sententiarum; item nec de sententiis latis de consilio Sapientum; item nec de sententiis compromissoriis, qui reduci debent ad arbitrium boni viri; item nec de causis, quando habuerunt duas sententias conformes; item nec de causis, quando transiverunt in rem judicatam, a quibus sententiis non potest appellari; item nec de officialibus et massariis Comunitatum, quorum malefacta per Sindicos Comunitatis debent judicari et ad Potestatem in appellatione devolvi; item nec de officialibus super locis, qui pro commissione Potestatis capitum facient officium; item nec de officiis Camerae pignorum, quorum punitio spectat ad Potestatem; item nec de officiis Fallitorum ab executa; item nec de sententiis vicariorum villarum, quorum appellationes spectant Potestati; item nec de instrumentis venditionum quae factae sint ultra dimidiam justi praetii, quando id spectat Potestati. Et quod omnia facta, executa aut intromissa quaecumque contra formam Statutorum locorum per praedi-

ctos Auditores, vel tamquam Sindicos vel tamquam Advocatores, revocentur et retractentur et reducantur in statu in quo erant antequam Auditores intromisissent; et quod de caetero de praedictis vel de similibus quae essent contra concessiones, statuta et privilegia Comunitatum, dicti Auditores non debeant se impedire, nisi id sibi specifice committatur per nostrum Dominium. Item, etiam in eodem Consilio x captum fuit, 17 Augusti 1452, quod Auditores et Sindici debeant pacta, statuta et concessiones Comunitatum Serenitatis nostrae observare et non contrafacere pro suo officio ullo modo, sub poena ducatorum mille pro quolibet exigenda per Advocatores Communis et per quemlibet eorum, vel per quemlibet Dominum de Nocte. Nunc vero mandamus cum dicto Consilio, quod sub poena ducatorum centum in vestris bonis exigenda per Advocatores Communis, super praedictis causis, in hiis videlicet quae ad judicium vestrum spectare possent, debeatis observare jus et justitiam ministrare secundum formam Statutorum Comunitatis et concessionum nostrarum, non obstantibus intromissionibus et suspensionibus et aliis quibuscumque, quas praedicti Sindici fecissent. Et debeatis has nostras literas, ad successorum vestrorum memoriam, in cancellaria facere registrari. Datum etc. 21 Decembris 1454.

Quod Vicarii nil accipiant pro honorantia petitionis.

Lucas Pisani, Potestas Roveredi et Capitaneus Vallis Lagarinae pro illustrissimo et excellentissimo ducali Dominio Venetiarum. Cum pluries ad notitiam nostram pervenerit, quod nonnulli vicarii hujus Vallis Lagarinae noviter introduxerint certam malam et pessimam consuetudinem in accipiendo soldos quinque de honorantia a quolibet pro singula petitione coram ipsis facta; intelligentes rem istam esse injustam et praemaxime damnosam, et praecipue pauperibus, et volentes quantum pro viribus providere superinde: Statuimus, decernimus, declaramus et terminamus, quod de caetero nullus Vicarius dictae Vallis audeat nec praesumat accipere aliquid

de dicta honorantia, sub poena sol. LX pro quolibet et quaque vice; cujus poenae medietas applicetur Camerae praelibati dominii, et altera medietas accusatori. Et quod praesens ordo publicetur et cridetur in hac terra Roveredi et in omnibus aliis locis vicariorum praedictorum, ad hoc ut nemo ignorantia se excusare valeat. Die Lunae XXVI mensis Januarii 1456.

Johanes de Thienis cancellarius de mandato.

Quod Comunitates seu villae debeant denuntiare damna lata de nocte et damnatores in campanea, aliter de suo reficere teneantur damnum passo.

Lucas Pisani, Potestas Roveredi et Capitaneus Vallis Lagarinae etc. Cum sit che per alguni da spirito diabolico ducti, non temendo Dio et contra la intentione et voluntà de la nostra Illustrissima Signoria, tempore noctis, per caxon de far vendetta, cum robamento et destruction de le persone desiderano ben vivere, sia sta commesso de multi damni in le possessioni, taiando et per malo modo devastando arbori, vigne, biave, feni et multe altre cosse, de le qual non se possa vegnire in luxe et trovar i malfactori; et sia al tutto necessario proveder per li inconvenienti poriano occorrere, como ben tutti ponno intendere: Statuemo, termenemo et ordenemo, azò tutti siano vigilanti in manifestare tali malfactori, che tutte le Comunitade et ville et masi de tutta la Val de Lagri, nei luogi et territorii de le qual saranno commessi tali damni inique et malo modo, cum le persone causa offendendi et derobandi, siano tenude de dar et manifestar perpetuo a nui et a successori nostri i malfactori et damnatori infra el termine de zorni XV dapoi el damno dato; altramente, che le dicte Comunitade over ville siano et debiano esser obligade a pagar el damno dato a colui che sia sta damnificato, secondo la extimatione de extimadori over zuradi de le dicte Comunitade. Le quale Comunitade o ville, etiam da puo pagado tal damni,

se denuncieranno tali malefactori a nui, over ai successori nostri, habiano regresso contra de loro de zo haranno pagado. El qual ordine non possa esser revocado, suspeso, over dechiarado in contrario; salvo che per la prelibata nostra Illustrissima Signoria; et che il presente ordine sia cridato publicamente in tutta la Valle predicta et messo in li Statuti de i Vicariadi de la Val predicta. — Die Lunae XXI mensis Junii 1456.

Die 25 Junii suprascripti per Roxam proclamatum fuit suprascriptus ordo super platea Roveredi, adstantibus praefato dom. Potestate et multitudine populi. Et postea transmissus fuit ad omnes vicarios Vallis Lagarinae.

De forensi incarcerando ad instantiam districtualis pro debito civili.

Copia statuti transmissi ad confirmandum Venetiis.

Quia sub causa et velamine unius statuti hujus terrae Roveredi prohibentis neminem pro debitis incarcerari posse, multi et plurimi sunt forenses qui sub umbra dicti statuti faciunt debita, quae postmodum solvere non curant, scientes incarcerari non posse; propter quod multi creditores defraudati sunt et defraudantur quotidie; et ut dictis forensibus via calumniosa praecludatur, et ut creditores consequantur ab eis quod suum est: statutum et ordinatum fuit, tam per hoc nostrum Consilium, quam etiam per totam hanc Vallem Lagarinam, quod quilibet forensis, non obstante prohibitione dicti statuti, pro debitis per eum factis in hac terra Roveredi seu in praedicta Valle Lagarina, seu etiam in quocumque alio loco, ad petitionem cujuslibet creditoris de dicta terra Roveredi seu de praedicta valle, de licentia domini Potestatis, personaliter retineri et in carceribus hujus Comunitatis Roveredi incarcerari possit, donec per debitorem creditori fuerit satisfactum: intelligendo hoc praesens statutum locum habere contra forenses tantum, et pro debitis tam praeteritis quam

futuris et praesentibus factis cum terrigenis hujus terrae Roveredi seu Vallis Lagarinae suppositae jurisdictioni praefati domini Potestatis.

Literae confirmationis suprascripti Statuti.

Pasqualis Maripetro, Dei gratia dux Venetiarum. Nobilibus et sapientibus viris Matheo Memo de suo mandato Potestati Roveredi, et successoribus suis fidelibus dilectis salutem etc. Fidelis Comunitas nostra Roveredi per ejus nuntium et oratorem nobis exponi fecit ac supplicari, quod superioribus diebus, pro comoditate fidelium subditorum nostrorum, tam ipsius loci quam totius Vallis Lagarinae, de novo factum sit quoddam statutum, captum tam per Consilium Roveredi quam etiam per totam ipsam Vallem, hujus sententiae vel tenoris: quod de caetero quilibet forensis, non obstante prohibitione alicujus alterius statuti, pro debitis per eum factis in ipsa terra Roveredi seu in praedicta Valle Lagarina, seu in quocumque alio loco, ad petitionem cujuslibet creditoris, tam Roveredi quam praedictae Vallis, de licentia Rectorum nostrorum, deinde detineri ac incarcerari possit, donec per debitorem creditori fuerit satisfactum, dignemur confirmare et approbare. Nos igitur, qui commoda ipsorum fidelium nostrorum semper cara et jocunda habuimus, ipsum Statutum, sicut vos nobis per vestras literas scripsistis, et ipsi petiverunt, confirmavimus et approbavimus, ac tenore praesentium confirmatum et approbatum esse volumus et dicimus, prout jacet: volentes et mandantes vobis, quod ipsum observare et observari et exequi in posterum facere debeatis; et has nostras literas et confirmationem in actis cancellariae vestrae ad futurorum memoriam registrari faciatis.

Data in nostro ducali palatio, die quinta decembris, indictione sexta, anno MCCCCLVII.

De ludo taxillorum et cartarum.

Franciscus Foscari, Dei gratia Dux Venetiarum. Nobilibus et sapientibus viris Lodovico Diedo, de suo mandato Potestati, et Iohani Nani Capitaneo Vicentiae, et successoribus suis etc. Denotamus vobis, quod in nostro Consilio X, die ultimo Augusti proxime decursi, capta fuit pars infrascripti tenoris: quod ludus taxillorum et cartarum omnino prohibentur in Venetiis et ducatu et in omnibus terris et locis nostris a parte terrae et maris, et in terris nobis non subjectis, ad quas vadunt consules et bajuli nostri, et in omnibus galeis, navibus et navigiis nostris; et statuatur, quod de caetero quicumque vicerit cum ludo taxillorum et cartarum cogatur per Advocatores Communis reddere id totum quod vicerit, cujus tertium sit accusatoris, tertium Advocatorum Communis, et aliud tertium nostri dominii; et ut quicumque qui ludit ad taxillos et cartas intelligat se semper perdidisse etiam quando vicisset, ex nunc sit captum, quod quicumque repertus fuerit lusisse ad taxillos et cartas, tam si vicerit quam si perdiderit, stet sex mensibus in carceribus clausus et pubblicetur pro baro, si fuerit nobilis in Majori Consilio, et si fuerit popularis in scalis Rivoalti, et solvat ducatos centum auri, quorum medietas sit accusatoris, qui teneatur secretus, et alia medietas Advocatorum, nec exeat de carceribus, nec habeat officium nec beneficium in Venetiis et extra, donec solverit dictam poenam et restituerit id quod vicerit; et possint Advocatores Communis, habita evidentia ludi, ex auctoritate hujus Consilii, capi facere hujusmodi lusores et illos in carcere detinere, pro executione hujus ordinis. Excludantur tamen ab isto ordine illi qui de die luderent a libris decem parvorum infra, ratione solacii, singulo die. Declaretur quoque, quod si unus culpabilis accusaret socium vel socios, sit absolutus a poena carceris, a publicatione et solutione ducatorum centum auri, et habeat partem lucri, velut accusator; et si perdidisset, restituantur sibi denarii sui. Quare cum dicto Consilio vobis mandamus, ut suprascriptam partem in solitis locis vestri ré-

giminis publicare faciatis, et ejus continentiam scribatis omnibus rectoribus Vicentini districtus, ut ipsi similiter in locis solitis suorum regiminum pubblicari faciant, ut omnibus notum sit; facientes deinde has nostras literas in actis registrari pro successorum vestrorum informatione.

Data in nostro ducali palatio, die XIX Septembris, indictione sexta, MCCCCLVII.

PASQUALIS MARIPETRO, Dei gratia Dux Venetiarum. Nobilibus et sapientibus viris Marco Donato doctori, de suo mandato Potestati Vincentiae, et successoribus suis etc. Audivimus literas vestras datas octavo praesentis, super facto ludi, et intelleximus quod lusores, per datiarum et vigore statuti condemnati, appellantur ad nos, asserentes potuisse ludere a libris decem infra, vigore partis captae in Consilio nostro Decem. Dicimus, quod intentio nostra et dicti Consilii fuit et est non revocare statuta aliqua illius civitatis prohibentia quemcumque posse ludere in quacumque quantitate, etiam a libris decem infra, sed potius confirmare. Verum ubi statuta non essent, pars ipsa loco statutorum observetur. Ideo mandamus vobis quod statutum sive ordinem illius civitatis, prohibens ludere a libris decem infra, observari et exequi facere debeatis.

Data in nostro ducali palatio, die XIII Aprilis, indictione sexta, 1458.

PASQUALIS MARIPETRO, Dei gratia etc. Nobilibus et sapientibus viris Marco Donato doctori, de suo mandato Potestati, et Francisco Michael Capitaneo Vincentiae et successoribus suis etc. In nostro Consilio Decem, die XVI praesentis, capta fuit pars infrascripta: quod Advocatores Communis, si habuerint accusationem de aliquo qui luserit usque ad ducatos quinque, et ipsi tres concordes, attenta conditione personarum et loci et qualitate ludi et temporis, erunt in una opinione, sit in sua discretione munus condemnandi, prout ipsis tribus concordibus videbitur; et ad istam conditionem sint illi qui nunc sunt carcerati, et Rectores de extra habeant illam libertatem et utilitatem in hoc et in reliquis taxillatoribus et lusoribus in suis regiminibus, quam nunc habent Advocatores propter partem ludi praedictam; remanente tamen praedicta parte

ludi abinde supra in sua firmitate sicut jacet; mandantes vobis cum suprascripto Consilio, ut partem hanc et contenta in ea observetis et faciatis inviolabiliter observari; facientes has literas nostras in vestra cancellaria ad futurorum memoriam registrari. Data in nostro ducali palatio, die XXIV Augusti, indictione sexta, 1458.

Die XIII Januarii 1460 Toninus officialis Roveredi, retulit ad officium Cancellariae se, de mandato magn. et gen. viri Moysis Contareni honor. Potestatis Roveredi et Capitanei Vallis Lagarinae, in platea Comunitatis Roveredi, adstante populi multitudine, alta et praeconia voce publicasse praedictas ducales literas in omnibus et per omnia ut in eis.

Pasqualis Maripetro, Dei gratia dux Venetiarum etc. Nobilibus et sapientibus viris Moisi Contareno, de suo mandato Potestati Roveredi, et successoribus suis fidelibus dilectis salutem etc. Fuerunt ad praesentiam nostri Dominii fideles nostri Ramengus de Balachis et Franciscus del Bene, oratores et nuntii fidelis Comunitatis nostrae Roveredi, et nobis porrexerunt certa statuta per istam Comunitatem ordinata, et instantia petierunt confirmationem dictorum statutorum. Nos vero diligentem informationem habere voluimus, et ex multis statutis quatuor tantum confirmavimus, ad beneplacitum nostri Dominii, cum libertate addendi et minuendi quocumque tempore, sicut melius videbitur, cum certis modificationibus et correctionibus, videlicet: statutum tertium, X. XVI. et XXVI. Reliqua autem per nos nondum confirmata aliis nostris literis inclusa mittimus, ut ea videre et bene intelligere valeatis; quae cum per vos visa fuerint, cum consilio et opinione vestra nobis remittere habeatis. Volumus ergo et vobis mandamus, ut ista quatuor statuta per nos confirmata observetis et faciatis inviolabiliter observari; facientes has literas in actis regiminis vestri ad futurorum memoriam registrari, et registratas, praedictae fideli Comunitati nostrae restitui. Tenor autem statutorum talis est:

Statuto de praeceptis et condemnationibus fiendis in confessos duximus favorabiliter addendum, quod debitoribus confitentibus debita in juditio statuatur terminus decem dierum

ad solvendum. Et hoc si debitum non asceudat ad summam decem ducatorum. Ab inde vero supra, usque ad ducatos quinquaginta, statuatur terminus viginti dierum. A ducatis quinquaginta supra, statuatur terminus triginta dierum ad solutionem. In quibus terminis, si debitor non solverit ad instantiam creditoris, pignorari possit.

Statutum de excussione tenutarum fienda necessario duximus corrigendum: quod existentibus bonis immobilibus, tenuta non possit accipi super bobus, plaustris et aliis necessariis ad agriculturam; nec etiam super lectis contra voluntatem debitoris. Et ad obviandum malignitatibus viatorum, quod ipsis non solvatur pro mercede tenutae fiendae extra terram Roveredi, nisi conduxerint et praesentaverint rem, super qua accepta fuerit tenuta. Et hoc si commode res ipsa conduci possit; si vero commode conduci non posset, eam designare debeat massario Communis illius loci ubi facta fuerit dicta tenuta; qui massarius, sumptibus debitoris, dictam rem conducere faciat Roveredum, ut ad ipsius venditionem procedi possit. Et quod viatoribus praedictis, qui iverint ad unum locum pro pluribus tenutis sive praeceptis fiendis, sive contra unum debitorem sive contra plures in uno et eodem loco, et sive ad instantiam unius creditoris sive plurium, pro mercede dictorum viatorum non solvatur nisi pro uno viagio tantum, et non pro pluribus. Et si fecerint praecepta ultra mercedem unius viae praedictae, non habeant nisi tantum soldos duos pro quolibet praecepto; et pro qualibet tenuta sine pignore soldos quatuor.

Statuimus ut cancellarii recipiant quod infra. Et primo, de tenuta data contra debitorem, soldos duos; de relatione praecepti, soldum unum; de termino dato ad comparendum vel ad probandum, soldos duos; de termino dato ad solvendum, soldos duos; de quolibet teste, soldos quinque; de sequestris, soldos duos; de proclamatione quae fit in scriptis soldos quatuor; de quolibet incantu, soldum unum, et soldum unum recipiat pro reincantu; de deliberatione pignorum, soldos duos; de sententia diffinitiva lata contra convictos a decem libris infra, soldos tres; ab inde vero supra, usque ad quin-

quaginta, soldos sex; a quinquaginta vero supra, soldos duodecim; a centum vero supra, soldos viginti. De contractu emptionum et de aliis contractibus, accipiat prout in statuto veteri continetur; intelligendo dictum statutum pro imbreviaturis tantum. Si autem notarii facerent dictos contractus in publicam formam, accipiant quod de ipsis taxatum fuerit, si non fuerint concordes cum debitore. Et si quis contrafecerit, pro unaquaque vice condemnetur ad restitutionem et in xxv libris applicandis Comunitati Roveredi pro canipa bladorum, et privetur ab offitio notariae per annum. Potestas autem noster habere et accipere possit ex qualibet tenuta per eum data ad instantiam creditoris contra aliquos debitores qui fuerint contumaces vel non solverint in termino condemnationis soldum unum pro qualibet libra, et non ultra. Et hoc intelligatur in tenutis datis occasione debiti quantitatis pecuniae; salvo quod si debitor venerit in juditium, vel satisfecerit vel responderit, judice adhuc sedente, dari non debeat tenuta, et data revocetur. De tenuta in realibus actionibus, sequestris, petitionibus, venditionibus, in juditio factis sententiis, aut de missione in possessionem nihil habere debeat. Correctum, quod dictus Potestas, pro quacumque sententia debiti deffinitiva, habere debeat soldum unum pro libra, et semel tantum; pro caeteris autem actibus juditii sui nihil habere seu percipere debeat.

Datum in nostro ducali palatio, Die tertio Aprilis, indictione decima, MCCCCLII.

Christophorus Mauro, Dei gratia dux Venetiarum etc. Nobilibus et sapientibus viris Natali Cornario, de suo mandato Potestati Roveredi, et successoribus suis etc. Alias ad praesentiam nostram venientes duo Oratores illius nostrae fidelis Comunitatis porrexerunt certum volumen Statutorum per consilium suum noviter formatorum, nonnullis factis correctionibus et additionibus ad certas veteres et omnino aequas consuetudines, et supplicaverunt reverenter Statuta ipsa per nos confirmari. Nos vero, Statutis ipsis diligenter examinatis, quatuor eorum, die tertio mensis Aprilis proxime elapsi, certis adjectis modificationibus, confirmavimus; reliqua vero misimus ad virum nobilem Moysem Contareno praecessorem vestrum, cum man-

dato ut illa diligenter examinaret, et, cum opinione et sententia sua super illis, ad nos iterum remitteret. Nuper vero, coram dominio nostro comparens fidelis noster Joannes Laurentius de Marzanis, orator ejusdem Comunitatis nostrae, Statuta ipsa iterum nobis praesentavit per eundem praecessorem vestrum aliqualiter correcta et modificata, confirmationem eorum devotissime supplicans. Nos vero, Statutis ipsis iterum visis, et audito coram praefato Ser Moyse ample suadente, ut pro bono fidelium nostrorum praedictorum confirmentur, Statuta praedicta confirmavimus et approbavimus, ac tenore praesentium confirmamus et approbamus, prout jacent; salvo semper arbitrio dominii nostri, revocandi, addendi, minuendi, corrigendi et mutandi ex eis et super eis, sicut visum fuerit. Et ne fraus aliqua comittere in volumine ipso in posterum aliquo modo possit, ea omnia, praeter quatuor supradicta in aliis nostris literis contenta, exemplari in formam istius libelli et sigillo nostro plumbeo pendente muniri ordinavimus. Mandantes vobis quod, tam supradicta quatuor statuta expressa in literis nostris diei tertiae Aprilis proxime praeteriti, quam ista inferius exemplata observetis et observari facere inviolabiliter debeatis. Data in nostro ducali palatio, die XXII mensis Januarii indictione undecima, MCCCCLX secundo.

TENOR STATUTORUM

Statuto *de citationibus* necessario ducimus addendum, quod, citandus citari debeat bis ad domum, si personaliter non inveniatur, in praesentia alicujus de familia sua majoris annis quatuordecim. Et quod aliquis citari non possit ea die in qua creditor contra eum petere vult, nisi sponte debitor eadem die venire voluerit, vel nisi inventus fuerit in platea Roveredi, aut in causis summarie cognoscendis, de quibus in Statuto: *de quibus causis possit cognosci summarie.* Et si aliquis terrigena, seu habitator Roveredi, seu sub districtu sui regiminis non reperiretur personaliter, nec aliquis de familia sua major annis 14, tunc, facta hac relatione per viatorem, talis stridetur alta voce praeconis per oppositum domus habitationis suae, in ea die in qua creditor contra eum petere vult, ipsam diem specificando, compareat ad respondendum ipsi creditori; ita quod statuatur terminus debitus comparendi, prout videbitur domino Praetori, habendo respectum ad distantiam loci, ubi reperiretur citandus. Addentes etiam, quod omnes qui contraxerint mercatum Roveredi, possint ibi conveniri ratione contractus sive mercati, ibidem vel sub suo districtu celebrati; dum tamen de ipso contractu vel mercato appareat publicum instrumentum vel scriptum de manu.

De citatis et non requisitis occasione citationis, tali statuto addimus, volentes obviare malignitatibus: quod, qui aliquem citari fecerit, et in termino citationis non comparuerit, vel nihil ei dixerit, quod pro prima citatione puniatur in soldis quatuor, dandis citato, si tunc ibidem requisiverit citatus; et pro secunda citatione puniatur prout in dicto statuto et ultra ad reficiendum citato damnum illius diei; de quo damno stetur juramento citati, nisi ille qui citare fecerit, habuerit ju-

stum et legitimum impedimentum non comparendi; quod sedeat in animo domini Praetoris.

Statutum *de prohibentibus intrare domum, causa apprehendendi tenutam* addimus, volentes evellere damnosas malignitates quorundam; quod nulla persona audeat scienter designare aliquam rem alienam mobilem seu immobilem pro pignore; et si talis perseveraverit usque ad venditionem, domino invito, solvat poenam librarum decem, et domino res sua restituatur; et nihilominus talis persona, quae ita designaverit rem alienam, iterum pignoretur in suo, et pignus summarie vendatur, et de facto, absque alia solemnitate.

Addimus statuto *de creditoribus pignora extra civitatem vel districtum exportantibus:* quod nisi creditor fecerit procedere ad venditionem pignoris sibi designati, sive mobilis, sive immobilis, usque ad sex menses post ipsum pignus designatum; quod dictum pignus amplius designatum non intelligatur, nisi de novo designetur in judicio, vel tenuta accipiatur, quae durent tantumdem, et sic successive de anno in annum; et quod termini qui statuuntur debitoribus confitentibus debita in judicio, debeant per dominum Praetorem simpliciter statui ad solvendum, absque ulla alia sententia. Et ipsis terminis elapsis, si debitor non solverit, ad instantiam creditoris pignorari possit, prout in alio statuto super hoc edito continetur.

Statuto, *de his qui rem immobilem duabus personis vendiderint,* decrevimus salubriter fuisse addendum: quod, qui vendiderit rem alienam scienter, ipsa alienatio non valeat; et venditor nihilominus teneatur ad praetii restitutionem secundo emptori, et ad sibi reficiendum damna, expensas et interesse, quae passus esse diceret emptor; pro quibus sibi credatur cum juramento suo; et talis venditor in libris vigintiquinque etiam condemnetur, applicandis Comuni Roveredi pro canipa bladorum dicti Comunis; et pro praedictis ipse venditor incarcerari possit ad requisitionem emptoris, etiam si terrigena esset, si non solverit ut supra.

Corrigentes statutum *de termino statuendo ad exigendum pignora*, et statutum *qualiter venditiones fieri debeant*, jubemus, quod accepta tenuta super re mobili, ipso facto, debitori

currat terminus decem dierum continuorum ad exigendum pignus, absque eo quod alius terminus statuatur; quibus elapsis, dicta res, super qua accepta fuerit tenuta, duobus diebus incantetur per praeconem; quibus duobus diebus elapsis, prima die juridica sequenti, absque alia extimatione, dicta bona mobilia plus offerenti dentur et vendantur, nisi ommissum fuerit de voluntate creditoris; et quod ipsa res, quae venditur, sit ibidem, si comode conduci potest; et talis venditio habeatur pro legittima et sufficienti; ita quod contra ipsam excipi vel opponi non possit. Si vero res, super qua accepta esset tenuta, esset immobilis, haec forma servetur: quod, cum accepta fuerit tenuta super re immobili in praesentia debitoris, vel eidem facta notitia per viatorem, aut alicui de ejus familia, majori annis quatuordecim (cui viatori de tali notitia credi debeat, ac si debitor sponte ipsam rem designasset) quod, hoc facto, absque alia monitione vel praecepto, debitor exigere debeat dictam tenutam sive pignus infra quindecim dies continuos, a die dictae tenutae comprehensae vel pignoris assignati computandos; quibus elapsis, ad instantiam creditoris, debeat dicta res, tribus aliis diebus continuis per ipsum praeconem proclamari ad vendendum sive subastari cum licentia domini Potestatis Roveredi. Quibus elapsis, ad instantiam dicti creditoris, de mandato praefati domini Rectoris Roveredi, fieri debeat proclama ad dictum locum juris per praeconem, et etiam in villa, in cujus pertinentia jacet dicta res immobilis, in praesentia duorum vicinorum vel vicinarum, quod, si qui sunt volentes contradicere vel aliquod jus allegare, quod praetenderent habere in dicta re, comparere debeant tali die, ipsam diem declarando in certa crida, sub loco juris Roveredi ad contradicendum et de jure suo protestandum. Et ulterius citetur debitor personaliter, vel ad habitationem aut per proclama, si non habitaret in jurisdictione Roveredi, quod ad ipsam diem comparere debeat, ut supra, ad videndum fieri venditionem de dicta re plus offerenti, aut ad contradicendum quare fieri non debeat venditio de dicta re; ita tamen, quod a die ipsius cridae et praecepti facti, usque ad dictam diem venditionis fiendae, sit intervallum sex dierum ad minus, et

interim extimetur dicta res per estimatores illius loci, in cujus pertinentia jacet. In quo die statuto ad ipsam venditionem faciendam, praefatus dominus Rector teneatur et debeat venditionem fieri facere de dicta re immobili plus offerenti, nisi voluntate creditoris aut ipsius negligentia cessaverit. Et si dicta die fixa, talis venditio non fuerit facta, nihilominus etiam dicto die elapso, fieri possit dicta venditio ad instantiam dicti creditoris, in die tamen in quo sedetur ad banchum pro jure reddendo; et talis venditio habeatur pro legitima et sufficienti; ita quod contra eam excipi vel opponi non possit. Et si alius emptor non inveniatur qui plus dare offerat, quod creditor ipsa bona accipere teneatur in solutum, et lucretur quartam partem ejus quod dicta res in veritate valuerit justo praecio, prius facta extimatione. Et si creditor ipse allegaret dictam rem nimis estimatam esse, ad requisitionem ipsius iterum extimetur per alios idoneos extimatores cum juramento; et huic statuto renuntiari non possit; hoc addito, quod si debitor in dies xv, a die suprascriptae venditionis secuturos, praesentaverit creditori sortem et expensas in pecunia expendibili et currenti in ipsa terra Roveredi, seu in qua esset debitor; quod talis venditio habeatur pro non facta; alioquin, elapso termino, firma remaneat. Et si dictus debitor non praesentaverit sortem et expensas ut supra, quod licitum sit in termino aliorum xv dierum cuicumque agnato vel cognato debitoris usque ad quartum gradum, incipiendo a proximiori, dictam sortem, et expensas creditori praedicto consignare; quo facto similiter talis venditio pro infecta habeatur; sed ipse agnatus vel cognatus dictam rem, titulo emptionis, habere intelligatur. Et si duo vel plures agnati vel cognati in eodem gradu dictam sortem et expensas praesentarent, quod sorte inter eos derimatur; et si tales propinqui non praesentarent, licitum sit lateranis, idest habentibus praedia urbana seu rustica coherentia dictae rei venditae, praesentare sortem et expensas in termino aliorum xv dierum, et in se habere et retinere dictam rem venditam. Et si duo vel plures concurrerent in praesentando, quod similiter sorte derimatur inter eos; intelligendo, si dicti agnati vel cognati aut laterani praesentantes sortem et expen-

sas sint cives seu habitatores dictae terrae Roveredi; et aliter non habeant rem praedictam modo praedicto.

Statuto, *qualiter uxor accipere debeat tenutam de bonis mariti*, addimus, ad tollendas malignitates quorundam: quod non sufficiat proclamari facere illud quod mulier petit, nisi prius marito et uxori deferatur juramentum, et dicant si quos habent creditores, ad hoc ut ipsi creditores in specie certificentur de eo quod mulier sua a marito suo petere intendit. Et ulterius fiant etiam proclamationes, prout in dicto statuto; et similiter tam uxor quam maritus per id juramentum dent in scriptis omnia sua bona tam mobilia quam immobilia, jura etiam sua, actiones et nomina debitorum suorum. Et si quidquid dare ommiserint, puniantur arbitrio domini praetoris Roveredi.

Affectantes corrigere statutum *de commissionibus causarum fiendis, et de salario judicum*, duximus hoc modo statuendum: quod si fuerit de voluntate utriusque partis quod causa comittatur alicui sive aliquibus legum doctoribus consulenda, committi debeat illi quem ambae partes elegerint concorditer; aut si non concordarent, quod dent suos confidentes tot quod saltem de uno concordent; et aliter commissio non valeat: intelligendo, quod confidentes dentur in civitatibus nostri Illustrissimi Dominii a parte terrae, et in quacumque civitate dentur usque ad quinque pro parte et non ultra. Et si partes de confidentibus non concordarent, dominus Potestas suo arbitrio committat, et utraque pars teneatur exbursare medietatem salarii consultoris taxandi per ipsum dominum Potestatem juxta qualitatem causae, non excedendo in totum ducatos quinque. Si vero una pars tantum peteret committi, alia vero non, nihilominus causa ipsa committatur uni eligendo per praefatum dominum Potestatem, et per illam tantum exbursetur salarium consultoris, taxandum ut supra. Et consultor, sive solus sive sociatus, teneatur suum consilium in scriptis preparasse cum sigillo suo infra dies xv, a die quo fuerint sibi praesentatae literae commissionis; alioquin cadat ab assumptione, nisi remanserit de partium voluntate; et amplius ille in ipsa causa non eligatur, sed alius iterum eligatur modo praedicto. Et dominus Praetor, coram quo quaestio ventila-

bitur, teneatur ferre sententiam, secundum formam et tenorem dicti consilii in tertiam diem juridicam a die praesentationis dicti consilii sibi factae. Et si aliqua pars fuerit negligens in dando confidentes praedictos, a die quo fuerit sibi mandatum per dominum Praetorem, usque ad vesperas dici sequentis, quod tunc committatur uni ex confidentibus datis per partem alteram. Et si utraque pars negligens fuerit, tunc Praetor ipse ex arbitrio committat cui voluerit consulendam. Et facta commissione de qua supra, habeatur tacite pro concluso in causa, absque eo quod aliter concludatur expresse. Et similiter habeatur pro concluso, si datus sit terminus, partibus praesentibus et non contradicentibus, ad talem diem, ad audiendum sententiam.

Hoc edicto sancimus declarantes statutum *de tabellionibus non debentibus scribere acta judicialia tam civilia quam criminalia:* quod quis non intelligatur notarius Roveredi habitatione, nisi per decem annos habitaverit in Roveredo vel sub suo districtu; et quod notarii forenses aliqua acta judicialia sive civilia non possint scribere, et si scriberent non valeant; salvo quod in causis tangentibus Communi Roveredi, quilibet notarius imperialis, undecunque sit, scribere possit tanquam in Roveredo natus esset. Et quod notarii nativi de Roveredo vel qui in ipsa terra habitaverint per decem annos, sint illi tantum qui possint scribere omnia acta judicialia civilia, exceptis causis ordinariis quae ordinarie agitantur per processus, et exceptis tenutis, quae dantur occasione debiti pecuniae quantitatis, et exceptis causis criminalibus; quos processus, tenutas et causas criminales Cancellarii dominorum Praetorum, qui sunt et pro tempore fuerint, scribere possint. In aliis autem actibus praedictis ipsi Cancellarii non debeant se intromittere ad scribendum quoquo modo; sed ad ipsa omnia ac reliqua generis cujuscunque scribenda sumantur notarii ipsi nativi de Roveredo, vel qui habitaverint in Roveredo per decem annos, ut supra. Et si per alios quam supra dictum est ipsa acta scripta fuerint, sint ipso jure nulla et nullius valoris; nisi qui scripsit habuerit licentiam a domino Praetore et a notariis de dicto Communi Roveredi et a sapientibus et consiliariis dicti

Communis; de qua licentia apparere debeat per publicum instrumentum. Et quod per dictos notarios Roveredi fiat matricula, in qua describantur et recipiantur hii tantum qui visi fuerint sufficientes et docti in ipsa arte notariae, et si fuerint bonae famae et bonae vitae; et aliter non recipiantur in ipsa matricula. Et hii tales qui fuerint nativi, vel qui habitaverint in ipsa terra per decem annos, et qui licentiam habuerint ut supra, referrendo singula singulis, sint illi tantum qui praedicta acta judicialia scribere possint, dummodo descripti sint in ipsa matricula notariorum.

De operariis.

Statuimus, quod aliquis laborator terrae petere non possit mercedem sui laboris et operis, elapsis sex mensibus a die dictae operae factae; nisi apparuerit ipsum petiisse in judicio, aut in concordia fuisse cum debitore pro dictis operibus specialiter et expresse; sed praesumatur fuisse satisfactus. Et hoc idem intelligatur in aliis ex mercede habere debentibus, et in famulis, in quibus sex menses suprascripti currere incipiant a die quo famulus recesserit de domo domini sui. Et si conqueretur sibi non fuisse satisfactum, stetur sacramento illius a quo petit; et si juraverit solvisse, absolvatur a petitione. Et si esset successor alieni juris, et juraret se nescire vel non audivisse a praecessore suo tale debitum extare, absolvatur. Hoc tamen locum non habeat in creditore, qui pro dicta sua mercede pignus haberet penes se, vel rem de qua laborasset.

De vindemia et de decimis.

Jubemus, quod nullus possit vindemiare nisi cum licentia dominorum decimae, vel nisi fuerit ex consensu illius Communis sub quo fiet vindemia. Et qui contrafecerit puniatur pro quaque vice in libris decem, applicandis Communi Roveredi pro canipa bladorum dicti Communis. Et quod Communia quae ordinant vindemias fiendas, teneantur et debeant per

dies decem antequam incipiat vindemia, ad minus, advisare dominos decimae, ita ut certificentur de ipsis vindemiis fiendis, ad hoc ut se praeparare possint ad recipiéndum decimas suas, sub poena praedicta, applicanda ut supra.

De fictis temporalibus.

Statuimus, quod si quis conductor, colonus, vel inquilinus, vel partiarius non observaverit pacta in locatione contenta, sive in non solvendo fictum et partem debitam, sive in non laborando bene juxta conventiones, vel juxta tenorem locationis, vel ad laudem extimatorum Communis Roveredi, quod ad instantiam domini possit expelli de locatione, dato quod in locatione hoc non sit expressum. Et eo casu quo eum expellat, dominus possit petere fictum cessatum et damnum malae culturae.

De locatoribus praeferendis.

Statuimus, quod locatores in fructibus possessionum locatarum in perpetuum vel ad tempus, pro affictibus, pecuniis et rebus et aliis quibuscunque datis et mutuatis ad dictas possessiones ad laborandum sine fraude, praeferantur caeteris creditoribus.

De non debentibus vendere lebetes etc.

Statuimus, quod quaelibet persona tam terrigena quam forensis, vendens cacabos, parolos, calcitrelos, lebetes, brondeos et alia raminea et brondea, vendere teneatur ipsa de per se, a manicis ferreis et a rectis in ferris et manicha de per se a dictis rebus. Et hoc sub poena amittendi dictas res venditas et soldos quadraginta pro unoquoque contrafaciente et pro unaquaque vice.

De sequestris fiendis contra bona forensium.

Statuimus, quod dominus Potestas teneatur et debeat et velit, ad instantiam cujuslibet personae de Roveredo et districtu suo petentis se aliquid debere habere, quavis ex causa, et allegantis quamcunque personam forensem esse debitorem suum, et fore et esse personam supectam de fuga, capi, interdici et sequestrari facere per unum ex viatoribus curiae Roveredi de bonis et rebus mobilibus seu se moventibus cujuslibet personae forensis, non stantis, non habitantis ac non possidentis in dicta terra Roveredi, seu ejus districtus aliqua bona immobilia, valentia debitum; et ea sic capta et sequestrata consignari jubere in manibus massarii terrae Roveredi, vel loci et terrae de dicto districtu ubi inventa fuerint, vel unius ex vicinis tenenda et custodienda in sequestro, quousque cognitum fuerit de causa, et non relaxanda sine speciali licentia praefati domini Potestatis, vel donec dictus assertus debitòr fuerit in concordia cum creditore pro asserto debito vel re, quorum causa et occasione emanatum fuerit dictum sequestrum, et hoc seu dictum debitum fuerit contractum in Roveredo, sive in ejus districtu, sive non; quemadmodum si locus vel terra, seu forensis, et judex ille, ab initio contractus debiti aut promissionis vel obligationis fuisset specialiter nominata et declarata, et in eo vel ea vel coram eo expressa, nominata et declarata, teneatur et debeat massarius terrae Roveredi, vel terrae vel loci ubi inventa fuerit, vel unius ex vicinis dicti districtus recipere et in sua fortia retinere et custodire, et ipsa non dimittere nec relaxare sine speciali licentia praefati domini Potestatis, vel sine voluntate asserti creditoris. Et hoc sub poena librarum decem pro quolibet et qualibet vice qua fuerit contrafactum, et ultra sub poena omnis damni et interesse quod exinde pateretur dictus assertus creditor; quae poena librarum decem applicetur pro medietate Communi Roveredi, et pro alia medietate dicto asserto creditori. Et hoc nisi debitor, contra quem commissum fuerit dictum sequestrum, paratus fuerit praestare et cum effectu praesti-

terit idoneam cautionem de stando et parendo juri cum dicto creditore, vel de consignando rem sequestratam, seu ejus valorem et extimationem; quo casu dictum sequestrum tollatur et relaxetur libere eidem asserto debitori sine aliqua alia expensa. Et quod quaelibet sequestra et interdicta de bonis et rebus cujuslibet personae suspectae de fuga, possint fieri quolibet die feriato et in honorem Dei; praeterquam in feriis Sancti Georgii et Ascensionis, quae durant per octo dies. Et quod viatoribus qui fecerint sequestra, pro mercede eorum, solvatur illud idem quod ipsis solvitur pro tenutis fiendis.

De modo procedendi in sequestris.

Statuimus, quod a die sequestri facti, ut supra, teneatur infra unum annum procedere ad sententiam seu decisionem causae pro qua est factum sequestrum; et aliter, elapso anno et alia decisione non facta, sequestrum sit et intelligatur revocatum, et omnis fidejussio, pro dicto sequestro facta, sit cassa. Sed interim debitor possit instare ut procedatur, et facta ipsa decisione causae summarie et sine alia solemnitate, vendatur sequestrum plus offerenti in judicio, aut astringatur fidejussor, captis pignoribus, satisfacere, vel praecipiatur quod denarii debitoris, qui sequestrati forent, respondeantur creditori; ita quod contra praedicta nihil excipi vel opponi possit.

De foemina nubente ad sui postam.

Mandamus, quod si qua foemina, ad sui postam, sine consensu patris vel fratris, si non haberet matrem, vel matris, si non haberet fratrem, nubet alicui ignominioso, vel alicui longe minoris conditionis, ipsa privetur et privata sit omni successione paterna, materna, fraterna et sororia ipso facto. Et hoc si nupserit ipsi ignominioso ante vigesimum annum. Si vero post vigesimum annum nupserit tali viro, tunc privetur tertia parte haereditatis.

De non debentibus vendere pannum laneum.

Statuimus, quod quaelibet persona, tam terrigena quam forensis, volens vendere pannum de lana cujuscunque sit generis, grisios, pignolatos, vel blanchetos, teneatur vendere ad mensuram et ad bracinum terrae Roveredi; et hoc sub poena decem librarum venetarum pro unoquoque contrafaciente et pro unaquaque vice, applicanda Communi Roveredi pro canipa bladorum dicti Communis.

De juramento calumniae.

Statuimus, quod ad requisitionem alicujus partium in quacunque parte judicii, partes possint artari ad jurandum de calumnia, et semel juratum sufficiat in eodem judicio; quod juramentum praestari volumus ea forma quam leges civiles requirunt; quod juramentum, si tacite fuerit ommissum, nihilominus processus valeat et teneat.

Aloisius Lando, Egidius Mauroceno, Antonius Victuri, Auditores novi, Advocatores et Sindici illustrissimi Dominii Veneti. Nobilibus et sapientibus viris Francisco Nani Potestati Roveredi et successoribus suis. Audivimus expositionem nobis factam nomine istius fidelis Comunitatis, et vidimus nonnulla capitula ejusdem continentia gravamina quae eis illata sunt et inferuntur, tam per spectabiles dominos Rectores istinc, quam per cancellarios et offitiales. Et profecto, si ea fiunt, non possumus nisi mirari, quippe viderimus privilegia per ill. Dominium ipsi Comunitati concessa tam recenter fuisse confirmata, ut vere mirandum sit quempiam in re tam nova dispositioni praefati Dominii ausum fuisse contravenire. Et proinde, quum Advocatorum in hoc casu fungimur offitio, ex libertate nobis attributa, has vobis et vestris successoribus dare

instituimus. Et quia quaesta est ipsa fidelis Comunitas, quod domini Rectores capiunt ducatum unum pro omni differentia tam parva quam magna, tam prope quam a longe, cum eum se conferunt ad videndum, et Cancellarius ducatum medium, quae res nova est et onus inusitatum. Item iidem cancellarii, quibus praescripta et limitata est solutio mercedis suae, pro omni sententia majoris summae capiunt ducatum unum, contra privilegia sibi confirmata. Praeterea viatores et offitiales, quum eunt pignoratum pro pluribus debitoribus, capiunt ab unoquoque eorum, ac si pro uno tantum irent; quod est contra formam ducalium literarum quas vidimus, et super hoc diligenter intelligere voluimus. Post haec Curiam quandoque accipere certam solutionem pro taxatione expensarum, et eosdem dominos Rectores excerpere partem condemnationum per eos factarum, concessarum per Ill. Dominium ipsi Comunitati; et demum cancellarii imminuere in paginis et foliis cartarum scripturarum, paucioribus ductis lineis, ut majus opus surgere videatur: animadvertentes haec si comittuntur, non solum comitti in damnum pauperum et illius Comunitatis, verum etiam in dedecus et ignominiam Ill. Dominii nostri, cui pertinet promissa servare. Requirimus igitur Spect. V. et dominorum successorum vestrorum, quatenus nullo modo, forma aut ingenio audeant, praetextu alicujus consuetudinis, capere quidquam de rebus suprascriptis aut occasione earum, tam mercedis quam regaliarum nomine; nisi tantum quantum per capitula confirmata per Ill. Dominium saepedictae Comunitati vobis permittitur; nec permittere quod cancellarii vestri aut alii offitiales et viatores aliquid accipiant vigore alicujus consuetudinis, sed servent ad unguem tam Vestra Spect. quam ipsi omne et totum id quod continetur in literis ducalibus datis die 3 aprilis 1462, et in capitulis alias concessis ipsi Comunitati die 22 januarii 1462, pro quanto ad eos spectat; nec possint cancellarii ducere in quolibet folio minorem numerum linearum aut rigarum quam XIV pro quolibet, sub poena librarum centum toties quoties contrafecerint. Et haec omnia suprascripta observare et observari facere debeatis, sub poena ducatorum centum vobis et successoribus vestris in suis bonis

quoties contrafeceritis exigenda per nos et successores nostros, juxta offitii nostri libertatem. In quam poenam incurrant similiter cancellarii et alii offitiales contrafacientes. Et has registrari faciatis in actis reginimis vestri, et registratas ipsi Comunitati restitui. Data Rippae, die 19 Augusti 1468.

— CHRISTOPHORUS MAURO, Dei gratia Dux Venetiarum etc. Nobilibus et sapientibus viris Francisco Nani, de suo mandato Potestati Roveredi, et successoribus suis fidelibus dilectis salutem etc. Significamus vobis, quod in nostro Consilio Rogatorum, die XXVIII aprilis, capta fuit pars, et confirmata fuerunt capitula tenoris infrascripti, videlicet: Misit ad nostrum Dominium fidelis Comunitas Roveredi nuntios suos, qui jam duobus mensibus hic steterunt; per quos nostro Dominio humiliter supplicari fecit, ut duo capitula eidem Comunitati de 1462, tertio Aprilis concessa, alterum super caratis sententiarum a Rectoribus ejusdem loci pro sententiis deffinitivis semel tantum accipiendis; alterum super utilitatibus et emolumentis, quae cancellarii habere debent pro majori robore efficatioreque observatione eorum, hujus Consilii auctoritate confirmare dignemur. Supplicatio quorum, quum honestissima sit, vadit pars, quod ejusmodi duo capitula auctoritate hujus Consilii confirmentur et confirmata sint, et per futuros Potestates ad unguem serventur; et ne in futurum super hujusmodi re aliquod scrupulum oriri queat, captum sit, quod Potestates ejusdem de caetero eligendi, cum hujusmodi conditione eligantur; et ponatur hic ordo in eorum commissionibus pro observatione illorum. Quorum capitulorum tenor subsequitur; et primo:

Statuimus, quod cancellarii recipiant ut infra. Et primo: de tenuta data contra debitorem soldos duos; de termino dato ad solvendum, soldos duos; de quolibet teste soldos quinque; de sequestris soldos duos; de proclamatione quae fit in scriptis soldos quatuor; de quolibet incantu soldum unum, et soldum unum recipiat praeco de incantu; de deliberatione pignorum soldos duos; de sententia deffinitiva lata contra convictos a decem libris infra, soldos tres, ab inde vero supra usque ad quinquaginta, soldos sex; a quinquaginta vero supra, usque ad centum, soldos duodecim; a centum vero supra,

soldos viginti. De contractu emptionum et de aliis contractibus accipiatur, prout in Statuto veteri continetur; intelligendo dictum Statutum pro imbreviaturis tantum. Si autem notarii facerent dictos contractus in publicam formam, accipiant quod ipsis taxatum fuerit, si non fuerint concordes cum debitore. Et si quis contrafecerit, pro unaquaque vice condemnetur ad restitutionem et in xxv libris applicandis Communi Roveredi pro canipa bladorum, et privetur ab offitio notariae per annum.

Potestas autem noster habere et accipere possit ex qualibet tenuta per eum data ad instantiam creditoris contra aliquos debitores, qui fuerint contumaces vel non solverint in termino condemnationis, soldum unum pro quaque libra, et non ultra. Et hoc intelligatur occasione debiti quantitatis pecuniae; salvo quod si debitor venerit in juditium vel satisfecerit vel responderit, judice adhuc sedente, dari non debeat tenuta, et data revocetur. De tenuta et realibus actionibus, sequestris, petitionibus, venditionibus, in juditio factis sententiis, aut de missione in possessionem nihil habere debeat. Correctum, quod dictus Potestas, pro quacumque sententia debiti deffinitiva, habere debeat soldum unum pro libra, et semel tantum. Pro caeteris autem actibus juditii sui nihil habere seu percipere possit.

Quare mandamus vobis, auctoritate suprascripta, ut praedictam partem et capitula observare et observari facere ac exequi debeatis; facientes has in actis vestri Regiminis registrari, et registratas praesentanti restitui.

Data in nostro ducali palatio, die ultimo Aprilis, indictione tertia, MCCCCLXX.

Christophorus Mauro, Dei gratia dux Venetiarum. Nobili et sapienti viro Andreae Fusculo, de suo mandato Potestati Roveredi, salutem etc. His inclusam vobis mittimus supplicationem nostro Dominio porrectam parte istius fidelis Comunitatis nostrae, quae, ut videbitis, conqueritur, quod, non obstante concessione nostra, per vos accipiuntur carati de omnibus aliis actibus judicialibus ultra sententias deffinitivas debiti et sententias confessionum in termino dierum x; item de quacumque commissione affictuum, et mercedis; item de senten-

tiis praecessorum vestrorum mittendis executioni, quatenus jam soluti erant carati ex forma duorum praedictorum statutorum sibi per nos indultorum, et non observantur. Et ut maturius hanc rem intelligere valeamus, volumus vobisque mandamus, ut particulariter et distincte jura vestra scribere et denotare debeatis, et de sententia et opinione vostra in termino dicrum xv respondere, praemittendo quod etiam hinc ad dictum terminum sit persona, quae ad praesentiam nostram jura vestra defendere possit. Data in ducali palatio, die sexta Februarii, 1470.

Benedictus Trivisano, Anthonius Contareno, Aloisius de Musto, Auditores novi sententiarum, Advocatores, Provisores et Sindici Illustrissimi Dominii Venetiarum. Spectabiles et generosi viri. Ultra ea quae, praesente Spect. Vestra, dum isthic essemus, intelleximus querelis et clamoribus multorum, et praesertim eorum qui universam istam Comunitatem refferunt, audivimus circumspectum virum Ser Ramengum de Balachis civem Roveredi, nomine Comunitatis suae flagitantem per nos provideri, auctoritate et libertate qua fungimur, ut in posterum indebitae et excessivae solutiones variis praetextibus excogitatae tollantur, et pauperes istius agri pressura indigna liberemus. Exhibuitque idem Ser Ramengus quaedam capitula, dicto nomine, quibus circumspectis providimus, et juxta decreta nostra unumquidque ipsorum inferius describi jussimus.

Petiit quod provideatur, quod cancellarii, tam praesentes quam futuri, observare debeant Statuta ejusdem Comunitatis nova in solutionibus sententiarum et terminis datis confitentibus, absque ulla cavillatione et interpretatione; et in actis in quibus per Statuta nova praetium limitatum non est, vetera serventur, et novis et veteribus non supplentibus, consuetudines antiquae serventur, ab annis xviii supra servatae. Cui petitioni honestae, visis prius tam novis quam veteribus Statutis et ordinibus super hoc disponentibus, tanto nobis visum est necessarium magis providere, quanto plures invenimus qui ausi sunt ipsis contravenire, spretis ducalibus mandatis, et existimantes quod nonnullorum improborum exemplo factum

est, jure fieri posse: decernimus, quod ab hac die in antea, in solutionibus antedictis, nullus cancellarius audeat vel praesumat, aliquo quaesito colore, accipere pro mercede sua ultra id quod per novum ducale decretum diei XXVIII Aprilis 1470 in Consilio Rogatorum captum continetur. Et ubi praetium per Statuta nova limitatum non esset, vetera serventur concessa et confirmata per Ill. Dominium nostrum XVII Novembris 1417; quibus non supplentibus in hujusmodi solutionibus et praetio percipiendo, servari debeat constans, antiqua et approbata consuetudo, quae alterare tamen aut contravenire non dignoscatur veteribus et novis ordinibus supra memoratis. Et si quis acuta interpretatione aut cavillatione sive ausu temerario suprascriptis contrafacere comperietur, cadat ad poenam furantium exigendam per dominos Advocatores vel Sindicos, juxta eorum offitii libertatem.

Secundo, quod cancellarii in causis in quibus debitores fatentur debitum, non debeant registrare chirographa vel instrumenta quae essent contra confitentes, sed simpliciter facere mentionem ipsorum cum appositione diei et millesimi. In confessione dicti debitoris statuimus et providemus, attento quod in hujusmodi causis etiam minimis vidimus nonnullos cancellarios cupiditate quaestus excogitasse hunc modum ab honestate alienum, qui registrantes instrumenta et chirographa, scripturas auxere, et multoties major impensa secuta est scripturarum quam fuerit totum caput de quo tractatur; inspectoque, quod si quis confitetur libere et absolute, satis est facere mentionem de instrumentis sive chirographis modo quo supra: quod etiam nunc et de caetero hujusmodi instrumenta et chirographa et similia, in debitoribus confessis, per cancellarios registrari non debeant; sed facta de eis mentione, appositis millesimo, mense et die, assignetur terminus confesso ad solvendum, sicut per ordines super hoc disponentes cavetur. Contrafaciens vero cadat ad poenam furantium in partem contentam, exigendam ut supra.

Tertio, quod cancellarii processus facere non debeant de novo, ultra copias quae ab appellantibus producentur coram domino Potestate Roveredi in causa appellationis; et quod co-

piae illae habeantur pro processibus, quibus addi debeat illico quod volent producere et allegare partes. Huic capitulo per nos diligenter inspecto, ita respondemus et providentes decernimus: quod, attento quod animadvertimus extitisse ex cancellariis qui nimia quaestus cupiditate fecerunt tales processus deductos in appellatione, prius factis copiis ipsis per eosdem, quod nihil aliud est quam superflue partes impensis gravare contra juris debitum; ex nunc et de actis productis copiis scripturarum causae principalis in appellatione coram domino Potestate, hujusmodi copiae diligenter conserventur in uno loco ad hoc deputando; et casu quo nova per partes deduci vellent, ut semper, si ammitterentur hujusmodi copiae, noviter deducta in registro inveniantur, sicuti invenirentur processus causae principalis registrati in locis Vicariatus, casu quo copiae in appellatione deductae ammitterentur; deducta in appellatione coram Potestate de novo registrare debeant, sicut est justum, cum mercede illa quae per statuta super hoc disponentia limitata est; et contrafaciens cadat ad poenam suprascriptam exigendam ut supra.

Quarto, quod cancellarii cuicumque actui subscribant solutiones quas capiunt, ut omni tempore videri possit veritas; et teneantur facere bulletinos solventibus, pro eorum cautione circa hoc; quia vidimus ex scripturis et intelleximus multa enormia committi, quae aliter nunc non explicamus, reservantes nos, ubi opus erit, rem aliter declarare. Statuimus, quod nunc et in posterum quilibet cancellarius, sicuti antea servabatur, teneatur et debeat cuilibet sententiae et actui subscribere quantitatem mercedis quam percipit, sub poena solvendi tantumdem quantum omissum fuisse reperiretur, exigenda ut supra; et similiter sub eadem poena facere bulletinos solventibus, quoties requisiti, ut cesset eorum fraus, qui in hujusmodi subscriptionibus et computis unum scripsere et aliud accepere.

Ad quintum, quod cancellarii in causis sumariis facere non debeant processus, nec in rebus confessis accipere solutionem petitionis et responsionis: dicimus et ita decernimus, quod statuta super hoc disponentia servari debeant, et contrafacientes ad poenam furantium cadant, exigendam ut supra.

Ad sextum, continens quod provideatur, quod cancellarii qui colligunt ea quae dicuntur ore in juditio tam a debitore quam a creditore, antequam debitor fateatur debitum, et de his omnibus facit scripturam, et pro scriptura ipsa, tamquam pro actis separatis, sibi solvi facit, non accipiat nisi juxta statutum novum; statuimus et providemus, quod si in primo praecepto et congressu litis, antequam partes discedant a tribunali domini Potestatis, debitor debitum fatebitur, cancellarius aliquam scripturam facere non debeat, sed servet ut servatur in actibus confessis, nisi requireretur ab actore. Si vero post primam disputationem litis et praeceptum ac comparitionem, partes comparerent coram domino Potestate semel aut pluries, et tandem debitor fateretur; in hoc casu cancellarius possit facere scripturas ordinarias, requisitas tamen, et sibi solvi juxta formam statutorum, non secus ac si debitor convictus esset; quum honestum non esset quod cavillatione debitoris, terrentis diem et tempus consumentis, cancellarius eluderetur.

Ad septimum, quod cancellarii non inducant quempiam ad accipiendas copias actorum, quando requirunt videre acta in processu autentico: providemus et statuimus, quod nullus cancellarius possit nec debeat quempiam inducere ad accipiendum copiam aliquarum scripturarum; sed si qui scripturas ipsas inspicere vollent, eis ostendat (debita tamen soluta mercede) et hoc declarato, quod ubi scripturae essent in promptum, nihil habeant. Ubi vero in inquirendo poneretur labor et tempus, habeant solutionem suam dicti cancellarii dominorum Potestatum Roveredi praesentes et futuri, juxta statuta aut antiquas et probatas consuetudines. Et hoc ut obvietur fraudi eorum cancellariorum qui scripturas ostendere nolebant et noluerunt, sed requisiti copias exhibere volebant, ut lucrarentur.

Circa ultimum, quod spect. dominus Potestas de sententiis interlocutoriis et contumaciis caratos non percipiat, statuimus et providemus, quod serventur ipsi fideli Comunitati Roveredi concessiones per Illustrissimum Dominium ipsi factae, ut jacent ad literam, sub poena ipsis dominis Potestatibus restituendi

quod indebite acciperent contra hujusmodi concessiones, et tantumdem pro poena, exigenda ut supra.

Demum, quia audivimus, circumspectum cancellarium vestrum, dum isthic essemus, allegantem statuta et concessiones ac decreta ultimo loco facta per excelsum Consilium Rogatorum servari dumtaxat deberi erga cives istius loci; non autem erga reliquos jurisdictioni vestrae subjectos, eo quod ad obtinendum hujusmodi beneficium illi qui sunt extra locum istum conferre debent expensas, et qui sentire recusarunt incomodum, non debent comodum consequi, et quod beneficium in invitum conferendum non est; et omnia diligenter consideravimus, et praesertim quod Illustrissima Dominatio nostra, non civibus solum Roveredi et loco, uti loco, solum, sed uti capiti totius territorii Roveredi hujusmodi concessiones fecerit; nam nihil absurdius esset, quam cives qui sunt ditiores, pro una et eadem mercede cancellarii, solvere debere unum praetium et alios aliud: decernimus et providemus, quod omnes et singulae concessiones ac ordines, tam novi quam veteres super hac re disponentes, sicuti servandi sunt erga cives, ita serventur erga reliquos omnes territorii Roveredi, sub poena cancellariis contrafacientibus contenta in parte furantium, exigenda ut supra. Omnes autem et singulas suprascriptas provisiones et decreta, requirimus Spect. Vestram, quatenus primo die mercati proxime futuri, a praesentium receptione, in locis solitis publicari faciatis, et in cancellaria registratas, ipsi Comunitati restitui. Ex Salodo, die tertio Junii 1471.

Supplicatio Comunitatis Roveredi porrecta Illustrissimo Dominio Veneto per magistrum Christophorum de Pilatis.

Serenissimo Principe et Excellentissima Signoria. Alli piedi della Sublimità Vostra devotamente sia suplicado per parte de quella fidelissima Comunità Vostra de Roveredo: cum sit che li zorni proximi passati per la Signoria Vostra cum lo inclito suo Consejo de Pregai, le sia sta refermati do de quelli statuti, che per altre volte ghe forono concessi, quantunque

inobservati, dei quali dui uno ancora per li Rectori non vol esser observati, in grave suo damno, et maxime in quella parte che dice, che li Rectori del ditto loco de qualunque sententia diffinitiva de debito possa tuor carati semel tantum over corte; et che de tutti altri acti giudiciali suoi non debia nè possa tuor carati; et che, non obstante dictis concessis, toliano i ditti carati, ancora de sententie confesse, stante el termino de zorni x; item, de qualunque comissione de fitti, de mercedi, et similiter per mandare ad executione le sententie facte per li precessori suoi, ai quali gie erano pagati carati. Per la qual cosa humilmente alla Excellentissima Signoria Vostra se suplica se volia dignar fare super inde tal dichiaratione, che più non si habia casone obtondere le orechie et consumar quello poco de residuo de facultà gie resta; perchè ditta vostra Comunità fidele non intende pagar carati se non de le sententie diffinitive et de le confesse da poi el termine spirado. Item, per esser molto necessario, alla Sublimità Vostra devotamente suplica, che la se volia dignar conceder over refermar el resto de quelli pochi statuti altre volte concessi et non observati, eo magis cum sit che non concernano damno alcuno, ma potius optimam gubernationem de ditta vostra Comunità. Disponà la Sublimità Vostra ad libitum, alla cui gratia devotamente se arricomanda.

Benedictus Trevisano, Aloisius de Musto, Auditores novi olim, et in hac parte Sindici Illustrissimi Dominii Venetiarum. Spectabiles et generosi viri. Expedivimus causam Ser Catanii de Lippis olim cancellarii domini Francisci Nani olim Potestatis istic, cui, cum multa fuissent objecta, sicuti compluribus praecessorum suorum et successori suo, visum fuit, justa et rationabili de causa, contra ipsum primo formare processum, et comperto quibus in rebus contrafecerat et modum honestatis excesserat, sicut in non observandis statutis veteribus et novis istius Comunitatis circa mercedem et solutionem scripturarum; item in se ingerendo in causis principalibus, actis coram vicariis istius agri, in registrando processus causarum ipsarum principalium cum processibus appellationum, et quaedam alia comittendo ab honesto lucro aliena; ac inspecto,

quod si minuta haec singillatim per se, quaedam essent quibus major sequeretur impensa quam utilitas: dedimus eidem Ser Catanio facultatem sese componendi cum egregio viro Ser Ramengo de Balachis, nomine istius Comunitatis, eum hortantes, ut, si fieri posset sine justitiae laesione, attento temporis spatio quod necessario interponendum esset, et minutissimis istis solutionibus, quae si diluccidandae essent, suam quoquae temporis partem, et non exiguam quidem, poscebant, cum impensa longe majori quam esset utilitas, ex his quae forent reficienda sese componeret. Et ita ambo, post dies aliquot redeuntes, nobis asseruere concordes remansisse in ducatis quinquagintaquinque auri in totum, tam pro eo quam a specialibus personis, idem Ser Catanius, causis suprascriptis, habuisse, quam pro expensis factis nomine istius Comunitatis in nunciis et oratoribus suis hac de causa missis. Qua re intellecta, visis capitulis eidem Ser Catanio datis, libri ejusdem revisione, confessione, et examinata parte excelsi Consilii Rogatorum super hac materia loquente, auctoritate nobis attributa, decrevimus, quod idem Ser Catanius solvere teneatur cum effectu dictos ducatos LV auri pro pecuniis per eum excessive habitis, rationibus ut supra; qui denarii dividantur per istam Comunitatem per soldum et libram inter eos qui gravati injuste fuerunt, et ipsam Comunitatem pro expensis per eam factis. Et quia, ut fertur, idem Cataneus habere restat a certis suis debitoribus istinc, contenti sumus quod ab eis exigere possit, servata forma veterum statutorum; et hoc, attentis literis ducalibus in materia ista emanatis. Et sicut exegerit, ita pecuniae exactae deponantur penes idoneam personam ipsius Comunitatis, ut dividi possint modo quo supra; quae pecuniae exigendae si non sufficerent ad satisfactionem praedictam integre, eo casu teneatur reficere et suplere suis pecuniis usque ad dictam summam. Hanc autem formam induximus, attenta inopia sua et gravi familia; nam si nobis grave non fuit poenam remittere causis legitimis, quae erat medietas capitalis, nec Comunitati ipsae grave censendum est hanc moram per nos interjectam esse. Omnia autem haec ideo vobis scribenda duximus, ut exequatur ad unguem. Nam, quoad alios cancel-

larios attinet, eos videlicet qui hunc ipsum praecessere et ad successorem suum, dabimus operam, pro nostra virili, justitiae medio officium praestare; modo istius Comunitatis negligentia non obstet; nam inobservantiam novorum statutorum impune transire non permittemus, et alia per eos perperam commissa. Vobis significando, quod idem Ramengus solvit ducatum unum pro parte cancellarii, qui ducatum, nomine dictae Comunitatis, debet exigi de denariis dicti cancellarii, ultra ducatos LV suprascriptos. Data Venetiis, nono Julii 1473.

Magnifici et generosi domini Antonius Boldu et Dominicus Georgio, pro Illustrissimo ducali Dominio Venetiarum olim et in hac parte Auditores novi sententiarum, Advocatores et Sindici a parte Terrae Firmae, ac Provisores et Officiales Rationum, visis querelis, nomine Comunitatis Rovereti depositis offitio suo contra virum nobilem Aloisium Quirino, olim Potestatem Rovereti et Capitanei Vallis Lagarinae, visisque attestationibus superinde assumptis, nec non capitulis eidem per offitium datis cum responsionibus per ipsum Aloisium factis ad unumquemque eorum, visaque requisitione ac consensu ejusdem Ser Aloisii in fine suarum responsionum descripto, quo instante requisivit super contentis in praefatis capitulis per istos dominos procedi et diffinitive terminari, ut eis de jure videbitur; nec non et alia responsione sua, dum admoneretur si quid ulterius dicere, allegare, vel producere volebat, quum ipsi domini praetenderent rem deducere ad debitum suum finem, qua iterato praefatorum dominorum juditio comittere voluit suam expeditionem, implorans ut in processu legitur; viso denique processu ipso, et audito omni eo quod pro favore jurium suorum et sui excusatione idem Ser Aloisius dicere voluit, pluribus terminis eidem oretenus et in scriptis assignatis; et quum tandem nil aliud dicere velle dixit, nisi suum deffinitivum expectare juditium; visis ac perlectis confirmatione Illustrissimi Dominii nostri eidem Comunitati facta de quatuor statutis, et eo praecipue ex illis ad hujusmodi propositum faciente, item statutum ejusdem Comunitatis per Serenissimum Ducem nostrum confirmatum XXII Januarii ejusdem millesimi, nec non confirmatione praefati Dominii nostri diei

ultimi Aprilis MCCCCLXX duorum ex quatuor capitulis superius concessis de anno MCCCCLXII tertio Aprilis in ampla et efficaci forma; lecta quoque terminatione et provisione spect. domini Benedicti Trevisano et sociorum, olim Auditorum et Sindicorum, die tertio Junii MCCCCLXXI, dum essent Salodii, transmissa literis suis domino Potestati Rovereti et successoribus suis perpetuo observanda; ac demum visis literis ex offitio Advocatorum transmissis praefato Ser Aloisio super hujusmodi negotio, sub die XIII Aprilis MCCCCLXXV, et aliis ejusdem offitii literis replicatis cum poena ducatorum centum et refectione damnorum et expensarum praefatae Comunitatis diei quarta Septembris MCCCCLXXV; consideratis postremo iis omnibus quae merito circa praemissa et infrascripta consideranda fuerunt, et maxime quod praefatus Ser Aloisius, qui, licet in aliquibus responsionibus suis responderit prout respondit, tamen, eum id quod contra se probatum extitit non ignorat, tum quia sui ipsius conscius est, clare noscens se non recte egisse circa sibi objecta, immo contra decreta et mandata Illustrissimi Dominii nostri, quam dominorum Advocatorum Communis et Sindicorum, maximam pecuniam diversimode et pluribus variis et insuetis modis et causis extorsisse et indebite accepisse, potius se subjicere voluit sententiae praefatorum dominorum Sindicorum quam Consiliariorum: eidem Ser Aloisio remittentes propter hoc omnem poenam quam ob praedicta incurrisset, eo mitiori modo quo fieri possit, dummodo summa Dei majestas non ledatur nec honor Illustrissimi Dominii nostri, subditorum murmuratione; volentes contra eundem Ser Aloisium procedere justitia mediante, et pro iis dumtaxat quae lucide probata sunt tam per testes quam per confessionem suam, ommissis pluribus quae non ita clarissime probata sunt, auctoritate qua funguntur terminantes, terminaverunt et sententiantes sententiaverunt supradictum Ser Aloisium, ut infra, et prout ad unumquidquam capitulum ex instrumentis descriptum et declaratum est. Et primo:

Quod cum voluerit a Joanne Petro a Burgeto ducatos XV, eo quod absolvit filium suum de homicidio inculpatum, nihil penitus habeat, et quidquid ea de causa habuisset, integre re-

stituat, quia innocens, non solum ad tributum, verum etiam ad expensas officialium non tenetur.

Quod, ob absolutionem factam in personam Zanoni Tabarini et sociorum inculpatorum de quodam delicto, praetendens habere caratos ab eis, habuerit chyrographum ducatorum octo manu Alexandri Manganini, hujusmodi chyrographum sit rescissum, irritum et nullius valoris, nec ea de causa aliquid petere possit, et si quid habuisset restituat.

Quod, quum ob laudationem per eum factam, uti Potestatem, contra Antonium Pach, in favorem Communis Brentonici, de certa condemnatione secuta contra ipsum Antonium de libris duodecim per dominum Vicarium pro feno secato in quodam prato contra consuetudinem illorum de Brentonico, voluerit ducatos decem, et solum habere deberet soldos duodecim; restituat ipsi Antonio ducatos novem et carantanos septuaginta de pluri et indebite acceptos.

Quod, quum a Dominico della Betta, in cujus favorem tulit sententiam de Consilio Sapientis, quae fuerat super tribus petiis terrarum, extimatis ducatos trigintaquatuor, praetendens ab ipso habere, praetextu caratorum, ducatos sexdecim, grossos duodecim, quum de sententiis latis de Consilio Sapientis nihil habere debeat, ut literis suis declaraverunt magnifici domini Advocatores Communis, et si caratos habere deberet, non debetur sibi nisi ducatus unus, grossos octodecim; et pro cautione praedictorum caratorum, ducatorum XVI, gross. XII. accipi fecerit vestem unam morellam cum manicis magnis, et antiquam vestem unam panni camorae, duos stivos fulcitos argento, alterum cum smaltis, duos annulos, quorum unus habet unam perlam mediocrem: pignora ipsa omnia quam primum restituat ipsi Dominico, eo tamen pro nunc exbursante ducatum unum, grossos octodecim, qui essent id plus quod habere deberet, si carati venirent; reservato jure ipsi Dominico de ipsa etiam pecunia exbursanda, tam coram dominis Advocatoribus, quam alio tribunali ad quod spectabit. Pro sententiis latis de Consilio Sapientis nihil habere debet, sicuti a Consilio de XL.ti fuit declaratum; et in eamdem opinionem concurrerunt domini Advocatores.

Quod exegerit a Commune de Murio, ob differentiam quam habuit cum Commune Brentonici, occasione pasculi montis Campel, ducatos viginti, et ejusmodi jurisdictio transcendere non dicatur valorem ducatorum quinquaginta, retentis ducatis duobus cum dimidio, reliquum omne, ipsi Communi, reservata facultate ipsi Ser Aloisio ad omnem sui libitum, parte admonita talem jurisditionem extimari facere; quod si plus ducatorum quinquaginta valere extimabitur, habeat de illo pluri caratos suos.

Quod, quum esset differentia inter Commune Murii et Commune Thierni, quod eorum deberet aptare unam viam qua itur in contratam montis de Bordina, nullo facto processu, terminaverit Commune praefatum Thierni non teneri, et voluerit a Commune Murii libras decem illius monetae, pro quibus habendis ejus massarium detineri fecerit; restituat libras octo, quum extimatum fuerit illud onus solidorum quadraginta in anno, quod esset pro suis caratis ad summam librarum duarum illius monetae.

Quod, quum ob differentiam carantanorum quadraginta existentem inter magistrum Antonium sutorem et illos de Prandinis, acceperit libras quinque, sol. sex monetae Roverett, cum solum percipere deberet soldos quatuor; restituat libras quinque soldos duos de pluri acceptos, illius monetae.

Quod, quum pro confectione inventariorum bonorum, quae ipse Ser Aloisius ad alicujus instantiam fieri jubebat vel terminabat, indebite caratos acceperit a nonnullis; inter quos, quum ob confectionem cujusdam inventarii voluerit ab Antonio Benevenuti de Clusolis ducatos quadraginta, et ea de causa sibi accipi fecerit unam vestem turchinam ab homine, praetii ducatorum duorum, unum cingulum sericum rubeum, valoris ducatorum septem, unam vestem morellam a domina cum botonaturis argenteis, ducatorum sedecim, unam vestem a domina monachinam cum manicis fulcitis argento, ducatorum quinque, unam vestem a domina nigram cum argentis, item aliam viridem cum argento, valoris ducatorum novem, unum pignolatum fulcitum argento, ducatorum quinque, unum camisolum azurum, ducatorum trium, et saumas tres frumenti,

valoris ducatorum quinque: quod praedictas omnes res ipsi Antonio restituat, et pro frumento ducatos quinque, sive praetia superius declarata, quae sunt ducatorum quinquaginta auri; et si quid ultra habuisset, etiam restituere teneatur et debeat. Addatur restitutio chyrographorum, vel ducatorum vigintiquinque, ut patet in processu, quia sic liquidatum est per D. Advocatorem et Sindicum.

Quod, quum terminaverit fieri inventarium bonorum quondam Joannis, fratris Jacobi quondam Beni de Rovereto, quod ob id praetendens habere debere ducatos quadraginta, cogerit ipsum Jacobum se compromittere in dominum Zanotum Quirinum et Ser Franciscum Beni: quod omne compromissum et scriptura quaecumque facta, sit irrita et cassa et nullius valoris, nec possit ea de causa ipse Jacobus per praefatum Ser Aloisium nec aliquem suo nomine aliqualiter molestari.

Quod, quum Rectores teneantur visitare fortilicia ex officio suo, et pro equitationibus factis per ipsum Ser Aloisium ad fortilicium arcis Castri Barchi et Dorsi majoris voluerit et habuerit a Comunitatibus Murii et Thierni, pro arce Castri Barchi visa, ducatos duos, et a Comunitate Brentonici pro fortilicio Dorsi majoris ducatos duos: quod restituat praefatis Communibus dictos ducatos quatuor indebite acceptos.

Quod, quum ipse Ser Aloisius condemnaverit Dominicum de la Barbara ad standum in carcere et facere certam antennam seu vexillum, impatiens ob id nullum percepisse lucrum, facilem se reddidit affinibus sub fidejussionis velamine eumdem a carcere absolvere, ut ab eo facilius extorqueret libras centum, quas in proprium convertit usum, facta scriptura ulla: restituat ipsam pecuniam suprascripto Dominico, et nisi condemnatio ipsa fuerit incisa, teneatur ipse Dominicus et fidejussor facere antennam et vexillum, ut in condemnatione.

Quod, quum pro mittendis ad executionem literis spect. domini Francisci Venerio, olim Advocatoris, de quadam taxatione expensarum facta in favorem Communis Malsesinae de libris octingentis et contra Commune Brentonici, voluerit a Comunitate ipsa Brentonici, praetextu caratorum, libras XL.ª, eas dictae Comunitati restituat; nec ea pro causa quidquam petere possit unquam.

Quod, quum confitentibus debita et alia quaecumque delicta minor detur impensa quam negantibus, et propterea cautum sit per Statuta dicti loci, quod, pro evitandis majoribus expensis confitentibus debita, assignetur terminus quidam, ut infra eum solvant sine expensa, quemadmodum servavit ipse Ser Aloisius per totum MCCCCLIII in dicto suo regimine, et ab inde retro; ne ipsi confitentes gauderent beneficio Statutorum et ducalium provisionum, quam primum confessi fuerint debita sua, ipse Ser Aloisius, cupiditate questus, eos sententiaverit signando pro curia caratos: omnia et quidquid a quibuscumque eo modo caratos acceperit, eisdem cum integritate restituat, tamquam indebite acceptos, et in fraudem Statutorum et ducalium mandatorum.

Nota, quod, pro opinione Sindicorum, intelligitur de confitentibus ante contestationem litis; et in hac opinione sunt, et sic etiam declaraverunt domini Advocati.

Quod, quum acceperit a Joanne Busoli de Marcho libras octo monetae Rovereti, eo quia terminavit ipsum et Antonium aurificem convictum affirmasse venire ad compromissum, sic jubente Statuto, et nihil hujusmodi de causa habere debebat: restituat dictas libras octo indebite acceptas, ut patet in libro Civilium Baptistae Bajesti ad rubr. 226.

Similiter quidquid habuerit restituat ob secutum compromissum inter Antonium quondam Benevenuti de Clusolis et dominam Magdalenam quondam Omneboni ejus germana. Restituat quoque Michaeli Serbato, a quo pro tenuta data unius domus in favorem cujusdam teutonici, habuit libras decem, uti indebite, et minus quam debite, injuste acceptas.

Quod, quum, ut ex cancellaria Rovereti utilitatem assequeretur majorem, repudiato priore cancellario, cancellariam ipsam, habita promissione ducatorum circiter octuaginta a notariis Rovereti, sive pro eis a Joanne Laurentio, concesserit eisdem: quod omne id quod tali de causa tetigisset, integre restituat, nec eos occasione praedicta, possit idem Ser Aloisius aliqualiter molestare.

Quod, quum voluerit a Comunitate Avolani, pro interponenda auctoritate sua quibusdam suis ordinibus, ducatos qua-

tuor, et nihil habere debeat, saltem ultra honorantiam, pro valuta unius paris cyrothecarum, grossos sex auri: restituat ducatos tres, grossos decem et octo ipsi Comunitati indebite acceptos.

Quod, quum ageretur inter Commune Cresani et Bartholomeum Andrioli de certo senterio, et voluerit, praetextu caratorum, libras vigintitres monetae Rovereti, inter vinum et pecuniam, non pro extimatione senterii, sed pro valore possessionum, apud quas protendebat senterium ipsum, et quod patroni ipsarum possessionum in nihilo intervenirent, sed dumtaxat praedicti: quod restituat libras xx indebite extortas et acceptas.

Quod, quum pecuniae condemnationum, jussu Dominii nostri, perveniant in Comunitate, pro fortificatione ipsorum locorum facienda, et ipse Ser Aloisius ob hoc nullam videret consequi posse utilitatem, sese componebat in aliqua pecuniae summa, quam in suum usum convertebat, desistendo a condemnando tales; et quum hoc fecerit inter alios cum Joanne Armani, a quo habuit ducatum unum, item cum Antonio Pam e Ajo, frumenti sauma una: restituat Communibus Murii et Thierni, ad quorum praejudicium id factum est, ducatum praedictum et frumenti saumam unam injuste habitam.

Quod, quum a Stephano a Plazola exegerit ducatos quinque, eo quod eumdem condemnavit in libris centum pro uno ungaro falso sibi reperto, vel, ut in condemnatione, praetextu caratorum; quod minime facere potuit, quia semel delinquenti unica sufficit poena et condemnatio: ideo idem restituat dictos ducatos quinque non debite acceptos. Addatur, pro opinione Sindici, quod pro condemnationibus criminalibus nihil habere debeat.

Reservantes sibi praefati magnifici domini Auditores facultatem contra praefatum Ser Aloisium taxandi expensas, quas nuntii et procuratores dictae Comunitatis fecerunt in causa, diu stando Venetiis super hospitio, ut juris erit occasione praedicta.

Andreas Vendraminus, Dei gratia Dux Venetiarum. Nobilibus et sapientibus viris Petro Venerio, de suo mandato Pote-

stati Rovereti et Capitaneo Vallis Lagarinae, et successoribus suis fidelibus dilectis salutem etc.

Significamus vobis, quod sub die XXIV Septembris praeteriti, pro parte placitarum Advocatorum Communis nostri, et viri nobilis Antonii Boldu, olim et in hoc casu Auditoris et Sindici, processum et captum fuit in Consilio de XL.ᵗ contra virum nobilem Ser Aloisium Quirinum, olim Potestatem Rovereti et Capitanei Vallis Lagarinae, tam pro contentis in capitulis sibi datis per officium ipsius Sindici, quam pro contentis in sententia Sindicorum incisa per hoc Consilium, commissis et factis et extortis cum dedecore Dominii nostri et oppressione subditorum: quod iste Ser Aloisius stet menses sex in carcere clausus, privetur in perpetuum regimine Rovereti, solvat Advocatoribus et Sindico libras ducentas quinquaginta, et restituat et satisfaciat omne et totum id quod indebite et contra formam legis MCCCCLXX et commissionis suae accepit ab illis fidelibus subditis nominatis in sententia Sindicorum, ut supra incisa, prout particulariter liquidabitur et cognoscetur per Advocatores et Sindicum suprascriptum. Etiam reddere, restituere et reficere teneatur quidquid per similes indirectos modos accepisset ab aliis specialibus personis in ipso regimine, sicuti cognoscetur et liquidabitur per eosdem Advocatores et Sindicum. Et publicetur praesens condemnatio in terra Rovereti, ad omnium intelligentiam. Quare fidelitati vestrae cum nostro Consilio de XL.ᵗ praedicto mandamus, quatenus partem praedictam et omnia contenta in ea observare et exequi, ac observari et executioni mandari debeatis, publicari suprascriptum faciendo in loco publico et consueto illius terrae, ad omnium intelligentiam et notitiam. Has autem nostras registrari faciatis in actis illius Cancellariae, et registratas praesentantibus restitui; copiam vero sententiae Sindicorum, quam vobis transmittimus hic inclusam, ad majorem intelligentiam et expressionem omnium praedictorum, cum praesentibus literis registratam, ut supra, et per vos et successores vestros observatam et observandam, eisdem fidelibus restitui faciatis.

Data in nostro ducali palatio, die primo mensis Octobris, indictione undecima, MCCCCLXXVI.

De modo creandi novum Consilium.

Die vigesimo Decembris mccccLxxvi.

Rectoris optimi offitium esse dignoscentes debitis ordinibus preveniendo regulam et regimen apponere rebus praesertim ponderis et importantiae absque ordine et regula aliquibus vagantibus cum non mediocri jactura subditorum, et insuper rebus quae debite provisae sunt ordinem et operam dare, ut suum sortiantur effectum; et quum per praecessorem nostrum dominum Jacobum Delphino modus et ordo alias appositus fuerit circa Consilium hujus loci Rovereti, et registratus in volumine Statutorum dicti loci, quem nonnulli, auctoritatem quam non habent sibi usurpantes, interrumpere ac violare hactenus conati sunt, ex quo multa scandala et inconvenientia sunt orta et in dies oriuntur, ex quibus quotidianis querelis a multis aures nostrae obtunduntur: quapropter Nos Petrus Venerius, pro Illustrissimo et Excellentissimo D. D. Venetiarum Rovereti Potestas, nec non Vallis Lagarinae Capitaneus, debito offitii nostri magistratus providentes, inherendo provisioni praedictae praecessoris nostri, quam videre et examinare voluimus, inconvenientia praedicta et scandala nec non querelas e medio tollere, et in faciendo Consilio praedicto et ad electionem offitialium omnium dicti loci justum modum et regulam apponere, praesenti decreto nostro sanctiundum duximus: Quod deinceps in eligendis consiliariis et provisoribus Terrae Rovereti, hic modus et ordo observetur et observari debeatur, videlicet: quod in festo Sancti Thomae, quod agitur vigesimonono Decembris, coadunari debeat generale Consilium Terrae Rovereti, in quo intervenire debeat unus pro quaque domo substinens onera et factiones ipsius Terrae; et in dicto Consilio, in praesentia Rectoris, qui tunc temporis fuerit, per scrutinium eligantur ad buxolos et ballotas vigintiquinque de melioribus et sufficientioribus dicti Consilii. Qui vigintiquinque, dimisso et licentiato residuo Consilii, incontinenti eligant et eligere debeant per modum praedictum decem Consiliarios et

quatuor Provisores pro uno anno tantum; qui quidem decem Consiliarii et quatuor Provisores, per ipsum annum in quo offitio permanserint, repraesentent et repraesentare habeant Consilium totius Universitatis dicti loci, et, ipsis convocatis, facere, deliberare ac providere possint in omnibus pertinentibus et spectantibus ad Commune et homines Rovereti, prout eis, sive majori parti ipsorum, secundum Deum et eorum bonam conscientiam, melius videbitur convenire; et quidquid per ipsos, sive majorem partem ipsorum, factum, provisum, deliberatum fuerit, sit firmum et validum, prout si per generale Consilium factum fuisset.

Da capello, come in alma civitate Venetiarum. Et se debia observar el presente ordene et provision, non obstante alcuno altro ordene et parte fusse sta prese in contrario, sotto pena parerà a Misser lo Podestà, che per tempo serà, da esser tolta a chi contrafarà et da esser applicada alla caneva del Comun de Rovereto.

Additur etiam per prudentem virum magnificum dominum Potestatem et Capitaneum, quod provisiones factae, tam medici quam ludi praeceptoris, ratae et firmae et infregibiles habeantur, tempore eorum conductionis.

Et va la parte chel sia confirmado la parte presa per Misser lo Podestà in elezer li Savii et Conseglieri de questo Comun, sotto pena parerà a Misser lo Podestà predilto.

Capta fuit pars praedicta suffragiis et ballotis pro quinquaginta octo contra trigintaquinque. Quam quidem partem dominus Potestas laudavit et approbavit, illi suam interponendo auctoritatem et judiciale decretum et suffragium suum; imponendo poenam, unicuique personae in contrarium partis captae ponere intendenti, ducat. xxv auri, irremissibiliter illico auferendam et canipae Rovereti applicandam et exigendam per dominum Potestatem, qui pro tempore fuerit in Regimine Rovereti; quam poenam si non habuerit vel solvet, tunc per menses sex clausus stet in carceribus Rovereti, et exuletur a Rovereto et ejus districtu per annos duos. Qua poena soluta vel non, nihilominus pars praedicta suum obtineat robur et firmitatem. Et in praemissorum fidem praesens pars in volumine Statutorum Rovereti registretur.

Spectabili et generoso domino Gabrieli Pizamano hon. Potestati Rovereti.

Spect. et generose vir. Praetermisimus in provisionibus per nos factis Comunitati Roveredi declarare de causis delegatis Regimini vestro per Illustrissimum Dominium nostrum. Ideo Spectabilitati Vestrae declaramus et sic jubemus, quod causae praefatae delegatae a nostro Illustrissimo Dominio nullo pacto intelligantur in praefatis provisionibus, sed solvantur Cancellario juxta importantiam rerum; salvis ordinibus superinde factis per Illustrissimum Dominium nostrum. Insuper decrevimus et statuimus, re melius discussa, quod dicti Cancellarii pro quaque carta autentica habeant et habere debeant marchetos novem, ubi erant statuti tantum octo, et marchetos quinque pro copia, non obstante limitatione facta in marchetis quatuor; quia sic nobis videtur; et Regimini, ut supra, observari faciatis. Data Salodii, die 24 Januarii 1478.

Victor Marcellus, Joannes Rubertus Venerius et Hieronimus Gritti, Auditores novi et Sindici.

Spectabilibus et generosis viris domino Gabrieli Pizamano honor. Potestati Roveredi et successoribus suis.

Nolentes alicui suffragium nostrum imploranti ad justitiam deesse, sed hiis praecipue quorum mens equitatem et honestum effugere non videtur, imo omni conatu apponere et amplecti: accepta supplicatione prudentis et integerrimi viri Ser Nicolai de Dorono cancellarii vestri, petentis per offitium nostrum declarari quomodo se gerere habeat et quas solutiones accipere debeat pro certis notis et causis ad cancellariam vestram spectantibus, quorum praemia a magnificis praecessoribus nostris intacta relicta sunt, ad hoc ut nullo unquam tempore sibi objici queat ab ista Comunitate vel ab aliis, quod vel praeter consuetum vel excessive quidquam acceperit, et

dissensiones et controversiae evitentur, ita ut pacifice et quiete vivere possit, et nulla in parte molestari: deliberavimus et officii nostri auctoritate terminavimus, ut infra. Et primo, declaramus quod condemnationes leviores, pro quibus factae sunt per magnificos praecessores nostros debite deffinitiones mercedum quas cancellarii accipere debeant, sint et esse debeant illae quae non sunt criminales. Criminales vero esse intelligantur eae, quibus imposita est per Statuta major poena librarum decem. Caeterum, quia nullus terminus statutus est in criminalibus, terminavimus quod in causis ipsis criminalibus accipiantur per cancellarios solutiones infrascriptae, videlicet: pro accusatione vel querela marcheti decem; pro condemnando marcheti decem; pro citando marcheti duo; pro aliis autem notis marcheti decem; pro carta autentica marcheti decem, et marcheti sex pro carta copiae. In causis vero gravioribus criminalibus possint accipere pro teste marchetos xx; pro inquisitione in qua colliguntur omnia contenta in processu marchetos xx; pro examinatione ad torturam marchetos xx; in caeteris autem juxta rerum importantiam. De causis autem delegatis, cum per dominos praecessores nostros exceptae fuerint ab aliis, volentes pro eis accipere majores solutiones quam pro aliis ordinariis limitatis, statuimus et terminamus, quod cancellarii habeant soldos decem tantum pro carta autentica, et marchetos sex pro carta copiarum, et non plus. Ad illud vero quod provisiones factae per magnificos dominos praecessores nostros intelligantur pro illis de Roveredo et Vallis Lagarinae tantum, et non pro forensibus, terminavimus, quod ita observetur; forensibus autem accipi non possint nisi marcheti decem pro carta autentica, et marcheti sex pro carta copiarum; et intelligantur forenses illi tantum qui non essent subpositi Illustrissimo Ducali Dominio nostro. Deinde volumus et terminamus, quod appellationes vicariorum quae ad vos devolvuntur, hoc est processus qui istic mittuntur, et soliti sunt poni in filza, ligentur per cancellarios in uno libro, ita ut non perdantur nec lacerentur, ut hactenus factum est, cum jactura pauperum personarum; et habeant cancellarii pro mercede talis ligaturae marchetos quatuor pro quaque appellatione

sive processu. Requirentes Spectabilitatem Vestram et successores suos, ut dictas declarationes et terminationes observetis, et observari inviolabiliter faciatis per ipsos cancellarios; nec aliquid ulterius in praedictis accipi, sub poena ipsis cancellariis partis furantium, et Vestrae Spect. ducatorum centum, exigenda per dominos Advocatores Comunis vel dominos Sindicos qui pro tempore erunt: facientes has nostras ad futurorum memoriam registrari. Data Ripae, die decima Julii 1480.
Aloisius Maurus, Benedictus Sanutus et Hieronimus Marcellus, Auditores, Advocatores et Sindici Illustrissimi D. D. Venetiarum.

Aloisius Mauro, Benedictus Sanutus, Hieronimus Marcellus, Auditores, Advocatores et Provisores Illustrissimi Dominii Venetiarum. Spectabilis et generose vir. Audito, dum istic essemus, magistro Christophoro de Pilatis, uti advocato Bandieri Malavinca et Antonii Secala de Sacho, nomine Comunitatis Roveredi, pro suo interesse, una cum provisoribus dictae Comunitatis se aggravantis, quod Vestra Spectabilitas eos pignorari fecit pro certis caratis sententiarum seu terminorum confessorum, contra formam suorum statutorum veterum et novorum, et contra formam declarationis factae in Consilio xl contra dominum Aloisium Quirinum olim Potestatem Rovereti, et praetendit eos caratos accipere; et audita Spect. Vestra dicente, posse accipere dictos caratos, quum per statuta ipsa vetera vel nova, aut per dictam declarationem, non sit prohibitum accipere caratos de confessis, maxime post terminos a statutis limitatos confitentibus, licet sui praecessores omnes indifferenter acceperint ante terminos, de qua acceptione ante terminos loquitur illa declaratio, adducente etiam literas ducales in hac materia scriptas domino Andreae Fusculo tunc Potestati Roveredi, et supplicationem ipsorum de Roveredo factam Dominio, quibus confiteri videntur se teneri et solvere velle caratos post terminos et ad dictarum consuetudinem veterum omnium Vallis Lagarinae, quo dictos caratos post terminos accipiunt, ut faciunt et domini Ripae; visis dictis statutis novis et veteribus, literis ducalibus, supplicatione et condemnatione domini Aloisii Quirini, quibus non prohibetur Rectori Rovereti accipere caratos post terminos de confessis, habita etiam fide quod id

servatur per totam Vallem Lagarinam et Ripae, et omnibus bene consideratis, terminamus, declaramus, quod Vestra Spectabilitas et successores bene possint accipere suos caratos de confessis post terminos concessos confitentibus, juxta formam statutorum, salvo semper arbitrio Illustrissimi Dominii nostri posthac declarandi. Requirentes Spect. Vestram et successores, ut praedicta omnia inviolabiliter observetis. Ex Ripa, XI Julii 1480.

JOANNES MOCENIGO, Dei gratia dux Venetiarum. Nobili et sapienti viro Gabrieli Pizamano, de suo mandato Potestati Rovereti, fideli dilecto etc. Noster nobilis Petrus Venerius, qui fuit praecessor vester, nobis dixit se habere delere isthic certam summam pecuniarum ex caratis sententiarum confessarum, quas isthic fecit tempore sui regiminis; quas pecunias iste noster nobilis non potuit exigere in recessu suo, propterea quod erat in aliqua differentia cum ista Comunitate, et nunc vellet dare operam recuperandi et exigendi dictas pecunias; ob quam rem mittit ejus nuntium praesentium ostensorem. Et quum sit honestum, ut si causa salarii et utilitatum suarum solverit ratas suas offitio Gubernatorum nostrorum, ita etiam habeat ipsas utilitates, propterea mandamus vobis efficaciter, ut nuntio ipsius Ser Petro detis omne auxilium et favorem; quo mediante, exigere et habere possit pecunias caratorum ipsorum, juxta terminationes Sindicorum super ea re; notificando quod omne auxilium et favorem quem impenderitis ipsi nuntio, erit nobis gratum, et proficiscetur a justitia quam habet in consequendis pecuniis ipsis.

Data in nostro ducali palatio, die secunda Septembris, indictione decimaquinta, 1481.

Pars capta in Consilio Decem, interveniente in dicto Consilio Collegio dominorum Provisorum biadorum Illustrissimi D. D. Venetiarum, sub die 10 Decembris 1483.

Sia preso et cossi sia scripto et strettamente comandado a tutti li Rectori nostri de Padoa, Vicenza, Verona, della Pa-

tria, Treviso, et de tutti li altri luogi et terre nostre: che de caetero non licentiino over diano licentia ad alguno, sia chi esser se voia, ni de tratta, ni de altra licentia de condurre over far condurre sorta alguna de biave menudc, over legumi de alguna sorta fuor dei distretti dei Regimenti suoi per algun altro luogo nostro, sotto pena a lor Rectori de la indignatione de la Signoria nostra et de questo Conseglio. E quelli veramente che contrafarà, de perder le biave, et altretanto de valor, per pena, et de star, oltra de questo, per uno anno in preson serradi, per ogni volta che i contrafaranno.

Augustinus Barbadico, Dei gratia, Dux Venetiarum. Nobilibus et sapientibus viris Paulo Maripetro, Potestati Roveredi, et successoribus suis etc.

Significamus vobis, quod in nostro Consilio Rogatorum die xi Augusti proxime decursi, capta fuit pars super capitulis nobis porrectis per fideles subditos istos nostros Rovereti, tenoris infrascripti: Inter reliqua, fidelissimi subditi nostri Rovereti per nuntios suos petierunt nostro Dominio, quod eisdem confirmentur omnia eorum privilegia, gratiae, immunitates et exemptiones, quas habebant antequam ille locus noster postremo deveniret ad manus Theutonicorum. Et quoniam eorum fides et opera merentur ut in hoc exaudiantur; quum non sponte, sed coacti dictis Theutonicis sese dediderunt: vadit pars, quod auctoritate hujus Consilii, dictae eorum privilegia, gratiae, immunitates et exemptiones confirmantur; quae servari debeant sicuti servabantur antequam dicti Theutonici venirent ad expugnationem loci praedicti.

Item petierunt, quod eorum Rector non habeat manere in ipso regimine plus quam menses sexdecim, sicuti manent alii Rectores nostri a parte terrae. Ad hoc respondeatur, quod sumus contenti eis morem gerere et eorum requisitionibus satisfacere, cum hoc quod ipsi teneantur suis sumptibus portare ex Verona Roveretum et inde Veronam suppellectilia et res ipsorum Rectorum.

Praeterea petierunt, quod non cogantur tenere aliquem Judeum foeneratorem illic, contra eorum voluntatem. Ad hoc respondeatur: Nos esse contentos quod fiat ut petitur.

Et ulterius, quod omnes illi qui in praesentiarum possisident possessiones et alia bona in territorio Rovereti non possint in eorum bonis molestari; nam multa instrumenta et scripturae combustae, furatae et depredatae fuerunt. Ad hoc similiter respondeatur: Nos esse contentos quod fiat ut petitur.

Quantum autem pertinet ad alia capitula quae porrexerunt, dicatur: quod, ut mature ea deliberare valeamus, terminavimus habere informationem ab illis qui fuerunt Rectores nostri illic; qua habita, respondebimus sicut justum et conveniens equitati et eorum fidei Nobis videbitur; nec deerimus eis morem gerere in illis quae honesta fuerint; quia sic fides et merita eorum exposcunt. Quare, auctoritate Consilii nostri praedicti, volumus et vobis mandamus, ut suprascripta capitula cum responsionibus nostris, prout jacent, observare observarique facere dictis fidelibus nostris debeatis; facientes ea ad futurorum memoriam registrari, et registrata praesentanti restitui.

Data in nostro ducali palatio, die sexta Martii, indictione sexta, MCCCCLXXXVIII.

Praesentatae fuerunt dictae literae per Ser Bonomum del Bene et Ser Antonium de Scanzinis die dominica quinto mensis Octobris 1488; et dicta die registratae per me Cancellarium magn. dom. Potestatis Rovereti.

Die 26 Aprilis 1491.

In Consilio minori de 25 Magnificae Communitatis Roveredi more solito post campanam congregato de mandato antescripti magnifici domini Potestatis, ad instantiam D. D. Provisorum Roveredi, pro providendo circa expulsionem Hebraeorum, et Ecclesiam S. Catharinae reaedificandam. *Omissis.*

Posita fuit pars tenoris infrascripti.

Quoniam maxima cum impensa, et laboribus immensis haec fidelissima Communitas obtinuit ab Excelso Consilio Rogatorum, quod non cogantur isti de Roveredo tenere Hebraeos ad foenerandum in Roveredo, quia voverant in praeterito bello Germanico, quod si tunc evaderent e manibus Germanorum

non tenerent amplius foenerantes Hebraeos in Roveredo; et maximum dedecus, et nota sit dictae Communitati non observari facere dictum indultum Excelsi Consilii Rogatorum, et quod votum illud non reddatur: ideo Domini Provisores antedicti posuerunt partem, quod per Consilium fiat unus Orator eligendus pro eundo Venetias ad providendum quod Hebraei ipsi expellantur; qui Orator habeat libertatem substituendi unum, et plures procuratores, et advocatos pro comparendo tam coram Illustrissimo Ducali Dominio Veneto, quam coram quibuscumque aliis Magistratibus Inclitae Camerae Venet. pro dicta causa, ita ut Terra ista jam quieta remaneat, et Votum reddi possit, ne ex defectu talis voti non redditi, ipsa Terra recipiat a Deo aliquam vindictam, et disciplinam. Quae pars, ballotata juxta solitum in eo Consilio, capta fuit per ballotas XXIII prosperas, non obstante una in contrarium.

Orator electus fuit Ser Benedictus Serbatus.

Postea firmatum fuit in dicto Consilio per omnes ballotas, quod Orator praedictus comparere habeat Ill. D. pro obtinendo, quod reaedificetur Ecclesia S. Catharinae destructa pro faciendis foxis terrae Roveredi, mandato Illustr. D. ad expensas dicti Illustr. Dominii ultimo loco in eodem Consilio, captum fuit per ballotas XVII, non obstantibus sex in contrarium, quod Domini Provisores possint ponere daerias pro inveniendo pecunias ad expeditionem Oratoris suprascripti.

Augustinus Barbadico, Dei Gratia Dux Venetiarum etc. Nobilibus et sapientibus viris Hieronymo Marino de suo mandato Praetori Roveredi, et successoribus suis fidelibus dilectis salutem, et dilectionis affectum. Per Consilium nostrum Ducale ex pluribus importantiis, respectibus, et causis deliberatum fuit, quod Castellanus Roveredi habeat stare in ipsa Castellantia annos duos cum contumaciis solitis, et habeat de stipendio a Camera nostra Veronae ducatos quinquaginta in mense, et ratione mensis ad soldos 124 pro ducato, cum conditione partis medietatis retinendae in Camera in Dominium nostrum, nec possit ipsa medietas accipi per Gubernatores Introituum, vel alios, et sit ipse Castellanus absolutus ab serviendo gratis, et sit aetatis annorum triginta supra. Custodiae autem

dicti Castelli imponantur per contestabiles, cum illis pagis, et bombarderiis, et cum illo stipendio, et conditionibus, quae sibi videbuntur. Qui contestabilis, et pagae non teneantur solvere caput soldum Castellano praedicto. Qui Castellanus non possit nec quibuscumque aliis vendere panem, nec vinum, nec aliquod aliud sub poenis contentis in ordinibus Consilii nostri Ducalis. Non possit etiam idem Castellanus mercantiam, nec emere, nec vendere in praedicto Castello. Nec possit ipse Castellanus, et successores exire de ipso Castello sine licentia Consilii Ducalis sub poena capitali, hoc per expressum declarato, quod Castellanus praefatus, et successores habeant recipere solutiones suas separatas ab illis Contestabilis, et sociorum: quibus de mense in mensem fieri debeant solutiones suae, et suorum infallibiliter: Quae omnia volumus vobis significare, ut in iis, quae ad vos spectant observare, et observari facere debeatis, et sic etc.

Datum in nostro Ducali Palatio, 7 Novembris 1493.

Paulus Barbus pro Illustrissimo Ducali Dominio Venetiarum Capitaneus Veronae. Pateat universis et singulis praesentes literas inspecturis: quod cum essemus ad visitationem de more arcis Roveredi, et de mandato nostro compelleretur fidelissima Communitas Roveredi ad certos lapides a bombarda comportandos ad arcem illam, venerunt ad nostram praesentiam multi praestantes Cives Roveredi nomine Communitatis de hujusmodi mandato conquerentes: dicentes nullo pacto ad hoc onus compelli posse aut debere; stantibus fide dignis privilegiis, juribus, immunitatibus, et consuetudinibus concessis ab Illustrissimo Ducali Dominio nostro, et hucusque inviolabiliter observatis, et ideo petentes in suis juribus, privilegiis, et consuetudinibus conservari. Quibus visis, et diligenter inspectis, memores quod decus, et ornamentum Principis est observatio fidei; volentes illis reverentiam facere sicut tenemur, et debemus, eisdem hominibus diximus, quod vadant in bono omine, et suis in perpetuum gaudeant immunitatibus, et feliciter. Verum cum eisdem hominibus commemoraremus ab hac arce dependere salutem, et conservationem vitae suae, uxorum, ac filiorum, quos caeteris rebus cariores habere deberent, moti

ipsi homines zelo ardentissimae fidei, et non alia ratione cogente, se ex urbanitate, et quadam animi gratitudine, proprio motu, in nostri contemplatione fuere contenti pro nunc eos lapides conducere sine ullo praejudicio suorum jurium, privilegiorum, immunitatum, et consuetudinum, hac etiam speciali protestatione praemissa: quod nullo unquam tempore opponi possit, obiici, aut allegari hic praesens voluntarius, et gratuitus consensus, aut in consuetudinem duci: et ita fuimus contenti, ac tenore praesentium declaramus, terminamus, et mandamus in nullo in futurum sibi praejudicare; gratias agentes ipsi fidelissimae Communitati; in cujus contemplationem, et sui honesti desiderii satisfactionem, ad perpetuam fidem hoc scribendum duximus, et sigillo nostro Sancti Marci roborari; mandantes, et expresse praecipientes omnibus hominibus Villarum Regimini Roveredi subpositarum, quatenus contribuere debeant pro sua debita portione et rata conducturae horum lapidum, sicut honestum est, et quemadmodum illos pro sua obedientia et fide facturos non dubitamus.

Roveredo, die 19 Septembris 1494.

Zandominicus Spazarinus Cancellarius de mandato.

Die Dominica 7 Mensis Aprilis 1499.

Congregato Consilio in sala palatii magnifici domini Potestatis, de ejus mandato, ad instantiam infrascriptorum Dominorum Provisorum Roboreti, videlicet pro infrascriptis agendis.

Omissis.

Cum sit, quod tempore obsidionis Theutonicorum proximae praeteritae, terra Roboretum, Commune, et homines Roboreti intra moenia obsessi, coram eorum Magnifico D. Nicolao de Priolis tunc Praetore, pro se redimendo ab ea, in primis recursum habuerunt Omnipotenti Deo, Beatae Mariae Virgini ejus Matri, et Divo Marco eorum protectori, ac deinde toti curiae caelesti, a quibus suppliciter, ex toto corde supplicaverunt, ut liberarentur ab obsidione ipsa, et conservarentur incolumes sub inclito et excellentissimo Duc. Dominio nostro

Venetiarum; sub cujus felici umbra et tutela tute, et firme semper vixerunt, voventes pro Dei ira avertenda se de caetero ab eis sequestare, et removere infidelium condamnosam progeniem hebraeorum cum eorum usuraria pravitate. In cujus voti executione Deus ipse Omnipotens, et Immortalis aures perbenignas ipsis hominibus de Roboreto praestitit, ipsosque non solum ab ipsa acerba obsidione liberavit, verum etiam juxta eorum voluntates, et supplicationes, ipsos sub felici, et optato Dominio praelibato conservavit.

Quo circa orationes suas ad praefatum Excel. Dominium transmiserunt, a quo impetraverunt juxta eorum votum: Quod de caetero nullus Hebraeus foenerator domicilium habere possit in terra Roboreti. Et cum sit, quod ipsi Hebraei, dicta concessione non obstante, perseverarent, et de praesenti perseverent in habitando, et foenerando in ipsa terra; et quia scriptum est in Lege Domini: vovete, et reddite; cupientes praefatum Commune, et homines Rovereti votis praedictis satisfacere; posuerunt partem infrascriptam videlicet: Vadit pars, quod eligantur duo homines, qui in executionem dicti voti, et concessionis superinde emanatae ab Excelso Consilio Rogatorum, se conferre habeant coram Magnifico Domino Potestate Roboreti, et ad Excel. Dominium Venetiarum; qui se exercere habeant Roboreti, Venetiis, et ubique locorum, et cum omnibus modis, et eorum solertia taliter procurare, ut Judei ipsi penitus, cum eorum damnato exercitio usurario, ab eis, et eorum oppido expellantur, ad hoc ut ejus pia intentio sortiatur effectum. Capta fuit pars suprascripta de ballottis pro 19 et contra 1.

Leonardus Lauredanus, Dei gratia Dux Venetiarum. Nobili et sapienti viro Joanni Francisco Pisani, de suo mandato, Potestati Roveredi etc. Comparentes coram Dominio nostro spect. jurisperiti dom. Nicolaus de Francinis et dom. Doninus Heritius oratores istius fidelissimae et Nobis carissimae Comunitatis, sub literis vestris credentialibus exposuerunt, quod per viros nobiles Victorem Capello, Andream Mocenicum et Laurentium Aurio Doctores, Sindicos a parte terrae, sub die xx mensis Decembris proxime decursi, dum Verona reperirentur,

concessnm fuit inter reliqua Capitula a deputatis vel provisoribus istius Comunitatis unum capitulum Comunitatibus Murii, Brentoniei, Avii et Alae Vallis Lagarinae agri vobis commissi: quod personae subjectae Vicariatibus dictarum Comunitatum, juxta formam privilegiorum suorum, non possint ire ad juditium Roveredi, nec renuntiare ipsis privilegiis pro subjieiendo se foro vestro, sicuti exemplo dicti Capituli praesentibus inserto latius videre poteritis; allegantes id eedere in grave praejudicium istius Comunitatis et esse contra antiquas consuetudines haetenus observatas; ae propterea petierunt dignaremur ipsum revocare. Cum autem Sindici antedicti hinc absint et domum nondum redierint: volentes intelligere causam ejusmodi concessionis, ut rite incedere valeamus, respondemus oratoribus praedictis, sicque vobis mandamus, quod Capitulum seu concessionem superius nominatam in suspenso tenere faciatis, ac prosequamini consuetudines hactenus servatas; donec, auditis Sindicis ipsis, ac intellectis omnibus merito intelligendis, et auditis omnibus partibus, pro debito justitiae et equitatis, vobis declarabimus mentem et sententiam nostram.

Data in nostro ducali palatio, die XXII Martii, indictione decima, 1507.

Exemplum unius Capituli contenti in concessione facta per magn. dom. Victorem Capello, Andream Mocenico et Laurentium Aurio, Advocatores et Sindicos Illustrissimi Dominii, sub die XX Decembris 1506.

Ad primum, sic petierunt et exposuerunt: Perchè da puocho tempo in qua molte persone supposite alli Vicariati de ditta Comunità per varii modi se obligano et sottomettono al foro de Roverè in le cause civil, renuntiando alli privilegi del foro dei sui Vicariati, adeo che in breve tempo dubitano che dicti sui Vicariati et jurisdictioni remagnano diserti; imperò se proveda, che tal renuntia far non se possa: terminavimus atque statuimus, quod privilegia praemissa ad hoc disponentia observentur, nec pro praetextu privatorum contra

eorum dispositionem fieri possit vel renuntiari jurisdictioni, et omne factum, judicatum vel concessum aliter vel alio modo per dom. Potestatem Roveredi praesentem et futuros, sit nullius valoris et momenti.

Revocatio suprascriptae concessionis.

Victor Capello, Andreas Mocenigo, Laurentius Aurio Doctores, olim Auditores, Advocatores et Sindici Illustrissimi D. D. Venetiarum. Spectabili et generoso viro, dom. Joanni Francisco Pisani, Potestati Roveredi et Capitaneo Vallis Lagarinae, Audivimus gravamen dom. Nicolai de Franzinis doctoris et Petri Malinverno doctoris, oratorum istius spect. et fidelissimae Comunitatis Roveredi, ac viri nobilis Sebastiani Leono, pro ejus interesse, dolentium de terminatione et concessione capituli per nos facta, dum Veronae Sindacatum ageremus nostrum, Communibus Murii, Brentonici, Avii et Alae; per quod, die xx Decembris 1506 terminavimus, quod privilegia ipsis Communibus concessa observentur, nec per pactum privatorum contra eorum dispositionem fieri possit, vel renuntiari jurisdictioni, et omne factum, judicatum, et processum aliter vel alio modo sit nullius valoris et momenti; ejusque revocationem petentium ac requirentium, multis rationibus et causis per ipsos allegatis: tandem omnibus consideratis, et visis terminationibus ducalibus et aliis ordinibus praecedentibus, nos removimus a dicta terminatione et concessione Capituli suprascripti. Eapropter Spect. Vestram requirimus, ut Capitulum praenominatum amplius non observetis, immo illum pro nullo et non facto ac revocato habeatis. Venetiis, die xxvi Octobris 1507.

Andreas Trevisano, Eques, Advocator Communis Venetiarum. Spectabili et egregio amico carissimo, Joanni Francisco Pisani, Potestati Roveredi. In causa controversiae vertentis inter istam Comunitatem ex una, et Communia et homines Murii, Brentonici, Avii et Alae Vallis Lagarinae ex altera; in qua controversia Communia ipsa seu intervenientes pro eis voluntarie inciderant et annullaverant Capitulum primum ipsis

Comunibus concessum per spect. Sindicos a parte terrae, qui postremo iverant ad ipsas partes, continens: quod homines ipsorum Communium non possint extrahi extra forum suorum Vicariatuum etc. ut in eo; sicuti per alias literas nostras tenorem ipsius incisionis plane intuebamus, taxari fecimus spect. D. Nicolao de Fancinis et Petro Malinverno juris utriusque doctoribus, oratoribus istius Comunitatis, expensas omnes in ipsa causa secutas, quae ex longe majori summa reducta et limitata fuerunt, tantum et dumtaxat in ducatis trigintasex auri. Et propterea Vestram Spectabilitatem requirimus ut Commune et homines praedictorum quatuor Communium et habentes de bonis eorum compellere debeatis pro rata ad solutionem et satisfactionem debitam ipsorum ducatorum trigintasex. Data Venetiis, die secunda Decembris 1507.

Andreas Trevisano, Eques et Advocator Comunis Venetiarum. Spectabili et egregio viro, amico carissimo, Joanni Francisco Pisani, Potestati Roveredi etc. Quia agentes pro Communibus de Murio, de Brentonico, de Avio et de Ala inciderunt et annullaverunt primum Capitulum contentum in terminatione quadam facta die xx Decembris 1506 per vestrum nobilem Victorem Capello et Collegii Auditores novos et Sindicos a parte terrae, per quam, ad instantiam villarum et Communium praedictorum, inter caetera in ipsa terminatione contenta per primum Capitulum ipsum statuerunt, quod privilegia concessa ipsis villis observentur, nec per partem privatorum contra eorum dispositionem fieri possit vel renuntiari jurisdictioni partium, ut in eo; quod per nos ad gravamen oratorum istius Comunitatis intromissum fuit pro justitia, et ipsa incisio postea fuit confirmata per nuntios speciales ad hoc deputatos ab ipsis Communibus, sicuti supradictis diebus novem et xx Novembris proxime sequentis, ut de praedictorum omnibus in actis offitii nostri plane patet: ideo, spect. dom. Nicolao Francino et Petro Malinverno, juris utriusque doctoribus, oratoribus istius fidelissimae Comunitatis, maxima cum instantia et sollecitudine instantibus apud nos pro expeditione praesentis negotii, Vestrae Spect. notitiam damus de incisione praedicta, quae etiam praesentibus pro majore declaratione erit inclusa;

illam requirentes ut, pro quanto ad eam et Vestrum Regimen spectat, incisionem praedictam ipsius primi Capituli sic voluntarie incisi, observare, exequi et adimplere, et observari et adimpleri facere debeatis, cassando et anihilando dictum Capitulum de omnibus libris et scripturis ubi illud descriptum appareret, ac reponendo et reducendo partes et omnia, virtute dicti Capituli facta et innovata et quoquo modo concessa, in illis statu, gradu, condictione et esse, in quibus erant antequam dictum Capitulum emanasset. Has autem nostras in actis hujus Cancellariae, ad futurorum memoriam, registrari faciatis et praesentanti restitui. Data Venetiis, die tertia Decembris 1507.

(Sequuntur ratificationes ejusdem partis factae a Comunitatibus Murii, Breutonici, Avii et Alae.)

Pars capta in Consilio XL, Venetiis, die 24 Octobris 1502.

Cum ad praesentiam Dominii nostri comparuerint oratores fidelissimarum Civitatum nostrarum Veronae, Brixiae et Patriae Forijulii, et per illud ad Capita hujus Consilii remissi, reverenter indoluerint, exponentes, quod, licet alias per hoc Consilium annis 1449. 1454. 1455 captum et deliberatum fuerit, quod pro observatione privilegiorum, Statutorum et provisionum factarum ipsis Civitatibus, Auditores nostri novi Sententiarum, vel tamquam Auditores vel tamquam Sindici vel tamquam Advocatores, non possint se intromittere de causis inappellabilibus nec de sententiis latis de Consilio Sapientum; tamen Auditores ipsi videntes non posse intromittere sententiam latam de dicto Consilio, intromittunt actum per quem Rector vel Potestas committit aliquam causam Consilio Sapientum, sive pubblicationem sententiae vel apperitionem Consilii, sive praeceptum ad comittendum causam, ex quo sequitur, ut, si quando talis actus postea per Consilia incidatur, id fit cum secutis et dependentiis, et per consequens sententia de Consilio Sapientum lata nullum sortitur effectum, nec sententia ipsa habet suam executionem; et similiter, facta una sententia de Consilio Sapientum, videntes se non posse obtinere, jam

saltem dubitantes quod non fiant duae sententiae conformes, appellant ab secunda commissione facta per Potestatem ad Auditores praefatos, ita quod finis videri non potest in litibus, et per tales indirectos modos privilegia et Statuta concessa Civitatibus et decreta hujus Consilii non veniunt habere locum: et propterea supplicaverint taliter provideri quod cessare habeant hujusmodi modi dispendiosi et alieni ab intentione ordinum praedictorum captorum in hoc Consilio: Vadit pars, quod, ut praefatao fidelissimae Civitates nostrae restent in justitia hujusmodi petitionis bene contentae et satisfactae, ob merita sua et inconcussam fidem, auctoritate hujus Consilii, captum et provisum sit, quod de caetero dicti Auditores, vel tamquam Auditores vel tamquam Sindici vel tamquam Advocatores, non possit se impedire nec admittere aliquam appellationem tam ab aliqua terminatione seu pronunciatione quae fieret per Rectores nostros, qua aliqua causa comitteretur Consilio Sapientum, quam ab omni et quocumque alio actu consequente ipsam commissionem; et omnis intromissio, quae contra hoc fieret, sit et intelligatur nulla. Verum si forte causa praedicta vel aliquod praedictorum, aliqua ex partibus litigantibus jam appellasset, vel causam aliquam Consilio vel Collegio remisisset, a lapsu temporis trium mensium, quae non esset jam per Consilium vel Collegium expedita, nulla eis per Auditores et Capita de XL et Praesidentes Collegii audientia praebeatur; sed talis appellatio seu remissio sit ipso jure nulla et habeatur proinde ac si numquam interposita fuisset. Et praesens ordo sese extendat etiam ad omnes alias Civitates nostras, salvis tamen et reservatis statutis et ordinibus Civitatum loquentibus super causis ecclesiarum, pupillorum et miserabilium personarum. Executio vero et observantia praesentis partis comittatur Capitibus hujus Consilii.

Ego Rugerius de Michelibus, filius d. J. Jacobi et notarius in offitio magnificorum Auditorum novorum, fideliter exemplavi.

Ego Liberalis, filius Ser Simonis de Liberalibus de Tridento, habitator Roveredi, notarius et coadjutor Cancellariae Roveredi, fideliter registravi. In quorum fidem me subscripsi. Die XXVII Novembris 1508.

LIBER REGISTRI LITERARUM AC PRIVILEGIORUM,

gratiarum, indultorum concessorum a Romanorum Imperatore Maximiliano spectabili Communitati et Civibus Roveredi in deditione ejusdem Communitatis, cum aliis concessionibus ab ipsa Caesarea Majestate, ab inde citra, obtentis.

CAPITULATIONES.

Quum semper ex temporum mobilitate omnis belli impetus oppidum nostrum Roveredi inter Italos et Germanos constitutum perturbet, et in brevi annorum curriculo multa bella, variosque fortunae casus, tam in personis, quam in rebus perpessi simus, decrevimus semel ab hujusmodi incursionibus, et infortuniis eximi, sequentes fata ac fortunae vota; ac cognoscentes ab immortali Deo hujus machinae mundialis moderamen penitus duobus fuisse concessum, scilicet summo Pontifici, qui gladium spiritualem habet, et Sacratissimo Romanorum Imperatori, cui universi Principatus et Regna obtemperare habent, idcirco, quum prudentis sit in tanto rerum discrimine, et in tanta Potestatum mutatione proprium bonum eligere, ut perpetua pace, et tranquillitate frui valeamus, volentesque mandatis divinis conformari, hilari animo totisque viribus V. S. C. Majestatis Imperio remittere decrevimus. Et sic nos Dominicus a Porta, Joannes Franciscus Beni, Hieronimus Pilatus, et Bernardinus Fritius Cives Roveredi praedicti, mandato fidelissimae Communitatis, devote ac humiliter Dominationis Vestrae Reverendissimae et Excellentissimae Antistiti illius nomine remittimus, et illa, qua possumus, fide, integritate, ac servitute V. Reverendissimam D. exoramus, ut vice ac nomine praelibatae Serenissimae Majestatis Caes. nos nuntios, nomine ut supra, amplecti dignetur, qui nos sub ejus

tutela, et moderamine ab omni nostro hoste, et adversario tutari valeat; sed, ut aliquo ordine sub praelibata invictissima semper Augusta Caesarea Majestate degere possimus, capitula infrascripta nobis largiri et impertiri devote petimus, quum in hac nostra nova deditione Oppidum, ac Castrum novum inexpugnabile Roveredi, nostra inventione, Deo favente, imperio suo Sacratissimo devenerit, cumnon parvo vitae nostrae discrimine, et caeterarum amplissimarum urbium celeberrimo exemplo.

Inprimis itaque petitur a praelibata Sacratissima Caesarea Majestate, ut nos omnes de Roveredo, cum Avolano, Sacho, Lizzana, Marcho, Pomarolo, Clusolis, Pedersano, Vall'Arsia, Trambeleno, Noreio, Terragnolo, Folgaria, Nomesino, et Manzano, cum omnibus juribus suis, et cum bonis nostris manutenere et conservare dignetur, et duntaxat civibus, et incolis Roveredi firmas, intactas, et illaesas manutenere, et confirmare omnes emptiones, et alias quascumque acquisitiones per eos factas, tam a Dominio Veneto, quam a privatis personis de bonis, quae quondam fuere domus Castri Barchi, et aliorum Castrorum, et Dominorum ubilibet constitutorum in Dioecesi Tridenti; et quod de bonis dictorum de Roveredo existentibus in villis, et pertinentiis dictae Domus Castri Barchi, et suprascriptae Dioecesis Tridenti, dicti de Roveredo non cogantur, nec cogi possint, per homines dictarum villarum, et locorum ad aliquam solutionem seu angariam cujuscumque generis pro bonis et rebus dictorum de Roveredo existentibus in dictis villis, et locis.

Item petitur, quod omnia Statuta, Privilegia, gratiae, immunitates, exemptiones, ordinationes, regulationes tam consilii, quam aliorum ordinum, ac consuetudines sibi et caeteris locis in primo Capitulo nominatis, et facientibus cum Communitate praedicta observentur, et manuteneantur; ita quod possimus pro usu et necessitate nostra, ac dictorum locorum extrahere blada, et alios quoscumque commeatus ex terris, et locis tam praesentibus, quam futuris V. S. C. Majestatis, absque alio datio, seu impedimento; et similiter, quod Communitas cum villis et locis suis suprascriptis sit immunis et exempta ab omni bollcta in omnibus terris et locis, tam praesentibus, quam

futuris Suae invictissimae Majestatis, et quod nullus forensis possit conducere vina aliqua forensia in territorio, et Potestaria Roveredi, sub poena perdendi vinum, instrumenta, et animalia, quibus conducentur vina, et prout in Statuto continetur. Et similiter nullus de Roveredo et Potestaria possit conducere vina forensia sub praedicta poena, nisi pro usu suo, et quod de omnibus rebus, et mercantiis intrantibus, et exeuntibus in oppidum Roveredi, et per totam Vallem Lagarinam serventur consuetudines antiquae, et quod dictorum de Roveredo, et villarum suarum vina conduci possint per omnes terras, et loca subjecta Caes. ejus Majestati.

Item petitur, quod dicti de Roveredo possint eligere tres legum Doctores Italos in territorio, tam praesenti, quam futuro suae praelibatae Caes. Majestatis; et illos eidem, aut locum tenentibus suis eligendos praesentare, de quibus unus confirmetur in Praetorem praedictae Communitatis Roveredi, et subditorum totius Potestariae, qui jus et in civilibus, et criminalibus ministrare habeat. Et quia Murium, Brentonicum, Avium et Ala, qui sunt quatuor villae Vicariatus Potestariae Roveredi, inter eas ex privilegiis Dominii Veneti creabantur sibi Vicarios suos, et de propriis eorum rusticis, petimus ut Potestaria Roveredi sit magis honorabilis, et habeat unum Praetorem honorabilem et magnificum, et praedictae villae et vicariatus cum pertinentiis suis veniant et vocentur in jus in omnibus causis principalibus coram praedicto domino Potestate Roveredi; quum civitas seu oppidum sit caput et fundamentum totius vallis, et praedictae omnes villae sint parvi momenti quo ad manutenendum statum et jurisdictionem totius vallis; quia dictae villae et vicariatus, adveniente non exercitu, sed qualibet hominum minima quantitate, mutantur et rebellantur, prout proximis temporibus fecerunt. Qui dominus Praetor stare debeat in offitio menses sexdecim, et talis ordo creandi Praetorem servetur de Praetore in Praetorem; cum hoc, quod dictus dominus Praetor pro salario suo habeat de quacunque sententia diffinitiva caratos seu sportulas soldum unum pro qualibet libra, exceptis de sententiis confessis, de quibus nullas habeat sportulas seu caratos; et quod de omni

decreto habeat carentanos xx, et pro omni equitatione super qualibet differentia habeat ducatum unum; de sigillo autem et examinatione testium nihil habeat; quia etiam de similibus et hujusmodi actibus per elapsum tempus numquam aliquid fuit solutum; et quod, quandocunque dictus Potestas voluerit aliquem subjicere torturae, illud facere non possit, nisi interfuerint et praesentes erunt duo ex provisoribus Communitatis Roveredi; et quod appellationes praefati domini Praetoris devolvantur ad Regentes seu Consilium in Ispruch, exceptis causis quae comittuntur Consilio Sapientis, quae debeant recomitti quoties fuerint duae sententiae conformes.

Item petitur, quod omnes condemnationes per dominum Praetorem Roveredi contra cives et incolas Roveredi ac villarum et locorum in primo capitulo nominatorum, sint et esse debeant praefatae Communitatis Roveredi; cum hoc, quod dicta Comunitas facere et manutenere debeat pontes levatorios oppidi Roveredi, et salarium dare et deputare Medico existenti pro tempore in dicto oppido Roveredi. Caeterae autem condemnationes Murii, Brentonici, Avii et Alae cum pertinentiis suis, sint et devolvantur Camerae fiscali.

Item petitur, quod Comunitas Roveredi habere debeat unam salariam pro vendendo sale, et quod nulla alia villa seu vicariatus dictae Potestariae possit vendere sal, sed solum dicta Comunitas; et quod utilitas sit solum dicti oppidi; et quod omnes tam terrigenae quam villarum possint emere sal pro usu suo, prout prius facere poterant; cum hoc, quod possit dicta Comunitas accipere sal quod et ubi volet; dummodo accipiat illud in terris et locis tam praesentibus quam futuris suae invictissimae Caesareae Majestatis.

Item petitur, quod Notarii matriculati oppidi Roveredi, tam praesentes quam futuri, semper et quocumque tempore possint et debeant scribere omnes actus civiles, criminales ac extraordinarios; et quod utilitas percipienda de dictis actibus scribendis sit dictorum notariorum; et quod dominus Potestas de dictis notariis debeat eligere unum qui scribere habeat omnes actus criminales et mixtos, et utilitas sit universalis omnium dictorum notariorum matriculatorum; et dictus notarius mutetur de Praetore in Praetorem.

Item petitur, quod, extantibus masculi, foeminae excludantur a successione bonorum paternorum, et maternorum et qualibet alia successione, assignata tamen eis competente dote per earum patres, et illis deficientibus, per earum proximiores, et tali dote stent tacitae et contentae.

Item petitur, quod dicti de Roveredo cum villis et locis in primo capitulo contentis sint exempti ab omni factione et angaria reali et personali generis cujuscunque; salvo, quod teneantur pro custodiendo oppidum suum praestare omne auxilium et favorem cum personis suis tantum.

Item petitur, quod si in futurum praelibata Sacratissima Majestas Sua voluerit praedictum oppidum Roveredi, in alios Barones seu Principes transferre, quod sua Sacratissima Caesarea Majestas ex sua innata bonitate et clementia id facere non velit, sed nos de Roveredo sub ejus umbra et protectione semper retinere; et quia non est subditi imponere legem Domino, eo casu adveniente, petitur dictum oppidum transferri in Baronem, seu Principem Sacri Imperii, seu Comitatus Tyrolis, gratum tamen praefatae Communitati, et per eam eligendum.

Serenissime Potentissime Caesar, Domine Gratiosissime. Meum humile et obediens servitium erga Majestatem Vestram semper prae caeteris paratum est. Illi de Roveredo se ad pedes Caesareae Majestatis Vestrae etc. conferunt cum inclusis eorum privilegiis, antiquitatibus, observantiis, et cum quibusdam petitis, quae a me, et Georgio de Liechtenstein, ut ipsis nomine Vestrae Caesareae Majestatis confirmaremus, et concederemus, supplicarunt; super quibus responsum dedimus, nos non habere talem auctoritatem, nec mandatum; attamen nos velle tales litteras commendatitias Vestrae Sacratissimae Majestati scribere cum fiducia, quod eos gratiose in suis privilegiis antiquitus observatis manutenebit, suaque statuta, et ordinationes hactenus sub Venetis observatas gratiose confirmabit. Quumque dicti de Roveredo tali promissione et oblatione ad nos, et Georgium de Liechtenstein Tridentum se con-

tulerint, et ego cum praenominato de Liechtenstein cum ipsis totaliter tractaverim, et in ditionem nostràm devenerint, et juraverint (quod fuit illarum gentium, et totius vallis Majestati Vestrae non parvum emolumentum) quia si ipsi in hac spontanea eorum deditione se Majestati Vestrae non dedissent, et tota Vallis, quae ipsis maximum respectum habebat, non tam voluntarie in deditionem venisset: unde Majestati Vestrae Sacratissimae humiliter supplico, dignetur ipsos ex praenominatis causis gratiose commendatos habere, quoniam talia Vestrae Sacratissimae Majestati remunerare possunt, erga quam sine dubio se paratos exhibent, taliter quod Majestas Vestra ex his maximum percipiet commodum. Me cum Ecclesia mea humiliter commendo.

Datum Tridenti die 5 Junii 1509.

Humilis Obediens Capellanus Georgius
Episcopus Tridentinus.

Copja capitulationis in deditione, cum nominibus Civium, qui se subscripserunt.

1. Domanda, che la Vostra Reverendissima Signoria gli faccia salva la persona de cadauna sorte de raxon, et tutti li suoi beni, che hanno in la Val de Lagri, et in la jurisditione, et diocesi Tridentina de cadauna sorte, etiam in Brentonego, et Avio, etiam che quelli fussero stati de Signori de la Casa de Castelbarco, come d'altri Signori e rubelli.

Item, che tutti li Statuti, privilegi, grazie, exemptioni, et consuetudini, che havevano sotto la Signoria de Venezia, gli sia confermate, et mantenute, et che per uso de la terra nostra de Roverè, e de le Ville, che fanno cum essi, possiamo trager biave de cadauna sorte, et ogni altra victualia da le terre de Vostra Reverendissima Signoria, et de la Maestà de Romani si acquistade, come da quelle se acquistarà, senza Dazio, et impedimento alcuno, et da Dazi sarà exempti da ogni bolletta.

Item, che siamo exempti da ogni angaria reale, e personale, et che non siamo astretti a lavorar al Castello de Roverè, nè mandar soldati, nè guastadori, nè altra persona, nè carro, nè cavalli alli exerciti de la Sacra Majestà Regia, nè di Vostra Reverendissima Signoria, fora della Val de Lagri.

Item, che possiamo eleger uno Podestà in el Territorio de Vostra Reverendissima Signoria, o sia della prelibata Majestà Regia, il qual habbi a star per mesi 16 solum in rezimento, et habbi ad amministrar rason in civile, et criminal; et che la sua appelazion se devolva alla Vostra Reverendissima Signoria, et deinde in Inspruch, et che el Podestà non possi dar tortura senza la presenza de dui de Provveditori de la terra de Roverè, et non possi tor carati, ne sportule di alcun atto, e cusi delle sigurtà.

Item, che li sui Notari Matriculati de Roverè debbiano scriver tutti li atti Civili, et Criminali, et extraordinari, et la utilità, e guadagno sia de Comun, et che per Notaro del Maleficio el Podestà debbi elezer uno de dicti Notari, che habbi a scriver per ciascun rezimento, e la utilità sia de quello Nodar.

Item, che tutte le condanason sieno della prefata Comunità, come etiam erano sotto la Signoria de Venezia, et debbia esser scossa per uno da essere deputato per dicta comunità per reparazion de muri de dicta terra.

Item, per far una Potestaria honorata, et per esser vero Capo della Valle, adimanda a la Reverendissima Signoria Vostra, che tutte le Ville, et Montagne de la Val de Lagri, includendo Brentonego, le quali erano sotto la Signoria de Venezia, sian poste sotto la Podestaria de Roverè, et abiano a vegnir a rason a Roverè in Civil, et Criminal.

Item, che li padri possano in le Cause criminali de qualunque sorte far le difese per li fioli, et, non essendo li padri, che il medemo possi far li suoi proximi.

Item, che essendo masculi, che le femine sian excluse da la sucession de beni paterni, e materni, havendo una dota da essergli assignata per li padri, o sia fradelli, mancando i padri, o sia per dui de li proximi, più conveniente, competente, et honesta, et de tal dota stiano tacite e contente.

Item, che la Comunità possa tegnir una Caneva de Sal in la terra de Roverè, et che nessun altro possi vender Sale nella Podestaria di Roverè, excepto la predeta Caneva, o sia el Canevar de essa, e quelli affictarla, e la utilità sia de la prefata Comunità, cum questo che non possi tuor altra Sal che de Alemani, et quella possi condurla senza altro Dazio, o vero Impedimento come fanno quelli de Trento.

Item, che li vini forestieri non possano far condursi in la Terra di Roverè nè in la Jurisdizion sua sotto pena di perder el vino, carro, et istromenti, et animali che condurano detti vini forestieri, come etiam alla Città di Trento, et come etiam in li Statuti de Roverè.

Item, che tutte le mercanzie, et altra roba de cadauna sorte, che intrarà in Roverè per uso de la Terra, et de essi habitanti, siano exempte, come etiam erano sotto la Signoria de Venezia, da ogni Dazio, et de quelle, che uscirà fora del territorio paghi secondo il consueto, zovè carentani quatro per soma, et le some sia pexi 16, come sempre è sta observado.

Item, che dicta Comunità sia conservada illesa da ogni danno e pericolo si de le persone, che della facoltà, causa che la Reverendissima Signoria Vostra, o vero la Sacra Majestà Regia cum la Signoria de Venezia se accordasse, et ne volesse restituir a quella, o vero ad altri, et che se intenda restituiti cum questi Capituli.

Item, che li Zudei mai possi star in la Terra de Roverè.

Nomi delli Sottoscritti sono questi,

Videlicet:

Mattio del Ben.
Ambrosio Parolin.
Simon da Treviso.
Beno del Ben.
Domenego dalla Porta Provveditor.
Francesco Augustin.
Bernardinus de Frizo.

Benedictus Serbato.
Baptista Sbardelà Provveditor.
Pietro Saibant.
Bartolamio Montagna.
Donin Heritio Provveditor.
Antonio Concelini.
Zuan Pase Malinverno.
Mateo de la Zena.

Bortolamè del Tarzo.
Biasio de San Lario.
Matio Bazegin.
Tomio Cercoli.
Andrea Concelini.
Batistin Bagozo.

Zuan Salorno.
Nicolò de Nicolò de Mathè del Zen, praesenti manu sottoscritto, per non saper scrivere.

Privilegium Caesareum concessum Comunitati Roveredi et ejus civibus super eorum decimis ac daeriis et introitibus ac bonis non molestandis sed praeservandis.

Maximilianus, divina favente clementia, electus Romanorum Imperator semper Augustus, ac Germaniae, Hungariae etc. Recognoscimus tenore praesentium, quod cum fideles nobis dilecti Consules et cives oppidi nostri Roveredi, longis ab hinc annis, quasdam decimas, redditus, fructus atque proventus in nonnullis locis et villagiis Tridentinae dioecesis, hactenus constituti sub dominio Venetorum, absque cujuscunque impedimento et contradictione possederint, receperint et sublevaverint; nos autem intelligamus veridico testimonio per nonnullos praefatis civibus circa haec afferri molestia et impedimentum; verum cum nos unicuique quod suum est restitui velimus, praefatosque cives, ob suam in nos affectionem et fidem singularem, praecipua benevolentia et gratia prosequamur: tenore praesentium mandamus universis et singulis subditis nostris, cujuscunque status, gradus ac conditionis fuerint, ut praedictis civibus deinceps prorsus nullam afferant in sublevandis hujusmodi redditibus et decimis molestiam aut obstaculum; imo eos, nostri intuitu ac ipsius equitatis, habeantur pro suorum bonorum consecutione promotos semper et adjutos, in quantum nostram indignationem evitare maluerint, harum testitomonio literarum, sigilli nostri a tergo impressione munitarum. Datum in oppido nostro Bassani, die 17 mensis Julii, anno Domini mdix; regnorum nostrorum, Romani, vigesimo quinto, Hungariae vero vigesimo.

Literae Caesareae super duobus jusdicentibus eligendis per Comunitatem Roveredi loco Praetoris.

Maximilianus etc. Recognoscimus tenore praesentium, quod nos, attentis singulari fide et observantia, quibus nos prosequuntur fideles nobis dilecti cives Roveredi, nec non eorum prudentia et dexteritate, ipsis facultatem et potestatem omnimodam dedimus et concessimus, quod ex ipsis duos viros eligant, qui habeant jus dicere et administrare omnibus subjectis jurisditioni Roveredi ac aliis quibuslibet personis, prout tempore Venetorum solebat dici et administrari, donec eorum privilegia confirmaverimus, et ad eorum manus dederimus, aut aliter super hoc decrevimus. Quapropter mandamus universis et singulis subditis dicti oppidi nostri Roveredi, et aliis ut supra, ut hujusmodi judicibus sive jusdicentibus a praefatis civibus constitutis in omnibus et singulis justis ac debitis causis obediant, obtemperent et deferant, in quantum indignationem nostram evitare maluerint, harum testimonio literarum sigilli nostri a tergo munitarum. Datum in oppido nostro Bassani, die xvii Julii, anno mdix.

Maximilianus, divina favente clementia, Romanorum Rex semper Augustus, ac Germaniae, Hungariae, Dalmatiae, Croatiae Rex, Archidux Austriae, etc. Ad perpetuam rei memoriam. Splendor Majestatis Caesareae in excelso solio constitutus tanto amplioribus laudibus, et praeconiis extollitur, quanto uberioribus gratiis et concessionibus benemeritos prosequitur. Cum igitur fideles nostri dilecti Consules, Cives, et Communitas oppidi nostri Rovereti nonnullas observationes, ordinationes, statuta, capitula, consuetudines, exemptiones, immunitates, privilegia, gratias, libertates, et donationes, quibus hactenus in eorum Repub. regenda, gubernanda, et conservanda, et civibus, et incolis justitia administranda usi fuere, per Oratores suos, specialiter ad hoc deputatos, nobis obtulerint; Nos pro Caesarea dignitate dignum duximus ipsis pro eorum benemeritis gratia et munificentia nostra respondere, ut dignam

beneficiorum recompensam sentiant, et in bona pace, et tranquillitate conservati in fide et observantia erga nos solide persistere et in dies magis atque magis augeri possint. Idcirco motu proprio ex certa scientia Procerum, et fidelium nostrorum accedente consilio, de potestatis nostrae plenitudine decrevimus, ordinavimus, et declaravimus, et hoc Imperiali Edicto sancimus, decernimus, ordinamus, et declaramus, quod praefatum Oppidum, Communitas, et Homines Rovereti, et Villae Avolani, Sacchi, Lizzanae, Marchi, Pomaroli, Clusolis, Pedersani, Vallarsiae, Trambelleni, Norilii, Terragnoli, Folgariae, Nomesini, et Manzani, cum omnibus incolis, juribus, rebus, et bonis eorum sint, habeantur, et teneantur sub umbra et protectione nostra, quodque eorum statuta, constitutiones, privilegia, immunitates, exemptiones, ordinationes, jura, et consuetudines, quas habuerunt, et exercuerunt, conserventur, et in illis manuteneantur, et jus habeant, et accipiant a Praetore Rovereti, quemadmodum antiquitus observatum fuit. Et quia ipsorum Majores tam a Dominio Venetorum, quam a nobilibus, ignobilibus, et communitatibus nonnulla bona emerunt, et acquisierunt, et illa hactenus pacifice tenuerunt, et possederunt, nos hujusmodi acquisitiones per ipsos, seu eorum majores, quovis modo, et a quibuscunque factas approbamus, et ratificamus, indulgentes, quod ipsi de Rovereto cum Villis antedictis possint, et valeant pro usu et necessitate sua merces, commeatum, et alia ipsis necessaria (excepto vino) ex omnibus terris, et locis Majestatis nostrae, quas in praesentia tenemus, et in futurum obtinere contingeret, extrahere, et conducere, et e converso ipsorum commeatum, et merces (excepto vino) illuc conducere, et vendere, quemadmodum caeteri subditi Comitatus nostri Tyrolensis, extrahere, et conducere possint, nec deterioris conditionis habeantur. De mercibus tamen inducta antiquitus consuetudo observetur. Praeterea, ut petentibus expeditum jus dicere; et unicuique quod suum est tribuere possint, praedictis Civibus, et Communitati concedimus, et elargimur, quod semper, Praetore eorum officio functo, ex terris nostris quibuscunque, praeterquam ex Roboreto, tres legum Doctores linguam italicam callentes eligere, et illos

Majestati nostrae, seu locum tenenti, aut Capitaneo nostro Rovereti praesentare possint: ex quibus, si habiles invenirentur, praefatus locumtenens, seu Capitaneus noster unum in Potestatem assumere, et confirmare debeat. Et si forte ex illis tribus nullus habilis videretur, aut aliae causae obessent, tunc ipsi de Roveredo alios eligere, et praesentare teneantur, quousque unus confirmetùr; qui confirmatus per sexdecim menses continuos officium Praeturae, quemadmodum solitum est, observatumque, tam in ipsos Cives et incolas Oppidi Rovereti, quam Villarum suprascriptarum in civilibus, et criminalibus causis jus dicere, exercere, et administrare possit.

Et quod quatuor Vicariatus Murii, Brentonici, Avii et Alae, quoad forum, jurisdictionem et potestariam Roveredi, remaneant eo modo et forma, prout erant sub Dominio Venetorum; ita tamen, quod pro contractibus factis aut fiendis in oppido seu terra Roveredi cum hominibus ibidem, teneantur venire ad forum Roveredi, et quod dictus Praetor pro mercede et salario suo habeat de quacunque sententia diffinitiva quam tulerit, pro qualibet libra, solidum unum; de sententiis vero confessis, sigillo, et examinatione testium nihil habeat; de omni decreto solidos viginti; et si extra terram Roveredi equitare et differentias aliquas inquirere contingeret, pro qualibet equitatione habeat ducatum unum, et ipse Praetor nullum ad torturam subjicere aut torqueri possit, nisi praesentibus duobus provisoribus oppidi Roveredi. Volumus tamen, quod omnes et singulae appellationes ab eo factae ad Regentes nostros in Ispruch devolvantur, exceptis causis quae in Consilio Sapientis committuntur, quae in appellationibus committi possint eo modo quo fit in causa principali, donec duae sententiae priori conformes latae fuerint; de quibus ita latis ulterius appellari aut reclamari, nec de nullitate excipi possit.

Et ut ipsi de Roveredo portas et pontes restaurare et reficere possint, ipsis indulsimus ut condemnationes tam de eorum incolis et civibus quam aliis supranominatis villis et locis fiendae et sumendae devolvantur eorum Comunitati et Reipublicae, pro edificiis necessariis, ut praefertur, fiendis et reficiendis.

Insuper, ut se majoribus gratiis et liberalitatibus sentiant esse condonatos, praefatis de Roveredo tantum concessimus et indulsimus, quod unam salariam seu domum pro vendendo sale erigere et statuere, et ibi tantum sal vendere possint; itaque utilitas Comunitati eorum spectet, dummodo tamen illud sal ex Dominio nostro accipiatur et conducatur.

Ipsis praeterea concedimus et largimur Cancellariam civilem et criminalem oppidi Roveredi, ita quod ipsi illam deinceps usque ad beneplacitum nostrum habere, et illi Cancellarium et scribas praeficere illisque ordinem dare possint et valeant.

Ipsis etiam eorum privilegia, gratias, libertates, et donationes, quae, et quas habuerunt, obtinuerunt, et usi fuerunt, confirmavimus, et corroboravimus, de praefatae potestatis nostrae plenitudine confirmamus, et corroboramus, volentes, et decernentes, quod illa in omnibus suis punctis, et clausulis, et articulis, verbis, tenoribus, sententiis, et contingentiis, firma, et valida sint, et ita teneantur, et observentur, et ipsi de Roveredo illis uti, frui, et gaudere possint, et valeant, quo se sub umbra Majestatis nostrae magis liberos sentiant, supplentes omnes, et singulos defectus, tam juris, quam facti, si qui in praemissis quomodocunque intervenerint, non obstantibus etiam aliquibus legibus, juribus, rescriptis, concessionibus, et indultis in contrarium disponentibus; quibus omnibus, in quantum huic nostrae constitutioni, et concessioni contravenirent, in hac parte duntaxat derogamus, et derogatum esse declaramus. Mandamus idcirco omnibus, et singulis Principibus Ecclesiasticis, et Saecularibus, Archiepiscopis, Episcopis, Ducibus, Marchionibus, Comitibus, Baronibus, militibus, nobilibus, clientibus, Capitaneis, Praefectis Oppidorum, Villarum, et locorum, Communitatibus, et Rectoribus earundem, caeterisque officialibus, et fidelibus nostris, cujuscunque status, gradus, aut conditionis existant, ut praefatos Consules, Cives et incolas Oppidi nostri Roveredi, et Villarum suprascriptarum in praefatis constitutionibus, privilegiis, ordinationibus, observationibus, juribus, et consuetudinibus non impediant, sed illis libere uti, et frui permittant, in quantum indignationem

nostram gravissimam, et poenam quinquaginta marcharum auri puri, pro medietate fisco nostro, pro reliqua dimidia injuriam passorum usibus applicandam evitare voluerint; harum testimonio litterarum, Sigilli nostri appensione munitarum, Dat. in Oppido nostro Breysacho, die tertia mensis Novembris Anno Domini 1510, Regnorum nostrorum Romani 25. Hungariae vero 21. Sic signatum per Regem per se etc.

Ad mandatum Domini Imperatoris.

Christophorus Hofman.

Maximilianus, divina favente clementia electus Romanorum Imperator semper Augustus etc. Universis et singulis cujuscunque status, gradus, praeminentiae, aut conditionis existant, et praesertim Nobilibus fidelibus nostris dilectis N. Comitibus Archi, et Georgio, Jacobo, et Carolo Trappis, gratiam nostram, et omne bonum. Etsi exacto tempore vobis omnibus et singulis per Patentes nostras commiserimus, et districte mandaverimus, ut fidelibus nostris dilectis Consulibus, et Civibus Roveredi omnes eorum decimas, redditus, fructus, et proventus in quibuscunque locis, et villagiis Tridentinae Dioecesis, quos, et quas antehac, dum sub Venetorum ditione erant, tenuerunt, et possiderunt, libere recipere, et exigere permitteretis; nunc autem multorum relatione informati sumus praefatis litteris et mandatis nostris minime obtemperatum, sed ipsis de Roveredo in dies majus impedimentum, et molestiam afferri, non possumus ipsos ob eorum in Nos fidem, et observantiam, favore nostro non prosequi. Quapropter vobis omnibus et singulis districte praecipiendo mandamus, ut dictos Consules, et Cives Roveredi omnes eorum decimas, fructus, redditus, et proventus in praefatis locis et villagiis exigere, recipere, et sublevare permittatis, et fructus perceptos, et retentos restituatis, neque deinceps aliquod impedimentum, aut molestiam in illo afferatis, sed per eos requisiti omnem eis operam praestetis; adeo ut de caetero conquerendi occasionem non habeant; Nostram in eo facturi voluntatem. Dat. in Civitate nostra Imperiali Augusta, die XVIII Junii Anno etc. Decimo Regnorum nostrorum, Romani XXV.

Ad Mandatum Domini Imperatoris proprium.

Maximilianus etc. Recognoscimus, et tenore praesentium profitemur, quod fidelibus nobis dilectis, Consulibus, Civibus, et Communitati Civitatis nostrae Roveredi concessimus, et indulsimus, et praesentibus nostris indulgemus, quod unam Salariam, seu domum, in qua sal venditur, erigere et deputare, ibique sal tam eorum Civibus, et incolis, quam etiam aliis quibuscunque eo modo, jure, et forma, quemadmodum sub Dominio Venetorum faciebant, vendere possint et valeant, ita ut commodum seu utilitas dictae Communitati spectet. Et quia ipsis antehac licentiam dedimus extrahendi, et conducendi omnem commeatum, praeterquam vinum, ex quibuscunque locis pro eorum usu, et voluntate, in praesentia largimur, ut vinum pariter ex omnibus locis, et ad omnia loca extrahere, et conducere possint, dummodo tamen vinum in Comitatum Tyrolis, et Civitatem, et districtum Tridentinum non conducant. Praeterea quum nihil magis aequum censeamus, quam expeditam petentibus justitiam administrare, et ipsis antehac facultatem Praetorem eligendi praestiterimus, dignum censuimus, illam concessionem nostram confirmare; ea tamen lege, et conditione, quod eligendi per eos Nobis nominentur, et per Nos seu Regentes nostros in Inspruch unus confirmetur, et ita confirmatus plenam habeat facultatem justitiam administrandi in civilibus et criminalibus secundum eorum consuetudines, statuta, et jurisdispositionem, hactenus observatas, quodque per eum judicatae executioni demandare possint, ut quilibet, quod suum est, consequi valeat; omnes salvos conductus, tam incolis quam aliis jurisdictioni Roveredi subiectis datos et concessos, praesentibus nostris annullamus, cassamus, et irritamus, concedentes, ut cuilibet via, et ordine juris agendi libera sit facultas. Volumus insuper, statuimus, et mandamus, ut nullus Capitaneus Arcis Rovereti praesens, et quilibet alius futurus se in causis civilibus, et criminalibus, seu in administratione justitiae, judicatique exequutione quovis modo intromittere possit, nec debeat, sed Praetor cives, et Communitatem Rovereti in illis et eorum administrationibus, et ordinibus, ipsique Cives, et Communitas Capitaneos in custodia et gubernatione Arcis quietos permittant, nec aliquo modo molestent. Reser-

vamus tamen nobis authoritatem, et potestatem haec omnia pro rerum et temporum conditionibus mutandi, alia ordinandi, et statuendi, dummodo in aliquo non derogetur privilegiis, et aliis eorum quibuscumque juribus. Harum testimonio literarum Sigilli nostri appensione munitarum. Dat. in Castro nostro Persenae, die septima mensis Augusti, anno Domini MDXI. Regnorum nostrorum Romani XXVI. Hungariae vero XXII. Sic signatum per Regem etc.

Ad Mandatum Domini Imperatoris proprium, Kochner R.*
Christophorus Hofman.

Nos MAXIMILIANUS etc. Fideli nostro dilecto Jacobo Bernaver, Vice Capitaneo nostro Arcis Oppidi nostri Roveredi, et Successoribus suis gratiam Caesaream, et omne bonum. Concessimus fidelibus nobis dilectis Consulibus, Civibus, et Communitati Rovereti administrationem juris, et justitiae tam in eorum incolas, et cives, quam etiam in homines Montanearum, et Villarum eidem adjacentium, et subjectarum, pront sub dominio Venetorum reddebatur, et administrabatur per eorum Rectores, in civilibus et criminalibus causis, et omnes eorum decimas, daerias, affictus, redditus, et alia quaecunque bona acquisita quomodolibet et per eos possessa sub Dominio Venetorum, prout in eorum privilegio eisdem concesso in Oppido nostro Breysach sub tertio mensis Novembris MDX, aliquo in contrarium non obstante. Quapropter tibi committimus et strictissime mandamus, ut dictos nostros Cives, et eorum Rectores, et Officiales, in justitia ut supra administranda et exequenda non impedias, nec in aliquo eos molestes, sed liberos et quietos in eorum quibuscunque exactionibus permittas, et similiter in eorum ordinibus, consuetudinibus, et gubernationibus dicti Oppidi nostri non te impedias, sed solummodo habeas ejus Oppidi, et Arcis custodiam et conservationem, cum aliis etiam quae ad Statum nostrum pertinent. Insuper tibi perstricte injungimus, et mandamus, ut dictos nostros cives, et unumquemque ipsorum omnes suas decimas, daerias, affictus, et alios quoscunque suos redditus sine impedimento aliquo exigere, consequi, et illis uti et frui non prohibeas, nec impedias, juxta concessiones eisdem ut supra per nos indultas.

Et ut delicta delinquentium non remaneant impunita, eisdem Rectoribus seu provisoribus dicti oppidi claves carcerum immediate restituas, sciens te in hoc nostram facturum voluntatem.

Datum in oppido nostro Ispruch, die 29 mensis Julii, anno Domini 1511. Regnorum nostrorum Rom. 26. Hungariae vero 22 etc.

Quod Communitas Naghi affictus et decimas Communitati Roveredi persolvere debeat.

Nos Maximilianus etc. etc. Fidelibus nostris dilectis civibus et hominibus Communis Naghi, qui praesentibus requisiti fuerint, gratiam nostram, et omne bonum. Pro parte fidelium nostrorum civium oppidi nostri Roveredi expositum est, qualiter nobiles fideles nostri dilecti comites Archi decimas, census et redditus, quos hucusque a nobis habere consueverunt, apud vos arrestari ac sequestrari fecerint. Quod nobis minime tollerandum venit. Sed si praefati Comites aliquid contra illos de Roveredo agere praetendunt, illud coram locumtenentibus et regentibus nostris in Isprugga, justitia mediante, agant. Quare vobis seriose committimus ac volumus, ut praefatis civibus nostris Roveredi hujusmodi decimas, redditus, et proventus, prout hactenus observatum extitit, consignetis ac persolvatis, praefatorum Comitum arrestatione et sequestratione non obstantibus. Haec est seriosa voluntas nostra. Datum Isprugg, die secunda Martii, anno XI, regnorum nostrorum Romani XXVI et Hungariae XXI.

Confirmatio Praetoris Roveredi.

Nos Maximilianus etc. etc. Notum facimus fidelibus nostris dilectis jusdicentibus et provisoribus oppidi nostri Roveredi, quum sit quod per nuncios vestros juxta privilegium vobis concessum, praesentati fuere tres legum doctores, ex quibus honorabilem nobis dilectum Antonium Depaulo de Thesino in praetorem vestrum confirmavimus, qui juxta antiquam consuetu-

dinem habeat jus dicere et administrare tam in civilibus, quam in criminalibus omnibus subiectis jurisdictioni et potestariae Roveredi, et aliis personis juxta consuetudinem hactenus observatam, virtute privilegiorum concessorum; quapropter vobis omnibus et singulis, tam subiectis oppidi nostri Roveredi, quam aliis in dicto privilegio per nos concesso nominatis committimus et mandamus sub poena indignationis nostrae, ut dicto Antonio Depaulo tamquam praetori nostro in omnibus ad praeturam et officium spectantibus obtemperetis, obediatis. Haec est nostra seriosa voluntas. Datum in oppido nostro Isprucli, die XIX mensis Julii, anno Domini MDXI, regnorum nostrorum Romani XXVI, Hungariae vero XXII.

De jurisdictione Praetoris Roveredi.

Nos MAXIMILIANUS etc. etc. Fideli nostro dilecto Nicolao de Trautstorph, Capitaneo in Castrocornu, gratiam caesaream et omne bonum. Concessimus fidelibus nobis dilectis consulibus, civibus et Communitati Roveredi administrationem Justitiae civilium et criminalium causarum, tam in eorum incolas et cives, quam etiam in homines aliquarum villarum et vicariatuum adjacentium, prout eandem sub Venetorum dominio habebant in civilibus et criminalibus causis. Quapropter tibi committimus et mandamus, ut homines vicariatus Murii, Brentonici, Avii et Alae ac villarum Manzani et Nomesini ad forum Roveredi venire libere permittas, neque in aliquo impedias. Praeterea omnes eorum cives, et maxime illos de Benis, et Saibant, eorum decimas, daerias, affictus et redditus quoscunque in praedictis locis sine impedimento exigere, et illis uti et frui sinas, juxta privilegium ipsis a nobis concessum, neque ab aliquo super illis molestari permittas, neque tu ipse molestes: et si quid ablatum fuisset, integre responderi facias cum plena expensarum et damni refusione; ipsosque in perceptione eorundem et in executionem per nos concessorum liberos et quietos reddas, non contraeundo aut infestando qualitercumque, nostrae expressae pariturus voluntati, sub poena

in antedicto eorum privilegio contenta, et reficiendi omnes expensas quascumque facient dicti cives, seu Communitas ipsa pro observantia et executione promissorum, aliquo in contrarium non obstante. Datum in oppido nostro Ispruch, die xix mensis Julii, anno Domini MDXI, regnorum nostrorum Romani XXVI, Hungariae vero XXII.

Quod Vicariatus Murii, Brentonici, Avii, Alae et Fulgariae, pareant foro magnifici Praetoris Roveredi.

Nos Maximilianus etc. etc. Fidelibus nostris hominibus vicariatuum Montanae Fulgarelae, Murii, Brentonici, Avii et Alae, et hominibus Manzani, et Nomesini vicariis, massariis et juratis dictorum locorum, gratiam caesaream et omne bonum. Concessimus fidelibus nobis dilectis consulibus, civibus et communitati Roveredi administrationem justitiae in civilibus, criminalibus causis quibuscumque suprascriptorum locorum: et indulsimus ut omnes appellationes vestrae vicariatus Murii, Brentonici, Avii, et Alae a quibuscumque sententiis factae ad Praetorem Roveredi devolvantur, et per eum determinentur juxta capitula privilegii per nos ipsis concessa. Mandamus igitur vobis omnibus et singulis, sub poenis in privilegio eorum contentis districte precipiendo, ut hujusmodi appellationes vestras in civilibus causis quibuscunque, quemodmodum sub Venetorum dominio observabatur, illuc deducatis. In criminalibus autem causis observeretur, prout sub eisdem Venetis observabatur. Et si ordinationibus, et privilegiis eorum contraveneritis, tunc vos omnes et singulas praescriptas poenas incurrisse, et omnes sententias, et acta quomodocumque latas et actitatas contra praemissa in futurum nullas esse volumus, et declaramus: vosque expressam nostram in eo efficietis voluntatem. Datum in oppido nostro Ispruch, die vicesimo nono mensis Julii, anno Domini MDXI, regnorum nostrorum Romani vicesimosexto, Hungariae vero vicesimo secundo.

Litterae Capitaneorum et Commissariorum Caesarei exercitus circa stipendiatos in terras introire non permittendos.

Egregii amici charissimi. Accepimus litteras vestras quibus deprecamini ut provideatur ne stipendiarii permittantur oppidum illud introire. Scitote, quod mens et opinio nostra non est quod introeant. Scripsimus nostro comiti de Archo, qui immediate cum ejus comitiva illinc faciet discessum. Caeteri vero stipendiarii qui adhuc ibi commorantur, persolventur, et deinde per viam per quam venerunt Veronam remittentur, nec ab eis inferretur vobis molestia. Si autem hucusque aliquod vobis damnum fuit ab eis illatum, id multum aegre ferimus; nam non ignoramus fidem et devotionem vestram erga Caesaream Majestatem id non promereri.

Datum Tridenti 9 novembris 1511.

Capitanei et Commissarii felicissimi Caesarei Exercitus.

A tergo.

Egregiis fidelibus dilectis Provisoribus oppidi Roveredi, sive Communitati.

Lettera del signor Zorzo Liechtenstainer Capitano Cesareo, circa il remeritar et recognoscere li damni dati per soldati.

Spectabili, dilecti. Ho inteso el scriver vostro, et in veritade molto me rincresse che voi, inseme con li contadini vostri, debiati patir tanti carghi et molestie quanti suffreti per il dimorare de li soldati, li quali domane infallantemente se levaranno de quelli luoghi; et quelli che ultra el manzar et il bevere ve averanno tolto robe alcune, ve prometto de farvele restituir; facendome intender le persone che ve le hanno tolte, punirò etiam quelle in la vita secondo li loro demeriti. De altri damni per voi receuti da dicti soldati, quello io non potrò farvi emendare, con ogni diligenzia scriverò a la S.

Majestà Ces., aziò quella ve dona qualche ristauro. Portati in pacientia, perchè simil passaggi non pollono si non esser damnosi. Tridenti, xiv novembris 1511.

Spect. Provisoribus oppidi Roveredi, amicis dilectis.

A tergo. *Jeorgius de Liechtestein*

Supremus Capitaneus.

Literae Episcopi Tridentini, tunc locumtenentis Caesarei in Verona, super guastatoribus per illos de Roveredo datis.

Noi Giorgio, per la gratia di Dio Vescovo de Trento e della S. C. M. luogotenente de Verona, fazo fede como Zovan Pase presentatore de questa littera ha consignato a noi quà cento guastatori da Roverè, li quali noi a Cruciensis (*sic*) per il suo caro ordinamento, siccome quello a noi qua ha relasado dovere expedire al campo, et quelli avemo mandadi; et questo de essere alli prenominadi da Roverio a le soi rasone et privilegii senza alcun danno; et in fede de questa littera ghe abbiemo sotoposto el nostro sigillo.

Data in Verona a dì 28 luio del anno 1513.

Nos Maximilianus etc. Dilecto fideli nostro Joanni de Serentina locumtenenti Capitaneatus nostri Roveredi et cuillbet successori nostro capitaneo ibidem, impertimur gratiam nostram et omne bonum. Comittimus vobis seriose, quod de caetero cuilibet nostro potestati Roveredi vel delegatis suis in officio regiminis maleficiorum et omnium aliarum causarum nullum impedimentum vel molestiam inferatis; sed causas eorum, prout juris est, judicare, prosequi permittatis; et vos in causis pertinentibus dicto potestati non intromittatis, nec nostros subditos de Roveredo contra eorum privilegia et jurisdictiones cogatis nec aggravetis, sed ipsos integraliter eis frui permittatis. Si vero vobis aliquid gravare videtur, id debetis nostris regentibus in Ispruch scribere et informare, et super inde aspectare responsum. Et tu, Joannes de Serentina, proclamationes nuperrime per te factas ob aliquas causas totaliter re-

vocare facias, exceptis de mascharis, quas in suo robore stare permittas; et haec est nostra seriosa voluntas.

Data in Isprugg die 12 februarii, anno 1518, Romani nostri Imperii 32, Hungariae vero 28.

Instructio a Caesarea Majestate data quatuor Commissariis deputatis ad restituendum cives Roveredi in possessionem bonorum omnium quae possidebant tempore quo se Serenissimae Caes. Majestati sponte subdiderunt.

Nos Maximilianus etc. etc. Instructio eorum quae fideles nostri dilecti Christophorus de Tun, noster capitaneus Tridenti, et Joannes de Baynecher, consiliarii nostri, et illi duo quos venerabilis Georgius Episcopus Tridenti, princeps, consiliarius et locumtenens noster Veronae devotus, dilectus, ex mandato nostro ordinabit, infrascriptarum causarum nostrarum commissarii, facere et expedire debeant super gravaminibus civium et communitatis Roveredi.

Superioribus annis, dum cives et communitas Roveredi se sponte sua sub ditione nostra tradere decreverunt, ipsis per praefatum Episcopum Tridenti et fidelem nobis dilectum Georgium de Liechtenstein, armorum capitaneum, expresse promissum fuit, quod in eorum libertatibus, privilegiis et juribus conservarentur et manutenerentur: quas promissiones Nos postea, tanquam princeps et dominus, confirmavimus et corroboravimus, uti per literas nostras et privilegia amplissime patet. Cives praefati de Roveredo in praesentia nobis conquesti sunt, quomodo comites Archi et Agreste, Trappi de Bisino et possessores arcis et domini Avii et Brentonici, et alii ipsis nonnulla eorum bona, quae jam longo tempore et maxime in die deditionis factae possederunt, injuste detineant, nosque pro adjumento nostro instantissime imploraverint, opere praecium fore judicavimus, ut de his omnibus, antequam aliquid statueremus, diligenter investigaremus, ne alicui injuria fiat. Quapropter praefatos consiliarios et commissarios nostros, de quorum fide et rerum gerendarum prudentia plenam gerimus

fiduciam, ordinamus et constituimus ut Roveredum proficiscantur, quod ad dominicam letare proxime futuram infallanter ibi existant, partes de quibus supra mentio facta est vocent, ipsisque auditis et diligenti prachabita inquisitione, praefatos cives et communitatem Roveredi ad possessionem illorum bonorum, quae ipsi vel eorum singuli emptione aut alio quovis titulo honesto et sufficienti acquisiverint, vel in die deditionis factae tenuerint, illico et sine omni exceptione, mora et dilatione restituant, et in illis conservent, nec ab aliquo vi aut armis vel aliàs de facto molestari permittant, et ita cum detentoribus illorum bonorum, sub indignatione nostra et aliis poenis nostro nomine mandando, agant quo hujuscemodi restitutioni consentiant, nec in aliquo se opponant. Illa vero bona, quae alio quam supra relatum est titulo ad ipsos pervenerunt, et nunc per alios detinentur, in eo statu et gradu, in quo in praesentia sunt, permaneant, nec ab illis pro nunc transferantur, et si in futuro aliqua partium se gravatam praesumeret, jus expeditum illi administrabimus.

De petitione vero, quam praefati de Roveredo super quatuor vicariatibus fecerunt, in illa ipsis usque ad ulteriorem nostram determinationem supersedendum censemus; quod praefati consiliarii et commissarii nostri ipsis pariter exponent et in his solita sua diligentia et dexteritate utantur, de omnibus per eos actis et inde secutis locumtenentes, et consiliarios nostros in Inspruch quamprimum certiores faciant, nostrae expressae in eo parituri voluntati. Datum Ispruch, die quinta mensis marcii, anno Domini MDXIV, regnorum nostrorum Romani XXIX, Hungariae vero XXIV.

Quod officiales non possint quem accusarunt ad defensam citare.

Die Lunae 4.° Augusti 1516 ad banchum Juris.

Quia reperiuntur multae denuntiae et accusae, quas quotidie fieri contigit por offitiales hujus Spect. Curiae magn. domini Potestatis, et quae factae reperiuntur sub regimine prae-

cessorum suorum, tam occasione pignorum vetitorum quam distributorum et aliorum criminalium, de et pro quibus offitiales Curiae praedictae, pro eorum offitii debito, solent quandoque denuntiare et accusare malefactores et inobedientes, et reperiuntur multae citationes ad defensam, quae fiunt et factae reperiuntur per offitiales accusantes, seu per ipsumet accusatum, et sub eodem die facta relatio citationis et institutio accusationis seu denuntiae; et minus sit honestum quod offitialis qui accusavit debeat esse citator ad defensam, propter comodum quod expectat de condemnatione fienda: idcirco ad obviandum malignitatibus viatorum hujusmodi, magnificus et generosus dominus Carolus Manzonus, pro Sacr. Caes. Majestate Praetor in Roveredo, praesenti sua diffinitione et declaratione declaravit et terminavit, quod de caetero nullus offitialis, qui fecerit denuntiam vel accusam, non possit ipse citationes facere aut referre offitio de praeceptis fiendis contra ipsos accusatos, sed talia praecepta fienda ad defensam contra denuntiatos seu accusatos fieri debeant per alium offitialem, et ipsi credi debeat juxta solutionem; et si repericntur hujusmodi praecepta facta per ipsosmet offitiales qui accusaverunt et denuntiaverunt, sint nulla et non habeant praejudicare dictis accusatis seu denunciatis, nisi ipsimet offitiales accusatores seu denuntiatores unum testem habuerint. Et insuper declaratum fuit per praefatum dom. Potestatem, quod in causis criminalibus levioribus et pecuniariis et in quibus agitur ad instantiam alicujus partis, non possint citari nec recipi testes per dom. Cancellarium, nisi post factam citationem ad defensionem, et facta ejus defensione, quum satis constare posset de delicto contra citatum non comparentem absque aliis testibus, sub poena nullitatis testium et amittendi mercedes eorum.

Quibus omnibus ita pactis suam et Comunitatis auctoritatem pariter et juditiale decretum imposuit praefatus dominus Praetor; ibidem existentibus dominis Benedicto Serbato, Bernardino Parolini et Baptista Bagotio provisoribus spect. Comunitatis Roveredi; et praesentibus domino Maternino notario magn. dominorum de Lodrono, Ser Bernardo Catatio factore Saibandorum, domino Aloisio de la Betta, et Francisco Fedrigoli de Iseria, testibus.

Et ego Marcus a Porta notarius et ad praesens coadjutor, mandato praefati domini Potestatis, fideliter scripsi.

Literae obtentae a Consiliariis et Commissariis Caesareis, ut non teneamur ad factiones et angarias.

Nos Vitus Kradehart et Jeronimus Zott, consiliarii in hac parte S. Caesareae Majestatis super ordinatione guastatorum pro subsidio Veronae cum caeteris praefatae S. C. M. consiliariis in Tridento de praesenti residentibus, audito gravamine oratorum fidelissimae communitatis Roveredi, qui in executione mandatorum praefatorum dominorum consiliariorum comparuerunt coram nobis et consilio antedicto asserentes, se et dictam communitatem non teneri ad hujusmodi onera et angarias guastatorum, tam ratione suarum antiquarum consuetudinum et privilegiorum, quam etiam novissimorum indultorum, gratiarum et privilegiorum eisdem per antelatam Caesaream Majestatem concessorum, et coram nobis ostensorum. Non intendentes juribus et immunitatibus jurium dictorum fidelium derogare, imo potius in eis ipsos confirmare, quum proprium Caesaris sit observare privilegia suis fidelibus tempore acquisitionum eis indulta, tenore praesentium omnibus praesentes inspecturis fidem facimus et declaramus, quod ipsa communitate et hominibus de Roveredo exhibentibus pro praesente subsidio Veronae aliquos guastatores, vel aliquas pecuniarum summas pro ipsis guastatoribus transmittendis pro hac imminenti necessitate, qualiter ipsos et ipsas acceptavimus et acceptamus, non pro obligatione, sed pro exihibitione et signo bonae fidei et voluntatis dictae communitatis erga praefatam S. C. M., et quod pro tali eorum voluntaria errogatione et dono pecuniarum fiendo non habeant ullo unquam tempore praejudicari aut derogari juribus, privilegiis et immunitatibus eorum antedictis, sed habeantur pro eorum urbanitate et gratitudine erga praefatam S. Caes. M. exposita et facta; salvis semper eorum juribus consuetudinibus, privilegiis et immuni-

talibus antedictis. In quorum fidem has nostras fieri jussimus, et nostri sigilli impressione muniri. Datum Tridenti, in arce Boni consilii, die XVII octobris MDXVI.

Privilegium Caesareum circa Syndicos Praetoris Roveredi, et circa victualia non impedienda.

Nos MAXIMILIANUS etc. etc. Caesareae Celsitudinis benignitas, quamvis universis suae ditioni subiectis studere commoditatibus clargirique gratias videatur inclinata, illos tamen merito liberalitate sua uberius prosequi intendit, quos ab alieno jugo ad nos et inclitam domum nostram Austriae reductos in firma et inconcussa fide, devotione et perseverantia erga nos, et ipsam domum nostram Austriae constantes reperivimus. Considerantes itaque fideles et dilectos cives nostros et communitatem oppidi nostri Roveredi in talium numero perspicue recenseri, quandoquidem pro integra eorum erga nos et domum nostram Austriae fide et devotione in omni rerum eventu omnibus periculis se exponere non expaverunt, unde ut de his debita emolumenta consequantur, et de caetero in ipsa fide et devotione perseverare animosius exhortentur, ipsis nostris civibus et communitati oppidi nostri Roveredi, animo deliberato, et ex certa nostra scientia, praesentes gratias, ordinationes et privilegia concessimus, statuimus, et indulsimus, prout tenore praesentium concedimus, sancimus et indulgimus quemadmodum sequitur.

Primo, quod ipsi cives et communitas Roveredi possit in fine offitii cujuscumque praetoris illius oppidi duos syndicos ultra unum, quem quilibet capitaneus noster ibidem constituere habebit, eligere; qui tres habeant plenam et omnimodam potestatem syndicandi, et condemnandi, ac eorum judicata exequendi in et pro quibuscumque causis per ipsos praetores, et offitialem ejus vulgariter cavalerium nuncupatum, contra jus judicatis, et pertractatis; et si syndicus is, qui per capitaneum deputabitur, fuerit extra oppidum Roveredi assumptus, tenebitur superioritas ei satisfacere de expensis. Et quod omnis praetor post finem offitii sui teneatur ibidem in Roveredo ad

minus per decem dies supersedere et manere, ut ad instantiam gravatorum contra ipsum, ut perfertur, syndicari et procedi possit.

Praeterea, quod nostri praetores illius oppidi teneantur ad requisitionem provisorum ibidem quater in anno ordinarie et solemniter et in arengo secundum ritum illius loci expedire, et publicare omnes condemnationes criminales, praeterquam de criminibus, pro quibus venit poena corporalis imponenda; de quibus volumus ut fiat justitia expedita, prout juris est.

Et ut, tam de superioritati, quam subditis nostris honeste providealur, volumus, et harum serie sancimus, quod quilibet capitaneus noster ibidem in omnibus rebus expositis ad vendendum tam intus, quam extra oppidum Roveredi, pro suo et castri nostri usu, caeteris omnibus praeferatur. Ei autem non liceat universaliter aut particulariter quicquam venale pro usu suo sequestrare, sive vendi prohibere, quod non in instanti vult emere, sed omnes subditi valeant ad libitum suum caetera omnia impune emere et vendere, quae ipse capitaneus in instanti non vult emere. Reservamus tamen per praesentes nobis et haeredibus nostris istas gratias, ordinationes, et privilegia simul, aut divisim pro libitu nostro, et rerum occurrentia minuendi, augumentandi, immutandi, et penitus abolendi.

Nulli ergo hominum liceat hanc nostrae concessionis, ordinationis et indulti paginam infringere, aut ei quovis ausu temerario contravenire. Si quis autem hoc attemptare praesumpserit, indignationem nostram gravissimam se noverit incursurum: harum testimonio literarum sigilli nostri appensione munitarum. Datae in oppido nostro Inspruch, die primo mensis martii, anno Domini 1518, regnorum nostrorum, Romani 33, Hungariae vero 28 annis.

De compromissis fiendis inter conjunctas personas.

Ferdinandus, divina favente clementia, Romanorum, Hungariae, Bohemiae rex etc. Honorabili fideli dilecto Petro Alexandrino Praetori nostro Rovereti.

Pro parte Comunitatis nostrae Rovereti cum querela expositum fuit nobis, quod Praetores isthic nostri, licet statutis oppidi caveatur, quum controversia inter affines oritur, quod Praetor loci partes cogere debeat ad compromittendum in arbitros; item cum Praetor ipse in aliqua causa pro suspecto allegatur, quod causa ipsa terminanda sit Consilio Sapientis, et non ultra coram ipso Praetore ventiletur, impedimenta tamen plerumque sint quominus id sequatur; quum autem summopere desideremus, ut dicta Comunitas suis privilegiis et statutis gaudeat, et in illis a Praetoribus nostris pro tempore existentibus prorsus manuteneatur: idcirco seriose injungimus et mandamus tibi ac successoribus tuis, ut eandem Comunitatem et cives nostros circa observationem statutorum hujusmodi non impedias vel impediantur; sed vos omnes illa diligenter et inviolabiliter observetis, in casibus videlicet ut praemittitur, cum petitum fuerit compromissum ab affinibus, et juratus fuerit Praetor pro suspecto.

Datae in oppido nostro Inspruch, die nono mensis Octobris, anno Domini MDXXXVIII; regnorum nostrorum Romani octavo, aliorum vero duodecimo.

De compromissis et consiliis Sapientis et judice suspecto non allegandis sine allegatione causae, et de sportulis solvendis Praetori.

Ferdinandus etc. Honorabili fideli dilecto Petro Alexandrino, Jurium Doctori, Praetori nostro Rovereti.

Honorabilis fidelis dilecte. Accepimus literas tuas de XXI hujus, superioribus nostris responsivas, quas circa observationem Statutorum istius oppidi nostri non negligendorum ad te nuper dedimus, excusationemque tuam gratiose intelleximus et admisimus: quod, non sine causae cognitione et juris fundamento adductus quandoque fuisti (cum affines vel coram te compromissum petierint, vel partes te ipsum pro suspecto allegaverint) illorum desiderio et petitioni non acquiescere, ut compromissum inter illos fieret, aut causae remitterentur Con-

silio Sapientis terminandae. Neque par est, ut, cum quis, animo differendi et calumnioso, et quasi finito processu, et sine juramento et assignatione rationabilis causae suspitionis allegatae, vel cum casus, de quo vertitur controversia inter partes, pauci momenti sit et difficilis non appareat, compromissum atque consilium Sapientis a Praetoribus nostris concedantur; sed te ac successores tuos omnes in ea observatione Statutorum, secundum casus a jure terminatos, procedere volumus; continentiamque literarum nostrarum in praesenti materia propterea emanatas, neque tu secus intelligas nec successores tui intelligant, quam quod compromissum ab affinibus et consilium Sapientis a partibus petita, ita per vos concedantur. Si compromissum in principio causae et non circa finem processus, et Praetor pro tempore existens, non modo allegatus simpliciter, sed juratus cum assignatione causae, suspectus fuerit, cumque in fine processus compromissum adhuc esset admittendum, illud, debita solutione sportularum praecedenti ab affinibus Praetori, ab eodem recusandum non erit. Quod autem nullum in via juris coram te furem denominatum fuisse, scias; contra quem non processurus sis; proinde eum minus juste apud nos conquestum esse, qui te id neglexisse professus est: hanc excusationem quoque clementi animo admittimus, et confidimus quod, ut caepisti, in legitimis juris tramitibus ambulabis, et justitiam unicuique indifferenter administrabis; seriosam voluntatem nostram executurus.

Datae in oppido nostro Inspruch, die ultimo mensis Octobris, anno Domini MDXXXVIII.

STATUTA NOVISSIMA.

IN CIVILIBUS.

Nos Maximilianus, Dei gratia Archidux Austriae, Dux Burgundiae, Stiriae, Carinthiae, Carniolae, et Wirtembergae, Princeps Sveviae, Magni Magistratus Theutonici Ordinis in Pruscia Administrator, ejusdemque per Germaniam et Italiam Magister, Sacri Romani Imperii, Marchio Burgaviae, Comes Habspurgi, Tyrolis, Ferreti, Kriburgi, et Goritiae, Landtgravius Alsatiae, Dominus Marchiae, Portus Naonis, et Salinarum. Veluti a Sacra Caesarea Majestate, aliisque dilectis nostris Dominis Fratribus et Agnatis Austriae Archiducibus pleno jure constitutus Gubernator, adeoque ipsemet cohaeres Dominus, et Princeps Superiorum, Anteriorumque Provinciarum Austriacarum, tenore praesentium fatemur, quod cum fideles dilecti Terrae nostrae, et Districtus Roboretani subditi multis suis supplicibus libellis nobis oblatis humiliter exposuerint, Statuta illorum retroactis observata temporibus non satisfacere praesenti rerum varietati, ac statui, et novis subinde casibus emergentibus, ideo nos rogaverint, ut illa ipsa eorum Statuta ad utilitatem et quietem ejusdem Communitatis, prout etiam ab Antecessoribus nostris praestitum, reformaremus; et ea quae necessaria, vel etiam salutaria, et antehac ommissa essent, de novo addendo, quae autem in desuetudinem abierint, vel alias inutilia sunt resecando, et annullando:

Quapropter, cum praefati subditi nostri Roboretani nobis curae sint, eosque nos optimo jure, et ordine regi cupiamus: commemorata eorum Statuta auctoritate nostra, qua supra matura deliberatione, consilioque adhibito, in eum, qui sequitur, modum emendavimus, et confirmavimus.

De Juramento fidelitatis Reverendissimo, et Serenissimo Domino MAXIMILIANO Archiduci Austriae, Comiti Tyrolis, et ejus successoribus fideliter praestando. CAP. 1.

Statuimus et ordinamus, quod quotiescunque fideles subditi Comitatus Tyrolensis Serenissimo Principi MAXIMILIANO in praesentiarum gubernanti, vel Successoribus ejus, sic ipsis requirentibus, Juramentum fidelitatis praestiterint, quod Communitas quoque, Terra, et Jurisdictio Roboretana, omnesque habitantes in ea, tanquam commembra dicti Comitatus Tyrolensis, fidelitatis Juramentum, juxta tenorem Capitulationis, quam anno praeterito millesimo, quingentesimo sexagesimo quarto observare juraverunt, praestare teneantur.

De his, qui conspiraverint et conjuraverint in detrimentum, et contra Reverendissimum et Serenissimum Principem MAXIMILIANUM, et ejus Successores, et pro tempore futuros Dominos nostros, et Terram Roboreti, et Jurisdictionis. CAP. 2.

Item statuimus et ordinamus, quod si aliqua persona cujuscunque status, aut conditionis existat, crimen laesae Majestatis, vel rebellionis commiserit, aut tumultum, vel seditionem excitaverit, sive cum quacunque persona, Communitate, Domino, vel Magnate in damnum et detrimentum Serenissimi Principis MAXIMILIANI Successorumque, qui pro tempore erunt, aut contra Comitatum Tyrolensem conspiraverit, poenam praefati Serenissimi Principis, ejusque Successorum arbitrio relictam, et reservatam esse debere. Si quis autem alio modo adversus dictam Communitatem Roboretanam, ita quod non immediate tendat contra personam Principis, vel Comitatum Tyrolensem deliquerit, eum secundum qualitatem commissi criminis puniendum.

De officio Praetoris, et modo syndicandi eum, et Cavalerium suum. Cap. 3.

Item statuimus et ordinamus, quod D. Praetor electus, et confirmatus secundum formam privilegiorum Communitatis, et Terrae Roboreti teneatur, et debeat in praesentia D. Capitanei Roboreti, primo jurare ad Sacra Dei Evangelia fidelitatem debitam suae Serenitati, et de observando Leges, Statuta, et Privilegia, ac Consuetudines Communitatis, et Jurisdictionis Roboreti; et quod etiam teneatur singulis diebus feriatis, et non feriatis, praeterquam in honorem Dei, reddere jus petentibus in causis summariis, et singulis horis juxta exigentiam causarum, omnibus ad se pro justitia habenda confugientibus, liberum aditum admittendo, in ordinariis vero teneatur, et debeat sedere ad Bancum Juris consuetum tribus diebus singula hebdomada, videlicet diebus Lunae, Mercurii, et Veneris horis consuetis, exceptis tamen temporibus feriarum a Statuto praefixis, et ibi stare secundum exigentiam causarum, pulsata tamen prius campanula, cum aliquo intervallo, juxta solitum antequam sedeat; diebus vero Martis, Jovis, et Sabbati teneatur, et debeat criminalibus intendere, et illa expedire; salvo tamen, quod per hoc non impediatur, quo minus singulo die, et omni hora, et quolibet tempore, etiam feriato procedere possit in causis maleficiorum, secundum quod videbitur ipsi D. Praetori, juxta tamen formam praesentium Statutorum; et si non sederit, et Jus non reddiderit, pro qualibet vice, ipso facto incurisse intelligatur poenam Rainensium quatuor, sibi retinendorum de salario suo; et quod Cancellarius teneatur facere, et tenere notam, et eam significare DD. Provisoribus, sub poena carantanorum triginta, eidem de facto aufferenda, nisi tamen legitimum impedimentum obstiterit ipsi Domino Praetori.

Item, quod teneatur providere sibi, et conducere, et omni tempore tenere idoneum et sufficientem Cavalerium, cum salario, cum quo conveniet cum Spectabili Communitate, et sibi per ipsam Communitatem praestando, qui teneatur cum aliis

officialibus se fideliter exercere, et fungi officio suo, juxta formam ordinum Comilitonis, et Officialium, de quibus infra in praesenti Statutorum volumine.

Item, quod teneatur perseverare et durare in suo officio per biennium, et si fieri poterit, illius ingressus fiat de mense, vel circa mensem Septembris, juxta electionem et confirmationem factam, nec possit ressignare sceptrum, donec novus electus, et confirmatus non advenerit, et non possit ipse Dominus Praetor, durante ejus officio, se absentare a Terra, et Jurisdictione Roboreti sine scitu et licentia Dominorum Provisorum dictae Terrae; qua licentia habita, teneatur tamen sibi providere de idoneo Locumtenente, nec tamen ultra tres dies possit stare extra dictam Terram et Jurisdictionem, nisi existente legitimo et probabili impedimento; et si recesserit, vel non providerit, aut abfuerit, amittat salarium in duplum illius temporis, quo steterit absens.

Item teneatur, in ingressu sui officii fieri facere proclamationes et cridas suas juxta solitum, et durante syndicatu praecessoris, novus Dominus Praetor nullo modo possit se absentare a Roboreto, et Jurisdictione.

Item, quod finito officio Praeturae, Dominus Praetor teneatur, et debeat ibidem in Roboreto, ad minus per octiduum, ipse, et Cavalerius suus personaliter supersedere, et manere, ut ad instantiam gravatorum, contra ipsum, et Cavalerium suum possit procedi, et syndicari per duos Syndicos, qui fuerint electi per Consilium Communitatis Roboreti, et per tertium Syndicum, quem D. Capitaneus pro superioritate elegerit; qui DD. Syndici habeant plenam et omnimodam potestatem syndicandi, absolvendi, et condemnandi, ac eorum judicata exequendi, omni prorsus appellatione remota, in, et pro quibuscunque causis contra ipsum Dominum Praetorem, et Cavalerium coram ipsis propositis; et quod, durante dicto syndicatu, teneatur Dominus Praetor, et Cavalerius se praesentare singula die, videlicet in mane, et in vesperis, ad locum deputatum coram ipsis Dominis Syndicatoribus, et personaliter, sive habeat Procuratorem, vel Advocatum, sive non, ipse debeat respondere quibuscunque petitionibus, et querelis contra

cum factis, et litem contestari ea die, vel sequenti, alioquin pro contestata habeatur, et ulterius procedatur, et debeat in prima comparitione praestare, et praesentare idoneam fidejussionem ad arbitrium Dominorum Syndicatorum de stando juri, et judicatum solvendo; et licet elapsis dictis diebus octo, causae et querelae, si quae fuerint contra ipsos, non fuerint per ipsos Dominos Syndicatores expeditae, expediantur tamen quantocitius, et ea maturitate, quae fuerit conveniens, secundum exigentiam dictarum causarum; itaque post octo dies exactos, non teneatur Dominus Praetor, neque Cavalerius amplius in Roboreto stare, sed eorum fidejussores pro eo, quod judicatum fuerit, obligati remaneant, et secundum quod ipse Dominus Praetor, et Cavalerius fuerint condemnati, quod teneantur satisfacere ipsi, et fidejussores eorum. Adjicientes, quod quicquid per duos ex dictis tribus Syndicatoribus concorditer factum fuerit, tam in procedendo, quam in judicando, etiam tertio absente, et contradicente, teneat, et valeat.

De quaestionibus omnibus et causis ventilandis, cognoscendis, et finiendis coram Domino Praetore. Cap. 4.

Item statuimus et ordinamus, quod omnes causae, lites, et quaestiones, et controversiae inter homines Roboreti, et Districtus, debeant ventilari cognosci, et per sententiam finiri, et terminari in prima instantia coram D. Praetore, neque possint homines Roboreti et Districtus impetrare commissiones, aut rescripta huic capitulo contraria, et contra impetrata non valeant ipso jure, quinimo nullius sint momenti, tanquam subreptitia, et illis non obstantibus, procedi possit coram Domino Praetore; salvis tamen, et exceptis causis spectantibus cognitioni Dominorum Provisorum, et in villis Massariorum, et Juratorum, de quibus infra in Statuto, et salvis, et reservatis his, quae committuntur consilio sapientis, ut in suo Statuto, atque his, quae inter affines compromittentur, ut infra in suo Statuto, et salvis etiam causis, quae voluntarie compromittuntur inter personas nulla affinitate conjunctas.

Item statuimus et ordinamus, quod quaelibet citatio, praecepta poenalia, sequestrationes, pignorationes, intromissiones, et hujusmodi alia, a libris vigintiquinque inclusive supra, fieri debeant in scriptis, cum insertione causae per egregium Dominum Cancellarium Roboreti, sive ejus legitimum, vel legitimos coadjutores, et aliter factae non valeant, neque teneant, nec possint in praeceptis poenalibus occasione alicujus causae, vel negotii civilis, inseri poenae excedentes duplum ejus, cujus occasione praeceptum poenale impetratum fuerit; et si excederent ultra duplum, habeatur pro non adjecto; et quod quilibet citandus, si sit incola, vel habitator Roboreti, vel in Districtu, citari debeat, et possit semel tantum, si personaliter inveniatur. Si autem non reperiatur, tunc citetur ad domum suae habitationis bis, per duos diversos dies, ante diem termini, in praesentia alicujus de familia sua, majoris annis quatuordecim; quod si aliquis de familia non inveniatur, tunc citetur alta voce ad praesentiam unius, vel duorum vicinorum, bis ut supra, duobus diversis diebus; et si persona citanda non habitaverit, solita tamen fuerit alias habitare, et stare in Roboreto, vel in Districtu, et habeat ibi bona, tunc citatio fieri possit bis ad domum suae ultimae habitationis, praesentibus uno, vel duobus ex vicinis ut supra, et teneatur Officialis referre nomina illius de familia, vel vicinorum, et scribatur in actis per Cancellarium, credaturque Officiali ita se citasse referenti.

Porro, si talis citandus fuerit vagabundus, vel forensis, seu non habitans, nec solitus habitare Roboreti, vel in Districtu, nec habeat ibi bona, debeat, et possit semel personaliter citari, si inveniatur, aliter citari possit alta voce Praeconis super scalas Palatii, praesentibus testibus adnotandis per Cancellarium in relatione, ut compareat coram Domino Praetore, vel Judice competente, bis diversis diebus, citatione affixa in albo Praetoris; quibus citatis statuatur terminus trium dierum ad minus, ad comparendum.

Nullus vero, etiam si personaliter inveniatur, possit cogi pro ea ipsa die in qua citatur ad comparendum, nisi sponte venire voluerit, vel nisi inventus fuerit in Palatio, vel in Platea Roboreti, ante Palatium, usque ad Portam Pontis Sancti Thomae, extra tamen domos, aut in causis summarie cognoscendis, de quibus in Statuto sub rubrica, *de quibus causis possit cognosci summarie*, de qua debeat certiorari. Et quaelibet citatio, exequutio, relatio, et praesentatio literarum, quacunque die fieri possit, etiam feriato in honorem Dei, ut quis pro die non feriata compareat, ita etiam, ut si terminus citationis ceciderit in diem feriatum, vel Judicis copia haberi non potuerit, intelligatur citatio facta pro alia die proxima non feriata, vel in qua Judex adiri poterit, aliqua lege, vel consuetudine non obstante. Si quis autem aliquem citari fecerit, et in termino citationis non comparuerit, vel nihil ei dixerit, tunc condemnetur pro prima vice in carentanis quinque dandis citato, si ipse requisierit, et in expensis, et ulterius non audiatur nisi eis refusis; pro secunda vero citatione, si idem evenerit, tunc condemnetur in carentanis decem, et nihilominus teneatur ad omnes expensas citati, et damnum illius diei, de quo damno stetur juramento citati, nisi ille qui citari fecerit, habuerit justum et legitimum impedimentum non comparendi, quod sedeat in animo Domini Praetoris.

Caeterum quilibet Officialis possit sine requisitione aliquâ D. Praetoris citare quemlibet, ad instantiam cujuslibet personae ad comparendum, et respondendum in jure, et contra citationes, ut supra factas aliquid opponi non possit, neque excipi, sed tanquam pro sufficientibus et legitimis in omnibus casibus et causis censeantur et habeantur, jure communi, vel Statuto aliquo non obstante.

De legitimatione personarum, et earum constitutione, et sufficientia in Judicio comparentium.
Cap. 6.

Item statuimus et ordinamus, si aliquis in Judicio alterius nomine comparuerit, et dixerit se esse Procuratorem, Acto-

rem, Tutorem, et Curatorem, seu Syndicum, et pars adversa opposuerit, quod non sit Procurator, Actor, Tutor, Curator, seu Syndicus, quod tunc Judex, parte petente, assignet terminum ipsi Procuratori trium dierum, vel plus, secundum distantiam loci in arbitrio D. Judicis, ad ostendendum, quod sit Procurator, Actor, Tutor, Curator, seu Syndicus; et si in dicto termino non ostenderit, tunc, et eo casu reficere teneatur damna, expensas, et interessè passa per partem parti adversae; et si summa, de qua agitur, non excesserit libras vigintiquinque de Marano, sufficiat Procuratori, et Actori, Tutori, et Curatori, seu Syndico fidem facere de mandato Actoriae, Tutelae, Curatelae, seu Syndicatus per Cancellarium, seu Notarium tantum, qui de eo rogatus fuerit, et quilibet intelligatur, et sit sufficiens Tutor, et Curator a Judice constitutus, et Actor, et Syndicus ab Universitate constituti, et Procurator constitutus a majoro vigintiquinque annis sine juramento, vel a pubere cum juramento solemni ad lites et causas ad agendum et defendendum, alia juris solemnitate praetermissa.

Exceptis casibus, in quibus mandatum exigitur speciale, in quibus quilibet Procurator, Actor, Curator, vel Syndicus intelligatur, et sit sufficiens, si constitutus sit ad lites et causas, ad agendum, et defendendum cum speciali mandato, ita quod contra praedicta aliquid opponi non possit, seu excipi, et legitimi censeantur Jure communi, vel Statuto aliquo non obstante.

De Procuratoribus per comparitionem principalis sine revocatione non revocatis. Cap. 7.

Item statuimus, et ordinamus, quod si Dominus fuerit in Judicio per Procuratorem, sive ante litem contestatam, sive post, et comparuerit in Judicio etiam procedendo, non videatur revocare mandatum Procuratoris sui per dictam comparitionem, semel vel pluries factam, nisi eundem Procuratorem suum expresse revocaverit.

Quod Dominus Praetor teneatur dare Procuratorem petenti. Cap. 8.

Item statuimus et ordinamus, quod Dominus Praetor debeat in quacumque causa, ad instantiam alicujus, sibi providere, et dare Procuratorem, qui sibi videbitur ex Procuratoribus, ut Procuratoris officium assumat pro digna sua mercede pro aliquo, qui non posset illum invenire; et fiat talis concessio cum poena, arbitrio Domini Praetoris, secundum qualitatem causae imponenda toties quoties sine justa causa recusabit, et exigenda, et applicanda Communitati; quae causa an sit justa, vel ne, stetur arbitrio Domini Praetoris cum juramento recusantis, nulla appellatione interposita.

De Tutoribus, et Curatoribus constituendis pupillo, et minori, muto, surdo, prodigo, certae rei, certae causae, seu ad tempus certum, etiam sine confessione Inventarii. Cap. 9.

Item statuimus et ordinamus, quod majori vigintiquinque annis debeat dari et constitui Curator cum Judicis decreto, scilicet muto, surdo, furioso, prodigo, et reliquis similibus personis carentibus intellectu, certae rei, certae causae, et ad certum tempus, etiam sine confectione Inventarii, si nullam habeat administrationem, qualibet Juris solemnitate praetermissa; et eodem modo, quilibet major vigintiquinque annis possit dari, et constitui Tutor certae rei, et certae causae, et ad certum tempus sine alicujus Inventarii confectione, si nulla administratio sit annexa; et quod de auctoritate per Tutorem, vel Curatorem interposita, nihil accipiat pro salario, vel mercede ab aliquo, et si quid acceperit condemnetur in triplo ejus, quod acceperit, applicando Communitati, intelligaturque commisisse fraudem in officio; pro labore autem possit Tutori, vel Curatori taxari merces arbitrio Domini Praetoris, habita ratione qualitatis personarum, negotii, et laboris.

Item statuimus et ordinamus, quod Tutores, et Curato-

res, seu Defensores, qui pro tempore ex officio, vel ad instantiam partis fuerint deputati alicui haereditati jacenti, teneantur, durante eorum officio, singulo anno reddere rationem administrationis suae coram Domino Praetore, et si quid, factis calculis, supererit in haereditate, soluto aere alieno, et expensis legitimis, applicetur proximioribus defuncti, ad quos haereditas spectasset; et si neglexerint reddere rationem, incidant in poenam librarum quadraginta Communitati applicandam, et officio priventur.

Statuentes etiam, quod DD. Provisores in oppido Roboreti, et Massarii, et Jurati, seu Syndici cujuslibet villae subjectae Jurisdictioni Roboreti, qui pro tempore fuerint, teneantur, et debeant infra dies quindecim perpetuis temporibus, a morte patris, vel matris, vel a tempore, quo aliter pupilli reperientur sine Tutoribus esse, denuntiare D. Praetori mortem cujuslibet patris familias, vel matris familias, qui, vel quae reliquerit aliquem pupillum, vel pupillos carentes Tutoribus, sub poena librarum quinque Communitati Roboreti applicanda, teneanturque facturi denunciationem, pro evitandis expensis, secum ferre notulam bonorum ad pupillos pertinentium exhibendam Notario, et cum eisdem Massariis, sive Juratis, aut Syndicis veniant duo de proximioribus, vel vicinis pupillorum, qui suo juramento affirment nulla alia bona scire, quod extent, quam descripta, et nihilominus poenae de Jure communi contra illos, quibus incumbit petere dati Tutores, suum robur et effectum sortiantur. D. Praetor autem infra terminum dierum octo, a die praedictae denunciationis, cum effectu providisse debeat praefatis pupillis de Tutore idoneo uno, vel pluribus, sub poena librarum decem de salario suo retinenda per Communitatem.

De libellis dandis, et aliis scripturis, et earum copiis, et de satisdatione, juramento calumniae, et litis contestatione. Cap. 10.

Item statuimus et ordinamus, quod facta citatione, si Actor personaliter comparuerit, et personam legitimam ha-

buerit standi in Judicio, si causa fuerit ordinaria, et de majori summa librarum quinquaginta Marani, teneatur producere libellum, sive petitionem suam in scriptis, et duplicem, quarum altera detur parti, altera remaneat penes Cancellarium, seu apud acta; et si non producetur, duplex detur copia per Cancellarium expensis producentis. Idem intelligatur de aliis scripturis, quae loco petitionis producentur, ac etiam de aliis responsionibus, et capitulis producendis tam per actorem, quam per reum, salvis, et exceptis instrumentis inter ipsas partes celebratis infra annos quinque loco petitionis productis, quorum copia detur expensis petentis. De quibuslibet vero aliis scripturis, vel instrumentis productis in Judicio, etiam de mandatis Procurac, Tutelae, Curac, Syndicatus, similiterque in exequutivis copia sententiae, vel laudi, et in causis a quinquaginta libris Marani infra, detur semper copia petitionis, et quorumcumque aliorum expensis petentis copiam. Porro, si Actor fuerit requisitus de satisdando de Judicio sisti, et expensis reficiendis, teneatur satisdare, si bona immobilia non possederit, vel facere diligentiam, si non possideat, inveniendi fidejussorem; quod si non inveniat, teneatur jurare se fecisse diligentiam, et non invenisse, et de expensis reficiendis in casu succumbentiae, teneaturque Actor requisitus jurare de calumnia semel tantum in tota causa. Caeterum, si reus personaliter, vel legitime comparuerit, teneatur, habita libelli, seu petitionis copia, pro prima Juris, seu in termino a judice assignando, juxta causae exigentiam respondere, nisi ex justa causa fuerit per Judicem prorogatus, litemque legitime contestari; alias, Actore petente, lis habeatur pro legitime contestata, et quaelibet responsio facta per reum, super meritis causae principaliter, habeatur pro litis contestatione, procedique possit, ac si lis esset legitime contestata, aliqua exceptione non obstante. Teneatur etiam reus requisitus, si non habuerit domicilium, illud sibi eligere, alias illud habere intelligatur ad scalas Palatii Domini Praetoris. Si vero reus citatus, et ter ad Bancum, ubi jus redditur, proclamatus, non comparuerit in Judicio personaliter, vel per legitimum Procuratorem in termino citationis, producta petitione, seu

libello per Actorem, in electione sit petitoris, vel accipiendi tenutam, et sententiari facere in contumatiam non comparentis, vel pronunciari faciendi litem pro contestata negative; quod tamen locum habeat in causis non excedentibus summam librarum centum; in excedentibus autem praedictam summam, non possit in contumatiam procedi, nisi ad litis contestationem.

De probationibus faciendis infra terminum statutum. Cap. 11.

Item statuimus et ordinamus, quod facta litis contestatione, vere, vel ficte, inter quaslibet personas, quaelibet partium possit, et debeat suas probationes facere infra dies quindecim utiles post litem contestatam, ita quod testes jurent, ac deponant in dicto termino; intelligantur autem dies utiles omnes illi, in quibus Judex ad Tribunal venerit, et perseveraverit ad Bancum sui officii, horis juridicis ordinarie; quos dies, in quibus Judex sederit teneatur Cancellarius in Actis scribere, et notare, ita quod de praedictis veritas quocunque tempore valeat apparere, sub poena carantanorum triginta pro qualibet vice, qua defecerit in notando; infra quos quindecim dies, in primis quatuor, dictus Actor teneatur, et debeat produxisse quaslibet positiones, et capitula, quibus voluerit uti in causa ad fundandam intentionem suam, realiter, et actualiter. Reus vero infra octo dies utiles, a die litis contestatae, teneatur, ac debeat produxisse omnes suas exceptiones dilatorias, et peremptorias, positiones, et capitula, quibus uti voluerit in ea causa, ad elidendum intentionem Actoris, et fundandam suam defensionem. Ultra quae tempora, tam Actor, quam Reus producere non possit aliquid de praedictis occasionibus antedictis in principali Instantia, exceptis instrumentis, quae possint produci usque ad conclusionem causae exclusive. Porro Dominus Praetor habeat arbitrium secundum qualitatem causarum, personarum, locorum, et temporum, cum causae cognitione abreviandi terminum probatorium, vel etiam augendi, seu prorogandi usque ad dies vigintiquinque

utiles; qui terminus, in casu quo fuerit abbreviatus, vel prorogatus, sit utrique parti communis.

Et si aliqua partium distulerit producere pro fundamento intentionis, vel exceptionis suae aliquod instrumentum, vel scripturam publicam, post terminum probatorium, vel publicatis attestationibus, pars contra quam fuerit facta talis productio, possit in termino quatuor dierum utilium a productione instrumenti, vel scripturae publicae, probare per testes, contra dictum instrumentum, vel scripturam, non obstante lapsu termini probatorii, vel publicatione. Publicato autem processu, seu testibus examinatis, partes habeant terminum quinque dierum utilium ad reprobandum testes, qui terminus possit prorogari in testibus reprobatoriis examinandis extra Jurisdictionem Roboreti, habito respectu distantiae locorum, computatis quatuor miliaribus germanicis, sive viginti italicis, pro qualibet die Transacto vero termino reprobatorio, dentur quatuor dies utiles ad publicandum processum; eoque publicato, et elapso termino reprobatorio, si alicui partium fuisset assignatus, concedantur quatuor dies utiles ad concludendum in causa, ita tamen, ut Dominus Praetor possit arbitrio suo hunc terminum conclusionis prorogare, usque ad alios quatuor dies utiles. Qua conclusione facta, Dominus Praetor habeat mensem ad ferendam sententiam, qui mensis computetur, a tempore praesentationis processus faciendae, parte citata, nisi Judex fuerit legitima causa impeditus, utputa infirmitatis, sub poena librarum vigintiquinque Maranensium, Communitati applicanda, et a Praetore auferenda.

De capitulis, et positionibus admittendis. Cap. 12.

Item statuimus et ordinamus, quod omnia capitula, et positiones, tam in principali causa, quam in appellatione admittantur, nisi fuerint duplicia, salvo jure impertinentium, et non admittendorum tempore disputationis sententiae diffinitivae cognoscendorum, nisi fuerint evidenter impertinentia, statuto aliquo non obstante. Judex tamen, altera parte, petente te-

neatur, antequam ad ulteriora procedatur, declarare an capitula, sive positiones sint duplicia, vel duplices, impertinentia, sive impertinentes.

De interrogatoriis productis legitimandis.
Cap. 13.

Item statuimus et ordinamus, quod interrogatoria, quae producuntur per Judicem, legitimentur, nec possint fieri ultra sex, ad petitionem partis, super unoquoque capitulo; Judexque cancellare debeat ea, quae sibi non legitima, et de pluri videbuntur, antequam ad examen testium deveniatur, ponanturque per Cancellarium in actis.

De poena testium citatorum non comparentium.
Cap. 14.

Item statuimus et ordinamus, quod quilibet testis citatus, tam in causa civili, quam etiam in causa criminali, ex parte Judicis teneatur, et debeat venire ad terminum sibi per Officialem assignatum, coram Judice ad jurandum, et perhibendum testimonium veritatis, sub poena librarum trium Marani pro prima citatione, et pro aliis indupletur, nisi ex qualitate personae, vel ex aliis rationabilibus causis, et circumstantiis poena Praetori augenda esse videretur; cujus poenae medietas applicetur illi, vel illis, ad quorum petitionem citatus fuerit, alia vero medietas Communitati; ad quam poenam persolvendam ipse testis, realiter et personaliter compellatur, nisi justa causa venire cessaverit impeditus, seu venire non potuerit, arbitrio Domini Praetoris cognoscenda; salvum autem sit jus testibus citatis ad instantiam partis, tam in civilibus, quam in criminalibus, consequendi damnum temporis amissi occasione ejus, quod lucratus fuisset pro rata temporis, et expensas hospitii, quatenus Roboreti non habitarent.

De quibus causis possit cognosci summarie. Cap. 15.

Item statuimus et ordinamus, quod de infrascriptis causis reddatur jus summarie et de plano, et sine strepitu et figura juditii, tempore etiam feriato, praeterquam in honorem Dei, et non feriato, et sine alicujus libelli oblatione, quae expediri, et terminari debeant summarie et de plano; videlicet in causa mercenarii petentis mercedem sui laboris et operis, in causa in qua Dominus petit pensionem, sive affictum, aut partem a suo inquilino, affictalino, livellario, et colono, in causa dotis, et incarceratorum, in causa cibi et potus, item in causa emptionum et venditionum factarum, et initarum occasione alicujus mercimonii animalium, in causa viduarum, pupillorum, aliarumque personarum miserabilium, videlicet quas Dominus Praetor declaraverit esse miserabiles, nec non forensium, quantacunque fuerit summa. Et generaliter in omnibus, quae non patientur moram, et quae de jure communi censentur esse causae summariae, et summarie cognoscendae; in quibus omnibus, Praetor habeat arbitrium juxta qualitatem causarum, et personarum, consideratis considerandis, concedendi partibus necessarias dilationes et terminos ad probandum, dummodo breviores assignentur, quam in causis ordinariis, de quibus sub capitulo *de probationibus*, quo causae ipsae, summarie cognoscendae, quantocitius expediantur.

De modo procedendi in causis non excedentibus summam librarum quindecim, vel quinquaginta, vel centum, et earum instantiis. Cap. 16.

Item statuimus et ordinamus, quod in causis librarum quindecim et infra, vel quae aestimationem earum vere, vel ficte non excedunt, quaecunque illae sint, Dominus Praetor habeat merum et liberum arbitrium in citando, procedendo et decidendo summarie, sola facti veritate inspecta, sine aliqua scriptura, et remotis Procuratoribus, per praesumptiones, in-

ditia, et per juramentum petenti, et reo convento, prout sibi videbitur, deferendum, deficientibus tamen hinc inde probationibus, et infra tres dies continuos, a die primae comparitionis partium computandos, infra quos tres dies continuos partes ipsae probasse et produxisse debeant quidquid praetendunt, ita tamen, quod testes non aliter interrogentur, nec examinentur, quam palam et viva voce, ac sine scriptura; et ipsa tertia die, sive probaverint, sive non, Praetor, et jus dicens, causam ipsam terminet condemnando, vel absolvendo per suam sententiam certam et claram, altera parte instante per juramentum, ut supra probatione aliqua deficiente; et si per actorem steterit, quominus dicta terminatio solicitetur, ulterius non audiatur, sed habeatur, ac si instantia fuisset expirata et perempta.

A libris vero quindecim usque ad quinquaginta inclusive intelligatur statutus terminus dierum decem continuorum ipso jure, utrique parti a die contradictionis, seu responsionis factae ad probandum et excipiendum per omne genus probationis, et ad producendum in causa quicquid producere voluerint. Quo termino transacto, ipso jure omnia censeantur publicata, assignatusque sit ipso jure terminus utrique parti dierum trium continuorum (exceptis feriis in honorem Dei) ad opponendum et reprobandum quicquid voluerint, eoque termino elapso, Praetor infra quinque dies continuos enumerandos, altera parte instante et acta exhibente, per suam sententiam, causam terminare debeat.

A libris vero quinquaginta usque ad centum, habeat utraque pars a die contradictionis terminum ad probandum dierum viginti continuorum, et ad omnia faciendum; quo termino elapso, assignentur adhuc dies quinque ad opponendum et reprobandum; quibus transactis, ipso jure conclusum esse intelligatur in causa, teneaturque Praetor, praesentato processu, infra quindecim dies suam proferre sententiam.

Quod si infra terminos, ut supra, causa non fuerit expedita, tunc instantia causae ipso jure sit perempta, et pro perempta habeatur, et pars actrix in expensis condemnetur, et ulterius non audiatur agere volens, nisi ipsis expensis refusis. Sed si

per Cancellarium aliqua partium fuerit prorogata in exhibendo acta, et processum causae infra terminum praedictum, tunc Cancellarius subjaceat ad omne interesse partis damnificatae sua culpa. Et idem servetur, ut Dominus Praetor teneatur, si sua culpa causa in dicto termino non fuerit expedita.

Addentes, quod in causis et casibus praemissis partes intelligantur ipso jure monitae, ut singulis diebus non feriatis in honorem Dei, pro hora a Domino Praetore deputanda, durante termino probatorio debeant se praesentare, et interesse coram Judice causae ad videndum jurare testes, produci capitula, scripturas, instrumenta, et jura, et ad alia audienda, et facienda, quae in praedictis, et circa praedicta fuerint necessaria, et sic nulla specialis citatio requiratur. Possit autem Praetor in omnibus causis supramemoratis, etiam minoris summae, terminos ex causa legitima ac rationabili prorogare, dummodo sint breviores terminis concessis in causis excedentibus praedictas summas.

De terminis confitentium debitum. Cap. 17.

Item statuimus et ordinamus, quod debitores confitentes debita, vel alia petita per actorem habeant terminum dierum decem continuorum ad solvendum, vel satisfaciendum, si summa fuerit usque ad ducatos viginti mutios; ab inde vero supra usque ad ducatos centum habeant terminum viginti dierum continuorum; a ducatis centum supra, quantacumque fuerit summa, habeant terminum unius mensis ad solvendum, aut satisfaciendum; in quibus terminis, si non solverint aut satisfecerint, ad instantiam creditoris pignorari possint, factaque confessione per conventum, per D. Praetorem fiat ei praeceptum inconfessum de solvendo, sive satisfaciendo infra terminos supradictos; aliter intelligatur dictum praeceptum factum, ac terminus assignatus ut supra, et illis elapsis, detur executio creditori, nisi debitor, seu conventus voluerit probare solutionem, vel satisfactionem factam post sententiam, quo casu assignetur sibi terminus adhuc decem dierum continuorum ad probandum talem solutionem, vel satisfactionem; quam si probaverit, condemnetur

actor ad solvendum quartam partem summae petitae ipsi reo, et de omnibus detur exequutio per D. Praetorem. Et si haeres alicujus, vel successor habuerit verisimilem probabilem prosciendtiam de solutione facta patri, vel auctori, condemnetur ut supra.

De modo respondendi positionibus. Cap. 18.

Item statuimus et ordinamus, quod pars contra quam producentur positiones, teneatur ipsis respondere personaliter clare et simpliciter, sine praesentia Procuratoris sui, antequam habeat copia earum, si fuerit admonita per D. Praetorem, et si sit de facto respondentis proprio; sed si erit de facto alieno, vel antiquo ultra aetatem suam, possit respondere per Procuratorem habentem mandatum speciale ad jurandum, vel cum praesentia Procuratoris; et si pars contra quam producuntur positiones habitaret extra jurisdictionem Roboreti, quod possit per Procuratorem habentem sufficiens mandatum ad jurandum respondere, salvo tamen, quod producens positiones possit petere, ut eis respondeatur per adversarium absentem, cum transmissione positionum per literas subsidiales ad Judicem loci, ubi adversarius habet habitationem, idque expensis producentis positiones. Porro si positiones producuntur contra Communitatem, vel Universitatem aliquam Jurisdictionis Roboreti, vel etiam contra pupillos, minores vigintiquinque annis, possint Syndici, vel Procuratores habentes mandatum sufficiens a Communitate, vel Universitate, et tutores, vel curatores pro pupillis, et minoribus ipsis respondere, decreta prius copia. Et positiones, quibus non fuerit responsum, vel etiam responsum, sed non sufficienter per partem, contra quam producuntur, admonitam per D. Praetorem in termino assignato, habeantur pro confessis, nisi justam causam allegaverit, propter quam non responderit, et parata sit respondere sufficienter.

De morte, et filiatione probanda. Cap. 19.

Item statuimus et ordinamus, quod ad probandum mortem alicujus, vel filiationem, sufficiat probatio per vocem, et famam publicam.

Qualiter, et quomodo testes debeant examinari in causis ordinariis civilibus. Cap. 20.

Item statuimus et ordinamus, quod D. Praetor teneatur, et debeat ipse personaliter testes producendos per partes, simul tamen cum Notario, vel Cancellario, super capitulis et interrogatoriis partium examinare, alterutra partium ita petente, sub poena nullitatis examinis; alias examen possit fieri per solum Cancellarium, vel Notarium causae. Dicta vero testium per ordinem describantur, neque sufficiat, si testis dixerit capitulum continere veritatem, vel quod deponat, prout alius testis dixit, sed ore proprio dicat, et recenseat ordinate factum, et negotium, de quo tractatur, super capitulis et interrogatoriis. Et si aliquis testis receptus fuerit contra formam praedictam, non valeat ejus dictum, neque fidem, aut probationem aliquam faciat, sive inducat.

Circa interrogatoria autem, si fuerint producta ab aliqua ex partibus, illa fient ad unguem, juxta tamen dispositionem Statuti de quo supra, sub rubrica *de interrogatoriis testium*. Si vero pars nulla interrogatoria produxerit, sed petierit illa fieri ex officio, testes interrogentur de loco, tempore, praesentibus, aliisque circumstantiis, cum aliis interrogatoriis necessariis et opportunis, ommissis superfluis et captiosis.

De feriis, et diebus feriatis in honorem Dei, et Sanctorum. Cap. 21.

De Mense Januarii.

1 Circumcisionis Domini Nostri Jesu Christi, usque ad Epiphaniam, cum tribus diebus sequentibus inclusive.
17 S. Antonii Abbatis.
20 SS. Fabiani, et Sebastiani Martyrum.
25 Conversionis Sancti Pauli.

De Mense Februarii.

2 Purificationis Beatae Mariae Virginis.
3 S. Blasii Episcopi, et Martyris.
24 S. Matthiae Apostoli.

De Mense Martii.

12 S. Gregorii Papae.
19 S. Joseph Confessoris Sponsi B. V. M.
24 S. Simonis Tridentini.
25 Annunciationis Beatae Virginis Mariae.
Omnes dies Veneris dicti mensis.

De Mense Aprilis.

A Dominica Palmarum, usque ad Dominicam in Albis inclusive.
24 S. Georgii Martyris.
25 S. Marci Evangelistae.

De Mense Maii.

1 Sanctorum Philippi et Jacobi Apostolorum.
3 Inventionis Sanctae Crucis.
Ascensionis D. N. J. C. cum tribus diebus praecedentibus.

De Mense Junii.

Pentecostes, cum duobus diebus sequentibus.
Corporis Christi Vid. post mens. Dec.
11 S. Barnabae Apostoli.
13 S. Antonii de Padua.
24 S. Joannis Baptistae.
26 S. Vigilii Episcopi Tridentini.
29 SS. Petri et Pauli Apostolorum.

De Mense Julii.

2 Visitationis B. V. M.
22 S. Mariae Magdalenae.
25 SS. Jacobi et Christophori.
26 S. Annae, Matris Beatae Virginis Mariae.

De Mense Augusti.

1 S. Petri ad Vincula.
10 S. Laurentii Martyris.
15 Assumptionis Beatae Virginis Mariae.
16 S. Rochi Confessoris.
24 S. Bartholomaei Apostoli.
28 S. Augustini Doctoris.

De Mense Septembris.

8 Nativitatis Beatae Virginis Mariae.
21 S. Matthaei Apostoli, et Evangelistae.
29 S. Michaelis Archangeli.
30 S. Hieronymi Doctoris.

De Mense Octobris.

4 S. Francisci Confessoris.
18 S. Lucae Evangelistae.
28 SS. Simonis et Judae Apostolorum.

De Mense Novembris.

1 Omnium Sanctorum.
2 Omnium Fidelium Defunctorum.
11 S. Martini Episcopi.
21 Praesentationis Beatae Virginis Mariae.
25 S. Catherinae Virginis, et Martyris.
30 S. Andreae Apostoli.

De Mense Decembris.

4 S. Barbarae Virg. et Mart.
6 S. Nicolai Episcopi.
7 S. Ambrosii Doctoris.
8 Conceptionis Beatae Virginis Mariae.
13 S. Luciae Virginis, et Martyris.
21 S. Thomae Apostoli, a qua die incipiunt Feriae Natalitiae, et durant usque ad tertiam diem Epiphaniae inclusive.

Corporis Christi, et ejus octava, intelligendo de octava tantum, non autem de diebus intermediis.

De feriis in utilitatem hominum. Cap. 22.

Feriae carnisprivii incipiunt a die Jovis proxima inclusive ante carnisprivium, et durant usque ad diem Cinerum inclusive.

Feriae messium incipiunt a die Sancti Joannis Baptistae 24 Junii, et durant per totum diem 26 Julii.

Feriae vindemiarum incipiunt a die Sancti Matthaei Apostoli 21 Septembris, et durant per totum diem Sancti Lucae 18 Octobris.

Quod si quis fuerit citatus ad audiendam sententiam pro certa die, et non fuerit lata, possit Judex ferre illam die sequenti. Cap. 23.

Item statuimus et ordinamus, quod si aliquis citatus fuerit personaliter, vel ad domum suae habitationis, vel alias legitime ad audiendam sententiam, pro die juridica, vel alias fuerit in termino, et illo die non fuerit lata sententia, possit Judex alia die proxime sequenti juridica, admonitis tamen partibus, sententiam ferre.

Quod nulla persona possit spoliari, vel removeri de possessione, quam habet, nisi prius convicta in judicio ordinario. Cap. 24.

Item statuimus et ordinamus, quod nulla persona possit, vel debeat spoliari, aut removeri de possessione, vel quasi alicujus rei, quam habet et possidet, vel quasi, per D. Praetorem, vel alios ad petitionem alicujus personae, nisi prius dicta persona tenens, et possidens, vel quasi, in judicio ordinario coram D. Praetore convicta fuerit. Immo D. Praetor teneatur et debeat, vinculo sacramenti, quamlibet personam possidentem, vel quasi, manutenere et defendere, et si qua persona spoliata fuerit possessione vi, vel quasi, quam antea detinebat, vel quasi, praetextu alicujus privilegii, vel concessio-

nis, vel aliqua alia ratione, ipsa prius in judicio ordinario non convicta, D. Praetor, vinculo sacramenti teneatur, et debeat ipsam personam spoliatam, vel ejus haeredes, sine aliqua scriptura, et nulla juris solemnitate servata, in possessionem, vel quasi, inducere rei, qua fuerit spoliata in continenti, quomodo fuerit requisitus, prius tamen aliqualiter de spolio summarie edocto, aliquo cursu temporis non obstante, et ipsam inductam defendere teneatur.

Quod non possit appellari ab interlocutoria. Cap. 25.

Item statuimus et ordinamus, quod a qualibet sententia interlocutoria appellari non possit, sed reservetur ad sententiam diffinitivam, nisi esset talis interlocutoria, quae non possit reparari per diffinitivam, vel quae haberet vim diffinitivae, a qua appellari possit. Ita tamen, quod appellans habeat terminum tantum quadraginta dierum continuorum, ad expediendum et finiendum dictam causam interlocutoriae sententiae; aliter quod pro deserta habeatur, et pars in illis expensis condemnetur, nisi steterit per Judicem, qui debeat expedivisse causam, vel stetisset per Illustres Dominos Regiminis Œnipontani, qui hujusmodi causae cognitionem committere distulissent, de quo teneatur fidem sufficientem facere: quo casu liceat Judici aliam honestam dilationem concedere.

De commissionibus causarum ad consilium Sapientis mittendis. Cap. 26.

Item statuimus et ordinamus, quod omnes causae, seu quaestiones civiles, a rainensibus quinquaginta supra, in quibus ferenda sit sententia diffinitiva, vel vim habens diffinitivae, cum fuerit a partibus, seu altera earum requisitum consilium Sapientis (quo casu ipsa teneatur sola ad expensas consilii) debeant committi per D. Praetorem, datis pro singula vice per partes confidentibus, ad minus tribus pro quaque partium,

usque ad tertiam vicem, notandis per Cancellarium, ita ut si in unum concurrant, ei causa committatur, si in plures, unus eligatur per sortem; quod si in nullo concordarent, vel alios confidentes dare nollent, tunc Dominus Praetor arbitrio suo committat, dummodo non committatur alicui nominato, aut attinenti, vel conjuncto partium, aut dato pro suspecto. Porro si aliqua partium peremptorie citata, vel requisita quod suos det confideutes, fuerit contumax, vel eos dare recusaverit, tuuc Dominus Praetor uni ex confidentibus alterius partis committere debeat, dummodo non committatur alicui attinenti, aut conjuncto partium, aut dato pro suspecto; secundum quod consilium fieri debeat sententia infra tertiam diem juridicam proxime sequentem post praesentatum consilium, partibus instantibus, vel altera earum. Et si aliter quaestiones, seu causae committerentur, ipso jure non valeant commissiones, nec consilium, quod sequeretur ex ipsis, et seutentia taliter lata nullam mereatur exequutionem, et partes revertantur in illo statu, et esse, in quo erant tempore petitae commissionis ad consilium Sapientis; quae commissio peti possit quandocunque, usque ad conclusionem in causa esclusive, post conclusionem vero amplius peti non possit; et si contingeret, quod Dominus Praetor fuerit allegatus suspectus, et juratus, tanto magis teneatur commissionem praedictam ad consilium Sapientis exequi. Declarantes non posse allegari suspectos Doctores omnes unius Civitatis, Collegii, vel Provinciae, sed dumtaxat personae particulares nominari debeant, antequam per partes confidentes proponantur.

De Appellationibus. Cap. 27.

Item statuimus et ordinamus, quod quicunque agere voluerit in causa appellationis, teneatur pars appellans infra duos menses a die latae seuteutiae, servatis infra sua tempora solemnitatibus de jure communi requisitis, appellasse, apostolos petiisse, Judicem impetrasse, fidem prosecutionis fecisse, et libellum suum produxisse, quae productio etiam absente parte fieri possit; alias si in dicto termino pars ap-

pellans non observaverit praedicta, appellatio sit, et censeatur deserta, nisi per Excelsam Superioritatem stetisset, quin commissio fuisset concessa et expedita. Et si causa non excesserit summam rainensium centum, post productum libellum, pars appellans habeat tempus quatuor mensium continuorum, non exceptuatis aliquibus diebus feriatis, tam in honorem Dei, quam in utilitatem hominum, ad concludi faciendum in causa; alias elapsis dictis quatuor mensibus, et non facta conclusione, appellatio censeatur deserta, et sententia, a qua fuerit appellatum, mandetur exequutioni, nisi aliqua fatalia retinerentur per Judicem, aut ex consensu partium, aut etiam stetisset culpa partis appellatae, de quo appareat in actis.

Si vero causa excesserit summam rainensium centum, pars appellans, post productum libellum, habeat tempus sex mensium continuorum, non exceptis aliquibus feriis ut supra, ad concludi faciendum in causa; quibus elapsis non facta conclusione, appellatio censeatur esse deserta, et sententia exequatur, nisi fatalia retinerentur per Judicem, aut de consensu partium, vel etiam stetisset culpa partis appellatae, de quibus appareat in actis.

Concluso autem in causa, pars appellans teneatur praesentare copiam processus authenticam coram Judice appellationis, in termino dierum viginti continuorum, eamque praesentationem facere parte citata, sub poena desertionis appellationis; ipsaque praesentatione ut supra facta, teneatur appellans procurare, et instare, ut Judex appellationis suam proferat sententiam, in termino unius mensis continui, ita ut de ejus diligentia in procurando expeditionem constet ex actis; aliter si in dicto termino non fuerit expedita causa per Judicem, appellatio ipsa sit, et censeatur esse deserta, et sententia Judicis a quo exequatur, nisi expedita non fuisset culpa Judicis appellationis, non autem partis appellantis, de quo apparere, et constare debeat in actis. Decernentes, ut pars appellata teneatur in termino trium dierum continuorum a die latae sententiae, vel notitiae habitae, judicialiter de sententia lata nominare in actis diffidentes et suspectos, quos habere intendit, non excedendo tamen numerum quinque;

quibus exceptis, pars appellans nominare possit Excelsae Superioritati quoscunque alios confidentes pro Commissario appellationis impetrando, reservato etiam parti appellatae proponendi contra Judicem Commissarium non nominatum pro suspecto alias causas suspicionis legitimas cognoscendas juxta formam juris.

Quod victus victoris condemnetur in expensis. Cap. 28.

Item statuimus et ordinamus, quod licet juretur de calumnia ut supra, nihilominus victus victori in expensis legitimis condemnetur per Dominum Praetorem; et si ommissa fuerit condemnatio, intelligatur in omni casu condemnatus, nisi fuerit justa causa litigandi, quam Judex exprimere debeat in sententia.

De caratis Domini Praetoris, et mercedibus ejus in causis criminalibus. Cap. 29.

Item statuimus et ordinamus, quod, juxta privilegia a Serenissimis Austriae Archiducibus concessa, et confirmata, Dominus Praetor habeat de qualibet sententia diffinitiva, quam tulerit, caratos, sive sportulas in ratione quinque pro centum ejus, de quo principaliter inter partes litigatum fuerit; neque habeatur in taxatione caratorum respectus ad quantitatem poenae in mandato appositae, quando contingeret proferre sententiam super revocatione, vel confirmatione alicujus mandati, sed ad valorem rei, cujus occasione mandatum fuisset impetratum. Neque possint peti aut taxari carati, seu sportulae ratione laboris, eo quod processus esset prolixus, et causa magni valoris, sed solvantur, et taxentur ad quinque per centum, non habita consideratione magni, vel parvi laboris. In causis autem, quae non habent determinatam ac certam aestimationem, fiat taxatio caratorum per peritos non suspectos eligendos a partibus. In causis vero, in quibus al-

terutra partium offert stare juramento alterius, quod est juramentum decisorium, altera partium jurante, intelligatur lis diffinita absque alia sententia Domini Praetoris absolutoria, vel condemnatoria, ita ut in talibus causis, quae terminantur per juramentum decisorium, Dominus Praetor nihil consequi possit ratione caratorum.

De interloquutoria autem quacumque, etiam quod vim diffinitivae habeat, nihil consequi possit ratione caratorum, sed ei satisfiat pro labore, si fuerit articulus juris, super quo studium factum fuerit, prout, consideratis considerandis, taxatum fuerit per peritos.

Et si post conclusionem in causa per quinque dies continuos partes essent in concordio, non intelligendo, quod per compromissum partes dicantur esse in concordio, vel si aliqua cederet liti et causae, nihil habeat Dominus Praetor, etiam quod processui studuisset. Sed si post dictos quinque dies Dominus Praetor processui studuisset, et sententiam suam formaverit, intelligendo praedicta duo copulative, habeat caratos ad quinque per centum modo praedicto, licet partes essent in concordio, vel altera cederet liti.

Declarantes tamen, quod si in aliqua causa formatus fuisset processus; usque ad publicationem inclusive, in qua partes facerent compromissum, (non intelligendo tamen da causis inter conjunctas personas, de quibus in Statuto *de compromissis*) Dominus Praetor debeat habere dimidiam sportularum, quae dimidia non excedat summam rainensium decem.

Hoc tamen salvo, quod, si facto dicto compromisso inter personas non conjunctas, et lata sententia per arbitros, seu Judices compromissarios, causa devolveretur ad Dominum Praetorem, et in casu reductionis suam proferret sententiam, possit consequi sportulas in ratione quinque pro centum, quantacunque fuerit summa, computata tamen summa ut supra soluta ratione dimidiae, etiam quod esset successor illius, qui habuisset aliam dimidiam a compromittentibus.

De sententiis autem latis ex consilio Sapientis, sive consilium fuerit petitum ante litem contestatam, sive post, usque ad conclusionem in causa, habeat pro labore suo, de qua-

cunque summa dimidiam sportularum, ita tamen, ut ratione medietatis praedictae, non possit consequi ultra rainenses viginti.

De confessis nihil habeat.

De examinatione testium, servetur Statutum 20 supra.

De sigillo nihil habeat a subditis Jurisdictionis, sed a forensibus habeat carentanos quatuor pro quolibet sigillo, quod dederit.

De decretis vero in alienationibus minorum habeat carentanos quadraginta, sed de decretis tutelae, vel curae, et similibus, habeat carentanos viginti.

Pro constitutis autem voluntariis cujuscunque carcerati, vel praesentati, si poena fuerit affligenda corporalis, vel sanguinis, Dominus Praetor, sive acciperet unum constitutum, sive plures, habeat tronos septem in totum.

Pro constituto vero violento, et in tormentis, habeat unum rainensem, usque ad numerum tertium in casibus, in quibus poena fuerit infligenda corporalis, vel sanguinis. Si vero fuerit casus, in quibus dictae poenae non veniant infligendae, non habeat Dominus Praetor, nisi dimidiam dictarum summarum, tam in voluntariis, quam in violentis constitutis, ac etiam pro examinatione testium; et si reus non fuerit diffinitive condemnatus, si extiterit accusator particularis, ipse solvat dictas mercedes; sed si ex officio, vel ad denunciam Massarii villarum fuerit processum, et reus non fuerit condemnatus, Dominus Praetor nihil habeat de examinatione testium.

In causis vero civilibus, in quibus Dominus Praetor, altera parte petente, ut supra, examini interfuerit, nihil habeat de examinatione testium; et quod in praedictis causis, et casibus dicta testium teneantur secreta, et nulli partium pandantur, usque ad publicationem directe, vel indirecte, verbo, nutu, scriptura, vel aliquo alio modo, sub poena librarum quadraginta Maranensium, et periurii; idemque fiat, et servetur, et multo fortius, in criminalibus, ubi majus periculum incurritur.

De salario Domini Praetoris, Advocatorum, Cancellarii, Comilitonis, et Officialis, pro accessu ad locum differentiae. Cap. 30.

Item statuimus et ordinamus, quod Dominus Praetor pro accessu ad locum differentiae, si fuerit in Roboreto, et burgis, usque ad Monasterium Beatae Mariae Virginis, Reverendorum Patrum Carmelitanorum, molendinum D. Joannis Baptistae Beni, subtus Monasterium Sanctae Catharinae, Reverendorum Patrum Capucinorum, ad domum Paganini, et domum ultimam Vallis Busiae inclusive, habeat medium ducatum mutium, hoc est carentanos quadraginta; Cancellarius carentanos viginti; Comilito, sive officialis decem; si extra in jurisdictione, si redierit eadem die domum, habeat rainenses duos, et expensas pro se, famulo, et equo, vel pluribus, si opus fuerit; Cancellarius unum rainensem pro accessu, ultra suas scripturas; et Comilito, sive officialis carentanos triginta; si vero non redierit, vel abfuerit, ultra primam diem, habeat pro quolibet die similiter rainenses duos; Cancellarius unum, Comilito, vel officialis carentanos triginta; et si uno accessu Dominus Praetor viderit in eadem villa, seu regula, eademque die plures differentias inter easdem personas, habeat unum rainensem pro qualibet differentia, et qualibet die, qua abfuerit.

Advocati vero, pro accessu ad locum differentiae cum Domino Praetore, vel Dominis Provisoribus, seu quibuscunque Judicibus in terra et burgis, ut supra, habeant pro itinere carentanos quindecim, ultra suas scripturas, et allegationes; extra terram in plano carentanos quadragintaquinque, in montibus autem et montaneis unum scutatum; et praedicta intelligantur pro singula die, ultra expensas pro se, famulo, et equo.

Jurisperiti, vel Notarii habeant duo tertia, laici vero dimidiam dictarum summarum, de quibus facta fuit mentio de Doctoribus.

De salario et mercede Advocatorum, et Procuratorum. Cap. 31.

Item statuimus et ordinamus, quod Doctor pro aliquo interveniens in palatio, habeat pro termino carentanos octo in audientiis ordinariis. Coram arbitris, vel arbitratoribus, et quibuscunque Judicibus compromissariis electis ex forma Statuti, vel de voluntate partium, et coram Domino Praetore, in audientiis extraordinariis habeat marculos viginti. Jurisperitus, vel Notarius in audientiis ordinariis pro termino habeat carentanos sex, in extraordinariis vero, vel coram Judicibus compromissariis habeat carentanos octo. Laicus autem habeat coram quocunque de praedictis Judicibus marculos quinque pro quolibet termino.

Pro termino in castro, vel coram Comissariis Roboreti deputatis, habeat carentanos sexdecim. Jurisperitus, vel Notarius carentanos decem. Laicus marculos decem. Pro scripturis autem et allegationibus in jure, habeat Doctor et alii secundum taxam faciendam per Dominum Praetorem, vel peritos, attenta qualitate causae, personarum, scripturarum et allegationum; caratos autem nullos lucretur, prout solitum erat in aliqua causa ratione victoriae.

De Actionibus non cedendis et prohibitis alienationibus in potentiores. Cap. 32.

Statuimus et ordinamus pro pacifico et quieto statu Jurisdictionis Roboreti, et praesertim pro faciliori exactione steurarum, ac distributione onerum, ac functionum, tam ordinariarum, quam extraordinariarum, quod nulla persona, tam terrigena, quam forensis habitans in Jurisdictione Roboreti, seu possidens, vel habens in ea actiones, vel bona immobilia, audeat, vel praesumat actiones suas, cujuscunque generis sint, quas haberet in Jurisdictione, vel etiam bona immobilia, vendere, vel aliquo titulo alienationis transferre

in aliquam personam potentiorem, et quae habeat dominium, sive in nobiles, qui Roboreti conveniri non possint, et si hoc factum fuerit, cedens cadat in poenam dupli valoris juris cessi, applicandam Communitati, et ulterius tale jus cessum sit extinctum, et ex eo agi non possit. Alienatio autem bonorum inmobilium facta contra praesens Statutum sit ipso jure nulla, resque alienata possit retrahi et vendicari per agnatos, et illis non curantibus, per cognatos, et post illos per vicinos, a quocunque possidente, soluto practio, excipiendo tamen a praedictis creditores, qui jura sua cedunt fidejussoribus solventibus contra principales debitores, et alios similes casus, in quibus aliquis compellitur a jure aliis cedere jura sua, vel loca sua stabilia in solutum dare, salvo tamen in hoc casu postremo jure retractus agnatis, cognatis, et vicinis, ut supra dictum est, et hoc Statutum ad futura et praesentia non decisa extendatur.

De quaestionibus emergentibus inter parentes et conjunctas personas compromittendis, et terminandis. Cap. 33.

Item statuimus et ordinamus, quod si qua questio oriatur de caetero, porrecto libello, inter aliquas personas de infrascriptis super causa et facto, quae alias decisa non fuerit, videlicet inter ascendentem et descendentem, utputa inter patrem et filium, avum, nepotem, et sic de caeteris, vel inter collaterales ex linea paterna, vel materna conjunctos, usque ad quartum gradum de jure canonico, et inter maritum et uxorem, socerum et generum, vel nurum, vel inter cognatos et cognatas, etiam persona mortua, propter quam erant affines, de causis tamen, quae praecessissent, vel originem habuissent, tempore quo vivebat persona, propter quam contracta erat affinitas, intelligendo semper, quod masculinum genus concipiat foemininum; teneatur Dominus Praetor, qui pro tempore erit, altera parte petente, ante conclusionem causae compellere dictos litigatores realiter, et personaliter eligere duos communes amicos, sub poena in compromisso apponenda de

observando laudo electorum, qui summarie et de plano, sine strepitu et figura judicii, quolibet loco, et tempore feriato et non feriato in utilitatem hominum, praesentibus partibus, et absentibus, citatis et non citatis, tam de facto, quam de jure cognoscere et definire debeant quaestionem praedictam, et quicquid fuerit definitum teneatur Dominus Praetor requisitus executioni mandare, et cogere partes adimplere, et perpetuo observare, nulla appellatione, aut contradictione obstante, ac si per partes in arbitratores, et communes amicos, ac bonos viros et compositores fuisset compromissum. Salvo quod si dicti electi gravassent aliquam partem enormiter, vel alias dolose; quo casu possit per partem peti, ut reducatur ad arbitrium boni viri, idest Domini Praetoris, et Judicis ordinarii Roboreti; et eo casu, quo sententia proferetur super eo, si erit conformis cum primo laudo, quod tunc ab ea sic conformi non possit appellari, nec de nullitate dici; et si duo praedicti non convenirent inter se in definiendo, dictae partes debeant eligere tertium intra quartam diem, computandam postquam dicti electi suam discordiam notificaverint, et pronuntiaverint Domino Praetori; quod si partes non possent convenire de tertio intra dictum terminum quatuor dierum, tunc per Dominum Praetorem eligatur tertius, vel per confidentes receptos a partibus, ut partes ipse maluerint. Quicquid vero major pars dictorum electorum, ut supra definiverit, illud totum executioni mandetur, et a partibus observetur; et praedicta locum habeant etiam in minoribus vigintiquinque annis, quorum tutor, vel curator cogatur eligere ut supra; facto autem dicto compromisso ut supra, et producta petitione coram arbitris, infra terminum trium mensium continuorum dicta causa debeat terminari et finiri, quae si finita non fuerit ac terminata, tunc et eo casu in ultima die dictorum trium mensium intelligatur in causa conclusum. Qua conclusione facta, ipsi arbitri expedire et terminare debeant dictam causam in termino alterius mensis continui ad instantiam partium, vel alterius ex eis; et si in dicto termino non fuerit lata sententia, defectu actoris non instantis, instantia causae intelligatur et sit perempta.

Si vero partibus instantibus, vel altera earum, non fuerit expedita defectu arbitrorum, vel alterius, ipsi vel ille, propter quem definita non fuerit, incurrat in poenam librarum quinque, si causa fuerit librarum vigintiquinque et decem, usque ad quinquaginta et viginti, si ultra, exigenda, et Communitati applicanda; et nihilominus teneantur iidem arbitri expedire causam intra terminum alterius mensis sub duplicata poena.

Declarantes, quod qui distulerit petere compromissum prope conclusionem in causa, solvere teneatur dimidiam sportularum Domino Praetori, ita tamen, ut dicta dimidia non excedat rainenses decem. Declarantes et statuentes, quod Dominus Praetor, qui in causa reductionis inter conjunctas personas sententiam tulerit, habeat caratos ad quinque per centum, dummodo non excedat summa caratorum rainenses vigintiquinque, in quibus computetur illud, quod ipse, vel praecessor habuisset a partibus, quae in differendo petere compromissum, ut supra, prope conclusionem in causa, aliquid Domino Praetori solvissent nomine sportularum, sive caratorum.

Porro, si causa per arbitros, seu Judices compromissarios non fuerit in terminis a Statuto praefixis terminata, non possit peti, ut compromissum renovetur ultra secundam vicem; ita ut non possit peti compromissum, nisi usque ad secundam vicem inclusive; quod tamen non habeat locum, si non per partes, sed per arbitros stetisset quin expediretur.

Statuentes etiam, quod lata sententia, vel laudo arbitrali, tam per arbitros, quam per arbitratores, partes habeant tempus triginta dierum continuorum ad appellandum, sive ad petendum reductionem; quo termino elapso, si non fuerit appellatum, vel petita reductio, sententia, sive laudum exequutioni mandetur; et hoc etiam servetur in compromisso voluntario.

De salario arbitrorum, et arbitratorum.
Cap. 24.

Item statuimus et ordinamus, quod si aliqua quaestio terminanda et decidenda per compromissum committeretur alicui, possit arbiter, seu arbitrator habere pro sua sententia

diffinitiva quinque per centum; ita tamen, quod quantacunque fuerit summa, excedere non possit quantitatem rainensium decem pro salario suo; et si compromissum factum fuerit in duos arbitros, uterque possit consequi sportulas ad quinque per centum, dummodo non excedant rainenses decem pro singulo. Et si tertius arbiter in casu discordiae fuerit electus, teneantur partes solvere salarium tertio arbitro ratione laboris, juxta taxam faciendam per clarissimum Dominum Praetorem, vel alium ab eo, seu de partium consensu deputandum.

De fidejussoribus extraendis de fidejussionibus. Cap. 35.

Item statuimus et ordinamus, quod quilibet debitor principalis teneatur et debeat extrahere et liberare suum fidejussorem, vel fidejussores, de fidejussionibus, in quibus sunt, vel erunt obligati pro ipso debitore, vel debitoribus, usque ad unum mensem, ex quo fuerit sibi denuntiatum per ipsos fidejussores, a lapsu termini in obligatione contenti, sub poena vigintiquinque librarum, cujus poenae medietas sit Communitatis, alia vero medietas ipsi fidejussori applicetur ipso jure captis pignoribus; et poena soluta, vel non, nihilominus attendere teneatur, et iterum cadat in eandem poenam, si non attenderit, et praedicta non prejudicent creditori, vel habenti causam ab eis, et idem intelligatur de fidejussorum fidejussoribus, et sic in infinitum.

De fidejussoribus habentibus jus cessum indemnibus conservandis. Cap. 36.

Item statuimus et ordinamus, quod, ad petitionem fidejussorum habentium jus cessum a creditoribus, statuatur terminus principali, quod usque ad decem dies peremptorios solvisse debeat ipsi fidejussori, secundum formam instrumenti, vel sui juris cessi, et aliorum suorum instrumentorum pro conservatione indemnitatis factorum, et quod infra ipsum terminum opponat, et probet omnes suas defensiones, quas op-

ponere voluerit, et probare; alioquin, transacto dicto termino decem dierum, omnimodo detur tenuta dicto fidejussori contra dictum principalem suum, quae exigi non possit, nisi soluto debito, et expensis.

De fidejussorum pignoribus non capiendis a creditoribus absque judiciali auctoritate.
Cap. 37.

Item statuimus et ordinamus, quod nullus creditor absque judiciali auctoritate audeat fidejussorum pignora accipere, sed creditores Judices adeant, et summarie tam de debito, quam de fidejussione doceant, ommissis juris solemnitatibus, assigneturque terminus fidejussori dierum viginti continuorum, ad denuntiandum principali debitori, si habet aliquas defensiones, quod eas opponat, et probet infra dicta tempora; et si non fecerit infra dicta tempora sufficienter defensionem, omnino per Dominum Praetorem detur licentia pignorandi, dato etiam quod fidejussor non renuntiaverit, quod principalis debitor sit prius conveniendus, quam fidejussor, et dato quod non habuerit jus cessum.

De modo procedendi per fidejussorem, contra principales et ejus haeredes, et bona.
Cap. 38.

Item statuimus et ordinamus, quod si aliqui extiterint fidejussores pro aliquo, et conventi, seu citati fuerint occasione dictae fidejussionis, quod ipsi in continenti possint convenire principalem debitorem, et ad eorum instantiam Dominus Praetor teneatur capere et detinere debitorem, nisi dictus debitor possideat tot bona stabilia, quae sine controversia per emptorem inveniri possint: quo casu debeat pignorari facere debitorèm pro ea quantitate, qua extiterint fidejussores; nec debitor relaxetur, seu pignora restituantur, si fidejussor solum fuerit citatus, aut conventus, nec solverit, donec fidejusserit idonee de conservando ipsum indemnem; si vero solverit fidejussor,

tunc nullatenus debitor relaxetur, aut pignora restituantur, nisi satisfecerit fidejussori praedicto omne id, et totum, quod pro ipso debitore solutum fuisset occasione fidejussionis, et expensas per ipsum factas ea de causa.

Qualiter fieri debeant excussiones contra principales debitores, et eorum bona. Cap. 39.

Item statuimus et ordinamus, quod quilibet creditor, volens hypothecaria, vel alio remedio sibi competenti agere contra tertium possessorem, teneatur, antequam agat, primo facere excussionem contra principalem debitorem, et ejus haeredes, et in eorum bonis; ad quam faciendam de caetero talem ordinem observari volumus. Videlicet, quod principalis debitor, vel ejus haeredes solemniter citentur, quod intra certum terminum compareant ad dandum et solvendum creditori suo quantitatem, quam petit ad terminum, qui Judici videatur; et si contumax fuerit in veniendo, vel non solverit, elapso dicto termino, Dominus Praetor mittat unum ex officialibus ad petitionem creditoris ad accipiendam tenutam de bonis expeditis ejusdem debitoris juxta mensuram debiti declarati, et expensas. Et si nulla expedita bona se invenisse retulerit nuntius, tunc mittat officialem ad minus in viciniam, vel locum ubi debitor habitat, vel habitare solebat, ad inquirendum, et inquisitionem diligentem faciendum de bonis ipsius debitoris, quae non possideantur ab aliquo; qui si retulerit nulla bona invenisse, teneatur, et debeat in relatione dicere et exprimere nomina, et pronomina omnium, a quibus dictus officialis fecerit inquisitionem, et idem fiat in omnibus casibus, in quibus requiritur excussio. Quibus sic factis, Judex teneatur pronunciare excussionem factam legitime; ad quam excussionem faciendam, et ad praedicta etiam citetur tertius possessor, seu ille contra quem intendit agere, et tunc possit postea hypothecaria actione, vel Salviano interdicto, vel alio remedio sibi competenti, convenire dictum tertium, seu extraneum possessorem, et contra ipsum procedere, nisi ipse tertius possessor infra dilationem competentem, sibi statuendam ante litem

contestatam, ostenderit principalem debitorem, vel ejus haeredes possidere in Roboreto, vel Districtu tot res et bona, de quibus creditori satisfieri possit in totum, vel in parte; quo casu in ipsis rebus sibi satisfiat antequam creditor conveniat, et convenire possit dictum possessorem; et excussiones lactae modo et forma praemissis valeant, et obtineant roboris firmitatem. Adiicientes, quod, ubi ageretur hypothecaria contra tertium possessorem, sufficiat agenti probare debitorem possedisse tempore obligationis, etiam si nullum probaret dominium. Statuentes quoque, quod si tertius possessor a principio ostenderit alium posteriorem possessorem, teneatur agens, etiam si esset mulier, quae haberet bona mariti obligata, et in ejus electione in genere, primo procedere contra illum posteriorem possessorem, et sic sequendo sint novissimi primi, et primi novissimi molestati.

Qualiter uxor debeat accipere tenutam de bonis mariti. Cap. 40.

Item statuimus et ordinamus, quod nulla mulier possit, nec debeat, constante matrimonio, accipere venditionem, nec tenutam de bonis mariti, nisi citato marito legitime, et probato per testes legitime maritum male uti substantia, vel casum dotis exigendae extare; et quod uxor alicujus aliter non possit accipere venditionem de bonis mariti occasione dotis suae vivente marito, ex eo quod dicatur dissipator bonorum suorum, et male uti substantia sua, nisi primo Judex marito et uxori deferat juramentum, ut dicant si quos habent creditores; ad hoc ut ipsi creditores in specie certificentur de eo, quod mulier a marito suo petere intendit, denique tam maritus, quam uxor, juramento delato, in scriptis, omnia sua bona, tam mobilia, quam immobilia, jura etiam, et actiones, et nomina debitorum suorum; et si quid dare ommiserint, puniantur arbitrio Domini Praetoris. Deinde fiant proclamationes in locis consuetis de eo quod mulier a marito petit; ita quod creditores mariti possint certificari et uti rationibus suis, ita quod nihil fiat in fraudem et eorum praejuditium; aliter venditio facta

de bonis mariti non teneat; quae bona aestimari debeant per provisores Roboreti, et juratos villarum; quibus aestimatis, si vir voluerit facere venditionem rerum, eam facere possit sine aliis expensis; quod si ipsam venditionem facere recusaverit intra triduum posteaquam requisitus fuerit post ipsam aestimationem, tunc fiat venditio per Judicem juxta dictam aestimationem, secundum formam Statutorum.

Quod creditores possint solvere dotes mulierum. Cap. 41.

Item statuimus et ordinamus, quod postquam mulier ad conservationem suae dotis acceperit venditionem de bonis mariti, vel etiam antequam fiat venditio, quod licitum sit creditori, vel creditoribus mariti offerre dotem, et justas expensas, et ipsi mulieri satisfacere in pecunia numerata, habita ratione meliorationis rei factae per mulierem; et dicta mulier, facta solutione, teneatur cedere jura et actiones illi creditori, vel creditoribus, qui sibi satifecerint modo praedicto, pecuniamque investire, et dictam dotem. Salvo quod, si ista bona fuerint aestimata in dotem data, aut in augmentum dotis, quod illa bona possit mulier sibi retinere, juxta aestimationem faciendam per aestimatores Roboreti; et si fuerint inaestimata data in dotem, ea etiam per se retinere possit secundum jus commune, salvo jure creditoribus ad melioramenta, si quae maritus fecisset in fundo inaestimato. Possitque mulier in primo casu Statuti ipsa bona in se retinere, vel habere pro tanto praetio, quantum creditor, vel creditores dare, vel offerre voluerint sine dolo, habita ratione communis, non affectatae aestimationis, et particularis.

De praescriptionibus, et actionibus non intentandis. Cap. 42.

Item statuimus et ordinamus, quod si quis possederit aliquam rem immobilem pro sua, et tanquam suam, cum titulo et bona fide, per annos decem continuos inter praesentes, vi-

delicet ipso possessore et praetendente jus in ea extantibus, et habitantibus in Jurisdictione Roboreti, intelligatur praescriptum omni actioni intentandae contra talem possessorem in dicta re, et non possit amplius molestari possessor. Si vero ille contra quem praescribitur esset absens a dicta Jurisdictione; si res fuerit possessa per viginti annos cum titulo, illis elapsis, possessor non possit amplius molestari. Omnes vero aliae actiones, sive reales, sive personales, sive utiles, sive directae, seu quocunque nomine censeantur, praescriptae sint, et ipso jure extinctae intelligantur spacio annorum viginti, etiam si de jure communi spacium quadraginta annorum requireretur; exceptis minoribus, et furiosis, quibus non currat dicta praescriptio annorum decem, vel viginti, nisi post completam perfectam et legitimam aetatem, vel cessante defectu furoris. In personis vero habitantibus in domo ad unum panem et vinum, et in casu quo de credito constaret per publicum instrumentum, vel per acta judicialia, requirantur ad inducendam praescriptionem anni triginta, et tantum tempus etiam requiratur contra dominos directos, qui ad affictum perpetuum, livellum, vel in emphyteusim aliquam rem concesserint, si talis res fuerit in tertios extraneos alienata; et similiter quando possidens bona fide acquisivit a malae fidei possessore, requirantur anni triginta ad praescribendum.

Interruptio autem praescriptionis inducatur et probetur per solam citationem cum causa; quae interruptio habeat perpetuare dictam actionem ad tantundem tempus, quod prius requirebatur.

De debitis usurariis non petendis. Cap. 43.

Statuimus et ordinamus, debita usuraria, quae usurariis debentur, seu credita ab ipso usurario, seu aliquo alio pro eo, nunquam posse peti, et dicti cadant ab omni jure suo ipsius debiti, vel crediti, ipso jure.

Debitum autem usurarium intelligatur, si probabitur creditorem consuetum fuisse facere contractus usurarios, et

quod contractus sit ex forma juris et sacrorum canonum usurarius, praedictumque Statutum habeat locum, licet non probaretur creditorem consuetum facere contractus usurarios; ita tamen, ut in casu, quo hoc probaretur, et quod contractus esset faeneratitius, puniatur usurarius praedictus in quadruplum usurae petitae, vel exactae ultra usuram exactam, qua ipso jure puniri statuimus, cadatque, ut supra dictum est, ab omni jure crediti, vel debiti: possit insuper Dominus Praetor compellere hujusmodi personas, quae probabuntur exercere contractus usurarios, ad praesentandum et exhibendum officio libros negociationis suae, ad hoc ut detegantur contractus usurarii, qui plerumque committuntur contra charitatem Dei, et proximi; et in hoc Dominus Praetor omnem diligentiam adhibeat.

Quod nulla praescriptio currat proprietariis. Cap. 44.

Statuimus et ordinamus, quod si aliquis, vel aliqui habuerint proprietatem, alio, vel aliis habente, vel habentibus usumfructum, illi, vel illis qui habent, vel habuerint, vel habebunt proprietatem, nulla praescriptio noceat in favorem usufructuarii, quamdiu ususfructus proprietati non fuerit solidatus.

Quod, si non fuerit petita ratio administrationis tutelae, vel curae per annos quinque post 25 annum, non possit amplius peti. Cap. 45.

Item statuimus et ordinamus, quod quicunque fuerit sub tutela, vel cura alicujus, postquam compleverit aetatem perfectam annorum vigintiquinque, teneatur, et debeat petere sibi rationem reddi administrationis a suis tutoribus, vel curatoribus intra terminum annorum quinque; aliter nihil petere possit, nisi fuerit absens, vel aliquo justo impedimento impeditus, et quod cognoscatur per Dominum Praetorem.

De captura et sequestratione contra forenses, et suspectum de fuga. Cap. 46.

Item statuimus et ordinamus, quod Dominus Praetor teneatur, ad instantiam cujuslibet de Roboreto, vel Jurisdictione petentis, et se creditorem praetendentis et probantis, vel per instrumentum, vel scripturam, vel saltem per juramentum primae faciae (donec postea possit plene probare) alicujus forensis in Jurisdictione inventi, ubicunque celebratus fuerit contractus inter eos, capi, interdici, et sequestrari facere eum personaliter, vel de rebus suis inventis in Jurisdictione per aliquem ex officialibus; quae bona sequestrata portentur ad officium, vel consignentur penes personam idoneam et securam Jurisdictionis, sub poena solvendi de proprio, si ea non custodierit.

Facta autem dicta captura, sive sequestratione, postea cognoscatur de debito, et servatis servandis in venditione, pignora vendantur, donec fuerit creditori satisfactum pro suo capitali, et expensis. Verum, si debitor, contra quem fuerit impetrata captura, vel sequestratio, paratus fuerit dare, et dederit idoneam fidejussionem Robereti, vel in Jurisdictione de juditio sisti, et judicatum solvendo, captura, sive sequestratio censeatur, et sit sublata. Porro Dominus Praetor in his capturis, et sequestrationibus summarie cognoscat, et administret justitiam, tam ipsi carcerato, vel sequestrato, seu debitori, quam creditori, in termino sex mensium continuorum per sententiam diffinitivam.

Quibus elapsis, et non lata sententia, non duret amplius dicta captura, vel sequestratio, nisi stetisset culpa carcerati, vel sequestrati, de quo appareat in actis; praedictas vero capturam et sequestrationem possit impetrare ac petere quilibet forensis contra alium forensem, salvo quod praestando fidejussionem Roboreti, vel in Jurisdictione, vel etiam in foro suo de juditio sisti, vel judicatum solvendo in suo foro, vel ubi aliter tenebitur, sit liberatus, nisi uterque habuerit domicilium in eodem foro.

Quod nemo vetet pignus, vel impediat officiales pignorantes, vel exequentes. Cap. 47.

Item statuimus et ordinamus, quod nulla persona audeat prohibere de facto, ne officiales capiant tenutam, et pignora quaerant in domo pignorati, vel aliter pignorationes exequantur, nec audeat ostia domus, camerae, vel cellaevinariae, sive alterius loci in domo claudere officiali, vel officialibus, sed clausa teneantur aperire, et possit accipi tenuta super mobilibus existentibus in dictis locis domus, quibuscunque. Quicunque autem contrafecerit, vel contrafieri mandaverit, si fuerit convictus per relationem officialis cum uno teste fide digno, condemnetur in libris quatuor, quarum tertia pars sit accusatoris, et duo tertia Communitatis. Declarantes, quod in dictam poenam vetiti pignoris non intelligatur incidisse, si debitor verbis recusaverit dare pignora, sed dumtaxat si de facto, vel minis prohibuerit officialem suum officium exercere; factaque relatione vetiti pignoris, Dominus Praetor teneatur mittere cavalerium suum cum familia, qui per vim possit in domum intrare, ostia aperire et rumpere, si opus fuerit, et pignora per vim faciat, et ad officium portet pro sorte et expensis. Si quis vero in hoc casu accessus familiae ausus fuerit se opponere ipsi familiae, puniatur arbitrio Domini Praetoris poena carceris, vel funis, vel banni, pro qualitate facti.

Quod accipiantur per officiales pignora sufficientia. Cap. 48.

Item statuimus et ordinamus, quod officialis pignorans aliquem, teneatur prima vice accipere pignora mobilia sufficientia, et in specie satisfactoria pro capitali et expensis, et non in genere; videlicet « tanti beni mobili », si debitor dederit; si autem officiali voluerit consignare, officialis non possit tunc elevare, sed debeat a debitore illam talem consignationem accipere, dummodo consignet specifice, quae bona de

mobilibus consignentur, et postea currat terminus, ut supra; aliter pro secunda vice, qua redierit, officialis nihil habeat, et nihilominus teneatur redire ad pignorandum, donec sit creditori satisfactum, sine aliqua mercede.

De modo pignorandi, pignorationes prosequendi, ac de rebus pro pignore accipi vetitis.

Cap. 49.

Item statuimus et ordinamus, quod si pignoratus, vel uxor, vel alii de domo ejus dixerit officiali non habere pignora, vel nolle dare, officialis non debeat acquiescere similibus verbis, sed cum effectu debeat perquirere pignora in quocunque loco domus, illaque accipere; et si facto fuerit vetitus, servetur Statutum supra: *Quod nemo vetet pignus, vel officiales prohibeat;* sed si consignare voluerit pignus sufficiens, et nominatim alicujus sortis, vel generis, officialis aliter non inquirat. Item quod officialis, cui data fuerit commissio pignorandi in Jurisdictione, teneatur facere suam executionem et relationem officio infra duos dies, vel tres, aut quatuor ad summum, et non ultra, sub poena mittendi alium officialem expensis omnibus primi, et standi in carceribus per hebdomadam, et ultra, arbitrio Domini Praetoris. Praeterea officialis citans, vel pignorans pro alio officiali, nihil habeat, sed sibi vicissim inserviant in sublevamen debitorum. Nec possit officialis ponere aliquem pro pignore vetito, sine uno teste fide digno.

Statuimus etiam, quod officialis, qui aliquem accusaverit, vel denuntiaverit officio, non possit illum citare ad defensam, sed citetur per alium officialem; alias citatio non teneat.

Item statuimus, quod officialis pignorans, vel exigens, si invenerit ostia clausa, et neminem de domo, qui sibi aperiat, pro prima vice relinquat illa clausa, committat tamen alicui de vicinis, sub poena, ut notificet debitori, officialem fuisse pro eo pignorando, et quod, si redierit, non obstante quod sint clausae, aperiantur, vel aliter ingrediatur; teneaturque officialis facere relationem de ostiis inventis clausis, et de com-

missione facta vicino, ut intimet debitori nominando in relatione nomen vicini; et si secunda vice officialis redierit, et invenerit ut supra, tunc ad praesentiam duorum, vel unius ex vicinis, cum minori damno, quo fieri poterit, officialis aperiat ostia, vel si potuerit, per fenestras intret, et exequatur officium suum, et refferat officio. Neque possint officiales aliquo modo, vel via, tenere pignora accepta penes se, sed statim debeant praesentare officio, et quod sint pro expensis eorum, sub poena dupli valoris pignorum. Sic etiam, si quis officialium pignoraverit, pignoraque acceperit alicui, eaque non praesentaverit officio Cancellariae, ipso jure, et lata sententia condemnetur, et intelligatur condemnatus in libris decem Maranensibus, applicandis Communitati, et talis etiam puniatur aliter, arbitrio Domini Praetoris.

Ulterius statuimus, quod accepto pignore mobili, et praesentato officio, vel facta consignatione per debitorem de rebus mobilibus, ipso facto currat terminus decem dierum continuorum ad exigendum tale pignus, absque eo, quod talis terminus sibi assignetur.

Quibus elapsis, sine alia citatione ad videndum vendi dictas res, vel pignus acceptum, prima die consequenti non feriata, in platea Rialti incantetur per officialem, et liberetur plus offerenti. Post quam venditionem, currat terminus octo dierum ad exigendum tale pignus, vel pignora, soluto capitali, et expensis; quod pignus per conscientiam Cancellarii pro tempore consideretur, et apprctietur modo honesto, ne nimis vili praetio vendatur in damnum debitoris, ut saepe contingit; aliter venditio sit nulla, et nullius valoris et momenti, sub poena unius rainensis, applicandi Communitati, et ammittendi mercedem; sed facta ut supra, habeatur pro legitima et sufficienti, et contra eam aliquid excipi nequeat; exceptis tamen causis omnibus, de quibus potest ex Statuto cognosci et terminari summarie; in quibus, si summa fuerit usque ad libras quinquaginta, et infra, currat solum terminus a die tenutae trium dierum, deinde fiat venditio ad incautum plus offerenti in loco solito, prima die non feriata subsequenti, cum solito termino octo dierum ad exigendum pignus, soluto capitali et expensis.

Statuentes et ordinantes, quod officiales non possint, nec debeant accipere monstram alicujus pignoris, nisi viderit propriis oculis extare tantam quantitatem de ipso pignore, quae sufficiat pro capitali et expensis, minusque officiales debeant accipere, seu intrommittere pignora, quae commode conduci non possunt ad officium, extantibus aliis pignoribus magis commodis et expeditis, sub poena in utroque casu perdendi mercedem illius itineris, et unius rainensis retinendi de suo salario.

Si autem fuerit immobile et stabile pignus, super quo fuerit accepta tenuta in praesentia debitoris, vel eidem data notitia per officialem, aut alicui de ejus familia, majori annis quatuordecim, cui officiali credatur de tali notitia data, aut per consignationem debitoris; hoc facto, absque alia monitione, currat terminus dierum quindecim ad exigendum tale pignus pignorato, seu debitori, a die tenutae apprehensae, velpignoris consignati. Quibus elapsis, ad instantiam creditoris debeat dicta res incantari, seu subhastari tribus diebus continuis in loco solito; quibus elapsis, ad instantiam creditoris, et de mandato Domini Praetoris, fieri debeat proclama ad locum suum per officialem, et etiam in villa, in cujus pertinentia jacet res immobilis, in praesentia duorum vicinorum; quod, si qui sunt volentes contradicere, vel aliquod jus allegare, quod praetendant habere in dicta re, compareant tali die ipsam rem declarando ad contradicendum, et de suo jure deducendum; et ulterius citetur debitor personaliter, vel bis ad habitationem, aut per proclama, si non habitaret in hac Jurisdictione, ad certam diem ad videndum fieri venditionem de dicta re plus offerenti, aut ad contradicendum, quare fieri non debeat venditio; ita tamen, quod a die dictae citationis ad diem venditionis faciendae sit intervallum sex dierum ad minus, et interim ipsa res aestimetur per aestimatores loci, in quo jacet. Dio autem statuto ad ipsam venditionem faciendam, Dominus Praetor, si nullus comparuerit ad contradicendum, teneatur et debeat venditionem fieri facere de dicta re immobili, et juribus, seu actionibus plus offerenti, ipso D. Praetore sedente; et si in dicto die praefixo talis venditio facta non fuerit, nihilomi-

nus, etiam ipso die elapso, ad instantiam creditoris fieri possit sequenti die, qua jus redditur sedente Praetore, ut supra. Quae venditio sic facta habeatur pro legitima et sufficienti, ita ut contra eam excipi, vel opponi non possit, nec de nullitate dici, et huic Statuto renuntiari non possit; si vero aliter facta fuerit, non valeat, et si alius emptor non inveniatur, qui plus dare offerat, creditor ipsa bona teneatur accipere insolutum, eique liberetur, et vendatur per officialem, et ipse creditor lucretur quartum rei immobilis, quam habuerit in solutum; declarantes, quod si ipsa res transcenderet creditum cum expensis, et lucro quarti, et non pateretur commodam divisionem arbitrio Domini Praetoris, seu peritorum ab eo deputandorum, creditor qui acciperet in solutum totam ipsam rem, lucretur quartum totius rei.

Porro si creditor, vel debitor allegarent nimis, vel minus justo praetio fuisse talem rem aestimatam, ad requisitionem alterius ipsorum reaestimetur per alios idoneos aestimatores confidenter eligendos per partes, vel per officium, si una pars non elegerit, quibus detur juramentum; quorum aestimationi acquiescere debeant. Qua venditione, ut supra statutum est, facta, si debitor infra dies quindecim continuos, a die dictae venditionis subsequuturos praesentaverit, vel deposuerit in Cancellaria sortem et expensas in pecunia currente, et expendibili in Roboreto, talis venditio habeatur pro non facta; alioquin, elapso termino dictorum dierum quindecim, firma remaneat.

Liceat tamen, non praesentante debitore sortem et expensas in termino praedicto, cuicunque agnato, vel cognato debitoris, usque ad quartum gradum, incipiendo a proximiori, in termino aliorum dierum quindecim, ipsam sortem et expensas consignare creditori; quo facto, similiter venditio praedicta habeatur pro non facta, sed ipse agnatus, vel cognatus titulo emptionis habere intelligatur; et si plures agnati, vel cognati in eodem gradu concurrerent, sorte inter eos dirimatur, qui admittendus sit ad retractum.

Si autem tales propinqui non praesentarent sortem et expensas, ut dictum est, tunc liceat collateralibus, idest habentibus praedia urbana, vel rustica cohaerentia dictae rei ven-

ditae praesentare sortem et expensas in termino aliorum dierum quindecim, ipsamque rem consequi, ac retinere. Quod si duo, vel plures ex eis concurrerent, praeferatur is, qui cum majori praedio rustico, vel urbano cohaeret, et in pari casu sorte dirimatur. Hoc tamen jus collateralibus concessum competat, si fuerint cives Roboreti, vel de Communi, in quo reperitur dicta res vendita; aliis autem non, licet essent collaterales.

In praedictis vero casibus agnati, vel cognati, vel collaterales admissi ad retractum non lucrentur quartum aliquod, sed cedat beneficio debitoris.

Insuper statuimus, ut extantibus bonis mobilibus, vel se moventibus, tenuta non possit accipi super bobus, vel vaccis trahentibus, plaustrisque, et aliis instrumentis ad agriculturam, dummodo sint annexa plaustro, vel aratro, nec super lectis, et duobus linteaminibus, ac coperta annexis ipsi lecto, contra voluntatem debitoris; sed super aliis cunctis mobilibus, vel se moventibus accipi debeat; et si mobilia non fuerint sufficientia ad summam crediti et expensarum, debeat officialis inquirere a viciniis cum juramento, saltem duobus, an sciant ubi sint bona mobilia debitoris; quod si non invenerit, excussio legitime facta censeatur, ut ad stabilia procedi possit, et super eis tenuta accipi requirendo a debitore, ut consignet de stabilibus suis expeditis; aliter officialis intromittat.

Et quia frequenter oriuntur controversiae inter creditores et debitores super consignatione pignorum, tam mobilium, quam stabilium, praetendentibus creditoribus habere electionem, et itidem debitoribus habere dicentibus, statuimus, ut electio sit creditoris, dummodo non eligat de melioribus et magis praejudicialibus debitoris; salvo etiam, quod si debitor consignaret pignora condecentia, tam stabilia, quam mobilia, quod eo in casu creditor teneatur in tenutam accipere, et contra illa procedere.

Si vero super praedictis contentio oriatur, Dominus Praetor aditus determinet, quod justum et aequum sibi videbitur.

Ad obviandum etiam malignitatibus officialium statuimus, ut non solvatur eis pro mercede tenutae accipiendae extra

Roboretum, nisi post terminos debitos elevandi pignora praesentaverint officio rem consignatam, vel super qua fuerit tenuta accepta per eos de mobilibus; et hoc si commode res conduci posset, alias debeat eam cousignare massario illius loci, qui massarius sumptibus debitoris dictam rem, vel res, conduci faciat Roboretum, ut ad venditionem devenire possit.

Nulla vero pignoratio fieri possit in quacunque causa, exceptis manifestis et condemnationibus sine commissione ex officio Cancellariae, accipienda a Cancellario, vel Coadjutore officii; et si aliquis creditor dederit policeas plurium debitorum, non valeat, sed fiant commissiones ut supra, quae bullentur cum sigillo Communitatis ad hoc constituendo, factaque relatione pignorationis, commissio ponatur in filza, et servetur.

Postremo statuimus, ut extantibus bonis stabilibus, non possit accipi tenuta super juribus, et nominibus debitorum; illis autem non extantibus, possit accipi et procedi contra jura, et actiones, et nomina debitorum ipsius debitoris.

Declarantes, quod pro debitis ex causa condemnationum, et in quocunque debito, tam spectabilis Communitatis, quam aliorum communium Jurisdictionis Roboreti, et ex causa affictuum, vel pensionum, aut annuarum praestationum procedatur via exequutiva ad pignorum elevationem et venditionem, cum termino dierum decem ad ipsa redimendum, si fuerint mobilia; si vero stabilia, statuatur terminus unius mensis, quorum primi decem debitori, alii decem agnatis et cognatis, decem postremo collateralibus competat ad retractum.

De creditoribus, pignora extra districtum non debentibus portare. Cap. 50.

Statuimus et ordinamus, quod creditores non debeant pignora exportare extra districtum per se, vel alios; sed si voluerint vendere ea, vendere teneantur publice in Roboreto secundum formam juris, et Statutorum; et qui contrafecerit, cadat a credito, et actionem perdat, et nihilominus teneatur pignus, seu valorem restituere debitori, et condemnetur in libris viginti, et credatur uni soli testi bonae opinionis et famae.

De termino statuto ad exigendum pignora conventionalia, et voluntaria. Cap. 51.

Statuimus et ordinamus, quod terminus decem dierum statuatur tunc debitoribus ad exigenda pignora voluntarie, et specialiter obligata; vel designata, et in depositum accepta, si fuerint bona mobilia; si immobilia, statuatur terminus quindecim dierum ad exigendum. Quibus elapsis, creditor habeat licentiam procedendi ad venditionem secundum formam Statutorum, nulla alia contradictione obstante, et hoc a summis decem librarum supra. Ab inde vero infra, statuatur terminus ad exigendum trium dierum solum.

De pignoribus restituendis. Cap. 52.

Statuimus et ordinamus, quod elapsis terminis, de quibus supra proxime, quicunque habuerit in deposito, seu salvamento aliquod pignus, vel se obligaverit ad id restituendum infra tres dies, ex quo fuerit sibi denuntiatum per officialem, vel ad domum, pignus restituere teneatur poena librarum decem Communitati applicanda; quo termino elapso, et pignoribus non restitutis, dicta pignora auferantur, vel eorum aestimatio; quibus peractis, creditor procedere possit ad venditionem.

De hypothecaria. Cap. 53.

Item statuimus et ordinamus, quod creditor, cui sunt generaliter hypothecata bona debitoris, teneatur prius procedere contra bona ipsius debitoris, quae reperiuntur expedita tempore, quo agitur, quae sunt penes ipsum debitorem, vel ejus haeredes; et si bona expedita non reperiantur, tunc agatur contra extraneos possessores, tenentes, seu possidentes de illis bonis obligatis in genere, incipiendo super ultime alienatis, translatis, seu distributis, et sic supremum sequendo, novissimi sint primi, et primi novissimi molestati; et si creditor

processerit contra unum possessorem, qui non esset ultimus, ut supra, processus teneat, nisi ipse possessor molestatus ostendat legitime per testes, vel publicam scripturam, alium, vel alios esse posteriores, quod summarie ostendatur antequam fiat venditio ipsi creditori, vel datio insolutum: idemque servetur in mulieribus habentibus bona mariti generaliter obligata, dato quod per sua instrumenta constaret esse in eorum electione, prout etiam superius dispositum est. Hoc autem Statutum non habeat locum quando creditori, vel mulieri aliqua bona fuerint specialiter obligata, contra quae procedi possit, licet reperiantur penes tertios possessores.

De debitis solutis non petendis. Cap. 54.

Item statuimus et ordinamus, quod, si quis suo nomine, vel per alium, vel per se petierit ab aliquo debitum sibi solutum, et usque ad litem contestatam perseveraverit, quod facta legitima probatione de solutione debiti petiti, talis petens solvat quintam partem ejus, quod petierit debitori ipsam solutionem probanti: et praedicta locum habeant in principali creditore, et non in haeredibus, vel successoribus, nisi probaret ipsos scivisse solutionem fuisse factam, vel de ea in libris creditoris appareret.

Quod possessio, quam defunctus habebat tempore mortis, conjunctim transeat in haeredes. Cap. 55.

Statuimus et ordinamus, quod possessio bonorum defunctae personae, quam habebat tempore mortis, conjunctim transeat ad haeredes, sive ex testamento, sive secundum ordinem successionis succedentes, ipso jure, etiam si ab haerede non fuerit apprehensa; non obstante quod aliquis sua propria auctoritate post mortem dictae personae defunctae occupasset, seu ingressus fuisset dictam possessionem.

De alienationibus per minores vigintiquinque annis, vel per eorum tutores, vel curatores faciendis. **Cap. 56.**

Item statuimus et ordinamus, quod omnes alienationes, ac etiam datio in solutum, quae fieri debeat per minores annis vigintiquinque, vel per curatores, aut tutores eorum de bonis immobilibus, in quibus intelligantur etiam jura et actiones, fieri debeant coram Domino Praetore in praesentia quatuor proximiorum masculorum, et majorum annis vigintiquinque citatorum palam et non occulte, super eorum conscientia asserentium pro necessitate, vel etiam pro evidenti utilitate, et cum minori damno minoris, hujusmodi alienationem fieri. Quod si proximiores in totum, vel pro parte haberi non potuerint, facta prius diligenti perquisitione, adhibeantur quatuor vicini, vel pauciores loco deficientium proximiorum, ita ut sint quatuor de probis hominibus amicis ipsius minoris, vel aliis, si amici non inveniantur, masculis tamen, ut supra, in electione Domini Praetoris, qui auctoritatem et decretum non interponat eadem die, qua coram Domino Praetore tractatur de celebrando contractu, et informationes assumantur super necessitate, vel utilitate minoris, sed ad minus die sequenti, quo Dominus Praetor possit, et debeat se bene informare de praedictis. Interpositio autem decreti non possit, neque debeat delegari, sed per Dominum Praetorem, vel ejus locumtenentem, in casu absentiae, personaliter exequatur, etiam quod opporteat Dominum Praetorem accedere ad domum contrahentium; in quo casu de jure esset accedendum, et minor sit immunis a solutione decreti, quod solvatur per emptorem.

Alienationes vero, non servata praedicta solemnitate ad unguem, aliter factae, etiam juramento interveniente, non valeant; sed ipso jure nullae sint, et praesumantur fraudulenter, atque in damnum minoris factae, ipsumque minorem dolose, et per fraudem fuisse inductum ad alienandum, et jurandum super ipsa alienatione. Sic etiam finis et remissio per minorem facta tutori, vel curatori suo ante completum annum vi-

gesimumquintum, absque praemissis solemnitatibus, praesumatur dolo et fraude facta, et ipsum dolose et fraudulenter fuisse inductum ad ipsum finem et remissionem faciendam. Juramentum quoque, si praestitum fuerit, eodem modo praesumatur metu, dolove extortum, et consequenter non valeat ipso jure, sed requiratur, ut sit facta cum praedictis solemnitatibus, et per minorem cum auctoritate curatoris specialiter sibi dandi expirata tutela, vel cura, seu quandocunque tutor, vel ejus fidejussor voluerit et petierit se liberari et absolvi ab obligatione tutelae, sive curae, vel fidejussione ad audiendum et videndum rationem administratae tutelae, vel curae, et ad liberandum ipsum tutorem, vel curatorem, eorumque fidejussores. Praedicta tamen non vendicent sibi locum in muliere, quae fuerit dotata a patre, vel a fratribus, vel ab aliis, qui eam dotare tenebantur, licet ipsa mulier esset minor annis vigintiquinque, quae possit facere finem sine ipsis solemnitatibus in dote et donatione propter nuptias iis, qui de jure dotare coguntur. Proximiores autem, seu amici, qui intervenerint alienationibus minorum, non possint aliquid recipere, vel consequi ob eorum praesentiam et consensum, sub poena quadrupli ejus, quod acciperent, Communitati applicanda. Et si casus contingeret, quo tutor, vel curator recusaret consentire, vel auctoritatem interponere, vel etiam attinentes, malitia forte, vel causa molestandi tutorem, vel curatorem, vel eorum fidejussores, tunc Dominus Praetor, si fuerit visum per probos homines, ipsum tutorem bene administrasse, vel alienationem necessario faciendam esse, compellere possit tutorem, vel curatorem, et etiam ipsos attinentes ad interveniendum et consentiendum ipsi alienationi, fini, seu remissioni, captis pignoribus, et mulcta indicta; et praedicta sufficiant, remotis aliis solemnitatibus de jure communi requisitis, et in contrarium disponentibus.

De alienationibus rerum spectabilis Communitatis Roboreti, vel communium, villarum Jurisdictionis, et locationibus. Cap. 57.

Statuimus et ordinamus, quod spectabilis Communitas Roboreti, aut etiam communia Jurisdictionis non possint alienare bona immobilia, juraque et actiones ipsarum, nisi fuerit deliberatum, et pars capta in consilio de trigintauno, vel in regulis villarum, ita ut alienationes fieri non possint, nisi fuerit approbatum et conclusum in Consilio ipso, seu regulis ad legitimum numerum congregatis, talem alienationem fieri debere per quatuor partes de quinque suffragiorum, sive votum personarum, quae intervenire debent in ipso Consilio, seu in Regulis; quae approbatio fieri debeat per balotationem, cum numero balotantium et suffragiorum, pro et contra annotandam in scriptis; et in tali casu alienatio fiat in publica subhastatione plus offerenti; quae subhastatio pariter interveniat in locationibus rerum spectabilis Communitatis, seu villarum, teneanturque conductores praestare fidejussionem idoneam principaliter, et insolidum cum renuntiis solitis; et aliter factae alienationes, vel locationes non valeant, neque teneant.

Qualiter conveniantur et obligentur filii familias. Cap. 58.

Item statuimus et ordinamus, quod si filius familias major annis viginti, simul cum patre habitans, exercuerit aliquam negociationem, vel stationem tenuerit in Roboreto, vel in districtu, ex omnibus causis et contractibus concernentibus vel negociationem, vel artem, quam fecerit, possit obligari et conveniri, tanquam pater familias, et major annis vigintiquinque, aliquibus juribus civilibus, vel municipalibus in contrarium non obstantibus; et pari modo pater pro filio teneatur, nisi pater a principio negociationis, seu stationis faciendae per filium, manifestaverit et protestatus fuerit Judici, quod nolit obligari pro filio, nisi ad certam quantitatem, vel ad nihilum;

quae protestatio fiat penes Cancellarium coram Judice; deinde infra tres dies publicetur per proclama in locis solitis; alias non prosit in aliquo, etiam si nihil in utilitatem patris conversum fuerit; et hoc casu quo non possit exigi ab ipso filio, vel personaliter detineri. Si vero manifestatio, seu protestatio non fuerit a principio facta, sed postea quandocunque, tunc pro futuris tantum et gestis post dictam suam protestationem proclamatam ut supra, pater non teneatur. In caeteris autem filiis familias cujuscunque aetatis sint, minoribus tamen viginti annis, non habeant locum praedicta, nec possit se obligare absque consensu patris, vel ejus, in cujus potestate essent; quo casu ipse consentiens, ipso jure insolidum et principaliter teneatur.

De alimentis praestandis patri, vel matri praecise. Cap. 59.

Item statuimus et ordinamus, quod Dominus Praetor, sine libelli datione, vel aliqua petitione in scriptis redigenda, omni die feriata, quolibet loco, in continenti teneatur praecise quamlibet personam habentem patrem, vel matrem compellere ad praestanda alimenta suo patri, vel matri, et aliis ascendentibus condecenter, secundum suarum facultatum possibilitatem; nisi pater, vel mater, vel alius ascendens haberent tantas facultates, unde se alerent; et eodem modo ac jure parentes compellantur alimenta praestare filiis, vel aliis descendentibus, nisi ipsi tantas habuerint facultates, vel artem, sive ministerium, unde se alere possent. Dum tamen valetudine tali non detineantur, cujus occasione, arte vel ministerio suo uti non possent; et haec omnia nisi ipsi parentes impietatem commiserint erga filios, et filii erga parentes.

Quod appellatione masculi contineantur et foeminae. Cap. 60.

Item statuimus et ordinamus, quod appellatione masculi contineantur et foeminae, quantum ad observationem Statutorum et juramentorum Roboreti.

De foemina nubente ex suo arbitrio, sine consensu suorum. Cap. 61.

Item statuimus et ordinamus, quod si qua foemina arbitrio suo, sine consensu vel arbitrio patris, vel avi, sive matris, aut fratris, si non habuerit patrem, vel avum, aut matrem, nupserit alicui ignominioso, sive alicui longe minoris conditionis, privetur, et privata sit omni successione paterna, materna, avita, fraterna, et sororina ipso facto; et hoc si nupserit ipsi ignominioso, vel longe minoris conditionis, ante annum vigesimum. Si vero post annum vigesimum nupserit alicui ignominioso, vel longe minoris conditionis, quam ipsa sit, tunc privetur medietate praedictarum haereditatum; quae dimidia ipso facto cadat et deveniat in fratres masculos, vel descendentes ex fratribus masculis, si extabunt, et si non extabunt masculi, deveniat in matrem et sorores, si habuerit; quod si non habuerit, deveniat in alios descendentes masculos ex proximioribus tamen masculis, et in eorum defectum in foeminas in stirpem, reservata patri, avo, vel matri auctoritate disponendi per ultimam voluntatem, prout de jure licitum fuerit.

De bonis emptis per uxorem praesumendi de bonis mariti. Cap. 62.

Item statuimus et ordinamus, quod si qua mulier, constante matrimonio, reperiatur emisse, vel conduxisse, vel aliter obligationem aliquam acquisivisse, id omne praesumatur de bonis mariti; et creditores possint illud accipere in solutionem creditorum suorum, sicuti alia bona mariti, accipientes primo tamen bona mariti: et quod omnes actiones et rationes inventae, vel inveniendae per maritum contra bona uxoris, et e converso, sint vanae et cassae, et in fraudem praesumantur esse factae et acquisitae: et idem per omnia intelligatur mortuo marito, quandiu mulier steterit in domo quondam mariti; et vixerit simul cum haeredibus mariti; ni tamen appareat

evidenter talia acquisita aliunde ad ipsam uxorem legitime pervenisse, et in eis nullam fraudem commissam.

De emolumentis, vel interusuriis, aut interesse dotalibus. Cap. 63.

Item statuimus et ordinamus, quod emolumenta dotis, tam dandae, quam restituendae, taxari debeant per quemlibet jurisdicentem in ratione sex pro centenario, et non ultra.

De fructibus, et redditibus percipiendis per maritos de bonis et rebus uxorum. Cap. 64.

Subvenire volentes sustinentibus onera matrimonii, statuimus, quod fructus, redditus, et obventiones bonorum et rerum mulierum non habentium dotes, percipiantur per maritos ipsarum, vel soceros sustinentes onera matrimonii, perinde, ac si fuissent in dotem datae. Et quod bona ipsa et res praesumantur et intelligantur data esse in dotem dicto ejus marito pro oneribus matrimonii sustinendis. Si vero mulieres haberent dotem, et extra dotem alias res et bona, quorum fructus et redditus veniant in domum mariti, vel soceri sustinentis onera praedicta, ipse maritus, vel socer habeat et percipiat dictos fructus, vel redditus pro rata temporis constantis matrimonii, perinde ac si dictae res fuissent in dotem datae, quantum est solum ad ipsorum fructuum perceptionem.

De alienationibus, et donationibus mulierum. Cap. 65.

Item statuimus et ordinamus, quod nulla mulier possit, nec debeat, constante matrimonio, facere donationem inter vivos alicui personae de suis bonis, absque praesentia Domini Praetoris, et trium ejus agnatorum proximiorum masculorum, majorum annis vigintiquinque, in quorum numero adhiberi debeat pater, si patrem habuerit mulier, vel ipsis proximio-

ribus, aut aliquibus eorum non extantibus, in praesentia tot cognatorum proximiorum masculorum, loco agnatorum deficientium, ita quod agnatorum numerus possit suppleri per cognatos; deficientibus autem cognatis, per totidem vicinos et amicos a Domino Praetore eligendos; facta tamen prius diligenti perquisitione, ut agnati, vel in defectum cognati adhibeantur; et si contrafactum fuerit, donatio ipsa non valeat, nec teneat, neque praejudicet alicui succedenti dictae mulieri. Immo donatio taliter facta, sit cassa et irrita, et nullius valoris, ac momenti.

Idemque intelligatur in quacunque venditione, alienatione, obligatione, et in quocunque contractu, qui fieri non possint, nisi ex legitima causa, et cum praedicta solemnitate praecise; et in quocunque casuum praedictorum, si dicti attinentes recusaverint velle interesse absque legitima causa per Dominum Praetorem cognoscenda; vel etiam si non extarent, Dominus Praetor teneatur, et debeat subrogare tot homines cives Roboreti masculos perfectae aetatis, qui interesse debeant ad videndum et examinandum utrum venditio, alienatio, seu donatio fiat vi, dolo, seu fraude, vel non, an ex spontanea voluntate, sive etiam ex necessitate, vel causa legitima.

Juramentum autem in praedictis contractibus et alienationibus interpositum, solemnitatibus praedictis praetermissis, ipso jure non teneat, et per fraudem, ac dolum auctoritate praesentis Statuti extortum praesumatur. Salvo tamen, quod per praesens Statutum non derogetur in aliquo Statuto de lucro dotis subsequenti, ut concurrentibus praedictis solemnitatibus non possit in praejuditium mariti donare, alienare, aut aliter disponere. Et quia sepenumero contingit mulieres maritatas indotatas remanere, eo quod pro debitis maritorum vendunt, vel obligant res et bona, juraque dotalia; declaramus praedictum Statutum, requirens solemnitates supra relatas, non intelligi derrogatorium juris communis in casibus, in quibus de jure communi mulier maritata non potest intercedere, vel se pro marito obligare, in quibus servetur jus commune; sed Statutum habeat locum in casibus, in quibus possunt de jure communi contrahere, et se obligare et intercedere pro

alio, aut donare; in quibus volumus dictas solemnitates observari.

De lucro dotis per maritum. **Cap. 66.**

Item statuimus et ordinamus, quod si qua mulier alicui viro matrimonialiter copulata et dotata decesserit in matrimonio sine filiis, vel filiabus ex quocunque matrimonio procreatis, quod tunc et eo casu maritus lucretur medietatem dotis bonorum parapheralium, et aliorum bonorum et patrimonii cum fructibus integris, tam dictorum bonorum parapheralium et patrimonii (etiam quod non fuerint in dotem data) quam ipsius dotis, cum hoc tamen onere, quod maritus teneatur facere expensas funeris dictae ejus uxoris secundum conditionem suam; intelligendo semper in matrimonio per carnalem copulam consumato, et fictione praesentis Statuti semper consumatum censeatur, si maritus traduxerit uxorem, vel traductus fuerit ab ea, et legitime invicem cohabitaverint.

De investituris, seu renovationibus locationum. **Cap. 67.**

Statuimus et ordinamus, quod quilibet emphyteuta, seu livellarius cum pacto redimendi, sive sine pacto, cujuscunque rei, vel personae, cogi possit, et debeat in capite cujuslibet deciminoni anni ad recipiendum renovationem suae locationis ad requisitionem Domini directi dominii, nec possit in dicta renovatione augeri afflctus aliquo modo, occasione meliorationis locorum. Similiterque statuimus, quod res emphyteuticae, seu livellariae dividi possint inter haeredes emphyteutae, vel livellarii defuncti, sive ex testamento, sive ab intestato vocati sint, dummodo afflctus ipse non dividatur contra patroni directi dominii voluntatem; sed Dominus directi possit et valeat ab uno tantum ex dictis haeredibus, ab illo quem maluerit, totum suum afflctum petere et exigere, atque compellere;

et comperto quod dicta renovatio non fieret, vel negligenter, in termino supradicto, attamen, nisi per trinam citationem, emphyteutae vel livellarii fuerint requisiti ad accipiendum renovationem et ne divisio fiat ut supra, in praemissis casibus non detur devolutio, nec ipse emphyteuta, seu livellarius cadere debeat a jure suo, etiam si per pactum expressum, etiam juratum de contrario esset actum; quod juramentum praesumatur dolo et metu extortum.

Quod conductores ad perpetuum teneantur dare instrumentum locationis locatori suis sumptibus. Cap. 68.

Statuimus et ordinamus, quod conductores rerum alienarum ad perpetuum, et emphyteutae, livellarii, et feudatarii, et habentes praecario, et aliae similes personae fieri faciant instrumenta dictorum contractuum suis sumptibus et expensis, et dent locatoribus et dominis.

De ammissione instrumentorum suarum possessionum. Cap. 69.

Item statuimus et ordinamus, quod si aliquis recognoscens rem ab alio, propter incendium, vel alium casum quocunque modo amiserit instrumentum suarum possessionum, vel jurium, et steterit in possessione, vel quasi, ipse, et sui antecessores per decem, vel viginti annos, teneatur dominus proprietatis accipere pensionem et innovare possessorem, dum tamen juret ipse possessor sine dolo et culpa amisisse; et hoc expensis possessoris, seu petentis. Et idem intelligatur de jure emphyteutico et alio quocunque jure condititio: et hoc casu petens renovationem teneatur exprimere per latera et confinia vera et praesentia rem, de qua petit se innovari; et similiter praedicta vendicent sibi locum quando dominus proprietatis eodem casu instaret renovationem fieri; quo casu fiat instrumentum acquisitionis expensis domini proprietatis.

De possessionibus, quae teneutur ad livellum, seu affictum per non habentem filios, vel nepotes, quod ad proximiorem deveniant attinentem. Cap. 70.

Item statuimus et ordinamus, si aliqua persona habeat aliqua bona in empyteusim, livellum, seu affictum ab aliqua Ecclesia, Capitulo, Collegio, vel ab alio quovis, et ipsa decesserit ab intestato sine liberis et nepotibus ex eo descendentibus, quod illa bona deveniant in proximiorem attinentem, sicuti devenirent in filios, non obstante aliquo pacto in contrarium facto, vel faciendo (quod judicari debeat extortum et illicitum), nec aliqua consuetudine, quae potius corruptela judicanda est in contrarium introducta; et praesens Statutum procedat etiam si Dominus vellet pro se rem retinere.

De terris domino demostrandis per laboratores earum, vel emphyteutas. Cap. 71.

Item statuimus et ordinamus, quod tenentes seu laborantes alienas terras, seu possessiones ad affictum perpetuum, vel alio quocunque modo ab aliqua persona, collegio, vel universitate; seu eorum haeredes et successores, teneantur designare dominis, vel eorum nunciis ad oculum, quandocunque fuerint ab eis requisiti, ipsas terras et possessiones cum omnibus earum cohaerentiis: et si celaverint aliquam terram, seu possessionem, partemve ejus, et eam non designaverint, puniantur in ammissione omnis juris, quod haberent in ea terra, seu possessione celata, et non designata, si dominus voluerit, et dolose celaverit; cujus doli probatio et justificatio stet in arbitrio Domini Praetoris, salvo si ipse affictalinus, vel livellarius haberet justam causam ignorandi, quia esset haeres, vel simile, arbitrio Domini Praetoris, quo casu designare debeat tantam proprietatem, quae supportet valorem dicti ficti cum tertia parte de pluri: et haec in rusticis praediis. In praediis vero urbanis designet dimidiam de pluri ob periculum incendii, vel similium.

De solutionibus afflctuum, et earum probationibus. Cap. 72.

Item statuimus et ordinamus, quod solutio afflctuum factae per emphyteutam domino, vel ejus procuratori, syndicis Ecclesiae, vel Monasterii, massariis Universitatum, vel Collegiorum, vel aliis, qui afflctus, vel praestationes recipere solent, intelligatur legitime, et cui debuerit, esse facta, et probari possit solutio per duos testes, vel saltem per unum cum juramento solventis, inspecta qualitate afflctus, seu praestationis, et conditione personarum.

Item sufficiat bulleta scripta manu Domini, seu procuratoris, syndici, massarii, vel factoris, etiam si in dicta bulleta non sint scripti testes; et ei plena fides adhibeatur, si durante officio fuerit facta.

De locatoribus praeferendis in fructibus possessionum suarum datarum ad laborandum. Cap. 73.

Item statuimus et ordinamus, quod locatores in fructibus possessionum locatarum in perpetuum, vel ad tempus per eos pro afflctibus et pecuniis et rebus, et aliis quibuscunque mutuatis, vel datis conductoribus ad dictas possessiones laborandum, praeferantur caeteris creditoribus, etiam anterioribus; et in invectis et illatis in domibus locatis similiter praeferatur dominus domus caeteris creditoribus, sive in perpetuum, sive ad tempus fuerint locatae, etiam specialem hypothecam habentibus.

Quod locatores et conductores teneantur se invicem certiorare, quod sibi de alio provideant super re conducta. Cap. 74.

Item statuimus et ordinamus, quod si aliquis locator velit aliquem conductorem expellere de domo, apotheca, stabulo,

vel horto suis, debeat certiorare conductorem per mensem ante tempus locationis finitae; similiterque conductor certiorare locatorem teneatur, alias intelligatur res reconducta ad annum sequentem pro eodem afficta: et praemissa intelligantur etiam in praediorum rusticorum locationibus, salvo quod ejus terminus faciendae certiorationis intelligatur esse de tribus mensibus.

De poena caducitatis. Cap. 75.

Item statuimus et ordinamus, quod si aliquis contra aliquem suum affictualem, emphyteutam, vel livellarium ageret ad devolutionem rei emphyteuticae ex causa canonis non soluti, vel alia quacunque causa, in qua de jure detur devolutio, et in qua aliter per Statutum non sit specialiter provisum, et res quae judicaretur cecidisse in commissum, esset valoris de pluri ultra sortem, affictus non solutos et expensas, in quibus fuisset condemnatus emphyteuta, vel livellarius; duo tertia valoris rei de pluri restitui debeant ipsi emphyteutae, vel livellario per dominum directi, ita quod ratione caducitatis non possit consequi, nisi tertiam partem valoris de pluri, detractis ut supra, quae res aestimari debeant per homines juratos, vel eligendos ab ipsis partibus, et restitutio facienda per dominum de illo pluri fiat in pecunia numerata, nisi aliter inter partes fuerit conventum. Declarantes, ut Statutum praedictum non habeat locum, si res emphyteutica, seu livellaria esset effecta valoris de pluri ex beneficio temporis, quo casu nulla refectio fiat, sed tota res censeatur cecidisse in commissum, et sic augmentum contingens in re citra industriam emphyteutae, vel livellarii, spectet in totum ad dominum directi. Si vero res esset effecta valoris de pluri ex causa meliioramentorum, ex industria livellarii, Statutum praedictum habeat locum, ut duo tertia valoris de pluri restituantur emphyteutae, seu livellario, et aliud tertium lucretur dominus directi.

De conductoribus, seu emphyteutis, in re conducta, seu emphyteutica, male versantibus. Cap. 76.

Statuimus et ordinamus, quod quicunque conduxerit aliquas res, seu possessiones ad affictum, seu livellum, et in eis male versetur, seu eas deterioret, ita quod facile apparere possit, quod ita in continuando in deterioratione res ad deteriorem statum perveniret, quam erat eo tempore, quo a domino fuit affictata, seu livellata, Dominus Praetor teneatur ad instantiam domini affictualem, seu emphyteutam, vel livellarium expellere et facere, quod domino omnino ipsa possessio, seu res restituatur ipso facto, una cum satisfactione deterioritatis.

De damnis domorum, vel terrarum domino denuntiandis per inhabitantes, vel colonos. Cap. 77.

Statuimus et ordinamus, quod habitantes in domibus alienis, vel laboratores, seu coloni agrorum denuntiare debeant dominis suis, eo die, vel sequenti, ubi sciverint, si quid novi, aut damni fieret ab alio in ipsis domibus, vel terris, absque licentia domini ipsius domus, vel terrarum; alioquin teneatur ipsis dominis ad interesse suum, si quid incurrissent propter ommissam denunciationem, vel propterea quod ignorassent ipsam novitatem, vel damnum datum.

De eo, qui vendiderit aliquam rem stabilem, ut teneatur eam poni facere ad paginam aestimi emptoris. Cap. 78.

Statuimus et ordinamus, quod ille qui vendiderit, permutaverit, vel quovis alio titulo alienaverit aliquam rem stabilem, teneatur curare, ut scribatur et registretur ad paginam emptoris in aestimo; alias ipse cogi possit ad solvendum collectas et steuras occurrentes per ea, donec id fieri procurave-

rit, salvo jure agendi ad ejus indemnitatem contra emptorem, vel successorem.

De successione ex testamento. Cap. 79.

Item statuimus et ordinamus, quod si quis, vel si qua testatus, vel testata decesserit, relictis post se filiis masculis legitimis et naturalibus, vel aliis nepotibus, vel pronepotibus, vel aliis masculis descendentibus in infinitum ex recta linea masculina, etiam legitimis et naturalibus, et relictis post se etiam filiabus legitimis et naturalibus, vel quibuscunque descendentibus ex dictis filiabus, sive fuerint masculi, sive foeminae, sive relictis post se nepotibus, vel proneptibus, vel abnepotibus ex filio, vel ex nepote, vel pronepote, et sic in infinitum descendendo in quovis gradu; et ipse testator filiae suae, vel quibuscunque descendentibus ex filia in quovis gradu sint, vel etiam nepoti, vel pronepoti ex filio, vel ex filia pronepotis ex nepote, vel ex filia abnepotis ex pronepote, et sic deinceps in infinitum in quovis gradu sint, sive in testamento, sive in codicillis, sive in donatione causa mortis reliquerit quidquam, sive multum, sive modicum, jure institutionis, vel legati, vel alio quocunque titulo; quod tunc ipsa filia, vel descendentes ex ea, sive ex filia filii, vel descendentes ex ea, vel filia nepotis ex filio, vel descendentes ex ea, vel filia pronepotis ex pronepote, vel descendentes ex ea, et sic in infinitum, extantibus tamen ipsis filiis masculis testatoris, vel nepote ex filio, vel pronepote ex nepote, vel abnepote ex pronepote, et deinceps in infinitum descendendo per rectam lineam masculinam, sint, et stent contentae, et contenti, tacitae, et taciti de omni portione sibi relicta ab aliquo ex dictis parentibus, quantacunque sit illa, ita, et taliter quod ipsa, vel ipse non possint quomodocunque agere ad supplementum legitimae, nec etiam dicere testamentum nullum, nec quaerelare, nec aliquo modo infringere; et quod non possit modo aliquo, eo casu quidquam aliud petere a fratre, vel ab alio ex eo fratre descendente de bonis, et haereditate talis praemortui, tali condito testamento, qui sibi sic reliquerit, sed stet, et stare debeat, tali sic eidem re-

licto, quantocunque sit modicum, vel multum, vel minus relictum, contenta; ac etiam dictus talis relinquens, si eidem reliquerit quoquo relicti titulo, valeat illud tale relictum, nec possit infringi tale testamentum per ipsam, vel descendentes ex ipsa, quia ipse, vel ipsa non sit titulo institutionis honoratus, vel honorata, immo ipsa, vel ipse tali relicto contenta, et contentus stare debeat ut supra, ac si fuisset titulo institutionis honoratus, vel honorata; et praedicta locum habeant, ubi tempore mortis dicti testatoris, de cujus haereditate agitur, erat, vel erant masculus, vel masculi descendentes ut supra, et dummodo dicti masculi fuerint instituti et relicti haeredes ab ipso testatore, et non solum si tunc essent nati, sed etiam si postea debito tempore nascerentur, atque etiam modo dicti masculi sint legitimi et naturales, vel etiam taliter legitimati, ut capaces sint, et succedere possint secundum voluntatem testatoris. Declarando tamen, quod in casu quo extarent solum filii legitimati ut supra, et non de legitimis, et naturalibus simul cum eis, quod tunc filiae eorum, descendentesque ut supra, habeant et habere debeant suam legitimam jure naturae debitam integraliter, si tantum non fuerit sibi relictum, vel tantum in dotem non habuerint; et hoc Statutum vendicet sibi locum in filia, vel filiabus, vel aliis descendentibus ex filio, et linea masculina ipsius testatoris, ita quod ipse etiam foeminae descendentes ex masculis stent tacitae, et contentae.

De successionibus ab intestato. Cap. 80.

Statuimus et ordinamus, quod si quis, vel si qua intestatus, vel intestata decesserit, relictis post se filio, vel filiis masculis legitimis et naturalibus, vel alio, sive aliis masculis ex filio masculo, vel nepote aut pronepote descendentibus, et sic deinceps descendendo per lineam masculinam in infinitum, legitimis tamen et naturalibus masculis, et relictis etiam post se filia, vel filiabus foeminis, vel aliis descendentibus ex filia, vel filiabus, vel etiam filia et filiabus ex filio, vel nepote, aut

pronepote, et sic in quocunque gradu sint, vel sexu in infinitum natis, vel descendentibus ex ipsis foeminis, tunc et eo casu filia, vel filiae, et ex ipsis descendentes per lineam foemininam ab intestato non succedant aequaliter patri, vel matri, avio, sive aviae, neque caeteris ascendentibus in infinitum cum ipsis filiis masculis, vel aliis descendentibus ex dictis masculis per rectam lineam masculinam, caeterisque ascendentibus et descendentibus per lineam rectam; sed solum succedant in medietate illius quotae, in qua succederent de jure communi, et alia medietas cum residuo haereditatis applicetur masculis in gradu proximioribus descendentibus per rectam lineam masculinam; quae gradus praerogativa reguletur secundum dispositionem juris in casibus, in quibus datur repraesentatio.

Hoc tamen salvo, quod si fratres, vel filii fratrum, vel alii nepotes fratrum convenirent cum sorore, vel aliis foeminis tempore, quo eam nuptui traderent, cum maritis de ipsis foeminis constituendo, vel tradendo certam dotem, talis conventio teneat, et amplius aliquid petere non possint, et finem faciant; finisque factus per ipsas mulieres fratribus, vel nepotibus, vel aliis masculis descendentibus ex recta linea masculina transversali de haereditate paterna, vel materna, fraterna, vel sororina, teneat et valeat, et amplius quam ipsam dotem petere, vel consequi non possint. Quod Statutum habeat locum, etiam in mulieribus minoribus annis vigintiquinque, juxta Statutum positum sub rubrica *de alienationibus minorum vigintiquinque annis.* Declarantes tamen, ut conventio talis valeat et teneat, si non sit enormiter laesa: censeatur autem laesio enormis, si non consequeretur duas partes de tribus illius portionis, quae eidem ab intestato obvenisset ex forma hujus Statuti ab intestato. Et pariter conventio teneat, si fratres, vel filii masculi, aliique descendentes masculi per lineam masculinam convenirent, ut loco stabilium, quae obvenissent foeminis ex causa successionis ab intestato, convenirent, inquam, cum ipsis de eis danda portione illis spectante in pecunia numerata. Quod si parentes, vel alii ascendentes convenissent cum muliere et marito de ei tradenda et constituenda certa dote, et finem et remissionem fecisset, ipsique parentes, aut alii ascen-

dentes intestati decessissent, statuimus ipsam mulierem nihil ultra dotem constitutam posse consequi ex haereditate parentis, aut alterius ascendentis, cum quo conventio facta esset, sed illa deferatur ad masculos, vel proximiores ex masculis descendentes per rectam lineam masculinam. Et praedicta locum habeant, sive foeminae ipsae fecerint pacem et finem cum juramento, sive non; a quo etiam si habilitationem, vel absolutionem obtinerent, nihilominus amplius petere, vel consequi non possint, salvo tamen si essent enormiter laesae ut supra; quia eo in casu volumus illis succurrere, ut extantibus filiis masculis uno, vel pluribus, vel aliis descendentibus masculis per rectam lineam masculinam legitimis et naturalibus, possint agere ad supplementum medietatis portionis, quam alias ab intestato consequerentur, computata dote constituta. Si vero nulli masculi extarent, sed solum foeminae, vel descendentes ex ipsis per lineam foemininam, seu etiam filii adoptivi, vel legitimati, tunc filia, cui dos fuisset constituta tempore nuptus, licet finem et remissionem fecisset, possit succedere parentibus, vel aliis ascendentibus cum aliis juxta dispositionem juris, conferendo dotem habitam.

Addentes in omnibus casibus, in quibus foeminae vellent vendere bona stabilia eisdem jure successionis ex testamento, vel ab intestato obventa, vel ex conventione a parentibus, aliisque ascendentibus, seu a fratribus, aliisque transversalibus consignata, teneantur illa offerre fratribus, aliisque masculis legitimis et naturalibus de familia paterna, facta eisdem intimatione judiciali per duos menses, qui habeant praelationem quibuscunque aliis illa emendi praetio, quod ab aliis re vera et sine fraude, ac sub juramento habere potuerint.

Alienatio vero aliter facienda sit nulla, resque alienatae possint per fratres masculos legitimos et naturales de familia paterna vendicari a quocunque, soluto praetio emptionis.

De successione matris, filiis masculis, vel sororibus extantibus, in haereditate filiorum, vel filiarum praedefunctorum. Cap. 81.

Statuimus et ordinamus, quod si aliquis pater decesserit relicta uxore, et filio, vel filiis masculis communibus, ac etiam filia, vel filiabus communibus, vel etiam si solo, vel solis masculis, aut sola, vel solis filiabus communibus decesserit, et aliquis ex dictis filiis, vel filiabus decesserit ab intestato, vel aliter intestabilis, superstitibus fratre, vel fratribus, sorore, vel sororibus, aut ipsis, vel aliquo eorum praedefunctis, ipsismet filiis, ac etiam matre, ipsa mater non succedat filio, vel filiae defunctis ut supra, nisi in legitima, sibi de jure naturae debita, et quod residuum deveniat ad alios filios masculos, vel filias, dividendum inter ipsos, juxta Statutum *de successione lineae transversalis*, quod intelligatur, si vel soli masculi, vel solae foeminae, aut masculi et foeminae cum matre concurrerent. Declarantes in praedictis casibus non censeri derogatum dispositioni juris, quando mater transiret, vel transivisset ad ulteriores nuptias, respectu bonorum, in quibus legitimam consequeretur quoad usumfructum tantum, proprietate remanente filiis primi matrimonii. Porro si omnes filii tam masculi, quam foeminae, decederent sine descendentibus legitimis et naturalibus, superstite sola matre, eo in casu mater succedat in legitima pleno jure, et residuum deferatur ad agnatos proximiores de familia paterna defunctorum filiorum, seu filiarum utriusque sexus, dividendum inter eos, juxta dispositionem Statuti, *de successione lineae transversalis*.

De successione lineae transversalis. Cap. 82.

Statuimus et ordinamus, quod si quis, vel si qua intestatus, vel intestata, vel aliter intestabilis decesserit relictis fratre, vel fratribus masculo, vel masculis, et masculis ex fratre descendentibus, et relicta sorore, vel sororibus, vel etiam nepte

ex fratre, vel aliqua, seu aliquo descendente ex sorore, vel ex nepte ex masculo in infinitum, tunc illa soror, vel sorores, seu neptes ex masculis, seu ex illis descendentes, sive fuerint masculi, sive foeminae, succedant solum in medietate illius quotae, in qua succederent de jure communi, et alia medietas accrescat fratri, vel fratribus, vel etiam masculis descendentibus ex eis, etiam si ipsi descendentes masculi ex recta linea transversali sint in remotiori gradu, usque ad quartum gradum de jure canonico, quam descendentes ex recta linea foeminina; ita tamen ut proximiores succedant, ut dictum est, exclusis remotioribus in gradu; ad hoc ut parentela ex parte masculina valeat melius cum honore stare; intelligendo tamen, quod nepotes concurrant in stirpem cum patruis in successione, juxta dispositionem authenticorum.

Statuentes, quod fratres consanguinei, eorumque filii et descendentes legitimi ac naturales succedant aequaliter cum utrinque conjunctis fratribus defunctis, eorumque filiis in bonis patrimonialibus et avitis; in maternis vero, et quocunque titulo acquisitis, utrinque conjuncti, eorumque filii excludant consanguineos, seu ex uno tantum latere conjunctos. Quod si quis decesserit relicto fratre, vel fratribus, vel sorore, et sororibus uterinis, nullis concurrentibus fratribus, aut sororibus consanguineis, aut utrinque conjunctis, aut ex eis descendentibus, uterini succedant solum in tertia parte haereditatis ultra bona materna, et residuum deferatur ad agnatos proximiores de familia paterna defuncti, prout supra in successione matris statutum est. Et si decesserit aliquis relicto patruo, vel patruis, vel aliis transversalibus per lineam ascendentem masculinam, et relicta amita, vel amitis, vel aliis transversalibus per lineam ascendentem foemininam, idem servetur quod supra statutum est in transversalibus per lineam descendentem, ut scilicet foeminae succedant in medietate illius quotae, in qua succederent de jure communi, et in residuo succedant masculi transversales, salva gradus proximitate.

Praeterea statuimus et ordinamus, quando testator plures filios haeredes instituit et subjungit: *et eos invicem substituo, vel si unus decesserit sine filiis, superstites substituo*, non au-

tem dixit, *vel eorum praemortuorum filios*, ut intelligantur etiam vocati liberi, vel filii dictorum substitutorum praemortuorum, et intrent in locum patris sui praemortui, in stirpem tamen, et non in capita, servato tamen Statuto praecedenti de successionibus ab intestato, quo ad foeminarum exclusionem. Insuper si testator in substitutionibus, vel fideicommissis, aut aliis ultimis voluntatibus simpliciter substituit proximiores, vel proximioribus simpliciter restitui mandat bona, alio non apparente de quibus proximioribus loquatur, statuimus, quod intelligatur, et intelligi debeat de proximioribus testatoris, intelligendo semper, quod filii fratrum succedant cum patruis, et repraesentent personam patris praedefuncti.

Denique si testator in testamento, vel qualibet alia ultima voluntate, faceret differentiam inter masculos et foeminas, instituendo filias in dote, vel aliter in portione aliqua particulari, mares autem universaliter instituit, postea vero subjungat, *si quis dictorum filiorum decesserit sine filiis, vel sine liberis, alios substituo, vel alii superstites succedant;* statuimus, ut intelligatur, si decesserit sine filiis masculis; et tunc admittantur substituti, licet decesserit relicta una, vel pluribus filiabus; salvo tamen jure filiabus agendi ad supplementum legitimae, seu portionis, juxta dispositionem Statuti *de successione ex testamento.*

De oneribus et functionibus per cives incolas, et districtuales indifferenter subeundis.

Cap. 83.

Statuimus et ordinamus, prospicientes onerum aequalitati, nil esse melius intuenda civium et omnium tranquillitate, ac pace perpetua, quam ut omnes cives, ac habitantes, et districtuales Roboreti et Jurisdictionis, teneantur, et compellantur solvere et subire omnia onera, sicuti alii de Roboreto et districtu faciunt et subeunt, et subire teneantur, et teneantur subesse, ac praestare obedientiam D. Praetori in civilibus et criminalibus; cassantes nunc, et cassa, atque irrita esse pro-

nuntiantes omnia et singula Statuta, privilegia, concessiones et immunitates hactenus facta, et factas aliquibus personis, immunitatem aliquam concedentia et concedentes; et de caetero nulli personae concedatur immunitas aliqua, neque per Statuta, neque reformationes, neque per privilegia, neque alio quocunque modo; et si fuerint impetrata, vel concessa, ipso jure non valeant, et praesumantur per fraudem, seu aliter malo modo obtenta, vel potius extorta; et non possit illa talis persona uti, nec gaudere aliquo beneficio Communitatis Roboreti, vel Districtus.

Declarantes tamen, quod provisores Roboreti, et massarii, juratique villarum, toto tempore officii ipsorum, sint immunes ab omnibus factionibus et oneribus personalibus, et hospitiis militum, ne cum teneantur praeesse distributioni onerum, ac factionum, aliisque publicis occupationibus, uno et eodem tempore duplici onere, et sic publico et privato graventur.

Solutio steurarum, caeterarumque functionum quomodo, et a quibus fieri possit et debeat?

Cap. 84.

Statuimus et ordinamus, quod si aliquo casu contigerit fieri exactio steurarum, aut aliarum quarumcunque publicarum functionum sub quovis nomine nuncupandarum, et dominus locorum sitorum Roboreti, vel in districtu, non habitet, vel aliter non sit subjectus Jurisdictioni Roboreti, tunc eo casu laborator, seu affictualis suus teneatur, et debeat, et obligatus sit praecise solvere illud, quod impositum fuerit super ipsis locis occasione praedicta; quod postea detrahere possit de fructibus et redditibus dictorum locorum, si aliter inter ipsos actum non sit; et hoc etiam si talis persona non subdita, vel non habitans ab exactore requisita non fuerit, et quacunque exceptione postposita, etiam si diceret et probaret ipse laborator, vel affictualis se solvisse affictus, aut redditus consignasse supradictis dominis suis ante tempus dictarum steurarum, aut functionum impositarum. Qui laborator, seu affictualis teneatur nedum solvere partem impositam ipsis locis, quae

laborat, aut tenet ad afflictum, sed etiam pro aliis, quae dominus haberet in Jurisdictione, et a nullo alio Jurisdictionis tenerentur ad laborandum, seu afflictum, expensis tamen domini ut supra. Quod si talis persona non repeniretur habere aliquem laboratorem, seu afflictualem, seu ipse per se coleret, tunc Dominus Praetor eo casu ad instantiam exactoris teneatur vendi facere ad incantum tot fruges et redditus ipsorum locorum ascendentes ad summam impositam, si inde percipi possint; sin autem possint accipi ad interesse debitoris per massarium, vel si sit domus inhabitata, illam afflictare alicui pro tanto praetio pro quanto fuit sibi impositum, ad tantum tempus, quod possit sibi conductori satisfieri. Quae venditio frugum, aut locatio valeat et teneat, ac si per ipsum dominum facta fuisset: et hoc si dominus intra quindecim dies postquam fuerit requisitus, etiam extrajudicialiter, solvere neglexerit; omni autem casu, Dominus Praetor compellat laboratores, seu afflictuales ut supra, realiter, et personaliter de plano, et sine strepitu et figura juditii, et quibuscunque exceptionibus postpositis, ad solvendum ut supra, et praedicta omnia et singula observet et observari faciat sub poena librarum quinquaginta de salario suo, solvenda spectabili Communitati.

Quod omnia bona subjecta sint publicis functionibus, et sint tributaria. Cap. 85.

Item statuimus et ordinamus, quod omnia et singula bona sita in Jurisdictione Roboreti perpetuo sint obligata, et ad quascunque factiones supposita, et ad omnia alia onera realia et personalia, quae per tempora Jurisdictioni imponentur quocunque modo, et vadant ad quemcunque etiam privilegiatum, quocunque privilegio, vel exemptione; et qui vendiderit, vel reliquerit Ecclesiae, vel alicui alteri privilegiato, nisi curaverit, quod talis privilegiatus solvat realiter et sine exceptione, quod ipse de suo teneatur solvere steuras, vel aliud onus.

De modo collectandi forenses. **Cap. 86.**

Statuimus et ordinamus, quod forenses habitantes Roboreti, vel in Jurisdictione possint per provisores in oppido Roboreti, et per massarios et juratos in villis, eorum arbitrio, habita qualitatis personae et industriae, seu mercaturae, quam exercuerit, ratione, collectari circa onera, tam ordinaria quam extraordinaria Communitatis Roboreti, et Communium Jurisdictionis, ita tamen, ne immodice graventur; quo casu gravamen deducere possint coram Consilio, seu massariis, et juratis, deinde Domino Praetore. Forenses autem intelligantur, qui non fuerint de illa Communitate ubi reperientur habitare, licet essent de aliqua Communitate Jurisdictionis Roboreti; excepto tamen, si essent de aliqua Communitate antiquitus, vel saltem a decem annis citra; quo casu non habeantur pro forensibus.

De matricula notariorum. **Cap. 87.**

Statuimus et ordinamus, ut matricula notariorum jam instituta de caetero per Dominum Praetorem, ac provisores Roboreti, conservetur, in qua successivis temporibus inscribantur, et ponantur notarii de Roboreto, et Jurisdictionis omnes sufficientes, et bonae vocis et famae, et etiam illi, qui per decem annos habitaverint Roboreti, vel in Jurisdictione, si reperti fuerint sufficientes, et bonae vitae et famae ut supra. Alii vero notarii, vel origine, vel habitatione de Jurisdictione, vel forenses ut supra, si non fuerint matriculati, non possint exercere officium notariatus Roboreti. seu in Jurisdictione; et acta, et instrumenta, et quaecunque documenta rogata per tales notarios non matriculatos nihil valeant, sed sint nullius momenti; salvo tamen quod continetur in Statuto *de tabellionibus forensibus*. Qui igitur voluerit describi in matricula notariorum, concurrentibus praedictis qualitatibus, ut supra, requisitis, debeat se praesentare coram Domino Prae-

tore et provisoribus, qui pro tempore erunt, et ab ipsis, vel eorum majori parte, presente tamen semper Domino Praetore, recipi mediante juramento de sincere et fideliter exercendo officio suo, ac de observandis capitulis matriculae notariorum, tam factis, quam de caetero per spectabile Consilium Roboreti, juxta temporum exigentiam pro matriculae conservatione fiendis.

De tabellionibus forensibus instrumenta scribere non debentibus. Cap. 88.

Item statuimus et ordinamus, quod aliquis notarius forensis, qui non fuerit natione et origine, vel habitatione saltem per annos decem, de terra, vel districtu Roboreti, et matriculatus, non debeat, nec possit scribere in terra, vel districtu Roboreti aliqua instrumenta publica; aliter sint nulla, et non valeant ipso jure, nisi in ultimis voluntatibus, in quibus imminente necessitate, forensis notarius legalis possit scribere et notare ultimam voluntatem alicujus; et tunc teneatur ille notarius in termino octo dierum referre dictam ultimam voluntatem officio Cancellariae Roboreti, et ibi registretur et solvatur ipsi notario imbreviatura; pro relevatione autem Cancellariae solvatur, ut infra statutum est; et nisi sic retulerit, non valeat.

De tabellionibus in suis instrumentis et subscriptionibus ponere debentibus diem, mensem et annum, locum, nomen, pronomen et unde sint. Cap. 89.

Item statuimus et ordinamus, quod de caetero quilibet notarius, qui scripserit instrumenta publica in terra, vel districtu Roboreti teneatur, et debeat ponere diem, mensem et annum, et indictionem, locum, nomen et pronomen, et locum unde sit, et unde oriundus sit, sub poena decem librarum pro qualibet vice.

De tabellionibus debentibus scribere imbreviaturas in libro et protocolis. Cap. 90.

Item statuimus et ordinamus, quod quilibet tabellio debeat et teneatur scribere et ponere imbreviaturas suorum instrumentorum in libris compaginatis et non cedulis; et si contrafecerit, pro qualibet vice solvat libras tres Communitati; et de anno in annum teneatur facere protocolum ligatum, et in eo notare et extendere instrumenta, quae publicabit in dies, et de quibus rogatus fuerit, sub poena librarum decem pro quolibet instrumento, quod non fuerit in protocolo registratum.

De protocolis et scripturis notariorum defunctorum in Jurisdictione conservandis. Cap. 91.

Item statuimus et ordinamus, quod si notarius aliquis exercens officium tabellionatus in Jurisdictione, mortuus fuerit, et non reliquerit filios, vel haeredes notarios, quod tunc DD. provisores, et massarii, et jurati locorum, ubi mortuus fuerit, teneantur et debeant curare, et cum effectu facere, quod haeredes dicti defuncti teneantur, et debeant cum praesentia et consensu provisorum et massariorum, ac juratorum suprascriptorum, per inventarium consignare protocola, et alias publicas scripturas dicti defuncti, et alterius cujuscunque notarii defuncti, quae apud eum essent, alicui idoneo notario de Jurisdictione, cum pactis mercedis, prout inter eos fuerit conventum, sub poena amittendi utilitatem dictarum scripturarum ipsi haeredi, casu quo recusaret praedicta, et sub poena rainensium quinque provisoribus, et massariis, et juratis negligentibus praedicta exequi et adimplere; cujus poenae tertia pars applicetur accusatori, aliae duae Communitati.

De instrumentis, de quibus notarii fuerint rogati, non perdendis. Cap. 92.

Item statuimus et ordinamus, quod si notarii fuerint rogati de aliquo instrumento, vel ultima voluntate alicujus, quod probetur per duos probos testes, qui illi instrumento praesentes fuerint, ac dixerint et allegaverint ea non invenire, sed perdidisse, quod cadant ad poenam librarum vigintiquinque Roboreti, et ultra teneantur ad omne damnum et interesse partis; nisi aliquo casu, utputa bello, incendio, ruina, vel alio casu fortuito se perdidisse scripturas suas probarent legitime; de quo interesse et damno arbitretur Dominus Praetor pro tempore; alias per duos idoneos eligendos per partes, vel per Dominum Praetorem deputandos, si partes non concordarent in illis eligendis, omni appellatione remota.

De his, qui fieri fecerint instrumenta, debentibus solvere imbreviaturam notario, et quando notarii possint, vel non possint illa extrahere. Cap. 93.

Item statuimus et ordinamus, quod illi, ad quorum postulationem instrumenta fuerint celebrata et scripta, debeant et teneantur requisiti, in unum mensem solvere imbreviaturam dicti instrumenti, vel instrumentorum notario; quam si non solverint, eo mense transacto, notarius possit extrahere instrumentum, vel instrumenta in publicam formam, et illum, vel illos cogere ad solutionem imbreviaturae, et extractionis in publicam formam. Sed si in dicto termino imbreviaturam solverit, vel etiam post, antequam extrahatur, non possit notarius, nec debeat extrahere dictum instrumentum, vel instrumenta in publicam formam, nisi ad requisitionem et petitionem debitoris; et si extraheret, non possit cogere debitorem ad solutionem.

Taxatio mercedum notariorum pro instrumentis et eorum scripturis publicis. Cap. 94.

De contractu emptionis et venditionis simplicis, et de re simplici, juxta clausulas consuetas, usque ad libras centum Marani et infra, solvatur notario libra una Marani pro imbreviatura, et tantundem pro extractione, si fuerit extractum in formam publicam.

A libris centum usque ad ducentas, pro imbreviatura solvantur notario carantani vigintiquatuor, et tantundem pro extractione.

A libris ducentis usque ad quingentas, solvantur notario librae tres Marani, et tantundem pro extractione.

A libris quingentis supra, adjungantur pro imbreviatura, ultra dictas libras tres, octo carantani, et alii octo, si extrahatur, pro quolibet centenario rainensium, usque ad summam rainensium mille.

Ab inde vero supra, quantacunque fuerit summa, seu praetium rei in contractu deductae, merces sit librarum 15. pro imbreviatura, et tantundem pro extractione.

Et si in praedictis intervenerit Domini Praetoris auctoritas, seu decretum, vel consensus affinium, aut cognatorum, solvantur notario pro ipso consensu, decreto, atque auctoritate, carantani decem, et octo.

Idem etiam servetur, si in instrumento intervenerit fidejussio, ut solvatur notario libra una, si praetium excesserit rainenses viginti, alias si non excesserit, carantani sex.

Et si in instrumento emptionis et venditionis intervenerit pactum de retrovendendo, solvantur pro imbreviatura carantani decem, et tantundem pro extractione, per eum, ad cujus utilitatem fuerit dictum pactum appositum; et idem intelligatur de pacto praelationis.

De instrumentis cessionum, permutationum, dationum insolutum et divisionum, idem servetur, quod supra de emptione et venditione taxatum est. Declarando, quod in instrumentis permutationis res permutatae succedant loco praetii, et fiat

unica solutio mercedis, et habeatur pro unico instrumento, et hoc quoad imbreviaturam; quo vero ad extractionem, unusquisque solvat mercedem sui instrumenti ad ratam valoris suae acquisitionis, et possit notarius illud utrique parti extrahere.

De instrumentis locationum simplicium perpetualium solvantur pro imbreviatura carantani viginti, et tantundem pro extractione; et si in dicta locatione fuerint ultra tres res, solvantur notario carantani quatuor pro quaque re, ultra mercedem primam, sive extrahatur, sive non. Si vero res in locatione perpetuali comprehensae excederent valorem rainensium 200, quantacunque fuerit summa, merces duplicetur.

De instrumento vero locationum temporalium simplicium usque ad tres res, solvantur notario carantani 15, et tantundem pro extractione; et ultra tres res et mercedem praedictam, solvantur notario pro quaque re carantani duo.

De instrumentis socedae cujuscunque summae, et cum quibuscunque clausulis, tam solitis, quam non, solvantur pro imbreviatura carantani decem, et tantundem pro extractione.

De istrumentis dotium, pacis, et finis sponsi et sponsae solvatur idem quod de emptione et venditione taxatum est ad ratam summarum et quantitatis.

De instrumento mutui simplicis, usque ad rainenses centum, solvantur notario carantani quindecim pro imbreviatura, et tantundem pro extractione.

Ab inde vero supra, quantacunque fuerit summa, solvantur notario carantani triginta pro imbreviatura, et tantundem pro extractione. Et si in instrumento intervenerit hypotheca alicujus rei stabilis, specialis, adjungatur libra una pro imbreviatura, et tantundem pro extractione.

De instrumento procurae simplicis solvantur pro imbreviatura carantani duodecim, et tantundem pro extractione; et si intervenirent aliae clausulae ultra generales, addantur pro imbreviatura carantani quatuor et tantundem pro extractione.

De compromissis, usque ad summam rainensium centum inclusive, solvantur pro imbreviatura carantani decem et octo, et tantundem pro extractione.

Ab inde vero supra, quaecunque summa sit, solvantur in totum librae duae Marani cum dimidia pro imbreviatura, et tantundem pro extractione; idemque intelligatur de arbitriis, seu arbitramentis et aliis sententiis deffinitivis.

De instrumento transactionis simplicis, usque ad summam rainensium centum inclusive, solvantur notario carantani triginta pro imbreviatura, et tantundem pro extractione.

Ab inde vero supra, pro quolibet centenario rainensium, notarius habeat carantanos sex pro imbreviatura, et itidem pro extractione, ultra mercedem praedictam; ita tamen ut in totum non excedat merces libras decem pro imbreviatura, et itidem pro extractione; quae merces solvatur aequaliter pro dimidia per ambas partes transigentes.

De instrumento inventarii, usque ad summam rainensium centum, solvantur pro imbreviatura carantani triginta, et tantundem pro extractione.

Ab inde supra, pro quolibet centenario rainensium, solvantur carantani sex pro imbreviatura, et idem pro extractione, ultra praedictam mercedem; ita tamen ut taxa inventarii non excedat in totum libras quindecim pro imbreviatura et tantundem pro extractione, quantacunque fuerit summa, sive valor rerum in inventario descriptarum; verum si notarius in confectione inventarii consumpserit plus temporis, ultra primam diem, idque culpa personarum interessatarum, solvantur notario pro quaque die ultra primam, librae tres Marani.

De instrumento tutelae, rationis reddendae, et administrationis usque ad rainenses centum inclusive, notarius habeat pro imbreviatura carantanos viginti, et tantundem pro extractione.

Ab inde vero supra, quantacunque fuerit summa, ratione imbreviaturae et extractionis, notarius habeat alterum tantum.

De instrumento emancipationis, arrogationis, adoptionis, et reductionis ad patriam potestatem, solvantur pro imbreviatura carantani vigintiquatuor, et idem pro extractione.

De testamentis, codicilis, et quacunque alia ultima voluntate, ac donationibus inter vivos, idem servetur quod supra *de emptione et venditione* taxatum est, computatis legatis,

institutione, et omnibus in testamento, vel ultima voluntate dispositis; et si haeres, vel donatarius non fuerit de Jurisdictione, addatur quartum. Quod si testator fuerit infirmus morbo pestifero, aut contagioso, duplicetur salarium notarii; praedicta vero procedant et intelligantur, si in oppido Roboreti, vel in villis notarius ibi habitans scripserit instrumenta et alia documenta, de quibus supra fit mentio.

Si autem notarius de terra, vel villa, ubi habitat, ad alium locum Jurisdictionis Roboreti vocatus fuerit, partes conveniant de itinere, ipsisque non concordantibus, stetur taxationi Domini Praetoris ratione itineris, quod solvatur notario ultra mercedem praedictam.

Taxatio actuum in Cancellaria scribendorum, solvendorum Cancellario in causa civili.

Cap. 95.

Pro citatione, carantanus 1.

Pro sententia confessa, carantanus 1.

Pro contumatia, carantanus 1 cum dimidio.

Pro sententia convicta, lata per D. Praetorem in causis usque ad libras quinquaginta, carantani sex pro originali, et tantundem si extrahatur in forma authentica.

A libris quinquaginta usque ad ducentas, carantani duodecim pro originali, et idem pro extractione.

Ab inde supra, quantaecunque fuerit summa, unus rainensis pro originali, et idem si extrahatur.

De petitione a tribus rainensibus supra, carantani quatuor, et ab inde infra non scribatur petitio.

Pro responsione, carantani quatuor, et ubi est sententia confessa, vel contumatia, non debet aliquid accipere pro petitione, licet scribatur, et sit in eodem termino.

Pro literis quibuscunque, carantani 6.

Pro commissione ad pignorandum, carantanus 1.

Pro relatione pignorationis, carantanus 1.

Pro quolibet incantu, carantanus 1.

Pro venditione, carantanus 1.

Pro quolibet praecepto poenali cum relatione, carantani 4.

Pro procura in Cancellaria, carantani 4.

Pro tutela, vel cura, seu defensoria, carantani quindecim pro originali.

Idem pro extractione authentica; et si intervenerit fidejussio, habeat carantanos quinque de pluri.

Pro aestimatione, carantani 3.

Pro missione in possessionem, carantani 8.

Pro carta processus civilis originalis, carantani 4 cum dimidio.

Pro carta copiae civilis, carantani 2 cum dimidio.

Declarantes tamen, quod tam carta originalis, quam copiae debeant habere proportionatum numerum linearum, et lineae proportionatum numerum literarum, ne litigantes immodice graventur; quod sit in arbitrio dominorum provisorum, si aliquis se aggravaret.

Ulterius declarantes, quod Cancellarius habeat mercedem, habito respectu ad acta processus usque ad quinque terminos; sed si fuerint observati plures termini, fiat taxatio juxta numerum cartarum, computatis etiam primis quinque terminis.

Pro quolibet proclamate, seu crida, carantani quatuor, et si fuerit publicata extra oppidum Roboreti et burgos, habeat Cancellarius mercedem arbitrio D. Praetoris, vel Provisorum, habita ratione distantiae, ubi fuerit publicatum.

Pro venditione rei stabilis, carantani 2.

Taxatio actuum criminalium in Cancellaria. Cap. 96.

Pro accusatione solvantur, carantani 5.

Pro defensione, carantani 5.

Pro praecepto ad defensam, carantani 2.

Pro sententia criminali, si fuerit pecuniaria, a libris 25 infra, carantani 5.

Ab inde supra, quantacunque fuerit summa, carantani 15.

Si vero fuerit corporis afflictiva, vel bannitoria, carantani 30.

In causis vero capitalibus, rainensis 1.

Et praedicta serventur in suis casibus, etiam si lata esset sententia absolutoria.

Declarantes, quod Cancellarius habeat electionem in causis capitalibus consequendi honorarium rainensium decem computata sententia, vel si maluerit, possit consequi mercedem processus, ac sententiae, loco rainensium 10.

Pro carta processus originalis, carantani 5.

Pro carta copiae, carantani 3.

Pro inquisitione, carantani 10.

Pro constituto violento fiat taxatio arbitrio boni viri, hoc est Domini Praetoris.

Praedicta autem quoad taxam, tam in civilibus, quam in criminalibus observentur inter subditos Jurisdictionis; quoad extraneos autem addantur quartum.

Statuentes quod Cancellarius, qui pro tempore erit, teneatur fidejussiones, quas acceperit, in causis tam civilibus parte absente, quam etiam in criminalibus in favorem spectabilis Communitatis Roboreti, accipere idoneas, et sufficientes in Jurisdictione; alias teneatur de proprio ad damna et interesse.

Mercedes officialium et comilitonis in criminalibus. Cap. 97.

Pro praecepto ad defensam in terra et duobus burgis, carantáni 2.

In Jurisdictione extra terram, quantacunque fuerit via, carantani 4.

Pro praecepto ad testificandum in terra et burgis, carantani 2.

Pro praecepto, quod non se offendant in terra et burgis, carantanus 1.

Exterius vero, quantacunque sit via, carantani 2.

Pro praecepto ad videndum se mulctari, carantanus unus ultra viam, si ea de causa iverit extra terram.

Pro retentione et carceratione in causa civili et criminali, ex qua non veniat poena sanguinis imponenda, solvatur comilitoni retinenenti in terra, burgo S. Thomae (includendo ultimam habitationem, alias Galeatii, et monasterium) et in burgo sanctae Catherinae, includendo Ecclesiam sanctae Catherinae et molendinum domini Joannis Baptistae Beni, domum Paganini et ultimam vallis Busiae, carantani 16..

Et ad obviandum techuis et malignitatibus comilitonum et officialium, si constabit eos potuisse capere debitores et delinquentes in terra, vel burgis, et id non fecerint, sed permiserint illos ire extra, ut majus lucrum facerent; quod eo casu non habeant, nisi quantum si intra terram et burgos retinuissent, et ulterius puniantur arbitrio Domini Praetoris.

Et, si retentus antequam carceretur, voluerit adire Magnificum Dominum Praetorem, comilito teneatur illum adducere, et si non duxerit, nihil habeat de carceratione.

Retinendo autem in palatio, vel in via ante palatium, vel in curtivo et in Cancellaria palatii, habeat carantanos quatuor si non carcerabit; si carcerabit, habeat in totum carantanos duodecim.

Retinendo autem extra terram et burgos in villis et in montaneis, habeat pro retentione et carceratione carantanos quadragintasex.

Et si retentus in villis pro debito dare voluerit statim in loco retentionis pignora, et dederit pro capitali et expensis, vel fidejussionem sufficientem et principalem, eo casu eum aliter non conducant.

Item pro pignore vetito, si comilito duxerit officialem, vel officiales ad villas et montaneas ad postam, ultra carantanos viginti pro vetito, solvat debitor viam officialibus limitatam; sed si non duxerit ad postam, sed a casu ibi reperti fuerint facientes alias executiones, vel aliter, solvatur officiali, vel officialibus rata sua, juxta declarationem, de qua infra.

Item pro retentione et carceratione in causis, in quibus veniat poena sanguinis, facta ubicunque, praeterquam in palatio, vel locis palatii, de quibus supra, habeat comilito carantanos octuaginta, et similiter in quocunque se praesentante et liberante propter pacem in causa homicidii.

Pro retentione facta in palatio, etiam si causa sit ut supra, habeat solum carantanos sexdecim.

Item, pro quolibet pignore per vim facto, habeat comilito in terra et burgis carantanos decem, extra autem carantanos viginti.

Item, pro qualibet executione sententiae, ex qua mors inferatur actualiter, habeat comilito libras quinquaginta Marani de bonis delinquentis, et decapitati, si habuerit in bonis; si non, de condemnationibus Communis sibi consignandis, non computata captura et carceratione, pro quibus etiam solvatur. Et si plures fuerint personae, quae ex una sententia moriantur, habeat comilito pro qualibet persona dictam regaliam de bonis rei, et in defectum a Communitate ut supra, et teneatur comilito exequi, et excutere bona rei, et ipsis non sufficientibus, solvat Communitas.

Item, pro qualibet fustigatione, vel membri debilitatione per sententiam solemniter et publice factam per terram Roboreti et burgos, libras viginti, computata captura et carceratione de bonis fustigati, vel debilitati, si reperirentur; sin minus, solvat illas Communitas de condemnationibus ut supra.

Pro fustigatione autem, quae fieret in palatio pro aliqua castigatione, comilito habeat unum rainensem de condemnationibus ut supra, si fustigatus non erit solvendo.

Item, pro qualibet positione ad berlinam, comilito habeat libras decem de bonis positi, si erit solvendo; sin minus, de condemnationibus ut supra, computata captura et carceratione, et ultra expensas oris.

Pro viso et reperto in terra et burgis, ut supra confinatis, comilito nihil habeat; sed extra terram et burgos, in villis et montaneis, in fortuitis carantanos viginti, et in violentis, ubi intervenerit factum hominis, carantanos quadraginta solvendos per Communitatem Roboreti, nisi de delinquenti constiterit, qui in Jurisdictione sit solvendo; et si non extiterit, Communitas de condemnationibus solvat ut supra; et similiter in cadavere Jurisdictionis in casibus fortuitis ut supra, non teneantur communia ad expensas visi reperti, sed Communitas.

In omnibus autem istis capturis et executionibus, comi-

lito teneatur recognoscere et satisfacere viceecomilitoni, et officialibus curiae hoc modo:

Quod in capturis habeat comilito dimidia, viceeomilito dimidiam dimidiae, alteram dimidiam alii officiales, sive unus, sive plures habeat.

In exequutionibus autem similiter habeat comilito tres partes de quinque, viceeomilito unam, aliam officiales.

De mercede officialium in civilibus. Cap. 98.

Statuimus et ordinamus, quod Domini Provisores cum Consilio Roboreti habeant auctoritatem, juxta exigentiam temporum, taxandi mercedes officialium, habita ratione distantiae locorum, ac temporum, et condendi ordines; quo eum minori dispendio populorum suas faciant exequutiones, tollendo illos abusus, qui ex malignitate officialium introducuntur.

De admonendis massarii villarum, quando venerint a Sua Serenitate mandata, seu commissiones Illust. Dominorum de Regimine. Cap. 99.

Item statuimus et ordinamus, quod quotiescunque venerint mandata, aut literae Illustrissimorum Dominorum Superiorum nostrorum circa steuras, aut alia concernentia et spectantia ad universam Jurisdictionem Roboreti, quod tunc massarii singularum villarum admoneantur, et ea eis a spectab. Provisoribus Roboreti intimentur.

De licentia danda per Dominum Praetorem Dominis Provisoribus pro convocando Consilio. Cap. 100.

Quia ubi Consilium ibi salus, statuimus et ordinamus, quod Dominus Praetor, qui pro tempore erit in Roboreto pro Serenissimo Principe Maximiliano, DD. nostro gratiosiss., teneatur, quotiescunque fuerit requisitus a Dominis Provisoribus terrae Roboreti, et ab aliquo eorum, dare et concedere Con-

silium in palatio, vel continentibus ejus; et non possit, neque debeat denegare, sub privatione salarii sui.

De praesentia Domini Praetoris in Consilio. Cap. 101.

Item statuimus, quod congregato Consilio, magnificus Dominus Praetor, qui pro tempore erit nomine Suae Serenitatis, debeat personaliter venire in Consilium, requisitus a Dominis Provisoribus, et etiam quod non requireretur, et illi adesse, praeesse, et stare donec sit finitum et expeditum Consilium; et sine praesentia Suae Magnificentiae, aut locumtenentis, Consilium fieri non possit.

Quod Dominus Praetor non impediat poni partes per Dominos Provisores. Cap. 102.

Item statuimus, quod Dominus Praetor, qui aderit, non possit aliquo modo impedire, nec resistere, quod pars, aut partes non ponantur, et balotentur in Consilio, dummodo non sit contra proprietatem et honorem, vel in praejuditium Suae Serenitatis, et contra formam praesentium Statutorum; et Sua Magnificentia cogat omnes sincere balotare, vel sic, vel non; et partes possint solum poni per Suam Magnificentiam, vel per DD. Provisores.

De ordine Consilii generalis. Cap. 103.

Item statuimus, quod omni anno in festo sanctae Crucis, tertia mensis Maii, juxta gratiosissimam concessionem, statim post prandium convenire debeat Consilium generale, citatum die praecedenti per officialem, et per campanam turris, more antiquo congregatum; in quo intervenire debeat unus pro quaque domo et foco, qui sit de Communi nostro, et sustineat onera et factiones reales et personales in communi, qui non sit minor annis viginti et uno, sub poena librarum trium Marani, si justa causa non fuerit excusatus, cognoscenda per

tres dies post, per mag. D. Praetorem; non possit tamen esse Provisor, nisi compleverit annum vigesimumquintum; quae poena applicetur Communitati, et subito notetur in libro consiliorum eodem instanti; et DD. Provisores, qui fuerint creati, teneantur de suo, si illam non exegerint; et si pater familias domus fuerit vivus, sanus, et non decrepitus, ipse venire teneatur in Consilium; si vero fuerit decrepitus, vel aegrotus, vel absens a patria, tunc filius ejus natu major, qui reperietur in terra, veniat in Consilium; non minor tamen annis viginti uno, et habeat vocem. Filius tamen familias, seorsum a patre degens, tenens locum et focum separatum, sustinens onera et factiones in communi, intret in Consilium, et habeat vocem, aetatis tamen ut supra.

Et si quis de Communi Roboreti extra terram in alio Communi habitaverit, talis non possit venire in Consilium, sed vacet, sine tamen praejuditio jurium suorum, donec venerit habitatum in Commune nostrum.

Item si quis de Communi steterit cum alio, vel uti factor, vel famulus, non possit talis venire in Consilium, donec cum alio steterit.

Item, si plures habitantes simul facientes focum, simul electi fuerint pro consiliariis, vel in Consilio generali, vel de trigintauno, possint et debeant balotari; sed unus ex eis solus, qui plura habuerit suffragia, remaneat de Consilio, et non alius; dummodo sit aetatis suprascriptae, et habeat tot suffragia, ut possit esse de Consilio.

Legitimato autem Consilio, ut moris est, publicetur proclama, mandato D. Praetoris juxta consuetudinem, quod inviolabiliter observetur, sub poenis de quibus in eo.

In quo Consilio generali, ad praesentiam mag. D. Praetoris, qui pro tempore fuerit, fiat electio per scrutinium ad aurem cujuscunque de melioribus et sufficientibus ad gubernandam Communitatem, et Provisores stent in ultimo ad eligendum, et possint eligere; si quis probus, et gravis, et idoneus vir ommissus fuerit per incuriam et scrutinium, publicetur, et eo publicato, quilibet in eo electus balotetur; et ultra quatuor Provisores existentes, qui absque balotatione remaneant de

Consilio pro anno futuro, alii vigintiseptem ex iis, qui plura habuerint suffragia in balotatione, remaneant de Consilio, ita ut consiliarii sint triginta et unus, Provisoribus praecessoribus comprehensis. Et facto et publicato scrutinio, si quis veniret pro intrando Consilium caepta balotatione, non admittatur, sed abeat.

In balotando quilibet sedeat ad locum suum, et fideliter et sincere balotet de sic, vel non, non retinendo balotas sub poena unius rainensis applicanda Communitati, et privationis de Consilio, et de communi.

Item, quando quis balotabitur, et officialis dixerit talis balotatur, ille, qui est ejus affinis usque ad secundum gradum, vel ejus agnatus, vel cognatus usque ad tertium gradum inclusive de jure civili, exeat subito de Consilio, et massarius, qui erit pro tempore, debeat stare ad ostium Consilii, et tenere computum exeuntium, et cancellario refferre fideliter numerum; et qui non exierit cadat ad poenam librarum trium Marani, applicandarum Communitati, et exigendarum per DD. Provisores futuros, sub poena solvendi eas de proprio; et qui exierint non possint redire in Consilium, nisi expleta balotatione ejus, et apportatis buxolis ad mensam mag. D. Praetoris, et Provisorum.

Item, si quis voluerit in eo Consilio aliquid dicere, debeat surgere, et ire ad cathedram, quae ponatur et ordinetur vacua ante Dominum Praetorem, et Provisores; et ibi se expediat et dicat, deinde redeat ad locum suum, et postea alius veniat et dicat; sed uno loquente, caeteri sileant, quiete audiant eum; et Domini Provisores curent hoc observari ad unguem, ne confusio, tumultus, et strepitus fiat; et qui aliter fecerit, et non servaverit hunc ordinem, cadat ad poenam arbitrio Domini Praetoris illico per Dominos Provisores futuros exigendam, si fuerit poecuniaria, poena solvendi de proprio; et ulterius possit et debeat D. Praetor procedere criminaliter contra eos, qui contrafecerint contentis in proclamate in Consilio generali publicato.

Item, quod facta balotatio de unoquoque, numeretur publice et aperte, et videatur super mensa per mag. D. Prae-

torem et Provisores, et fideliter notetur per cancellarium omnibus videntibus, sedentibus tamen ad locum suum, non currentibus ad mensam D. Praetoris.

Item statuimus et ordinamus, quod facto et lecto Consilio de trigintauno ut supra, Consilium generale licentietur, et restet Consilium de trigintauno; et si ex eis fuerint in Consilio vigintiduo, computato Magnifico Domino Praetore, quod fiat scrutinium, et electio pro novis Provisoribus faciendis, inter quos possit etiam eligi absens, dummodo sit de Consilio trigintaunius, aliter non possit eligi; et ex electis et balotatis, qui habuerint plura suffragia remaneant, et fiant Provisores pro anno futuro; in qua balotatione servetur ut supra, quod affines usque ad secundum, et cognati usque ad tertium gradum exeant, sub poena de qua supra; et massarius observet et referat exeuntes Cancellario; et qui remanserit Provisor non possit refutare officium, sub poena raiuensium quinquaginta applicanda Communitati, et exigenda per Dominos Provisores, sub poena solvendi tantundem de proprio, nisi ex aliqua causa legitima cognoscenda per Magnificum Dominum Praetorem.

Item, quod Consilium de trigintauno fiat semper per illos, si usque ad vigintiunum poterunt haberi ultra Magnificum Dominum Praetorem, ita ut cum eo sint vigintiduo; et sic Consilium censeatur esse legitime congregatum.

Item quod, pulsata campana magna Consilii more solito, per conveniens spacium mediae horae, vel circa, si quis ex Consilio citatus personaliter non venerit, et praesens fuerit, sine justa causa cognoscenda per Dominum Praetorem, subito condemnetur per Dominum Praetorem in carantanis trigintasex, et condemnatio scribatur illico in libro Consiliorum, subito pignora ei leventur per officialem de commissione Domini Praetoris, et vendantur libera; et si Domini Provisores pro tempore non fecerint eum talem subito pignorari, et pignora ejus apportari et vendi, cadant ipsi ad poenam dupli, applicandam Communitati.

Item, quod quilibet de Consilio, etiam quod non fuisset citatus, si tamen audierit campanam Consilii, possit venire et intrare Consilium.

De modo et ordine servando, quando quis vult effici civis Roboreti. Cap. 104.

Item statuimus et ordinamus, quod quisque, qui voluerit fieri civis hujus terrae, in primis et ante omnia debeat porrigere suam supplicationem in scriptis Dominis Provisoribus ipsius Communitatis, qui pro tempore erunt, et in ea narrare illud quod petit ab hac spectabili Communitate; et quod Provisores habeant bene et diligenter examinare dictam supplicationem, et conditionem personae petentis fieri civis, et etiam vitam et mores suos; et si invenerint dictum supplicantem esse hominem laudabilem, dignum, ut acceptetur in Consilium, tunc dicti Provisores, et non aliter, debeant facere congregari Consilium de trigintauno hujus Communitatis, in quo legatur ipsa supplicatio, et per eos declarentur et manifestentur conditiones illius, qui praetendit fieri civis, et esse dignus tali civilitate, et postea ponatur pars an talis debeat fieri civis, vel non, cum conditionibus suprascriptis et infrascriptis videlicet:

Quod, primum, in favorem suum habeat de quinque partibus totius suprascripti Consilii de trigintauno, quatuor partes.

Item, si remanserit per balotationem civis, quod incontinenti teneatur et sit obligatus exbursare ducatos quinquaginta auri in prompta et numerata poecunia, nec possit balotari nisi prius exbursaverit dictas poecunias; quae poecuniae esse debeant spectabilis Communitatis, si remanserit civis, et si non remanserit, quod dicti ducati ei restituantur.

Item, quod ultra suprascriptum ordinem, ille, qui sic remanserit civis, habeat juramentum in ipso Consilio de unquam per aliquod tempus, aliquo modo, vel exquisito colore non esse contra Statum Serenissimi Principis Maximiliani D. D. nostri Clementissimi, nec machinari Statui, aut personae suae aliquid damnosum, et unquam directe, vel indirecte non esse contra honorem et utilitatem praefatae Communitatis, nec contra ordines, statuta, et privilegia, et gratias suas, sub poena privationis civilitatis ipso facto et ipso jure, et amittendi dictos ducatos quinquaginta.

Item, teneatur habitare in terra, sive burgis Roboreti ad minus menses sex quolibet anno, sub poena privationis munerum, et honorum, atque utilitatum Communitatis pro tempore, quo non habitaverit ut supra, juxta etiam Statutum Cap. 128; et si steterit absens infra suprascriptos sex menses, quod tamen teneatur sustinere pro rata sua omnes factiones et angarias, expensas occursuras tempore, quo steterit absens, excepto quod si fuerit creatus in aliquo Magistratu; quod in eo casu non stet obligationi sex mensium, nec angariarum personalium, sed solum realium; et talis absens pro sex mensibus debeat stare pro rata suarum angariarum, quae eum tangent realiter et personaliter taxae, quam facient Provisores, qui illo tempore erunt, aut ipsorum major pars super facultatibus suis; et si non habuerit bona stabilia, et esset persona industriosa, si occurrerit onus aliquod reale, aut personale ordinarium, aut extraordinarium, debeat solvere omne id, quod Provisores, qui illo tempore erunt, taxabunt; et ipsi sint, qui habeant taxare tales factiones et onera.

Item, quod omnes illi, qui non sunt de Consilio generali terrae Roboreti praesentes et futuri, nisi fuerint facti cives ut supra, non possint gaudere, nec frui aliquibus immunitatibus, utilitatibus, honoribus, beneficiis, nec aliqua re communi, sub poena librarum quinque Marani pro qualibet vice, qua reperietur contrafacere, et pro quolibet contrafaciente, et reficiendi damnum Communi secundum aestimationem Provisorum; et aliquis non possit quoquomodo in contrarium loqui, quin ad unguem servetur praesens Statutum, quando quis voluerit fieri civis, poena ducatorum quinquaginta, et privationis Consilii per decem annos.

Item, qui non fuerit de legitimo matrimonio natus, non possit quoquomodo fieri civis, et nec per successionem, poena nullitatis, et poena ducatorum quinquaginta, qui pro tali faciendo loqueretur.

De foeminis succedere non debentibus in communi et juribus communalibus. Cap. 105.

Item statuimus et ordinamus, quod sicut ab antiquo est observatum in Roboreto, quod nulla foemina succedat in juribus et bonis Communitatis et communalibus, ita etiam deinceps servetur, et servari debeat in omnibus aliis villis et Communibus totius Jurisdictionis. Sic deputati ipsorum Communium ad haec Statuta reformanda retulere, ita fuisse in omnibus eorum villis conclusum; ut in actis domini quondam Benvenuti notarii ad hoc deputati reperitur.

De officio Provisorum spectabilis Communitatis Roboreti, et massariorum, et juratorum in villis. Cap. 106.

Statuimus et ordinamus, quod omni anno, creato Consilio de trigintauno Roboreti, ac Provisoribus creatis, quamprimum dicti Consiliarii, et Provisores jurare debeant in manibus Domini Praetoris de fidelitate erga Serenissimum Principem Regnantem D. D. nostrum gratiosissimum, et de fideliter, et diligenter se gerendo in officio suo, ad publicam utilitatem, et de illa praeferenda privatae utilitati sine aliquo respectu, et de utilibus Communitati semper procurandis, inutilibus vero praetermittendis; subitoque teneantur, ad honorem et reverentiam Dei, ac timorem Suae Divinae Majestatis, accipere prae manibus Registrum Spiritualium spectantium ad spectabilem Communitatem, quod est in archivo, et discurrere, ac recognoscere illa, omnique sua diligentia curare, quod omnia et singula suum sortiantur effectum, et non negligantur, sed observentur atque exequantur ad unguem; ne Religione neglecta, contingat nobis, quae contigerunt iis, qui, ea neglecta, etiam quod fuerint magnae potentiae et imperii, corruerunt ac destructi fuerunt.

Praeterea teneantur curare, ut in oppido Roboreti sit provisum de idoneo praeceptore gramaticae atque aritmeticae,

quando non adesset alius, vel alii, qui officio praeceptoris fungerentur; et possint DD. Provisores, mediante auctoritate D. Praetoris, prohibere sub poena arbitraria pecuniaria, ne alii exerceant officium praeceptoris in oppido Roboreti et burgis praeter eum, qui a publico fuerit conductus; nec non providere de concionatore pro tempore quadragesimali; similiter teneantur curare et facere massarii ac jurati in villis in spiritualibus inspectantibus ad eos, si quae habent.

Teneantur autem tam Provisores Roboreti, quam massarii et jurati, aliique administratores, in termino unius mensis post finitum officium, reddere rationem omnium, quae de introitibus Communitatis ad ipsos, sive eorum exactores, vel massarium pervenerint, personis, quae fuerint ad hoc deputatae a Sp. Consilio de 31. Roboreti, et in villis ab eorum Regulis, sub poena Rainen. viginti quinque Sp. Communitati applicanda; et nihilominus teneantur dictam rationem reddere, nisi justa causa fuerint impediti, per Dominum Praetorem cognoscenda.

Statuentes quod Domini Provisores non possint se absentare a Roboreto ultra tres dies, sine licentia Domini Praetoris, sub poena librarum viginti quinque; quae licentia non possit concedi omnibus, ita ut semper duo sint praesentes Roboreti, et in Jurisdictione.

De juramento comilitonis, et officialium, et de fidejussionibus eorum. Cap. 107.

Item, similiter curare, quod statim comilito D. Praetoris, et officialis Curiae, sive omnes et singuli jurent et praestent fidejussiones suas, ordine infrascripto:

Primo, cavalerius, qui pro tempore fuerit per Mag. D. Praetorem conductus, jurare teneatur in manibus D. Praetoris, ipse et famulus, si famulum habuerit, vel vice comilitonem, fidelitatem Serenitati suae Domino nostro gratiosissimo, et de exercendo officium suum fideliter, diligenter, et sine respectu contra quemcumque.

Item, quod praestet fidejussionem sufficientem pro se et famulo de se gerendo in officio suo fideliter, aliquem non

fraudando, et de solvendo id, quod debebunt in suo officio quibuscunque.

Item, quod ipse comilito et famulus, si voluerint, possint exercere officium officialis, modis tamen, et mercedibus officialium, de quibus in Statuto.

Quodque officiales omnes et singuli jurent de fidelitate in manibus D. Praetoris Serenitati Suae, et ipsi Mag. D. Praetori, et de exercendo ipso officio suo sine respectu et fraude contra quemcunque, et de servando capitula infrascripta:

Primo, quod praestent bonam fidejussionem de administratione fideli in suo officio, et de repetundis.

Item, quod quilibet officialis teneatur facere custodiam et guardiam continuam per unam hebdomadam, sub poena librarum quinque Marani, seu carceris, arbitrio D. Praetoris.

Item, quod quilibet officialis, finita hebdomada sua, debeat mundare et scopare palatium mag. D. Praetoris, ubi jus redditur, et logiam ante palatium, sub poena carantanorum decem.

Item, quod officialis, qui fuerit de guardia, non possit recedere de terra et burgis, sine licentia D. Praetoris, sub poena librarum decem Maranensium.

Item, quod pulsata campanella palatii, quilibet officialis, qui fuerit de guardia, statim currat ad mag. D. Praetorem, et si ad longum pulsaret ultra solitum, debeant etiam caeteri officiales, qui fuerint in terra, et audierint, statim currere ad Praetorium, sub poena unius rainensis pro quolibet, et qualibet vice, et carceris, arbitrio D. Praetoris.

Item, quod diebus festivis omnes officiales et comilito teneantur se praesentare mag. D. Praetori tempore Missae suae, nisi habuerit licentiam, vel justum impedimentum cognoscendum per D. Praetorem, et comitari suam mag. ad Ecclesiam, et Missam, et post Missam auditam, ad palatium, et alio, ubi opus fuerit, sub poena unius rainensis pro quolibet, et qualibet vice, et carceris, arbitrio ut supra.

Item, sint obligati, quotiescunque fuerint vocati a comilitone, ire cum eo, et exequi ea, quae per Dominum Praetorem sibi imponentur, sub poena standi in carcere, arbitrio Domini

Praetoris ut supra; et sub poena periurii non debeant revelare alicui, vel per se, vel per alios aliquo modo, vel aliquo signo, quae sibi commissa fuerint, si haberent in commissione capiendi aliquem, sub praedictis poenis, et aliis a jure communi infligendis.

Item, quod sub eadem poena sint obligati denuntiare officio Cancellariae pignora vetita et distributa, rixas, et maleficia omnia, quae viderint, sciverint, vel audiverint, quantocitius poterunt.

Item, quod habeant, et lucrentur partem suam eorum, quae sibi applicabuntur per proclama mag. D. Praetoris, et secundum antiquissimam consuetudinem habeant, et consequantur officiales dimidiam condemnationis pro vetito et distributo quocunque, quod officio retulerunt.

De syndicatu in Dominum Praetorem. Cap. 108.

Item statuimus, quod Provisores, qui pro tempore fuerint, teneantur curare, quod finito officio mag. D. Praetoris, syndicatus solitus et consuetus Communitati omnino fiat de mag. D. Praetore, et cavalerio suo, juxta privilegia, et morem observatissimum, laudabilem, et utilimum huic Jurisdictioni.

De syndicatu per Dominos Provisores in Cancellarium et officiales. Cap. 109.

Item statuimus et ordinamus, quod DD. Provisores teneantur syndicare Cancellarios, et omnes scribas Cancellariae juxta capitula Cancellariae, et officiales durante tempore sui officii, et etiam eo finito, ut sibi, et quoties visum fuerit expedire; et nullo modo patiantur extorsiones aliquas fieri contra subditos et pauperes Jurisdictionis, et si quae fierent, eas inquirere et punire pro officio suo, reservata majori castigatione magnifico Domino Praetori, ultra cognitionem Dominorum Provisorum.

De massario creando omni' anno Roboreti.
Cap. 110.

Statuimus, quod Consilium de trigintauno, in primo Consilio post Consilium generale, creare debeat massarium novum idoneum et sufficientem, proponendum per Dominos Provisores, cum salario a Spectabili Consilio deputando, qui sic creatus et approbatus, teneatur jurare de officio suo fideliter, et sine fraude exercendo, ac de ratione reddenda eorum, quae ad ejus manus pervenerint, et insuper praestare idoneam fidejussionem principaliter et insolidum, cum debita renuncia auth. praesente C. de fidejussionibus, ac etiam de obediendo DD. Provisoribus in omnibus occurrentiis Spectabili Communitati.

De aedilibus. Cap. 111.

Statuimus, quod Provisores novi teneantur cum praedecessoribus creare aediles Spectabilis Communitatis probos et sufficientes, de Consilio unum, si poterit haberi, et collegam pariter de Communitate; cum non sit officium in una republica magis gratum Deo, quam istud, si christiane fiat; et teneantur Domini Provisores ab ipsis aedilibus creatis accipere juramentum de fideliter exercendo officio suo sine aliqua fraude, juxta ordines et proclamata, quae solent fieri de mandato Domini Praetoris ad instantiam Provisorum; et idem servetur in villis Jurisdictionis.

Quod nemo contradicat, aut iniurietur aedilibus.
Cap. 112.

Statuimus, quod nemo contradicere audeat aedilibus volentibus facere officium suum, tam in via, quam si voluerint domum intrare, inquirere et ponderare, sub poena rainensium quinque de verbis et decem de factis, cognoscenda per Pro-

visores in Roboreto et massarios, juratosque villarum in villis, et applicanda juxta eorum ordines. Si vero aliquis intulerit injuriam verbis, vel factis contra aediles, puniatur per D. Praetorem juxta Statutum inferius registratum.

De districtoribus. Cap. 113.

Item statuimus, quod Provisores novi debeant creare duos districtores idoneos de Communi, accipiendo ab eis juramentum de fideliter et sine fraude exercendo officio suo.

De saltuariis creandis. Cap. 114.

Item statuimus, quod Provisores teneantur creare quatuor saltuarios, computato uno ad guardiam locorum sancti Hilarii, de iis, ad quos per rotam spectat saltuaria, vel forenses, si per Consilium concluderetur sic fieri; et si is, ad quem per rotam spectat saltuaria, non esset idoneus, vel sufficiens, vel alius idoneus non praesentaretur ipsis DD. Provisoribus, quod Provisores provideant de idoneo expensis non idonei; qui quinque saltuarii custodiant, et observent campaneam Roboreti, tam in monte, qua in plano, comprehendendo et custodiendo loca sancti Hilarii, et sita in illa contrata, quae sint prout sub Communi et Regula Roboreti; et ita intelligantur esse, et regulentur per Commune Roboreti, non obstantibus quibuscunque in contrarium, et ipsis quinque solvatur id, quod Consilium decreverit; cum hoc quod custodiant, et stent ad custodiam per totum annum, prout et vicini nostri faciunt, ad conservandam campaneam nostram et fructus, et ad obviandum tot damnis et latrociniis, quae fiunt et contingunt nobis. Quod si nescieverint consignare damnatorem, vel damnatores, si de die fuerit damnum datum, teneantur reficere de suo; et praesumatur damnum datum de die, nisi aliter, aut per testes, aut per conjecturas constiterit, attenta qualitate damni et loci, quod resideat in animo DD. Provisorum.

De proclamationibus faciendis per Provisores omni anno. Cap. 115.

Statuimus, quod Domini Provisores creati teneantur in initio officii eorum fieri facere proclamationes, prout videbitur expedire, eorumque copiam praesentare aedilibus, saltuariis et districtoribus in spectantibus ad officium suum, tam circa campaneam et terminos Communium, quam circa gubernium et administrationem politicam Roboreti, circa victualia et circa omnia, quae consistunt in pondere et mensura, et alia concernentia officium suum, juxta proclamationes et ordines factos, et faciendos secundum exigentiam temporum, praevia semper auctoritate et mandato D. Praetoris; et idem in villis observetur.

De Syndico Communitatis. Cap. 116.

Item statuimus, quod Domini Provisores, in primo Consilio, quod fecerint, teneantur providere de Syndico, qui Communitatis jura defendat, tam agendo, quam defendendo, cum juramento de fideliter et diligenter exercendo officio suo, cum lucro a convictis et succumbentibus cum Communitate.

De ponderibus et mensuris tenendis justis et bullatis. Cap. 117.

Item statuimus et ordinamus, quod quilibet vendens, aut emens, debeat tenere pondera et mensuras justas et justa ad mensuram Roboreti, et bullatas omni regimine bulla Domini Praetoris; et campiones, sive marcos parvarum bilanciarum sint ferri, aut ottoni, non autem plumbi, et vendere et emere omnia ad justum pondus et mensuram, sub poena unius rainensis pro quaque vice, et perdendi res, et tales mensuras et pondera, injustas et injusta, et accusator dimidiam lucretur.

De vendentibus vinum ad minutum, vel ingrossum. **Cap. 118.**

Statuimus, quod vendentes vinum ad minutum, vel ingrossum teneatur illud vendere ad justam mensuram bullatam signo Domini Praetoris, sub poena perdendi vinum, mensuram et duos rainenses pro qualibet vice. Qui vero vendere voluerit vinum ad minutum, non possit illud vendere, nisi prius fuerit aestimatum per aediles, et in casu gravaminis per Dominos Provisores, et in villis per juratos et massarios, sub poena in casu contrafactionis unius librae Marani pro quaque mossa; et si quis vendiderit pluribus personis vinum ad minutum inaestimatum ut supra, ita ut non possit haberi certa scientia quantitatis vini venditi, possit puniri arbitrio DD. Provisorum, vel juratorum et massariorum in villis; ita tamen, ut poena non excedat summam rainensium octo in totum, et accusator lucretur dimidiam in praedictis casibus.

De vendentibus panem. **Cap. 119.**

Item statuimus, quod quilibet vendens panem, primo teneatur illum bene gubernare et calmerium Roboreti servare, quod calmerium intelligatur, ut pro quolibet stario tritici pistores teneantur dare libras quadragintaocto panis albi puri, beneque cocti et fabricati, praetio, quo successivis temporibus triticum venditum fuerit; et dictum calmerium detur pistoribus congruis temporibus per aediles de commissione DD. Provisorum. Secundo, illum signare signo particulari, sub poena perdendi totum panem, et solvendum valorem ejus, cujus panis, et poenae dimidia sit inventoris. Et ulterius pistores teneantur semper habere panem venalem, et vendere emere volentibus, sub poena librarum vigintiquinque, et minus, arbitrio Dominorum Provisorum, usque ad libras decem.

De pane venali ostendendo cavalerio Communis. Cap. 120.

Item statuimus, quod cavalerius Communis possit semper videre panem, quem aliquis fecerit venalem, quem habet non solum super banchetum, sed in domo, et illum ponderare, ne pauperes fraudentur; et si reperierit eum non esse ad pondus debitum, debeat auffere totum panem, et similiter non signatum.

De corio, vel coramine vendendo. Cap. 121.

Statuimus, ut quilibet vendens corium, sive coramen, teneatur illud vendere justo pondere, non madidum, seu ut vulgo dicitur bazo, nec excessive foliarola oneratum, seu alia immunditia, arbitrio Provisorum, et juratorum, ac massariorum in villis, sub poena perdendi corium, et rainensem unum pro qualibet vice; cujus dimidia sit accusatoris, vel inventoris.

De molendinariis, seu molitoribus. Cap. 122.

Statuimus, quod nullus molendinarius debeat sedere, neque equitare super blado, nec farina, sub poena librarum quinque Marani pro qualibet vice, cujus tertia pars sit accusatoris; quod bladum teneatur ad molendinum conducere, et deinde ad domum macinantis. Quilibet vero molendinarius debeat habere et tenere mensuras suas V. starium, quartam, cuppum, justas et bullatas signo D. Praetoris, sub poenis ut in Statuto Cap. 239; stateriam autem nequaquam, sub poena unius rainensis pro quaque vice, qua fuerit inventa; et a nullo pro molitura possit accipere ultra cuppum pro stario cujusvis generis, et unum cuppum pro stario furfurum, seu semolarum, sub poena librarum quinque Marani pro qualibet vice, qua contrafactum fuerit. Praeterea nullus molendinarius debeat macinare in die festo de praecepto, nisi post transactam horam Avae Mariae vespertinae, sub poena librarum decem Marani, cujus tertia pars sit accusatoris, et dominus teneatur

pro famulo in omnibus casibus praedictis, et pater pro filio. Nullus autem molendinarius audeat facere aliquam falsitatem, seu fraudem in blado, nec in farina, nec in sacco, nec aliter quocunque alio modo quempiam fraudare, sive permutando bladum pro blado, aut farinam pro farina, seu aliter, sub poena librarum viginti pro qualibet vice, cujus tertia sit accusatoris, ac etiam poena falsi, arbitrio D. Praetoris; et in quolibet praedictorum casuum teneatur reficere damnum passo.

De circulis, perticis, remis, et lignis pro vineis. Cap. 123.

Statuimus et ordinamus, quod remi cujuscunque sortis, et circuli et perticae, ex quibus fiunt etiam carocci, starlezarii, canteroli, latoni, pali, columnae, non conducantur extra Jurisdictionem, exceptis remis, qui sunt necessarii ad abducendum rates, secundum qualitatem ratium, quae fiunt pro mercibus, sub poena emptori ammittendi remos, circulos, perticas, caroccios, et alia lignamina supradicta, et carantanos duos pro remo, et quatuor pro quoque fasso circulorum, seu mazzo perticarum, et carantanos tres pro quoque starlezario, latono, columna, vel fascio palorum et canterolorum, et ammittendi etiam dicta lignamina; quarum poenarum dimidia sit accusatoris, vel inventoris, cui credatur, si fuerit bonae conditionis, et famae, cum uno solo teste fide digno; alia vero dimidia sit Sp. Communitatis, juxta etiam commissiones Excelsae Superioritatis.

De barotiis lignorum, et fascibus non emendis ad revendendum, et non conducendis extra Jurisdictionem. Cap. 124.

Statuimus, quod nullus emat in Roboreto et burgis barotia lignorum et fasces, ac etiam cineres pro revendendo, nisi post meridiem, sub poena ammittendi tales res, et valorem, seu praetium illorum. Statuentes etiam, quod hujusmodi ligna, et cineres non possint transmitti, vel conduci extra Jurisdictionem

sub eadem poena ammittendi res ipsas, et medii rainensis, cujus dimidia sit accusatoris.

De mercede operariorum. Cap. 125.

Quia mercedes operariorum non possunt taxari, et liquidari uniformiter, quia quae sunt necessaria ad victum et vestitum, pro diversitate temporum, accipiunt incrementum, ac diminutionem patiuntur; statuimus, quod si de supradictis mercedibus aliqua controversia orta fuerit, D. Praetor, tam operario, quam illi, cui operae praestitae fuere, summariam justitiam administret, tam in taxando et liquidando, quam in condemnando. Statuentes, quod si quis promiserit operas suas pro certa die, et non venerit justa et legitima causa cognoscenda per D. Praetorem non impeditus, si fuerit operarius manualis, condemnetur in medio rainense, si autem fuerit bubulcus, qui promiserit cum bobus operas suas, et non venerit die conventa, condemnetur in uno rainense; quae poena applicetur parti, cui operae fuissent promissae, nisi legitima causa fuisset impeditus, cognoscenda ut supra.

De terminis recognoscendis omni anno per districtores. Cap. 126.

Item statuimus, quod Provisores debeant curare, quod omni anno per districtores suos cum saltuariis omnes termini Communis cum confinibus videantur et recognoscantur, et si quid occuparetur, curare reparationem; similiter teneantur facere massarii villarum et montanearum.

De viis, per Communia, et in Terra, aptandis et tenendis mundis. Cap. 127.

Item statuimus, quod quodlibet Commune Jurisdictionis teneatur tenere apertas et adaptatas vias publicas et pontes, quatenus capit suum Commune, sub poena rainensium quinque

pro qualibet vice, et damnorum, et interesse, quae aliquis forensis, vel alius pateretur ex eorum defectu; et in terra, et burgis nemo habeat et teneat gurgitem, vel letamen, sub poena unius rainensis, quoties fuerit sibi commissum, quod auferantur et tollantur gurgites et letamen, et id non fecerint in termino trium dierum: et adaptationem istarum viarum, et pontium in terra, vel villis, possint Domini Provisores et massarii in villis committere magistris, muratoribus, bubulcis, quod ad illud faciendum veniant, prout expedite eis videbitur, cum mercede tamen debita; et poenam imponere possint carantanorum viginti talibus, et illam exigere ab eis, si noluerint subito parere; et quam possint subito augere usque ad medium rainensem, si invenerint aliquem obstinatum; nec aliquis cui fuerit praeceptum, possit se excusare praetextu alicujus privilegii, vel alterius causae, quo minus obediat, habita condigna mercede; et si DD. Provisores, vel massarii in villis, posteaquam fuerit sibi notificatum, neglexerint opus necessarium perficere, tunc ipsi incurrant poenam rainen. duorum pro quolibet, et qualibet vice.

De non habitante in Communibus. Cap. 128.

Item ad beneficium totius Jurisdictionis statutum est, quod si quis de aliquo Communi Jurisdictionis habitans iverit ad habitandum extra Commune in alio loco cum familia sua, et non reliquerit aliquem loco ejus, qui pro eo sustineat onera, et factiones, ad quas ille teneretur, non possit gaudere officio, bonis et utilitatibus Communis in aliquo, tam praesentibus, quam futuris, donec redierit, et habitaverit; et ille tamen talis non possit ad officium Communis admitti.

De immunditiis in rugiam non mittendis. Cap. 129.

Statuimus ad universale beneficium, quod supra rugiam interiorem, ex qua aqua sumitur pro victu, et ex qua ani-

malia bibunt, nemo habeat latrinas, vel seclaria. vel similes immunditias confines, et exeuntes, vel exeuntia in dictam rugiam, vel etiam in viam publicam; et si quis habuerit, removeantur sub poena rainensium vigintiquinque pro qualibet vice, qua fuerit contrafactum, cujus dimidia sit accusatoris; et idem intelligatur statutum de rugia exteriori ,.usque ad molendinum DD. de Benis, subtus monasterium sanctae Catherinae patrum Capucinorum.

De igne. Cap. 130.

Item statuimus, quod occurrente casu ignis in terra, et burgis, quem Deus avertat, aut in villis, de die, aut de nocte, quod subito ille, qui habet curam horologii, currat ad turrim, et pulset campanam pro signo ignis, et monachus ad campanas suas, et non cesset, donec sibi committatur per Provisores, sub poena privationis salarii eorum; et omnes torcoloti, vel intus, vel foris, et qui portant vinum cum brentis, teneantur cum brentis currere et portare aquam ubi erit ignis, ut extinguatur, sub poena rainensium duorum pro quolibet; et districtores, qui pro tempore erunt, sub eadem poena teneantur currere ad illos, qui habent currus, et plaustra, et eis committere nomine D. Praetoris, sub poena rainensium duorum, quod subito cum curru conducant aquam ad incendium; quam incurrant si subito non conduxerint. Et ut facilius possit occurri tali infortunio, DD. Provisores teneantur facere provisionem, expensis Communitatis, de angeriis magnis, et scalis, quae stent in loco publico, in duobus locis intus, et foris, quibus possit in occurrentia occurri tali infortunio ignis, a quo nos Deus liberet.

De repariis pratorum. Cap. 131.

Item statuimus, quod Provisores teneantur curare, quod omnino fiant reparia pratorum necessaria et convenientia, expensis debentium, et quod illa facta manuteneantur per eos,

qui sunt debitores manutenere, sub poena rainensium vigintiquinque, si per negligentiam eorum steterit quominus fiant; et si per alios steterit, ipsi Provisores, nomine Communitatis, implorent officium, brachiumque mag. D. Praetoris, et cogant eos omnino ad ea quae debent.

De vendente pannum, quod sit obligatus dicere an sit madefactus nec ne. Cap. 132.

Item statuimus, quod quilibet vendens pannum cujuscunque sortis non madefactum, teneatur dicere et manifestare emptori, quod non sit madefactus, sub poena ammittendi pannum, et librarum sex Roboreti pro quaque vice.

De porcis non emendis pro revendendo, nisi prius in Roboreto et burgis steterint. Cap. 133.

Item statuimus, quod nemo debeat emere porcos ad revendendum, et pro revendendo eos vivos et mortuos, nisi prius mercatores eorum tenuerint eos ad vendendum, et venales per spacium saltem medii diei, sub poena perdendi porcos, et unum rainensem pro quolibet.

De non emendis bladis, aut aliis rebus apportatis ad vendendum, nisi post nonam, aut mane sequenti. Cap. 134.

Item statuimus, quod nemo possit emere blada, neque alias res, quae conducuntur a forensibus, ad revendendum, nisi post nonam, si in mane conductae erunt, et nisi in mane diei sequentis, si in vespere praecedenti fuerint conductae, taliter, quod stent in publico per medium diem. Et si reperiatur, quod ante tempus praedictum aliquis tacite esset in concordio cum venditore in fraudem utilitatis Communis, emptor ammittat praetium, et condemnetur in rainensibus quinque, nisi specialius fuerit provisum per proclama D. Praetoris, cui eo

in casu stetur, et poena committatur qualibet vice, qua fuerit contrafactum, credaturque cuilibet cum juramento suo, et cum uno solo teste; accusator autem dimidiam lucretur praedictae poenae, et portantes tales res teneantur eas exonerare in plathea publica sancti Marci, ibique exponere venales, et tenere per dicta tempora. Non intendimus autem per praedicta in aliquo derogare ordinibus mercati, quod singula hebdomada fieri consuevit.

De vendentibus obsonia et esculenta, et de pharmacopolis. Cap. 135.

Statuimus, ut quilibet tenens apothecam Roboreti, et in burgis, vel etiam villis Jurisdictionis, et vendens res, quae manducantur, ad pondus, vel ad mensuram, vel etiam ad oculum, debeat tales res conducere, primo, bonas, reales, et sufficientes; secundo, ad justam mensuram, vel pondus; tertio, pro praetio convenienti, de quibus curam habeant DD. Provisores Roboreti, massarii, et jurati in villis, eorumque aediles, secundum qualitatem rerum et temporum, sub poena perdendi res, et raiuenses duos; cujus poenae dimidia sit accusatoris; et hoc ad occurrendum indiscretioni aliquorum, qui vendunt tales res duplo plus justo valore.

Statuentes etiam, quod singulis annis deputati ad sanitatis officium a Sp. Consilio Roboreti, tempore congruo, assumpto uno, vel pluribus medicis peritis, seu etiam pharmacopolis forensibus peritis, si ita visum fuerit expedire, debeant sub vinculo juramenti revidere pharmaca omnia, simplicia, et ingredientia medicinalia, expurgando et eiiciendo, seu effundendo, ac comburendo inutilia. Pharmacopolae autem teneantur vinculo Sacramenti, et debeant ostendere et patefacere praedictis deputatis omnia praemissa, sub poena periurii, ac raineusium decem, incurrenda pro quolibet, et quaque vice, in casu contrafactionis et inobedientiae, qua vel non ostenderint, vel etiam vendiderint pharmaca, vel aliquid de praedictis, quod non fuisset approbatum.

De captura et venditione piscium. Cap. 136.

Statuimus, quod quilibet portans pisces cujuscunque sortis ad vendendum in Roboreto, teneatur primo illos portare ad D. Capitaneum, deinde ad D. Praetorem, postea vero ad platheam sancti Marci, ibique super lapide piscis illos vendere praetio per aediles, et in eorum defectum, per Provisores liquidando, sub poena unius rainensis, et perdendi totum piscem, toties quoties fuerit contrafactum, cujus dimidia sit accusatoris. Prohibentes expresse, ne quis cujuscunque conditionis possit, vel debeat, tam in flumine Athesis, quam Lenni, in Jurisdictione Roboreti, capere pisces, ut vulgo dicitur, cum calcina de gala, vel aliis commixtionibus, sive etiam dare, uti dicitur, pastam piscibus, sub poena rainensium quinque pro quolibet, et qualibet vice, cujus dimidia sit accusatoris; et si perseveraverit ultra primam vicem, banniatur per annum a Jurisdictione Roboreti.

De mercato die sabbati in Roboreto. Cap. 137.

Statuimus et ordinamus, quod omnes mercatores tenentes merces, et apothecam in Roboreto et burgis, omni die sabbati, exceptis diebus festis de praecepto, teneantur, et debeant post pulsatam campanam ad hoc deputatam, se ad platheam sancti Marci conferre, ibique exponere de mercibus, ac rebus suis, et ibidem permanere usque ad alium pulsum campanae, qui fit circa horam vesperorum, sub poena rainensium quinque, nisi fuerit aliter per Dominum Praetorem ordinatum; cujus poenae medietas sit accusatoris, et residuum Sp. Communitatis Roboreti; concedentes auctoritatem Domino Praetori, participato Consilio cum Provisoribus, mutandi, addendi, et alia faciendi, prout eisdem melius et magis expediens visum fuerit ad publicam utilitatem, circa ordines praedicti mercati, et pro ejus executione, et conservatione. In quo die mercati aliqua persona cujusvis conditionis non possit emere res, vel

merces alicujus sortis pro revendendo in Roboreto, nisi post secundum pulsum campanae, sub poena de qua supra, et applicanda, ut praedictum est.

Statuentes, quod aliqua persona alicujus conditionis, tam de Jurisdictione, quam forensis, non possit in tali die mercati pro causa civili personaliter retineri, nec aliqualiter in rebus suis portatis ad dictum mercatum, nec in pecuniis de illis extractis impediri, sed possit libere venire et redire cum persona, rebus, et bonis suis.

Denique personae, quae portaverint merces, et alia bona in tali die mercati super ipso mercato, sive fuerint de Jurisdictione, sive forenses, non possint eas, vel ea, quae vendita non fuerint, levare de dicto mercato, nisi post secundum pulsum campanae, sub eadem poena aufferenda, et applicanda ut supra.

De nundinis infra annum faciendis. Cap. 138.

Statuimus et ordinamus ad augumentum boni pubblici in Roboreto et Jurisdictione, ut omni anno, congruis infrascriptis temporibus, fiant et serventur nundinae: nempe quolibet anno in die Ascensionis Domini Nostri Jesu Christi, et diebus veneris et sabbati sequentibus. Item in dominica tertia mensis Octobris, in qua celebratur consecratio Ecclesiae sancti Marci Roboreti, cum diebus lunae et martis sequentibus: et tertio in die sanctae Catherinae, 25 Novembris, cum duobus sequentibus diebus, et sic diebus tribus pro qualibet vice; et quod fiant proclamata omni anno de mandato mag. D. Praetoris, ad DD. Provisorum instantiam, quando debent incipere, et quando finire, et quilibet mercator possit realiter venire cum rebus suis, et reddire, vendere, et emere ad libitum. Nec aliquis mercator in dictis nundinis, vel aliqua persona cujusvis conditionis, exceptis bannitis a Roboreto, possint, nec debeant retineri, sequestrari, nec conveniri a quocunque ex causa civili, vel ex aliquo debito publico, vel privato, salvo quod pro rebus mercantiae, sive pro debito mercantiae facto, vel con-

tracto in dictis nundinis; tunc quilibet debitor possit sequestrari in bonis et persona; et hoc ne fiat fraus, vel damnum mercatoribus ementibus, vel vendentibus.

Item statuimus et ordinamus, ad hoc, ut mercatores ad has nundinas tuti, securi, venire, stare, et reddire possint, quod si quis intulerit vim, vel injuriam rebus, vel personis alicujus mercatoris, praeter et extra formam juris, et Statutorum Roboreti, puniatur in duplum ejus, quo aliter ordinarie veniret puniendus, secundum qualitatem delicti.

De calce vendenda ad pondus. Cap. 139.

Statuimus et ordinamus, quod de caetero calx vendatur ad pondus, ita ut quilibet zerlinus sit librarum biscentum subtilium, qui zerlini sint bullati signo Domini Praetoris, sub poena, tam in casu quo fieret fraus in pondere, quam si zerlinus non esset bullatus, unius rainensis pro qualibet vice, qua fuerit contrafactum, cujus tertia sit accusatoris, et reficiendi damnum passo; et si in dicta calce reperirentur lapides crudi, vulgo torri nuncupati, teneatur venditor reficere, vel dando tantum bonae calcis, vel in poecunia numerata.

De afflictibus et annuis redditibus. Cap. 140.

Item statuimus, quod de caetero possint constitui, vel emi afflctus, sive annui redditus in ratione ad summum septem pro centenario; dummodo serventur ad unguem conditiones, et requisita per extravagantem, seu Bullam Pii V. Pontificis editam de anno 1568, diei 14 kalend. Februarii; aliter afflctus constituti non valeant, neque teneant, nisi intervenerint requisita in ipsa bulla; cujus bullae tenor est:

Pius Quintus, Servus Servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam. Cum onus Apostolicae servitutis obeuntes cognoverimus innumeros celebratos fuisse, et in dies celebrari censuum contractus, qui nedum non continentur intra limites a nostris antecessoribus eisdem contractibus statutos, verum etiam,

quod deterius est, contrariis omnino pactionibus propter ardentem avaritiae stimulum, legum etiam divinarum contemptum manifestum praeseferunt, non potuimus animarum, prout tenemur saluti consulentes, ac piarum mentium petitionibus etiam satisfacientes, tam gravi morbo, laetiferoque veneno salutari antidoto non mederi.

Hac igitur nostra constitutione statuimus, censum, seu annuum redditum creari constituive nullo modo posse, nisi in re immobili, aut quae pro immobili habeatur, de sui natura fructifera, et quae nominatim certis finibus designata sit. Rursum nisi vere in poecunia numerata, praesentibus testibus et notario, et in actu celebrationis instrumenti, non autem prius recepto integro, justoque praetio, solutiones, quas vulgo anticipatas appellant, fieri, aut in pactum deduci prohibemus. Conventiones directe, aut indirecte obligantes ad casus fortuitos eum, qui alias ex natura contractus non teneatur, nullo modo valere volumus: quemadmodum nec pactum auferens, aut restringens facultatem alienandi rem censui suppositam; quia volumus rem ipsam semper, et libere, ac sine solutione laudemii, seu quinquagesimae, aut alterius quantitatis, vel rei, tam inter vivos, quam in ultima voluntate alienari; ubi autem vendenda sit, volumus dominum census omnibus aliis praeferri, eique denuntiari conditiones, quibus vendenda sit, et per mensem expectari. Pacta continentia morosum census debitorem teneri ad interesse lucri cessantis, vel ad cambium, seu certas expensas, aut certa salaria, aut ad salaria, seu expensas, medio juramento creditoris liquidandas, aut rem censui subjectam, sive aliquam ejus partem ammittere, aut aliud jus ex eodem contractu, sive aliud de eo acquisitum perdere, aut in aliquam poenam cadere, ex toto irrita sint, et nulla. Immo et censum augeri, et novum creari super eadem, vel alia re in favorém ejusdem, aut personae per eum suppositae, pro censibus temporis, vel praeteriti, vel futuri, omnino prohibemus. Sicut etiam annullamus pacta continentia solutiones onerum ad eum spectare, ad quem alias de jure, et ex natura contractus non spectarent. Postremo census omnes in futurum creandos, non solum re in totum; vel pro parte perempta, aut infructuosa in totum, vel pro

parte effecta, volumus ad ratam perire, sed etiam posse pro eodem praetio extingui, non obstante longissimi etiam temporis ac immemorabili; immo centum et plurium annorum praescriptione, non obstantibus aliquibus pactis directe, aut indirecte talem facultatem auferentibus, quibuscunque verbis, aut clausulis concepta sint. Cum vero traditione praetii redditus extinguendus erit, volumus per bimestre ante id denuntiari ei, cui praetium dandum erit, et post denuntiam, intra annum tamen, etiam ab iuvito praetium repeti posse; et ubi praetium nec volens intra bimestre solvat, nec ab invito intra annum exigatur, volumus nihilominus quandocunque redditum extingui posse, praevia tamen semper denuntia de qua supra, et non obstantibus his de quibus supra; idque observari mandamus etiam, quod pluries, et pluries denuntiatum fuisset, nec unquam effectus sequutus fuisset: pacta etiam coutinentia praetium census extra casum praedictum ab invito, aut ob poenam, aut ob aliam causam repeti posse omnino prohibemus; contractusque sub alia forma post hac celebrandos faeneratitios judicamus, et ita, illis propterea non obstantibus, quicquid vel expresse, vel tacite contra haec nostra mandata dari, remitti, aut dimitti contingat, a Fisco volumus vendicari posse.

Hanc autem salutiferam sanctionem, nedum in censu noviter creando, verum etiam in creato quocunque tempore alienando, modo post publicationem Constitutionis creatus sit, perpetuo, et in omnibus servari volumus.

Declarantes, praetium semel censui constitutum, nunquam posse ob temporum, aut contrahentium qualitatem, seu aliud accidens, nec quo ad ultimo contrahentes minui, vel augeri, licet legem ipsam ad contractus jam celebratos non extendamus. Illos tamen omnes, in quos sub alia forma pervenerunt census, hortamur in Domino, ut singulos contractus censurae bonorum religiosorum subiiciant, et animarum saluti consulant, non obstantibus quibusvis constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, statutis, et consuetudinibus, nec non privilegiis, et litteris, etiam per quoscunque romanos Pontifices praedecessores nostros, ac etiam nostris sub quibuscunque tenoribus et formis, ac cum quibusvis clausulis etiam derogatoriarum

derogatoriis, nec non irritantibus decretis ex quavis causa, etiam per modum legis universalis, aut alias quomodolibet editis, sive in favorem Universitatum, Communitatum, Collegiorum, Congregationum, Civitatum, et locorum concessis, approbatis et innovatis; quibus omnibus, et singulis illorum tenores, praesentibus pro expressis habentes, quatenus directe, vel indirecte praesenti nostrae constitutioni in toto, vel in parte contrarientur, specialiter, et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscunque. Volumus autem, quod praesentes in Cancellaria, et acie Campi Flore publicentur, et inter constitutiones extravagantes perpetuo valituras conscribantur. Et quia difficile foret praesentes ad singula quaeque loca deferri, volumus, et etiam declaramus, quod earum transumptis, etiam impressis, manu alicujus notarii publici, subscriptis, aut sigillo alicujus Praelati munitis, eadem prorsus fides adhibeatur, quae praesentibus adhiberetur, si forent exhibitae, vel ostensae. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae prohibitionis, annullationis, statuti, mandati, juditii, hortationis, derogationis, declarationis, et voluntatis infringere, vel ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus, se noverit incursurum.

Dat. Romae apud S. Petrum. Anno Incarnationis Dominicae 1568, 14 Kalend. Februarii, Pontificatus nostri anno quarto.

Declarantes, quod praedicto Statuto non possit renuntiari aliquo modo, seu pacto, vel exquisito colore, etiam cum juramento, quod praesumatur vi, dolo, ac metu extortum; et qui hujusmodi renunciationes, pactum, vel conventionem fecerit, per quam derogetur praesenti Statuto, incurrat ipso jure in poenam rainensium vigintiquinque, applicandam spectabili Communitati Roboreti pro duobus tertiis, et allo tertio accusatori; in quam poenam incidisse censeantur etiam notarii, qui instrumenta confecerint contra formam et dispositionem praedictam, et nihilominus censeantur esse facta et constituta secundum formam et dispositionem de qua supra, licet aliter in instrumento contineretur.

Declarantes praeterea, quod affictus hactenus constituti

in ratioue quinque pro centum non possint augeri, sed remaneant prout sunt constituti, et si contra praedictam formam essent constituti, debeant reformari, ita tamen ne afflctus augeantur; et pariter afflctus olim constituti in frumento, vino, oleo, aut aliis rebus reducantur ad taxam et liquidationem in ratione quinque pro centum. Porro, si super praedictis afflctibus, seu annuis redditibus, ratione praetii et aestimationis, seu affrancationis propter pacta apposita, usurariam pravitatem sapientia, controversia moveatur, Dominus Praetor additus decernat, et statuat quod juris et aequitatis ratio dictaverit.

De condemnationibus et manifestis per Provisores Roboreti, et massarios, et juratos villarum expediendis. Cap. 141.

Statuimus et ordinamus, quaecunque manifesta, et condemnationes, quae fiunt per Provisores Roboreti, et massarios, et juratos villarum contra damnificantes in Jurisdictione, et contra inobedientes et committentes contra ordines et proclamationes, quae pro tempore fieri solent, et expediens visum fuerit ad instantiam DD. Provisorum in Communitate Roboreti, et massariorium, et juratorum in villis Jurisdictionis in concernentibus eorum officium, guberuium et administrationem, sint stabiles et firmae, et secundum ordines tam hactenus observatos, quam in posterum, cum auctoritate Domini Praetoris introducendos, observentur, et executioni mandentur, et a quindecim libris infra appellari non possit. Ab inde vero supra, si quis contradicere voluerit, tunc summarie sola facti veritate inspecta, sine strepitu et figura juditii terminentur per Dominum Praetorem, a cujus sententia non possit appellari, nec de nullitate dici, nisi excesserit libras quinquaginta. Sed si poena, quae, ob manifesta, vel denuntiam, esset corporis aflictiva, causa remittatur per Provisores, et juratos, ac massarios ad Dominum Praetorem expedienda; poenae autem pecuniariae in praedictis casibus dividantur et applicentur, prout per Sp. Consilium Roboreti, et per mas-

sarios, et juratos in eorum villis cum partecipatione Regulae dispositum fuerit.

De causis cognoscendis per Provisores Roboreti, et massarios, et juratos villarum. Cap. 142.

Statuimus et ordinamus, quod omnes, et singulae quaestiones et controversiae viarum, terminorum, aquarum, rozalium, canalium, murorum, stillicidiorum, aedificiorum, domorum, arborum, et aliarum similium, quae per inspectionem solam ad oculum, etiam quod videnda essent instrumenta aliqua, seu scripturae pro dictarum causarum instructione et intelligentia, decidi possint, et debeant per Dominos Provisores Roboreti saltem duos, et per massarios, et juratos Communium in villis, et Communibus, summarie, absque libelli productione, et sine aliquo processu.

Et si aliquis de Provisoribus, vel juratis, ac massariis fuerint suspecti uni parti propter affiuitatem, vel aliam rationem, recipiantur alii in eorum locum de sociis, vel de praedecessoribus in tali officio, vel in eorum defectum, de confidentibus utriusque partis; in quibus causis nullo modo, nisi fuerit de consensu utriusque partis, Dominus Praetor possit impedire, vel se conferre super dictis differentiis, nisi prius visae et terminatae fuerint per Dominos Provisores, vel per massarios, et juratos ut supra, salva appellatione ad ipsum Dominum Praetorem summarie terminanda; et si secus factum fuerit, sit ipso jure nullum et nullius valoris. DD. Provisores autem pro eorum salario, pro qualibet differentia, quam viderint, habeant libram unam pro singulo, pro accessu solo in terra et burgis; extra autem duplum; pro honorario autem ratione laboris in causis, ubi esset faciendum aliquod studium, habeant illud, quod fuerit taxatum per Cancellarium, dummodo non excedat unum raiuensem pro singulo Provisore, qui intervenerint, computato accessu; quo ad alia communia serventur ordines sui.

De arboribus plantandis et vineis. Cap. 143.

Item statuimus et ordinamus, quod vineae et arbores plantatae hactenus remaneant secundum consuetudines praeteritas ante annum 1553.

De caetero autem, et in futurum ordinamus, quod vineae sine altanis non possint plantari apud vicinum, nisi per distantiam pedum quatuor mensurae Roboreti; cum altanis vero per distantiam quinque pedum ejusdem mensurae. Arbores mororum, nogariarum, per pedes decem longe a vicino; aliae arbores omnes fructiferae, vel non fructiferae, per pedes novem longe a vicino; et ubi sunt muri, idem servetur, si arbores essent, quae altitudine essent excessurae murum.

De conducentibus victualia et merces. Cap. 144.

Item statuimus et ordinamus, quod quaelibet persona de omnibus aliis locis et partibus, exceptis bannitis a Roboreto, et Jurisdictione, vel aliis inimicis Serenissimi Principis Domini Domini nostri gratiosissimi, secure et libere, sine contradictione aliqua, victualia, et alias quascunque res venales possint conducere, stare, redire, extrahere, et asportare sine aliqua contradictione. Tales tamen conducentes faciant et reddant rationem, si aliquid dare tenerentur alicui de Jurisdictione, non obstante privilegio fori, vel exceptione aliqua (quam possent opponere) quod non essent de Jurisdictione Roboreti.

De conducentibus porcos pingues debentibus relinquere octavam partem. Cap. 145.

Item statuimus et ordinamus, quod quilibet conducens porcos pingues, volens transire Roboretum, et districtum, admonitus, teneatur et debeat octavam partem dictorum porcorum occidere et vendere ad macellum publicum Robo-

rcti, praetio, quo per tempora, quibus conducuntur, limitabitur et taxabitur caro cum lardo dictorum porcorum per Dominos Provisores, qui pro tempore erunt; et talis octava pars vendatur publice cuilibet de Jurisdictione emere volenti; et qui contrafecerit, et non occiderit, vel occidendos reliquerit, nec notificarit Provisoribus, ammittat ipso jure sine aliqua sententia dictam octavam partem, ubi primum transierit, et exierit burgos Roboreti eundo Tridentum, vel veniendo, burgum sancti Thomae; et quilibet possit accusare, et lucretur tertiam partem, alias duas Communitas Roboreti.

De bladis retinendis tempore penuriae. Cap. 146.

Item statuimus et ordinamus, quod similiter fiat de bladis, quae conducentur per Jurisdictionem sursum et deorsum tempore penuriae et necessitatis, quod ad utilitatem publicam possit retineri per Provisores, qui pro tempore erunt, vel massarios, et juratos villarum quarta pars dictorum bladorum conducendorum per Jurisdictionem vendenda publice in locis publicis, praetio, quo conductori taxabitur per Provisores, massarios et juratos in villis, taliter quod conductor illorum aliquid honeste lucretur; et haec quarta pars cuilibet de Jurisdictione, emere volenti, vendatur praetio limitato ut supra, sub poena ammittendi blada, applicanda ut supra; cum hac tamen limitatione, quod ubi per massarium civitatis, vel alicujus villae, quarta pars fuerit accepta, quod alii massarii aliarum villarum non possint pro eo blado aliam quartam partem amplius retinere.

De vendendis ad starium culmum. Cap. 147.

Item statuimus et ordinamus, quod avena, spelta, nuces, castaneae, et rapae vendantur in Roboreto et Jurisdictione a quocunque vendente, culmae, et ad starium culmum, sub poena carant. sex pro stario, et duorum pro quarta, pro dimidia accusatori, pro alia dimidia Communitati applicanda.

De rebus ad brachium serici vendendis, et de vendendis ad brachium panni. Cap. 148.

Item statuimus et ordinamus, quod velutum, damascum, rasum et ormesinum altum, et tabinum vendantur in Jurisdictione Roboreti ad brachium serici signatum et positum in plathea in loco publico, et bullatum signo Communis. Omnia autem alia serica, vellera et cordellae cujuscunque sortis, vendi debeant ad brachium panni Roboreti bullatum signo Communis, sub poena ammittendi res ipsas aliter vendens, et libr. 5 Marani, cujus dimidia applicetur accusatori, alia dimidia Communitati. Panni autem cujuscunque telae, pignolati, sarziae, et aliae quaecunque, quae ad mensuram venduntur, vendantur ad brachium panni Roboreti, bullatum signo Domini Praetoris, et semper cum police ante brachium, sub poena ammittendi res, et libr. quinque Marani, pro dimidia applicanda accusatori.

De vendentibus parolos, debentibus separatim vendere ferrum a ramine. Cap. 149.

Item statuimus et ordinamus, quod quilibet vendens cacabos, parolos, calcidrellos, lebetes, brundeos, aliaque ramina et brundea, vendere teneatur eos, caque separatim a manicis et auriculis ferreis, et manica et alia ferra a dictis rebus separata, sub poena ammittendi dictas res venditas, et carantan. 30 pro quoque contrafaciente, et qualibet vice, cujus tertia accusatori applicetur.

Ordo vindemiae. Cap. 150

Item statuimus et ordinamus, quod pro vindemia hic ordo servari debeat: omni anno in die sancti Matthaei Apostoli et Evangelistae de mense Septembris, Domini Provisores omnes, vel qui praesentes fuerint, comparcant in plathea post vesperas, et convocatis Dominis decimarum montis et plani et aliis

ex civibus Roboreti, proponatur et tractetur quando debet incipere vindemia, et quod fuerit ibi conclusum per majorem partem, fiat, servando hunc ordinem. Quod per unum diem antequam vindemietur ad montem, vindemiare debeant qui habent possessiones in contrata sancti Hilarii, et non citius; et post illam diem declarentur duo dies, quibus vindemietur ad montem; post quos, et non citius, vindemietur ad planum; et talis ordo servetur, et nemo possit citius vindemiare in totum; pro faciendo enim musto impertiri possit licentia a DD. Provisoribus, et detur in notam quantitas musti illi, quem decimarii deputaverint, ne fraudetur decima, sub poena librarum viginti quinque Marani, irremissibiliter et subito auferenda contrafacienti, et pro tertia applicanda accusatori; et facto hoc ordine, subito publicetur, et fiat proclama de mandato Domini Praetoris, ad instantiam ipsorum Dominorum Provisorum, ut supra.

De saltuariis creandis. Cap. 151.

Item statuimus, quod Provisores teneantur creare quinque saltuarios, computato uno ad guardiam locorum sancti Hilarii, de his, ad quos per rotam spectat saltaria, vel forenses, si per consilium concluderetur sic fieri; et si is, ad quem per rotam spectat saltaria, non esset idoneus et sufficiens, vel alius idoneus non praesentaretur ipsis Dominis Provisoribus, quod Provisores provideant de idoneo, expensis non idonei; qui quinque saltuarii custodiant et observent campaneam Roboreti, tam in monte, quam in plano, comprehendendo et custodiendo loca sancti Hilarii, et sita in illa contrata, quae sint prout sub Communi et regula Roboreti, et ita intelligantur esse, et regulentur per Commune Roboreti, non obstantibus quibuscunque in contrarium; et ipsis quinque solvatur id, quod Consilium decreverit, cum hoc quod custodiant et stent ad custodiam per totum annum, prout, et vicini nostri faciunt ad conservandam campaneam nostram, et fructus, et ad obviandum tot damnis et latrociniis, quae fiunt et contingunt nobis: quod si nescriverint consignare damnatorem, vel damnatores, si de die fuerit damnum datum, teneantur reficere

de suo, et ulterius incurrant in poenam, de qua in Statuto infra *de saltuariis*, *qui furtive acceperint fructus in sua saltaria* Cap. 254, et praesumatur damnum de die, nisi aliter, aut per testes, aut per conjecturas constiterit, attenta qualitate damni et loci, et resideat in animo DD. Provisorum; qui quidem saltuarii, sic ut supra creati, teneantur in manibus DD. Provisorum jurare de fideliter exercendo officio suo, sub poena periurii, et aliis poenis in Statuto expressis.

IN CRIMINALIBUS.

De massariis, juratis, syndicis villarum, et plebatuum, obligatis denuntiare homicidia et rixas factas in eorum villis. Cap. 152.

Statuimus, quod massarii plebatuum, et villarum Jurisdictionis Roboreti, vinculo Sacramenti teneantur, et debeant per se, vel per suum legitimum nuncium denuntiare Domino Praetori omnia homicidia, verberationes, rixas, insolentias, incendia, latrocinia, violentias, seu quaecunque alia delicta facta et commissa de die, vel de nocte in villis sui plebatus, et in ejus territorio, ac districtu, infra tertiam diem postquam facta fuerint, maleficiumque notum fuerit, vel fama publica inde erit; et qui contrafecerit, seu non denuntiaverit, puniatur pro unoquoque, et quaque vice in libris quindecim Marani, et aliter arbitrio Domini Praetoris.

De hominibus villarum tenentibus denuntiare syndico homicidia et rixas. Cap. 153.

Item, quod homines villarum, et plebatuum teneantur, et debeant denuntiare, vel denuntiari facere suo massario,

sive juratis, aut syndico, vel ejus domui, vel familiae omnia praedicta, et singula eo die, vel sequenti, qua facta fuerint; quod si non fecerint, puniantur pro unoquoque, et unaquaque vice in libris quinquaginta Marani.

In quibus casibus possit procedi ex officio.
Cap. 154.

Item statuimus et ordinamus, quod Dominus Praetor, ex suo mero officio, etiam nulla praecedente denuntia, vel accusa, procedere possit in omnibus maleficiis et delictis, pro quibus poena corporis, vel sanguinis afflictiva veniat imponenda, et in omnibus aliis delictis et criminibus, in quibus de jure communi procedi potest, etiam si poena pecuniaria veniat imponenda in eisdem.

Quando in causis criminalibus procedi possit.
Cap. 155.

Item statuimus et ordinamus, quod in causis mere criminalibus procedi possit quolibet tempore, etiam si dies sint feriati, alias quam in honorem Dei, in quibus tamen procedi etiam possit, ubi de jure communi permittitur, nec sit opus quod aliquis citetur ad videndum jurare testes, nec producere instrumenta, vel alias probationes fieri, nec sit opus quod publicentur testes, aut alia juris solemnitas observetur, sed procedi possit ad cognitionem veritatis, prout melius videbitur Judici expedire, et ad ferendam sententiam, omni exceptione remota; et hoc Statutum vendicet sibi locum in his, in quibus Judex procedit ex officio suo per inquisitionem, non autem quando procedit ad instantiam partis per aliquam querelam, quia tunc servetur juris ordo, licet summarie debeat procedi, et causa ipsa finiri et terminari. Item quod, recepta accusatione, seu denunciatione, seu inquisitione formata, notarius, qui eam recepit, teneatur incontinenti legere et vulgarizare dictam accusationem, seu denunciam, seu inquisitionem dicto

accusatori, seu denunciatori, et similiter legere et vulgarizare accusato, seu denunciato, vel inquisito defensionem, quam fecerit, et hoc semper ad praesentiam Praetoris; et quod Judex teneatur dare Advocatum, seu Procuratorem incarcerato ex officio suo, vel ad instantiam partis, et illi Procuratori, seu Advocato dare copiam inquisitionis, testium, et cum nominibus eorum, si inculpatus sit in carceribus; exceptis casibus criminum instrumentorum, laesae Majestatis, haeresis, falsae monetae, et veneficii, et aliis, in quibus confiscatio bonorum venit imponenda de jure; et reliquorum similiter inditiorum factorum et receptorum contra dictum incarceratum, habere volenti, et ei assignare terminum ad suas defensiones antequam ponatur ad torturam, et ita quod se possit defendere, quod non ponatur ad torturam; qui Judex teneatur admittere tales defensiones, si erunt sufficientes, et pro modo defensionum justitiam administrare, et hoc ut non tollantur defensiones incarceratorum; et nullo modo D. Praetor possit cogere ad respondendum inquisitioni, vel accusationi cum juramento.

Procurator, qualiter, et quando possit intervenire in criminalibus causis. Cap. 156.

Item statuimus et ordinamus, quod in quibuscunque inquisitionibus institutis contra aliquem, occasione alicujus criminis, aut delicti, ex quo de jure communi, aut forma praesentium Statutorum posset, vel deberet sequi poena mortis, abscissio membri, aut corporis afflictiva, aut quaevis alia poena corporalis, etiam ubi in defectum pecuniariae veniret imponenda, non admittatur Procurator ad defensionem absentis, nec ad aliquas probationes faciendas super crimine, vel delicto: admitti tamen volumus ad allegandum causas necessarias, vel legitimas absentiae; quo casu Judex assignet arbitrio suo dicto Procuratori dilationem competentem ad praesentandum reum; qua elapsa, procedat Judex, ipso Procuratore ulterius non audito. Si vero reus fuerit in carceribus ex causis antedictis, volumus tunc Procuratorem pro reo admitti, prout supra diximus.

In aliis vero criminibus, vel delictis admittatur Procurator ad plenam defensionem, et probationes inducendas, dummodo reus ipse personaliter et per se solum, sine praesentia Procuratoris et Advocati, inquisitioni, et capitulis, sive positionibus respondeat solus, sine tamen juramento ut supra. Declarantes, quod in omni, et quacunque causa criminali ex parte accusatoris, Procurator possit intervenire; et Procurator rei intervenire possit in omni casu, quo possit comparere reus, absque eo, quod reus intraret carceres; teneatur tamen reus semper personaliter inquisitioni, accusationi, denuntiae, quaerelae, et positionibus, ut supra, respondere sine juramento, ut supra, in capitulo praecedenti.

De modo procedendi in delictis contra absentatos. Cap. 157.

Statuimus, quod si citatus semel personaliter, vel bis ad domum solitae habitationis suae, diversis diebus, vel proclamatus, ut se praesentet coram D. Praetore infra terminos competentes sibi statutos, juxta formam Statutorum Roboreti, in casibus, in quibus sit poena mortis, vel abscissionis membri, aut aliter corporis afflictiva, non comparuerit infra terminum assignatum, si quidem per testes omni exceptione majores, vel alias legitimas probationes manifeste constiterit, inquisitum, accusatum, vel denuntiatum, delictum, pro quo procedebatur, commisisse, tunc possit, et debeat definitiva sententia proferri et publicari contra absentem, et procedi ad bannum personae, et offendi facere impune, durante banno, in Jurisdictione Roboreti, nec ei contra aliquem jus reddatur. Quae sententia, si quo tempore reus captus fuerit, exequutioni mandetur, non obstantibus aliquibus exceptionibus, salvo quod, si probare voluerit ad sui defensionem fecisse, vel falsitatem testium, vel inimicitiam capitalem, aut suam innocentiam, loco et tempore coarctatam per testes idoneos omni exceptione majores, audiatur. Quae probationes et exceptiones super eis opponi et probari debeant infra triginta dies continuos, postquam constitutus fuerit in carceribus Ro-

boreti, sive captus fuerit, sive sponte se praesentaverit, dato sibi Procuratore, quem elegerit ad ipsum defendendum, et quem possit ipse in praesentia officialium, sive Praetoris informare, antequam dies praedicti triginta defensionis incipiant.

Si vero non constiterit de crimine manifeste, et reus in contumatia perstiterit, poena vero esset capitalis inferenda, banniatur; quo banno durante, possit impune offendi et occidi in Jurisdictione, nec ei contra aliquem jus reddatur; et si quo tempore infra aunum cum dimidio, a die sententiae bannitoriae, ipse bannitus captus fuerit, vel se sponte presentaverit, et se innocentem non probaverit, vel ad sui defensionem fecisse, vel per testium falsitatem, vel inimicitiam capitalem, aut innocentiam loco et tempore coarctatam, aut alio legitimo modo, tunc ponatur ad torturam, requisitis duobus ex Provisoribus Roboreti, ita quod juditium fugae, seu contumatiae verisimiliter sit purgatum per tres torturas, seu ictus elevaturas cordae, vel, si non sit aptus cordae, per aliud genus tormentorum, arbitrio Domini Praetoris. Lapso vero dicto tempore anni cum dimidio, si captus fuerit, vel se sponte praesentaverit, contumatia ipsa habeatur loco legitimae probationis delicti, ita quod sententia contra ipsum debeat exequi; vel si in sententia non fuisset poena certa expressa, possit puniri pro ipso delicto, cujus causa fuit bannitus, juxta formam Statutorum, vel secundum jus commune in casibus, in quibus per Statuta provisum non reperitur; salvo tamen quod in hoc casu possit probare innocentiam suam, loco et tempore coarctatam, per testes idoneos omni exceptione majores. Quod si non esset poena sanguinis, vel personae infligenda, et reus citatus, vel proclamatus, ut supra, fuerit contumax, habeatur pro confesso et convicto, et tanquam contra praesentem confessum, vel convictum, possit et debeat proferri sententia contra ipsum, et exequutioni mandari, nisi ante sententiam veniat pariturus mandatis D. Praetoris; quo casu ejus ratio habeatur, ejusque defensiones libere audiantur.

Qualiter et quando, et quibus ex causis possit quis tormentis subiici. Cap. 158.

Statuimus et ordinamus, quod aliquis quovis genere tormentorum pro aliquo crimine, vel delicto, de quo esset inquisitus, denuntiatus, vel accusatus, vel contra ipsum procederetur quovis modo, non possit per D. Praetorem tormentis subiici, nisi in casibus, in quibus de jure, vel ex forma Statutorum Roboreti, poena mortis, vel membri abscissionis, vel corporis afflictiva veniret imponenda; et in quocunque alio delicto, in quo poena pecuniaria libras centum Marani excedens veniret imponenda, praecedentibus tamen legitimis inditiis; quae legitima intelligantur secundum quod Judex fuerit arbitratus, habendo Deum prae oculis, et juris dispositionem, ac veritatis fines nequaquam excedat; quorum inditiorum copiam dare debeat reo, aut ejus Procuratori legitimo, vel Advocato, si id postulaverit, cum competenti termino, Judicis arbitrio statuendo, ad ipsa inditia purganda; et super ipsis inditiis data copia, audiantur allegationes juris et defensiones rei, factaque super ipsis disputatione, declaret D. Praetor absque consilio alicujus sapientis, decernendo id, quod justum sibi videbitur, nulla appellatione, vel nullitatis dictione obstante; confessio autem contra praedictam formam extorta, sit ipso jure nulla et irrita, nec praejuditium aliquod faciat confitenti.

Et quia usu compertum fuit, quod testes, qui reperiuntur delictis praesentes, seu qui aliquo modo ipsorum delictorum scientiam habent, vel varii sunt, sive extra judicialiter unum dicunt, et aliud in juditio, diversimodeque malunt pejerare, quam veritatem propalare, utpote timore inducti, vel alio quovis modo subornati, quo fit, ut, delinquentibus non probatis, justitia suum effectum sortiri non possit, et delicta remaneant impunita, facinorosi autem homines ad nova delicta perpetranda faciliores sunt; proinde statuimus et ordinamus, ut testes, vel qui praesentes fuerint, vel delictorum verisimiliter notitiam habuerint, ita ut aliquo modo Magistratum infor-

mare possint, si nihil scire dixerint, vel quomodolibet veritatem, et illud, quod scire possunt, celaverint, possint arbitrio Domini Praetoris, inspecta qualitate personarum, et facti, aliisque circumstantiis, ad eruendam veritatem tormentis subiici, habendo tamen Deum prae oculis, et juris dispositionem, et fines non excedat; quod tamen locum habeat in causis gravioribus.

De praesentia dominorum Provisorum in tortura.
Cap. 159.

Statuimus, ut in omni casu, ubi aliquem reum torqueri contigerit, requirantur ad minus duo ex Provisoribus, qui pro tempore fuerint, qui interesse habeant, secundum antiquam consuetudinem et privilegia Roboreti observata, qui DD. Provisores non possint, neque debeant propalare ea, quae tacenda sunt, et quae audierint in tormentis, sub vinculo juramenti praestiti in ingressu officii, et aliis poenis arbitrio D. Praetoris. Domini Provisores autem, si D. Praetor vellet excedere modum in torquendo, debeant refrenare ejus intentionem, et protestari possint ei, ut non excedat, nec declinet a justitia. Nec D. Praetor possit aliquem ad torturam ponere sine praesentia ipsorum Provisorum, sub poena librarum vigintiquinque qualibet vice, qua fuerit contrafactum per ipsum D. Praetorem, auferenda de suo salario, et per Communitatem retinenda, et agi possit contra ipsum per Communitatem de periurio, ac de justitia non administrata, tempore syndicatus. Possit autem Dominus Praetor, si Provisores, vocati venire seu interesse torturae, recusaverint, absque legitima causa, seu impedimento, ipsos cogere mulcta indicta, et captis pignoribus, pro ea die et hora, qua sibi visum fuerit.

De modo et forma examinationis testium.
Cap. 160.

Statuimus, ut D. Praetor teneatur, cum contigerit recipere testes aliquos in causa criminali, diligenter ipsos testes per-

sonaliter examinare et interrogare de veritate negotii, et de loco, tempore, praesentibus, aliisque circumstantiis ad talo negotium facientibus cum aliis interrogatoriis necessariis et opportunis, ommissis superfluis et captiosis interrogationibus, teneaturque per ordinem scribi facere dicta testium, et ea, quae dixerint se scire, nec sufficeret dicere vera esse, quod in praedictis, et aliquo praedictorum continetur, nec etiam si testes dixerint: dico ut alius testis, vel si Cancellarius dicat: dixit ut alius testis, sed ore proprio dicat et recenseat ordinem et exitum negotii, sive rei gestae, idque in scriptis redigatur. Et si quis contra formam praedictam deposuerit, non valeat ejus dictum, nec fidem, aut probationem aliquam faciat, seu indueat. Porro de illis testibus, quod D. Praetor examinaverit, habeat carant. 4 pro quolibet folio attestationum, dummodo non examinentur testes superflui, et ubi primum habuerit tres conformes comprobantes factum, de quo agitur, ulterius aliqui non examinentur; si tamen D. Praetor personaliter tali testium examini intervenire non possit, justa et necessaria causa impeditus, vel nisi ageretur de delicto, pro quo poena pecuniaria minor libris centum Marani veniret imponenda, tunc examen committatur Cancellario non suspecto, et Cancellarius aliter recipiens testes, cadat in poenam librarum vigintiquinque Marani. Sed si occurrerit, quod Cancellarius equitaret, vel se conferret extra Roboretum pro homicidio, vel alio delicto commisso in Jurisdictione, post acceptas ibi testificationes, admonere debeat ipsos testes, ut infra tertiam diem compareant coram D. Praetore, ubi attestationes legi debeant, ibique denuo examinari, seu repeti, delato ipsis iterum juramento, quod res ita se habeat; quod in omnibus casibus servetur ut supra.

De probationibus admittendis in criminibus solitis occulte committi. Cap. 161.

Statuimus et ordinamus, quod in casibus gravioribus, scilicet laesae Majestatis, et in falsitatibus, latrociniis, assassinamentis, veneficiis, et maleficiis ex magicis et demonicis artibus,

incendiis, rapinis, furtis, raptibus mulierum, et quae de nocte, seu clamdestine committuntur, caedes, homicidia et similia occulta, admittantur testes etiam inhabiles, et qui non sunt omni exceptione majores, socii offensi, et criminis commissi participes, et quicunque, etiam si plures defectus paterentur, qui notitiam haberent delicti, vel ab eis posset haberi informatio super aliquo inditio etiam remoto; quorum testimonio volumus fidem esse adhibendam, prout jusdicenti videbitur, consideratis eorum dictis, et verisimilitudinibus eorum, quae deposuerint, et etiam absque tortura, dummodo non essent periuri, aut alias de falso testimonio condemnati; qui non admittantur in casibus praedictis, nisi dictum suum in tormentis ratificaverint, quo casu admittantur.

De modo probandi publicam vocem et famam in causis criminalibus. Cap. 162.

Item statuimus et ordinamus, quod si quatuor testes fide digni, judicantis arbitrio, qui sint de loco commissi delicti, seu contrata, vel vicinia alicujus inculpati, deponent simpliciter de publica voce et fama, quae foret de crimine et criminoso, quod talis probatio habeatur pro legitima et concludenti famae probatione, et fama intelligatur plene probata, nisi de contrario legitime appareat.

De defensione danda reo ante condemnationem. Cap. 163.

Item statuimus et ordinamus, quod Dominus Praetor non possit, nec debeat aliquem criminaliter condemnare aliqua occasione, nisi prius dederit aliquam competentem dilationem ad se defendendum; quae dilatio non possit esse minor dierum trium, sed dari possit major arbitrio Domini Praetoris inspecta qualitate personae, et magnitudinis negotii; et haec dilatio debeat scribi in actis, nisi aliter per Statuta dispositum reperiatur; et si contrafactum fuerit, talis condemnatio non valeat, nec exigi possit, sed ipso jure sit nulla.

De relaxandis incarceratis, vel praesentatis, praestita fidejussione. Cap. 164.

Statuimus, quod pro quolibet crimine, pro quo praecise poena pecuniaria venit imponenda, delinquens possit incarcerari, salvo quod, si praestiterit bonam fidejussionem idoneam de se praesentando et solvendo omnem condemnationem in eum ferendam, debeat D. Praetor tunc eum relaxare, nisi aliter visum fuerit pro qualitate facti et personae, juxta Statutum infra de vulneribus; et si fuerit injuste captus, expensae solvantur relaxato a capi faciente; et si fuerit processum ex officio, captura non justificata, solvantur a Communitate tantum expensae cibi et potus.

Quod in dilatione, seu termino non computetur dies termini. Cap. 165.

Item statuimus et ordinamus, quod in qualibet dilatione, sive termino hominis, vel juris, in qua, seu quo occurrat pluralitas dierum integrorum, vel inceptorum, dies termini, seu dilationis, non computetur in termino, seu dilatione; et praedicta locum habeant tam in civilibus, quam in criminalibus.

Quod in causis delictorum, in casibus non declaratis per Statuta, procedatur secundum jus commune. Cap. 166.

Statuimus, ut in omnibus et singulis casibus delictorum in Statutorum volumine non comprehensis, debeat D. Praetor procedere, et poenas imponere secundum jus commune; et in quacunque injuria, tam reali, quam verbali, pro qua de jure communi competeret actio injuriarum vigore praesentis Statuti, illa actio injuriarum semper censeatur reservata, licet in sententia D. Praetoris, vel in praesenti Statutorum volumine non fuerit reservatio facta.

De commutatione poenae incursae. Cap. 167.

Item statuímus et ordinamus, quod si casus evenerit, quod propter paupertatem, malefactores non possent condemnationes pecuniarias solvere, sit in arbitrio Domini Praetoris, prout sibi convenire videbitur, ipsas poenas pecuniarias incursas in aliam commutare, dum tamen in abscissionem membri non transmutet, et in casibus, in quibus non sit poena mortis, vel abscissionis.

De remissione poenae per confessionem, vel pacem. Cap. 168.

Statuimus, quod de qualibet poena pecuniaria, si requisitus de plano sponte in sua responsione fuerit confessus delictum, remittatur sibi quarta pars poenae; et similiter si habuerit pacem ab offenso ante condemnationem, constito in actis legitime de pace, defalcetur ei alia quarta pars poenae.

Quod victus victori in criminalibus condemnetur in expensis. Cap. 169.

Statuimus, quod in quacunque causa criminali, tam in denunciationibus, quam accusationibus victus victori in expensis factis per eum legitime in causa sententialiter condemnetur; et e contra, si quis accusaverit aliquem de delicto aliquo absque legitimis inditiis ad inquirendum, accusator condemnetur in expensis legitime factis, et in damnis, juditio D. Praetoris, vel peritorum taxandis; extantibus vero legitimis inditiis ad inquirendum, accusatus, vel inquisitus condemnetur in expensis, licet a delicto fuerit absolutus.

De sententiis criminalibus non publicandis in arengo absque praesentia Dominorum Provisorum. Cap. 170.

Statuimus, ut secundum antiquam consuetudinem sententiae criminales publicari debeant in arengo, et cum praesentia ad minus duorum ex Dominis Provisoribus Roboreti, et aliter publicatae contra formam praedictam nullius sint roboris et efficatiae, exceptis tamen sententiis, et condemnationibus distractorum et vetitorum pignorum, quae ob eorum levitatem et qualitatem possint, et debeant in camera expediri, ad praesentiam tamen duorum Provisorum, ut supra. Et si quis noluerit in arengo publicari in causis mere pecuniariis dumtaxat, non autem in illis, in quibus de jure communi, vel in forma Statuti ingereretur poena sanguinis, possit Dominus Praetor expedire in camera, si reus praesentaverit effectualiter exactori spectabilis Communitatis, seu thesaurario summam condemnationis, adhibita tamen praesentia Dominorum Provisorum, ut praedictum est.

Quod a sententiis latis in criminalibus non possit appellari. Cap. 171.

Item statuimus et ordinamus, quod omnes sententiae criminales corporales, et pecuniariae nullo modo, vel ingenio dici possint nullae, vel ab eis nullatenus appellari, nec sit opus, quod quis citetur ad sententiam earum, quando sunt latae in arengo, aliter citatio requiratur.

De poenis contra blasphemantes. Cap. 172.

Cum nullum majus, quam Divinae Majestatis laesae, crimen reperiatur, ob id severius puniendi sunt illi, qui salutis aeternae immemores, Deum et gloriosam Virginem Mariam, Sanctosque convitiis et contumeliis multis modis afficiunt; ea propter statuimus et ordinamus, hos blasphemos, et maledicentes Deo, Virgini Mariae et Sanctis, seu alicui ex eis verbo,

vel facto, sive id faciant irati, sive non, si in loco publico fiat, hoc modo esse puniendos: pro prima vice in rainensibus decem, pro secunda in rainensibus 20; quos si infra triduum non solverint, virgis publice caedantur, vel tribus ictibus funis plectantur; pro tertia vice autem abscidatur eis lingua; intelliganturque loca publica haec esse, ecclesia, palatium, magistratus, platea, via publica, hospitium, apotheca, vel alius etiam privatus locus, in quo homines se congregant ad quodvis negotium, ita tamen ut sint ad minus numero quatuor, ultra familiam illius, cujus is locus est. Si vero in privato blasphemaverint, pro prima et secunda vice puniendi sunt in medietate poenae, de qua supra, pro tertia vero vice in rainensibus viginti; quos si non solverint intra triduum, puniantur poena corporali, ut supra, vel banni, arbitrio Domini Pratoris. Quod si ultra tertiam vicem blasphemaverint, et in blasphemando esset atrox blasphemia, vel convicium, et pariter si quis sacras imagines Dei, Beatae Virginis, aut Sanctorum percusserit, vel cum injuria deturpaverit, Dominus Praetor habeat arbitrium imponendi poenam abscissionis linguae, vel amputationis manus validioris, triremium, vel etiam ultimi suplicii, inspecta qualitate et atrocitate blasphemiae, personarum, et aliarum circumstantiarum. Domini quoque, vel artifices, qui famulos habent sub sua potestate, si audiverint aliquem famulum, vel artificem blasphemare, intra unum diem expellant et D. Praetori deferant; alias puniantur arbitrio D. Praetoris. Et massarii villarum, assuetos blasphemare quos audierint, sub poena rainensium decem denuntiare teneantur. Dominus Praetor autem in crimine blasphemiae procedat prout in delictis, in quibus ingereretur poena sanguinis, procedi solet, et animose procedat.

De his, qui contra aliquem fecerint insultum irato animo, vel admenationem. Cap. 173.

Statuimus, ut si quis fecerit insultum contra aliquam personam irato animo, vel cultello evaginato, vel aliis armis, puniatur in libris decem. Si vero ultra evaginationem admena-

verit, licet non percusserit, in libris vigintiquinque Marani; et praedicta locum habeant in casibus puris; in casibus vero deliberatis, seu ex proposito factis, si tantummodo evaginaverit, puniatur in libris quinquaginta, si vero admenaverit, licet non percusserit, in libris centum, ut supra; et si constaret praedicta fecisse animo occidendi, procedi possit ratione illius qualitatis.

De verbis injuriosis. Cap. 174.

Statuimus, ut quicunque dixerit alicui verba injuriosa condemnetur in libris decem; quod si protulerit in palatio, vel coram Domino Praetore, aut in loco publico, condemnetur in libris viginti, et plus et minus, arbitrio Domini Praetoris, inspecta qualitate personarum et verborum, ac loci; ita tamen ne excedat summam librarum quinquaginta, reservata actione injuriarum passo, super qua summarie, et sine strepitu, et figura juditii, Dominus Praetor justitiam administrare debeat.

De his, qui vocaverint aliquas honestas dominas meretrices. Cap. 175.

Item statuimus et ordinamus, quod si qua persona vocaverit aliquam honestam mulierem meretricem irato animo, puniatur pro qualibet vice in libris decem, reservata actione injuriarum passae.

De his, qui aliquas personas bonae famae mentiri dixerint. Cap. 176.

Statuimus, ut si quis alicui bonae famae et honestae dixèrit: tu mentiris, irato animo, condemnetur pro qualibet vice in libr. viginti, si dixerit in palatio, vel coram D. Praetore, vel in loco publico; si vero in privato loco, puniatur in libris decem, salvo quod injuriatus verbis possit injurianti dicere tu mentiris, si bonae, ac honestae famae fuerit; quod praesumatur, nisi contrarium probetur.

De verbis injuriosis contra spectabilem Communitatem, seu aliquos ejus officiales, vel etiam Domini Praetoris. Cap. 177.

Statuimus, quod quicunque contra spectabilem Communitatem, seu contra aliquos officiales ejusdem, vel etiam D. Praetoris, aliqua verba injuriosa, seu ignominiosa dixerint, condemnentur in libris viginti Marani et plus, secundum qualitatem loci, delicti et personarum, pro qualibet vice; et si ipsam poenam solvere non poterunt, ponantur in carceribus, et ibidem per dies quindecim detineantur, et plus et minus arbitrio Domini Praetoris; et idem servetur, si quis injuriabitur alicui ex massariis et juratis, et aliis officialibus villarum, occasione officii ipsorum.

De alapa, pugno et caeteris percussionibus vacuis manibus. Cap. 178.

Statuimus, quod si quis alapa, vel pugno, seu etiam pede, aut quomodocunque sine armis percusserit aliquem in faciem, puniatur in libris 40 si sanguis exierit, et si sanguis non exierit in libris viginti et minus in praedictis casibus, arbitrio D. Praetoris, usque ad summam librarum 10, inspecta qualitate personarum et facti. Si vero percussio facta fuerit in alia parte corporis, si sine sanguinis effusione, condemnetur in libris decem, si cum sanguinis effusione in libr. viginti et minus, arbitrio Domini Praetoris, juxta qualitatem personarum et facti. Quod si istae percussiones fierent in ecclesia, palatio, seu coram D. Praetore, aut in locis publicis, sive in domo injuriati, possit condemnari arbitrio D. Praetoris, inspecta conditione personarum et facti, usque ad summam librarum centum Marani.

De scapillatura, spinctura, et si quis fecerit ficas. Cap. 179.

Statuimus, ut si quis spinxerit leviter, vel scapillaverit, vel ficas fecerit, condemnetur in libris quinque, dum tamen in spictu offensus non habuerit laesionem in personam, aut in terram non ceciderit; quo casu, possit augeri poena arbitrio D. Praetoris, inspecta laesione, ac qualitate personae.

De levibus percussionibus non procedatur contra impuberes. Cap. 180.

Item statuimus et ordinamus, quod pro levibus percussionibus, sgrafaturis, aut aliis levibus delictis non procedatur contra impuberes inter se rixantes; puerorum tamen parentibus, vel propinquis Dominus Praetor praecipiat, ut eos castigent.

De vulneribus, et aliis percussionibus illatis in facie, vel capite, seu alia parte corporis, gladio, lapide, bastono, seu quovis alio simili armorum genere. Cap. 181.

Statuimus et ordinamus, quod si quis vulneraverit, vel percusserit aliquem super facie, capite, vel gula, et sit remansura cicatrix evidens et deformis, si id pure, vel in pura rixa commiserit, condemnetur in libris quinquaginta, si vero non sit remansura cicatrix, ut supra, condemnetur in minus, arbitrio Domini Praetoris, inspecta conditione vulnerum, ac personarum, et facti, ita tamen ut non sit minor poena libris vigintiquinque; quod si in alia parte corporis facta fuerit percussio, si quidem sanguis exierit, condemnetur in libris viginti, si non exierit, in libris quindecim; quae poena toties imponatur, quot fuerint vulnera, salvo si uno solo ictu plura facta fuerint, quo casu pro una sola percussione puniatur. Si autem percussio facta fuerit in palatio, seu in plateis, percutiens pu-

niatur in duplum; si autem in Ecclesia puniatur in quadruplum. Si vero percussiones, seu vulnera illata fuerint appensate, poenae praedictae in suis casibus duplicentur; et si ex insidiis, aut proditorie, sive per assassinium fuerint illata, ultra poenas praedictas duplicatas, poena corporalis imponatur arbitrio Domini Praetoris, inspecta qualitate personarum, loci, et aliis circumstantiis.

In omnibus autem casibus praedictis reservata sit actio injuriarum passo, compellaturque per Dominum Praetorem percutiens solvere vulnerato, seu percusso omnia damna, et expensas, quae, et quas fecerit, vel sustinuerit in medicis, ac medicinis, et alias occasione vulneris, seu percussionis; et praedicta procedant, nisi quis legitime probaverit fecisse ad sui necessariam defensionem. Possit quoque D. Praetor in quolibet praedictorum casuum incarcerare vulnerantem, seu percutientem, eumque in carceribus detinere arbitrio suo, inspecta qualitate vulnerum, vel percussionum personarum, et aliarum circumstantiarum ultra poenas praedictas, non obstante Statuto de relaxatione carceratorum, praestita fidejussione.

Statuentes etiam atque ordinantes, ut omnes poenae pecuniariae, quae criminaliter infliguntur, semper duplicari debeant, quotiescunque delinquens repertus fuerit consuetudinarie in uno delicto delinquere; quae consuetudo intelligatur, si ultra duas vices incurrerit in uno delicto, nisi specialiter per Statuta provisum reperiatur in aliquo casu.

De membri debilitatione. Cap. 182.

Statuimus et ordinamus, quod si quis percusserit aliquem, seu vulneraverit, et membrum aliquod ei debilitaverit, intelligendo etiam hoc casu unum digitum manus haberi pro membro, condemnetur in duplum ejus, in quo puniretur, si membrum non esset debilitatum; sed si oculus, pes, manus, vel brachium fuerit debilitatum, poena triplicetur et ultra, arbitrio Domini Praetoris, pro qualitate membri et debilitationis; quam poenam si solvere non poterit, simili poena, ut intulit puniatur, servata semper actione injuriarum passo; et ulterius

compellat delinquentem solvere debilitato omnes expensas, et damna, prout statutum est in praecedenti Statuto de vulneribus.

De poena personati, seu mascherati percutientis, vel vulnerantis aliquem. Cap. 183.

Statuimus et ordinamus, quod si quis personatus, seu mascheratus, loco, aut tempore incongruo, seu prohibito, percusserit aliquem animo occidendi, et sanguis exierit, licet homicidium non fuerit sequutum, amputetur ei manus validior, et eruatur oculus. Si autem habuerit animum occidendi, sanguis autem non exierit, condemnetur ad triremes per triennium; quod si non habuerit animum occidendi, sanguis vero exierit, condemnetur in libris ducentis et banniatur per biennium; si autem sanguis non exierit, condemnetur in libris centum, et banniatur per annum. Si vero tempore carnis privii, et loco congruo, non extantibus proclamationibus prohibentibus larvas, sive mascheras, in pura rixa aliquem vulneraverit, seu aliter offenderit, si sanguis exierit, vel non, condemnetur in duplum ejus, quod statutum est supra de vulneribus, et aliis percussionibus; condemnetur quoque in quolibet casuum praedictorum ad damna, expensas, et interesse partis, et in praedictis, et quolibet casuum praedictorum possit procedi ex officio, et ad instantiam cujuslibet, vel denunciam, ut supra, procedendo etiam ad torturam ex quibuscunque inditiis, arbitrio Judicis, considerata qualitate facti, et personarum, aliisque circumstantiis. Personatus autem, seu mascheratus esse intelligatur quilibet, qui faciem coopertam, aut aliter adumbratam habuerit, ita quod faciliter cognosci non possit in facie, salva semper in omnibus casibus praenarratis actione injuriarum passo, ac refectione omnium damnorum et interesse, ut supra. Si autem vulneraverit, vel offenderit non in pura rixa, sed appensate, sive deliberate, condemnetur tanquam si commisisset tempore et loco incongruo; et idem servetur si extarent aliqua proclamata prohibentia larvas, sive mascheras.

Qui dolose sagitaverit, vel de ejus domo aliquis fuerit sagitatus, quomodo puniatur. Cap. 184.

Statuimus, quod si quis dolo aliquem sagitaverit cum balista, vel arcu, aut sclopo, si non occiderit, condemnetur in libris centum, et in amputatione manus validioris, sive ad poenam triremium, arbitrio Domini Praetoris; et hoc, si se praesentaverit, vel captus fuerit. Si autem contumax perseveraverit, banniatur perpetuo a Jurisdictione, et si venerit in fortias, puniatur ut supra, salva semper dispositione mandatorum Excelsae Superioritatis in materia armorum prohibitorum, quibus per praesens Statutum non censeatur derogatum. Et si de domo alicujus praedictae sagitationes fuerint commissae, domino domus sciente, et non prohibente cum posset, condemnetur dominus domus sciens et consentiens eadem poena, salvo jure mortis et membri debilitati; intelligatur autem dominus domus etiam ille, qui habitat domum sub conducto, ex qua sagitatio fuerit commissa. Si vero praedicta sine dolo evenerint, fiat punitio secundum formam aliorum Statutorum; et si Statuta non loquerentur, juxta jus commune.

De his, qui cucurrerint ad rumores armata manu. Cap. 185.

Item statuimus et ordinamus, quod nulla persona debeat accedere, seu currere ad rumores armata manu, causa dandi auxilium, vel favorem alicui partium; et intelligatur cucurrisse causa dandi auxilium, si alicui ex partibus adhaeserit; et qui contrafecerit, pro unoquoque, et unaquaque vice puniatur in libris decem; quod si autem per talem occursum aliquod homicidium, vel aliud capitale crimen subsecutum fuerit, etiam corporali poena pro qualitate delicti plectatur; salvo quod possint currere post malefactores cum armis ad capiendum eos.

De his, qui cridaverint heu foras ad arma. Cap. 186.

Item statuimus et ordinamus, quod si qua persona cridaverit heu foras ad arma, sine causa legitima, possit corporaliter puniri, juxta qualitatem delicti inde sequuti.

De his, qui familiam D. Praetoris, vel alios officiales Communis percusserint, vel vulneraverint. Cap. 187.

Item statuimus et ordinamus, quod si quis aliquem ex familia Domini Praetoris, vel aliquos officiales Communis percusserit, vel vulneraverit, condemnetur in duplum ejus, quod supra statutum est in aliis; hoc etiam addito, quod puniri etiam possit poena carceris, arbitrio D. Praetoris, et hoc ratione officii.

De poena injuriantium, seu percutientium aliquem ex DD. Provisoribus, aedilibus, vel officialibus villarum jurisdictionis suum officium exercentem. Cap. 188.

Statuimus et ordinamus, quod si aliquis injuriatus fuerit verbis aliquem ex Dominis Provisoribus, vel aedilibus sua officia exercentem, condemnetur in quadruplum ejus, quod supra statutum est in aliis. Si autem injuriatus fuerit massarium, vel aliquem ex juratis villarum sua officia exercentem, condemnetur in duplum. Quod si manus intulerit, ultra poenam quadrupli et dupli, ut supra, dentur ei irremissibiliter ictus tres cordae publice, et banniatur per annum.

De percussionibus factis de nocte. Cap. 189.

Item statuimus et ordinamus, quod quicunque percusserit, vel vulneraverit aliquem de nocte, vel aliquod delictum commiserit, de quibus dictum est supra, puniatur in duplum ejus quod statutum est supra.

De homicidiis et violentiis et nephariis audaciis cohercendis. Cap. 190.

Statuimus et ordinamus, quod si qua persona pure aliquam personam interfecerit, si infra triginta dies continuos a die mortis pacem habuerit a mortuo, dum erat in vivis, seu ab ejus haeredibus, vel eorum majori parte, ad quos haereditas de jure spectat, et si minores fuerint, cum auctoritate eorum tutoris, vel curatoris, et praesentia duorum de attinentibus proximioribus, et se praesentaverit in vires justitiae cum authentico instrumento pacis, condemnetur in poenam rainensium sexaginta, quos effectualiter solvere, ac praesentare teneatur; et ulterius incidat in poenam trium ictuum funis, a qua possit se liberare solutis aliis rainensibus quadraginta; insuper banniatur etiam a Jurisdictione Roboreti, arbitrio Domini Praetoris, dummodo bannum non excedat quinquennium, et non sit minus biennio.

Declarantes, Statutum praedictum, et pacis beneficium non habere locum, si homicidium fuerit bestiale, ac temerarium et intelligatur bestiale ac temerarium, quando nulla praecesserit provocatio ex parte occisi, facta verbis vel factis, quae aliquam poenam mereantur de jure communi, vel Statutorum.

Et generaliter Dominus Praetor in re tam seriosa, ubi agitur de vita hominis, quae est inestimabilis et infiniti praetii, diligenter consideret circumstantias facti, et discutiat, an revera homicidium fuerit pure commissum, an vero adsint inditia animi deliberati, de quibus per practicos, vel talia, quae arguant homicidium non fuisse pure commissum.

Praeterea hoc Statutum, et pacis beneficium non habeat locum, si quis homicidium commiserit, licet fuerit purum, cum armis, quae quoquomodo sint prohibita deferri tempore commissi homicidii.

Et idem intelligatur dispositum in homicidiis, licet puris, ultra primam vicem commissis, in quibus pacis beneficium non habeat locum.

Quod si quis non se praesentaverit, ut supra, et contumax perseveraverit, banniatur a Jurisdictione Roboreti, et condemnetur in rainensibus sexaginta; et si aliquo tempore venerit in vires Justitiae, puniatur pro homicidio, licet pure commisso, etiam quod pacem habuerit, secundum dispositionem juris communis. Et si contigerit fuisse plures in occidendo pure, contra eorum quemlibet servetur et procedatur ut supra, nec poena unius liberet alium.

Praedictumque etiam Statutum habeat locum in interficientibus aliquem pure de Jurisdictione Roboretana extra ipsam Jurisdictionem.

Ulterius, dictum pacis beneficium non habeat locum, nisi damna fuerint resarcita effectualiter haeredibus interfecti ante sententiam, nisi aliter inter partes fuerit per publicum instrumentum concordatum; quod instrumentum, tam pacis, quam concordii, sive solutionis damnorum, celebretur coram Domino Praetore, qui diligenter se informet an pax, et dictum concordium, fuerit facta metu, vel minis, vel alio quocunque modo illicito; quo casu, si minae praecesserint, homicida non gaudeat beneficio pacis.

Si vero dolose et appensate, vel ad vindictam, aliquam personam interfecerit, pacis beneficium non valeat, sed caput a spatulis ei amputetur, taliter quod moriatur, et in poenam nihilominus incurrisse intelligatur rainensium centum. Et si in fortiis haberi non potuerit et fuerit contumax, perpetuo banniatur, et poenam praedictam incurrisse intelligatur rainensium centum; et toties quoties violaverit, aut fregerit confinia Jurisdictionis Roboreti, in poenam etiam rainensium 100 ipso jure intelligatur incurrisse, pro uno tertio accusatori, cui cum uno teste omni exceptione majori credatur, et pro aliis duobus tertiis Communitati Roboreti applicandam; et similiter servetur, si fuerint plures, contra quemlibet eorum, nec poena unius liberet alium, et ita receptatores eorum toties quoties condemnentur in rainensibus centum.

Si autem aliquam personam proditorie interfecerit, vel per alium pecunia conductum interfici mandaverit, caput ei a spatulis amputetur, taliter quod moriatur, et in rainensibus

tercentum condemnetur, applicandis Communitati Roboreti. Et si in fortiis haberi non potuerit et contumax fuerit, perpetuo banniatur a Jurisdictione Roboreti, et ab aliis Jurisdictionibus Serenissimorum Austriae Archiducum, Comitumque Tyrolis, Dominorum nostrorum Clementissimorum, et in rainensibus tercentis condemnetur; et si violaverit, aut fregerit confinia suprascriptarum Jurisdictionis et Jurisdictionum, possit in eis impune occidi, et ipso jure toties quoties violaverit, aut fregerit confinia suprascriptarum Jurisdictionis et Jurisdictionum incurrisse intelligatur in poenam rainensium ducentorum, dividendorum et applicandorum, ut supra. Et mandatarius, qui tale homicidium fecerit, si in fortiis haberi potuerit, capite ei amputato, corpus ejus squartetur in quatuor partes, quae in locis solitis suspendantur in aliorum exemplum, et omnibus bonis privetur, applicandis Communitati Roboreti. Et si fuerit contumax, banniatur a Jurisdictione Roboreti et aliis Jurisdictionibus, ut supra est dictum, cum privatione bonorum, ut supra; et possit non solum intra eas, sed et alibi ubique locorum impune occidi; et si occidens esset bannitus, praeterquam ex causa criminis laesae Majestatis, liberetur a banno, et si non esset bannitus, lucretur dimidiam bonorum talis mandatarii; qui si non habuerit in bonis, lucretur a Communitate Roboreti rainenses quinquaginta, dummodo legitime per sufficientia signa, vel probationes probaverit talem bannitum occidisse.

Si quis autem contracta secta, ausus fuerit ingredi terram Roboreti, vel ejus burgos, vel in ejus villas hostili modo, animo aliquem interficiendi, vel aliter vim, aut violentiam inferrendi, tales tam principales, quam caeteri complices sectae, si in fortiis habitus, vel habiti fuerint, licet neminem interfecerint, in quatuor partes squartentur, prius securi in cervicem percussi; quae partes in locis solitis suspendantur ad aliorum exemplum, et omnibus bonis priventur, applicandis Communitati Roboreti. Et si in fortiis haberi non potuerint, perpetuo banniantur a Jurisdictione Roboreti et aliis Jurisdictionibus, ut supra, et omnibus bonis ipso jure privati sint; et qui in eis Jurisdictionibus, et alibi ubique locorum, eum, vel eos oc-

ciderit, lucretur dimidiam omnium bonorum cujuslibet eorum sic occisi; et si occidens, vel occidentes essent banniti, et si talis occisus bona non haberet, occidens lucretur rainenses centum a Communitate Roboreti pro quoque eorum occiso, dummodo legitime per sufficientia signa, vel probationes probaverit talem bannitum occidisse.

Secta autem intelligatur si ad minus essent quinque homines armati. In eo autem casu, quod forensis, vel similes personae convenerint in terram, vel burgos Roboreti, seu villas, et insultaverint aliquem, seu aliquos ad occidendum, tunc liceat hominibus Roboreti, seu suburbiorum, seu villarum, pro necessaria defensa talis insultati, seu insultatorum, se se opponere, et cum omni moderamine inculpatae tutelae defendere talem insultatum, seu insultatos; et si aliter fieri non poterit, quin tales forenses, seu quicunque fuerint audacissimi insultantes occidantur, intelligatur homicidium purum et impune factum ad cohibendum talium sceleratorum audaciam.

ADDITIO PRINCIPIS.

Quia homicidium, ex intentione et proposito, itemque mandato, mercede, veneno, et quovis alio assassinii modo, mediove perpetratum, vel procuratum, caeteris omnibus delictis tanto est atrocius, tanto gravius, quanto magis vita hominis fortunae praestat bonis, et quanto corpori anima est praestantior; et quae simul in violentis hujusmodi internecionibus plerumque periclitantur, saepe etiam simul intereunt, adeoque frequens nimis, et dolenda horum temporum docet experientia, nullum fere delicti genus hoc ipso, in Civitate Roboretana frequentius esse, ut inde boni publici rationes, juxta communis juris ordinem, poenarum exasperationem merito exposcant: idcirco ad tollendam atrocissimi hujus delicti attentationem, auctoritate nostra Archiducali, certa scientia, et causis justissimis nos commoventibus, sancimus, ut quicunque deinceps tale homicidium, hoc est ex proposito et voluntate, per corruptionem, mandatum, mercedem, persuasionem, venenum, et similes modos commiserit, procuraverit, quin etiam quomodolibet auxilium, operamve ipso facto et conatu

praestiterit, licet effectu etiam non sequuto, praeter supradictam poenam mortis, ut omnibus suis bonis privetur, Fisco nostro Archiducali ita quidem applicandis, ut inde Roboretanae Communitatis juribus, quoad portionem vigore Statutorum ei debitam, nihil derogetur, sed ea eidem integre cadat et numeretur.

De furtis. Cap. 191.

Item statuimus et ordinamus, quod committens furtum Roboreti, vel in Jurisdictione, pro primo furto ascendente ad summam rainensium quinquaginta, licet fuerit sine fractura et sine vi, si masculus fuerit, furcis suspendatur, si vero foemina, capite amputetur. Pro primo vero furto non ascendente ad summam praedictam, excedente tamen summam rainensium quindecim fustigetur et perpetuo banniatur, ab inde vero infra puniatur arbitrio Domini Praetoris; pro secundo vero furto, infra dictam quantitatem rainensium quinquaginta, committens fustigetur, et eidem auricula dextera amputetur, et nihilominus perpetuo banniatur; pro tertio vero furto, vel pluribus ascendente, vel ascendentibus ad summam rainensium viginti, vel ultra, etiam comprehensa summa priorum furtorum, quantumcunque alibi quam in Jurisdictione commissis, suspendatur. Si vero non ascenderet, vel ascenderent ad summam rainensium viginti, et pro primo et secundo furto non fuerit punitus, tunc pro primo et secundo furto puniatur, ut supra dictum est; pro tertio vero furto, vel pluribus puniatur arbitrio D. Praetoris, etiam ad diminutionem alicujus membri, inspecta qualitate personae et delicti.

De his, qui aliquam personam depraedati fuerint. Cap. 192.

Item statuimus et ordinamus, quod quicunque aliquam personam fuerit depraedatus, puniatur secundum jus commune, et quod Dominus Praetor et Commune teneantur sacramento Communitatis procurare, quod de ea depraedatione fiat

ratio, et quod posteaquam Praetori denunciatum fuerit furtum esse factum, citari debeat depraedator, et ei locari terminus octo dierum tantummodo, ut compareat, et si comparere recusaverit, debeat banniri; et postea, infra decem dies a banuo facto, teneatur Judex, et Communitas sacramento praedicto, toto posse, ire contra malefactorem, ut ejus bona annotentur.

De his, qui depraedatorem et bona scienter receptaverint. Cap. 193.

Statuimus, ut quicunque depraedatorem, vel bona depraedata, seu robata scienter receptaverit in domo, vel in aliquo loco, ipsumque depraedatorem, et bona depraedata Justitiae non praesentaverit, seu denunciaverit, infra octo dies, condemnetur in libris tercentis, et occultata restituat, vel ipsorum bonorum aestimationem. Scientia autem praesumatur concurrentibus verisimilitudinibus, praesumptionibus, ac conjecturis arbitrio Domini Praetoris; et si ei denunciatum fuerit, ut bona et depraedatorem restituat, seu Justitiae praesentet infra octo dies a denuncia facta, et recusaverit, puniatur prout malefactor puniri deberet. Idem intelligatur de receptatoribus furum, rerumque furatarum; et qui scienter bona furata et robata emerint, bona empta perdant et solvant Communitati tantum, quantum res emptae valuerint. Possit autem D. Praetor ad detegendum fures concedere impunitatem accusanti, aut denuncianti, sive sit emptor, seu receptator, vel aliter particeps delicti, dummodo non sit principalis.

De hominibus contratarum, seu locorum, ubi furtum, vel depraedatio facta fuerit, debentibus praestare auxilium laesis. Cap. 194.

Statuimus, ut omnes et singuli de qualibet contrata, seu loco, in quo depraedatio, vel furtum facta fuerint, qui rumorem audierint, teneantur et debeant currere ad prohibendum furi, vel depraedatori, et ipsum capiendum, si homines, qui

fuerint ad rumorem, erunt tot, quot sufficiant; si autem non, exclamare debeant et pro posse suo prohibere, ne praedicta fiant; quod si facere ommiserint, condemnetur quilibet contrafaciens, seu inobediens in libris vigintiquinque; possint quoque occurrentes assumere arma, etiam sclopos, et hastilia pro insequendis, seu capiendis ipsis furibus, sive depraedatoribus.

De his, qui surripuerint, vel depraedati fuerint loca ecclesiastica, seu pia. Cap. 195.

Statuimus, ut si quis robaverit, vel depraedatus fuerit ecclesiam, monasterium, hospitale, montem pietatis, seu aliquem locum ecclesiasticum, vel pium, suspendatur per gulam super furcis, taliter quod moriatur; si furtum, vel depraedatio fuerit a rainensibus decem supra.

Ab inde vero infra, puniatur corporaliter, arbitrio Domini Praetoris, inspecta qualitate personarum, loci et delicti, et aliis circumstantiis; et in omnibus casibus reficiat damnum passo.

De robatoribus stratarum. Cap. 196.

Statuimus et ordinamus, quod si quis robaverit, vel depraedatus fuerit aliquam personam in stratis, seu super stratas Roboreti et Jurisdictionis, vel aliter in itinere, si robatio, aut depraedatio excesserit libras quatuor, suspendatur super furcis per gulam, ita quod moriatur. Ab inde vero infra, puniatur poena triremium, arbitrio Domini Praetoris, et damnum passo restituatur.

De his, qui depraedati fuerint in rumore ignis. Cap. 197.

Item statuimus et ordinamus, quod quicunque depraedatus fuerit, vel aliquid abstulerit alicui, quando ignis, seu rumor incendii, vel aliquis alius tumultus, aut rumor fuerit, puniatur

secundum leges, et nihilominus habeat locum poena furti secundum Statuta.

De fure depraehenso in furto, Curiae praesentando. Cap. 198.

Item statuimus et ordinamus, quod si aliquis depraehensus fuerit in furto, quod illi, qui depraehenderint in furto, teneantur eum capere toto posse et Curiae praesentare; et si quis contrafecerit, puniatur in libris decem, et credatur illi, qui eum depraehenderit et caeperit, si est bonae opinionis et famae.

De his, qui ligna furantur. Cap. 199.

Item statuimus et ordinamus, quod quicunque inventus fuerit furari ligna a domibus, vel ab igne, in ripis, seu locis ubi conducuntur, vel venduntur, vel alibi, in libris decem puniatur pro quaque vice et plus et minus, arbitrio Domini Praetoris, inspecta qualitate facti et personarum, et insuper ad restitutionem totius damni mulctetur; et si ligna, quae per inundationem aquarum advecta, fuerint capta ab aliquo, non possit a Domino removeri, nisi prius soluerit mercedem capienti.

Quod liceat famulum furem capere et captum tenere. Cap. 200.

Item statuimus et ordinamus, quod liceat unicuique, sine Potestatis licentia, servientem, vel famulum suum cujusque sexus impune capere, si diceret per eum, vel per eam sibi furtum commissum esse, et captum et captam tenere per horas vigintiquatuor et non ultra, et in arbitrio sit capientis captum tradere Potestati, aut eum liberare; nec Potestas de praedictis debeat aliquam injuriam capienti facere; et si ultra dictum tempus tenuerit, cadat in poenam librarum vigintiquinque.

Si furtum factum fuerit patri, marito, vel domino per filium, uxorem, vel servum. Cap. 201.

Item statuimus et ordinamus, quod si per filium factum fuerit patri furtum, vel matri, vel per nepotem avo, vel proavo, vel patruo, cum quo erat in communione, vel per uxorem marito, vel per servum domino, si quidem id leve fuerit, nullo modo procedi volumus per Praetorem contra praedictos, etiam ad requisitionem eorum, quibus furtum factum fuerit, sed per eos castigentur arbitrio suo. Si vero fuerit grave furtum, tunc per Praetorem contra eos non procedatur, nisi ad querelam dumtaxat personarum, quibus commissum fuerit furtum; et puniantur delinquentes realiter et personaliter arbitrio Domini Praetoris, habita ratione magnitudinis furti et qualitatis personarum, dummodo mortem non imponat. Sit tamen in mera voluntate patris, matris, mariti, vel domini, vel patrui, ut supra, crimen indulgere filio, uxori et nepoti, usque ad sententiae publicationem, et etiam dum publicaretur, et tunc impune praedictae personae relaxentur; post publicationem autem sententiae, amplius non liceat praedictis mutare sententiam. Furtum autem an grave sit, vel leve, Praetoris sit arbitrium, personarum et rerum qualitate et quantitate pensata; salvo quod contra servos possit Praetor ex officio etiam procedere in furtis gravioribus, eosque punire arbitrio suo, citra tamen poenam mortis, vel abscissionis membri.

De poena veneficii. Cap. 202.

Statuimus, ut quicunque alium venenaverit, licet mors sequatur, vel non, dummodo datum fuerit, vel propinatum, laqueo suspendatur, ita quod moriatur; et in eandem poenam incurrat quicunque mandaverit, sive auxilium, consilium, vel favorem praestiterit in praedictis. Si vero venenum ipsum paraverit, vel parari mandaverit, vel ad aliquem actum venenandi devenerit, non autem datum, seu propinatum fuerit, manus

dextera sibi amputetur et perpetuo exilio banniatur. Nec in aliquo praedictorum casuum pacis, vel confessionis beneficium admittatur. Statuentes, ad compescendum, atque obviandum venenandi facultati, ut aromatarii et alii quicunque, nulli vendant aliquam speciem veneni, sine expressa Domini Praetoris licentia in scriptis, sub poena arbitrio ejus imponenda, inspecta qualitate et conditione personarum.

De falsis monetis et his, qui falsam monetam fecerint, vel fieri fecerint. Cap. 203.

Statuimus et ordinamus, ut si qua persona fecerit falsam monetam cujuscunque Principis magnam, sive parvam, Roboreti, vel in Jurisdictione, si fuerit nobilis, sibi caput tanquam falsario amputetur, taliter quod moriatur; si vero non fuerit nobilis, strangulatus ignibus concremetur, ita ut pariter moriatur.

De his, qui falsam monetam fieri fecerint. Cap. 204.

Item statuimus et ordinamus, quod si qua persona fieri fecerit falsam monetam Roboreti, vel in districtu, si fuerit nobilis, sibi caput, ut falsario debeat amputari, et si fuerit popularis, ignibus concremetur.

De his, qui scienter expenderint Roboreti, vel in districtu falsam monetam. Cap. 205.

Statuimus, quod si quis Roboreti, vel in districtu expenderit aliquam falsam monetam scienter et dolose, pro qualibet libra Marani falsae monetae expenditae, usque ad summam librarum vigintiquinque, incurrat in poenam librarum vigintiquinque; quas si solvere non poterit, puniatur arbitrio Domini Praetoris. Quod si ultra libras vigintiquinque, ut supra, falsae monetae expenderit scienter et dolose, prius truncato capite,

ignibus concremetur; et si minus una libra expenderit, condemnetur in libris quinque Marani. Praedicta autem non intelligantur de eo in eo, qui ipsam falsam monetam fabricaverit, vel particeps fuerit fabricationis; quo casu puniatur juxta Statutum praecedens.

De his, qui totonderint, seu rasaverint aliquas monetas. Cap. 206.

Item statuimus et ordinamus, quod si qua persona totonderit, vel rasaverit, sive cum aqua mixticali minuerit aliquam monetam ad quantitatem trium librarum et ultra, puniatur poena falsi.

ADDITIO PRINCIPIS.

Quia, et hoc quoque delictum, quod in variarum monetarum corruptione, falsificatione, seu diminutione consistit, ita frequens hoc tempore et loco deprehenditur, ut hominum societati et commertiis destruendis vix ullum sit potentius et magis in praxi: idcirco etiam statuimus et auctoritate principali, qua supra, sancimus, ut quisquis deinceps cujuscunque Principis monetas illicite effixerit, quoquomodo, mediove diminuerit, falsificaverit et sciens ad quinquaginta libras expenderit, praeter suprascriptas Statuti poenas, etiam omnium bonorum suorum Fisco item nostro, detracta Communitatis portione applicandorum, confiscatione puniatur.

De falsificantibus sigillum Dominorum, vel Communitatis Roboreti, seu alterius singularis personae. Cap. 207.

Item statuimus et ordinamus, quod si aliquis falsificaverit sigillum Dominorum, aut Praetoris, vel Communis, seu cujuscunque alterius personae, puniatur juxta dispositionem juris communis.

De poena falsificantis scripturas existentes in Archivo, vel Cancellaria Communitatis.
Cap. 208.

Statuimus et ordinamus, quod si quis falsificaverit, vel falsificare fecerit aliquam scripturam publicam, vel privatam existentem in Archivo publico Communitatis Roboreti, seu Cancellaria, vel in alio loco publico, ubi tenentur libri Communitatis, vel condemnationes, seu banna, aut aliae scripturae Communitatis, vel etiam incideret aliquod folium extra volumina, seu processus, aut acta publica, condemnetur in amputatione manus dexterae et in raiuensibus vigintiquinque et ad reficiendum damno passo. Idemque servetur et intelligatur dispositum in illis, qui dolose et animo furandi acceperint scripturas publicas, vel privatas ex Archivo publico, seu Cancellaria, de quibus supra est facta mentio.

De poena falsificantis, vel facientis falsam aliquam scripturam, vel instrumentum. Cap. 209.

Item statuimus et ordinamus, quod si quis fecerit, vel fieri fecerit aliquam falsam cartam, vel acta publica falsificaverit, vel falsificari fecerit, aut aliquam condemnationem, vel dicta testium, vel quasvis alias scripturas publicas, vel etiam scripturam, vel librum privatum, quibus ex forma juris Statutorum, vel privilegii, plena fides daretur, condemnetur in libris tercentis; quas si solvere non poterit, ei una manus amputetur; et si fuerit Judex, tabellio, vel procurator, ultra praedictam poenam, privetur officio et omni commodo, utilitate, honore et exercitio societatis et collegii in quo esset, et de matriculis eorum cancelletur. Si vero quis falsificaverit aliquam scripturam privatam, vel librum proprium, vel alterius, cui daretur plena fides, puniatur in quadruplum ejus, quod in scriptura praedicta continetur, delendo illud quod est falsum, et liber statim deponatur apud Praetorem in cancellaria, cui

pro scribente nullam fidem adhibeat, sed tantum contra scribentem, et privetur credito, si quod habeat scriptum in dicto libro, vel scriptura; et quolibet casuum praedictorum teneatur parti, in cujus praejuditium et damnum praedicta facta fuissent, ad damna et interesse, et nihilominus qui fabricaverit, vel fabricari fecerit instrumentum pecunia corruptus, ad quadruplum dictae pecuniae applicandae parti laesae teneatur. Pro secunda vero vice, qua falsificaverit, ut supra, condemnetur in libris tercentis et in amputatione manus; et si in aere non habuerit, ulterius puniatur arbitrio Praetoris; pro tertia vero vice et ab inde, super ignibus comburatur.

De his, qui scienter produxerint aliqua falsa instrumenta et scripturas in juditio. Cap. 210.

Statuimus, quod si qua persona produxerit in juditio aliquod falsum instrumentum, vel plura unico contextu productionis, et eo, vel eis uti voluerit scienter in praejuditium alterius personae, condemnetur et puniatur in libris ducentis pro unoquoque instrumento et perdat causam; quas si solvere non poterit, puniatur poena corporali arbitrio Domini Praetoris; et si scienter produxerit, ultra primam vicem in eadem, vel in alia causa unum, vel plura falsa instrumenta, eisque uti voluerit, condemnetur in amputatione manus, et in libris centum pro unoquoque instrumento, et nihilominus cadat a causa, in qua dictum instrumentum, vel instrumenta producta fuissent. Porro si quis produxerit scienter aliquam falsam scripturam privatam in juditio, eaque uti voluerit, puniatur arbitrio Domini Praetoris, inspecta qualitate personae et facti, aliisque circumstantiis, et incurrat in poenam ammissionis causae, si fuerit actor; si vero reus, solvat actori valorem causae ultra summam debitam.

De his, qui falsum testimonium dixerint in causa criminali. Cap. 211.

Statuimus et ordinamus, quod si quis falsum testimonium dixerit in causa criminali, puniatur illa poena, qua puniendus esset is, contra quem falsum testimonium dixerit, et hoc si corporaliter veniret puniendus, vel condemnandus; si vero veniret condemnandus in pecuniaria, condemnetur in duplum illius quantitatis, in qua fuisset condemnandus ille, contra quem testificatus fuit; et si fuerit testificatus falsum in aliqua causa criminali, ut aliquis absolveretur a poena corporali, puniatur poena, qua puniendus fuisset ille, in cujus favorem testificatus fuerit. Si vero absolvendus fuisset a poena pecuniaria, condemnetur in duplum illius quantitatis, in qua condemnaretur si processus fuisset probatus contra eum, et etiam in amputatione linguae. Eadem poena puniatur ille, qui scienter et dolose aliquos falsos testes in causa criminali produxerit et ipsis usus fuerit, sive testes ipsos subornaverit, seu magistraverit, ut falsum deponerent, et ammittat causam, taliter quod ex illa amplius nihil valeat, nec possit petere, et teneatur reficere omnes expensas et interesse alteri parti, quae sit passa aliquod damnum occasione dictae causae.

De his, qui dixerint falsum testimonium in causa civili. Cap. 212.

Item statuimus et ordinamus, quod quicunque falsum testimonium dixerit in causa civili ad finem, ut aliquis in aliqua re, vel quantitate condemnetur, condemnari debeat in amputatione linguae et in duplum illius quantitatis, vel aestimationis rei, super qua dixerit testimonium, cum expensis et interesse; cujus medietas sit illius, contra quem falsum testimonium dixerit; et eodem modo condemnetur si falsum testimonium dixerit, ut aliquis absolvatur in causa civili. Producens autem scienter et dolose testes falsos in causa civili, vel eis utens,

eadem poena puniatur et causam ammittat, et reficiat damnum passo, ut in praecedenti Statuto continetur, in fine.

De his, qui in juditio fecerint falsum juramentum. Cap. 213.

Statuimus et ordinamus, quod si qua persona in juditio fecerit falsum juramentum, puniatur et condemnetur in rainensibus vigintiquinque; quos si solvere non poterit, luat in corpore arbitrio Domini Praetoris, inspecta qualitate personae, et nihilominus incurrat ipso jure poenam exilii per biennium; et hoc intelligatur in casibus, in quibus per Statuta Roboreti specialiter non sit provisum.

De his, qui interpellaverint aliquem notarium de falso instrumento, aut testem de falso, quomodo puniantur. Cap. 214.

Item statuimus et ordinamus, quod si aliqua persona interpellaverit aliquem notarium, quod falsum instrumentum faciat, aut unum testem, vel plures, quod falsum testimonium dicant, condemnetur interpellans notarium in tercentis libris et interpellans testem in centum libris, et eadem poena puniatur notarius, vel testis offerens se alicui instrumentum falsum facere, vel testimonium falsum facere, facta tamen legitima probatione; et haec omnia vendicent sibi locum ex sola interpellatione facta de falso; alias, si deventum fuerit ad actum, habeant locum caetera Statuta.

De poena officialis facientis aliquam falsam imbasciatam, vel relationem. Cap. 215.

Statuimus et ordinamus, quod officialis, qui fecerit aliquam falsam imbasciatam, sive relationem, condemnetur arbitrio Domini Praetoris, etiam poena ictuum funis, carceris, seu banni,

et ad refectionem totius damni et expensarum faciendam passo, et non possit esse amplius officialis Roboreti.

Qui accusationem de falso fecerint, quomodo procedere debeant, et si in probatione defecerint, quomodo puniantur. Cap. 216.

Item statuimus et ordinamus, quod si aliqua persona voluerit accusare de falso teste, vel instrumento, aut scriptura publica, vel privata, vel de producente falsum testem, aut instrumentum, aut scripturam, vel de utente eo, vel ea, teneatur prius securitatem facere contra accusatum de quantitate poenae, si futura esset pecuniaria, in casu succumbentiae, et dicere, ac exprimere in accusatione causas omnes falsitatis; et si in probatione defecerit, condemnetur eadem poena; qua accusatus, si succumberet, veniret puniendus, sive sit pecuniaria, sive corporis afflictiva; quo ultimo casu teneatur se praesentare ad carceres, sicut ipse reus accusatus, nisi Dominus Praetor ex aliqua justa causa viderit accusatorem motum, propter quam possit eum a tali poena absolvere, quam exprimere teneatur in ipsa sententia; et qui securitatem praedictam facere non poterit, ponatur in carceribus et procedatur ac si facta fuisset securitas, tam in causa pecuniaria, quam corporis afflictiva; et quod, pendente accusatione falsi testis, vel instrumenti, vel scripturae privatae, sive etiam contra producentem falsum testem, vel instrumentum, aut scripturam privatam, supersedeatur in quaestione civili, in qua dicta talis productio facta fuerit, ita quod instantia causae nullatenus currat a tempore accusationis factae, donec ipsa causa falsitatis fuerit terminata.

Quod condemnatus de falso, non possit exercere publicum officium. Cap. 217.

Item statuimus et ordinamus, quod quicunque condemnatus fuerit de falso non possit habere, nec exercere aliquod

officium publicum in Roborcto, vel districtu, nec advocare, nec procurare.

De his, qui usi fuerint ludendo falsis cartis, seu dadis. Cap. 218.

Item statuimus et ordinamus, quod si quis ludendo usus fuerit scienter cartis falsis, aut dadis, seu taxillis, condemnetur in libris quinquaginta pro prima vice; et si talis lusor depraehensus fuerit secunda vice ludendo uti talibus taxillis, sive et cartis adulterinis, vel falsis, incurrat in poenam librarum centum, et füstigetur publice per loca solita, et banniatur per annum a Jurisdictione Roborcti; quod si tertio ausus fuerit uti cartis, vel taxillis, ut supra falsis, condemnetur ad perpetuos triremes; et in quolibet praedictorum casuum teneatur ad restitutionem pecuniae lucratae, seu rerum lucratarum.

De incendiariis. Cap. 219.

Item statuimus et ordinamus, quod si quis incendium dolose posuerit, vel poni fecerit in aliqua domo alicujus personae, quae habitetur, vel sit apta ad habitandum, aut in aliqua alia domo sacra, vel religiosa, vel meda segetum, vel tezia, aut cassina, in quibus habitent aliqui, aut bestiae teneantur, vel sylvam incenderit et sequutum fuerit incendium totius, vel partis alicujus rerum praedictarum, vel si etiam quis ignem immiserit in alia re, ex qua incendium sequatur in rebus praedictis modo praedicto, igne concremetur, primo laqueo suspensus, ita quod moriatur, et condemnetur in duplum damni damnum passo; et si non fuerit captus, perpetuo banniatur a Roboreto et districtu, et in poenam praedictam; qui vero in aliis rebus posuerit incendium, vel poni fecerit, et damnum secutum fuerit a vigintiquinque libris supra, condemnetur in libris quinquaginta, et ad restitutionem damni in duplum damnum passo. Si vero factum fuerit a libris vigin-

tiquinque infra, condemnetur in libris vigintiquinque, et in duplum damnum passo, et haec locum habeant in commissis dolose. Pro incendio vero commisso absque dolo, praecedente tamen culpa, teneatur qui fuit in culpa ad damni emendationem.

ADDITIO PRINCIPIS.

Movent nos justae rationes, ut et hanc incendiariis dolosis constitutam poenam etiam bonorum confiscatione Fisco nostro Tyrolensi (detractis tamen Communitati, et laesae parti debitis super assignatis portionibus) augeamus; quam proinde firmiter observari post hac serio jubemus.

De his, quis cognoverint violenter aliquam mulierem virum habentem. Cap. 220.

Statuimus, quod si quis cognoverit carnaliter et violenter mulierem virum habentem, si honesta fuerit, sibi caput debeat amputari, taliter quod moriatur, sed si mulier fuerit inhonesta, et de inhonestate probetur etiam per vocem et famam, concurrentibus tamen aliis quoque praesumptionibus, tunc condemnetur in libris centum et banniatur per triennium; et hoc si non habuerit pacem a marito et a violata; sed si pacem habuerit infra mensem, condemnetur in libris centum; quas si solvere non poterit, stet in carceribus arbitrio Domini Praetoris.

De his, qui cognoverint aliquam mulierem virum habentem de sua voluntate. Cap. 221.

Item statuimus et ordinamus, quod si quis cognoverit aliquam mulierem virum habentem de sua voluntate, vel non coacte, si mulier extiterit de bona fama, condemnetur in libris centum; et hoc si non habuerit pacem; sed si habuerit pacem a marito, solvat libras vigintiquinque; quam poenam si solvere non poterit, stet in carceribus arbitrio Domini Praetoris, et mulier poena legali puniatur; et si mulier extiterit malae fa-

mae, vel adultera, et hoc probetur per vocem et famam, concurrentibus tamen aliis quoque praesumptionibus, tunc homo condemnetur in decem libris, et hoc si non habuerit pacem a marito; sed si habuerit pacem, condemnetur in nihilum, et mulier condemnetur in libris decem infra mensem solvendis, vel per Roboretum publice verberetur.

De eodem. **Cap. 222.**

Item statuimus et ordinamus, quod si qua mulier habens virum ab ipso auffugerit, vel se abdicaverit, ut seorsum ab eo vitam ducat inhonestam alicui alteri inhaerendo, talis mulier ipso jure et ipso facto ammittat dotem, nec non omnia bona paraphernalia et alia quaecunque bona, quae habet; et vir suus, vel ejus haeredes ipsa omnia lucrentur et habeant; et si non habuerit dotem, vel bona, tunc, ad requisitionem ipsius mariti, mulier ipsa fustigetur per totum Roboretum, deinde banniatur.

De his, qui abduxerint uxorem alterius. **Cap. 223.**

Item statuimus et ordinamus, quod si quis, modestiae nescius et pudoris ignarus, ausus fuerit deviare et abducere extra Roboretum, vel ejus districtum, uxorem alterius, invito marito, illico carceribus mancipetur; et si talis abducta fuerit civis et egregiae parentelae, capite puniatur taliter, quod moriatur.

De viris adulterantibus. **Cap. 224.**

Quia sicuti contra mulieres adulterantes, ita etiam expedit contra viros extra proprium thorum, vel contra legem matrimonii committentes providere, statuimus et ordinamus, quod si aliquis vir uxoratus cum soluta se carnaliter commiscuerit, puniatur in libris quinquaginta. Si vero uxoratus vel etiam solutus cum nupta adulterium commiserit, condemnetur in libris

centum. Quod si vir uxoratus tenuerit publice et palam, vel etiam occulte, aliquam mulierem solutam in concubinatu, vel si solutus tenuerit publice, vel occulte in concubinatu, condemnetur in libris centum, et banniatur a Jurisdictione Roboreti per annum. Quod si uxoratus, vel etiam solutus tenuerit in concubinatu conjugatam, poena duplicetur; quae poenae toties in casibus suis imponantur, quoties in tali malo proposito perseveraverit. Declarantes quod per praesens Statutum, aut praecedentia, sive sequentia, loquentia de talibus adulterantibus, non intendimus quicquam parti injuriatae tollere de eo, quod sibi in ejus favorem per jura, tam civilia, quam canonica competit, vel competierit.

De his, qui cognoverint aliquam mulierem virginem, vi coactam carnaliter, et quae poena sit infligenda. Cap. 225.

Statuimus, ut si quis cognoverit violenter aliquam virginem carnaliter, capite puniatur, taliter quod moriatur, teneaturque ipse, vel haeredes condecenter eam dotare; et hoc si non habuerit pacem infra mensem ab ipsa violata, et ab ejus duobus proximioribus masculis majoribus vigintiquinque annis. Sed si habuerit pacem, ut dictum est, condemnetur poena pecuniaria arbitrio Domini Praetoris, ita tamen ne arbitrium sit minus rainen. quinquaginta, et non excedat rainenses centum, inspecta qualitate personarum et facti; quam poenam si solvere non poterit, puniatur poena corporali arbitrio Domini Praetoris, et ulterius ad dotandum violatam. Quod si talis non se praesentaverit, aut in fortias Justitiae non pervenerit, sed contumax perseveraverit, banniatur a toto Comitatu Tyrolensi, ita ut, si unquam devenerit in vires Justitiae, capite puniatur, et nihilominus teneatur violatam dotare. Si vero non fuerit virgo, nec maritata, fuerit autem vidua bonae famae, eamque violenter cognoverit carnaliter, condemnetur ad triremes per triennium, si in fortiis haberi potuerit, sin minus banniatur perpetuo a Jurisdictione Roboreti; salvo quod, si pacem habuerit a violata, et a duobus ejus proximioribus masculis majo-

ribus annis vigintiquinque infra mensem, condemnetur in libris tercentis. Si autem non fuerit bonae famae, vel probetur eam se carnaliter cum altero commiscuisse per inditia, vel per vocem et famam, quae sit de ea, tunc condemnetur in libris centum Marani; et si fuerit publica meretrix, in libris quinquaginta.

De his, qui seduxerint aliquas mulieres virgines et eas carnaliter cognoverint. Cap. 226.

Item, si quis seduxerit aliquam mulierem virginem, et eam carnaliter cognoverit de ejus voluntate, et non coacte, teneatur eam ducere, vel competenter dotare.

De lenonibus, seu ruffianis puniendis. Cap. 227.

Item, quia saepenumero contingit, quod medio lenarum et malarum mulierum, plerumque et virgines et etiam maritatae, vel aliae seducuntur ad committendum stuprum, fornicationem, vel adulterium in gravem injuriam, et deflebilem notam suae familiae, vel parentelae; ideo statuimus et ordinamus, quod si qua mulier, vel etiam vir lenocinium committeret de aliqua virgine, seu habita et tenta pro virgine, maritata, vel alia, tunc leno, vel lena super asino ligata totam circuat Civitatem, et etiam sibi eruatur unus oculus, et perpetuo banniatur, ac perpetuo sit infamis; et stetur de tali lenocinio dicto, vel testimonio ipsius ruffianatae et seductae cum juramento, concurrentibus aliquibus inditiis.

De mulieribus, vel earum parentibus tenentibus denuntiare violentias sibi factas infra tempus. Cap. 228.

Item statuimus et ordinamus, quod mulieres, vel sui patres, matres, avi, aviae, vel fratres teneantur, et debeant dictas violentias sibi factas, ut in superioribus Statutis continetur, denuntiare D. Praetori infra quindecim dies, posteaquam

factae fuerint violentiae sibi; alioquin, transactis dictis diebus quindecim, non credatur violentias esse per vim factas.

De his, qui vendiderint possessionem, vel rem duobus. Cap. 229.

Statuimus, quod si qua persona scienter vendiderit aliquam possessionem suam, vel rem immobilem alteri venditam divisim, non faciendo mentionem de prima venditione, ipsa quidem alienatio posterior non valeat ipso jure, et venditor teneatur ad praetii restitutionem secundo emptori, et ad sibi reficiendum damna, expensas et interesse, quae passum se praetenderet emptor; pro quibus sibi credatur cum juramento suo, et pro quibus venditor ipse possit incarcerari ad emptoris requisitionem, etiam si sit terrigena; condemnetur insuper arbitrio Domini Praetoris poena carceris, seu berlinae, fustigationis, vel banni pro qualitate facti. Et haec etiam locum habeant in eo, qui rem scienter et divisim duobus obligaverit, specialiter de priori obligatione speciali mentione non facta, eo tamen casu, quo in aliis bonis solvendo non sit venditori.

Si enim alia bona habeat super quibus possit satisfieri, quae ipso jure obligata intelligantur, puniatur arbitrio Domini Praetoris poena pecuniaria, quae tamen non possit excedere summam librarum centum, et non possit esse minor libris vigintiquinque, habita ratione facti, et aliarum circumstantiarum. Si vero res obligata, vel vendita posset ambobus, vel pluribus sufficere, quibus divisim fuerit obligata, vel vendita, poenam praedictam non incurrat. De re autem mobili vendita, poena sit decem librarum; quas si solvere non poterit, puniatur poena carceris, arbitrio Domini Praetoris.

De alienantibus rem livellatam pro libera. Cap. 230.

Item statuimus et ordinamus, quod aliqua persona non audeat, nec praesumat aliquo modo, vel ingenio rem, de qua

solvit affictum, seu livellum, in aliam personam transferre pro libera et franca, sciens eam esse emphyteuticam, vel livellatam, sub poena librarum quadraginta, pro dimidia Communitati, et pro alia dimidia domino directi applicanda; et talis alienatio, seu translatio ipso jure non valeat, et non teneat, et cadat emphyteuta ipso facto ab omni jure suo, et possit dominus directi propria auctoritate ingredi in possessionem rei, sic in alium translatae; emptor quoque et recipiens, si conscius fuerit dictae conditionis, in libris quadraginta condemnentur, applicandis, ut supra.

De poena recedentis a possessione, vel eam transferrentis in alium contra voluntatem ejus, a quo recognoverit. Cap. 231.

Item statuimus et ordinamus, nemini licere rem, vel possessionem ipsius rei, quam ab alio recognoverit, vel conduxerit ad modicum, vel longum tempus, in alium transferre, vel ab alio recognoscere directe, vel indirecte, inscio et non consentiente illo, a quo recognoverit, nisi primo eidem facta restitutione effectuali, sub poena librarum quadraginta et plus, arbitrio Domini Praetoris, pro dimidia Communitati, et pro dimidia parti applicanda; et ulterius condemnetur ad omnia damna et interesse dictae parti, et omnia gesta, et sequuta exinde etiam sint ipso jure nulla; quam poenam evitare possit, si cum effectu, ante condemnationem de eo faciendam, rem libere restituerit cum omni sua causa et interesse.

De poena moventium terminos. Cap. 232.

Statuimus, ut quicunque dolose et scienter terminum, sive terminos aliquarum possessionum, vel terrarum, sive locorum moverit, vel movere fecerit, condemnetur in libris centum et plus, arbitrio Domini Praetoris, habita ratione praejuditii, qualitatis personae et aliarum circumstantiarum; quam poenam pecuniariam si infra mensem non solverit, manus dextera ei

amputetur, et nihilominus teneatur, postquam notum fuerit de amotione praedicta, dictum terminum, seu terminos reponere in pristinum statum, et ad hoc compellatur de facto per D. Praetorem.

De incidentibus, vel devastantibus, extirpantibus, furantibus, eradicantibus et exportantibus vineas, arbores, blada, vel similia. Cap. 233.

Statuimus, quod si qua persona, ad vindictam aliquam, vel injuriam, inciderit, vel squarzaverit, aliasve quomodocunque devastaverit vites aliquas, vel alias arbores fructiferas cujuscunque sortis, vel conditionis, aut blada, vel segetes, vel aliquid aliud damnum intulerit enorme, appensate et ad vindictam, vel injuriam, primo fustigetur per Roboretum, deinde banniatur per triennium, et tamen reficiat damnum passo in ratione librarum vigintiquinque pro pede arboris fructiferae, vel etiam plus, habita ratione arboris, et pro quolibet pede vitium in ratione librarum decem; lapsisque praedictis tribus annis banni, non possit redire in Jurisdictionem, nisi refecerit damnum passo juxta praedictam taxationem; quae poena locum habeat pro prima vice, qua quis praedicta fecerit; pro secunda vero, vel ulteriori vice sit poena amputationis manus et exilii perpetui; in quo statu declaramus non comprehendi eos, qui inciderint aliquam arborem in confinibus et ex causa confinium, de qua esset lis; quo casu, si talis incidens succubuerit, puniatur in libris vigintiquinque pro quolibet pede arboris, vel vineae, et ad refectionem damnum passo et in ammissione juris.

Statuimus insuper, quod si in suprascripto casu damnum illud fuerit de nocte commissum, neque sciri possit a quo sit commissum, Communitas in cujus regula damnum fuerit illatum, si infra dies quindecim non denuntiaverit officio malefactorem, teneatur ipsa ad refectionem damni, aestimandi eo in casu per juratos Communitatis, et hoc ut quilibet vigilet tales malefactores denuntiari; quod si unquam postea venerit ad no-

titiam talis delinquens, possit Communitas, quae solvit, agere contra eum, et solutum consequi cum damnis, interesse et expensis.

Declarantes, quod si quis eradicaverit, effoderit, extirpaverit, vel quoquomodo asportaverit vineas, sive novellas et quascunque alias arbores, earumque novellas, tam fructiferas, quam non fructiferas ex alienis locis, invitis, seu ignorantibus dominis, licet hoc non faciat ad vindictam, seu injuriam, incidat in poenam pro unoquoque pede vitis, arboris, vel novellae unius rainensis de die, de nocte vero duplicetur; et praedicta locum habeant usque ad summam quinque pedum.

A quinque pedibus vero supra, ponatur ad berlinam et banniatur per triennium et plus, arbitrio Domini Praetoris.

Quod si praedicta fuerint commissa in hortis, seu brolis, aut clausuris et aliis locis, muris conclusis, fustigetur et banniatur, ut supra.

In omnibus autem praedictis casibus teneatur ad reficiendum damnum passo, liquidandum juramento ipsius; salva tamen moderatione Domini Praetoris.

Declarantes, quod poenae pecuniariae praedictae sint accusatoris pro dimidia, et si fuerit socius criminis, accusator liberetur a poena.

De poena spoliantis aliquem possessione sua. Cap. 234.

Item statuimus et ordinamus, quod si quis per se, vel alium injuste per vim spoliaverit aliquem possessione sua, vel quasi rei immobilis, vel alicujus juris inhaerentis rei immobili, vel fructuum ipsius possessionis, si sine armis et absque gentium coadunatione, condemnetur in libris 50; si vero cum armis et coadunatione personarum, in libris 100; si autem cum armis, et sine coadunatione personarum, in libris 75. Coadunatio autem personarum intelligatur, si cum spoliante fuerint ad minus quatuor personae, etiam si essent de eadem familia. Si autem aliquem spoliaverit possessione alicujus rei, sine vi, vel aliter, quam per vim, condemnetur ad dimidiam dictarum

poenarum, et in quolibet praedictorum casuum condemnetur ad restitutionem dictae possessionis et rei, et ad fructus perceptos vel qui percipi potuissent, et ad damna et interesse, et ulterius ad non molestandum ipsum possessorem, salvo jure eidem respectu proprietatis in Juditio ordinario cognoscendo; et praedicta locum habeant in qualibet vi expulsiva, sive compulsiva, vel ablativa; in quibus casibus procedi valeat et debeat etiam ex officio; poenae tamen praedictae duplicentur, et duplicari debeant contra nobiles et potentes. Declarantes, quod si in praedictis violentiis intervenerint arma prohibita, ultra praedictas poenas, puniri debeant contrafacientes poenis impositis in casibus delationis armorum prohibitorum.

De his, qui intraverint, seu occupaverint alienas possessiones sine vi. Cap. 235.

Item statuimus, quod si aliqua persona intraverit, seu occupaverit possessionem aliquam sine vi alicujus personae, et legitimi possessoris, injuste, vel sine legitima causa, condemnetur in libris septem, et in ammissione laborerii, et possessionem ammittat, salvo jure proprietatis, itaque efficiatur de possessore petitor.

De his, qui fecerint sepem, vel murum, marognam, aut aliquod aedificium super alienam possessionem. Cap. 236.

Item, si qua persona fecerit, vel fieri fecerit sepem, murum, marognam, spinatam, foveam, vel fossatum, vel aliquod aedificium super alienam terram, vel possessionem sine justa causa, et contra possessoris voluntatem, ac ipso nesciente, condemnetur pro qualibet vice in libris septem, et dicta aedificia extollantur, et possessio reducatur in pristinum statum, sine aliquo juditiorum strepitu; et in praedictam poenam non incidat si denuntiatio de praedictis facta non fuerit infra annum, sed restitutio possessionis fiat ut supra.

De his, qui fraudulenter ruinam aquarum super alienam possessionem moverint. Cap. 237.

Statuimus, ut si qua persona fraudulenter moverit, seu conduxerit aquarum ruinam super alienam possessionem, condemnetur in libris 25 et plus, arbitrio D. Praetoris, inspecta qualitate personarum, periculi et scandali, et aliis circumstantiis, pro qualibet vice, et ad damni restitutionem; salvo quod quaelibet persona possit super suo se adjuvare, et in omni loco super proprium versus commune et vias publicas, ac conductus publicos, seu vasa aquarum; ita tamen quod aqua non removeatur a suo proprio vase.

De his, qui foderint, seu devastaverint, seu quomodolibet occupaverint stratas, vel vias publicas, vel immunditiam in eas projecerint. Cap. 238.

Item, si qua persona foderit, vel devastaverit cum ligone, palo ferreo, vel quocunque alio modo, sine causa legitima, aliquas stratas, vel vias communes vicinales, atque agrarias, puniatur pro unoquoque, et quaque vice in libris quinque, et ad reaptationem stratae, seu viae devastatae et ad refectionem damni; et si praedicta commissa fuerint in stratis, seu viis publicis, seu imperialibus, poena augeatur arbitrio Dominorum Provisorum; ita tamen, ut non excedat quadruplum, et in villis arbitrio massariorum et juratorum. Statuentes, quod nemo audeat super viis publicis Roboreti conducere, seu proiicere immunditias, seu terram, aut lapides, aut quodvis aliud, sub poena librarum decem.

De mensuris, et ponderibus justis tenendis, et de his, qui falsam mensuram, vel pondus dederint. Cap. 239.

Statuimus et ordinamus, quod quilibet vendens debeat habere et tenere rectos ciathos, urnas, brentas, staria, modios,

galedas, passetos et passos, et omnes alias mensuras, staterias, pesarolos, marcos, libras, bilancias, et omnia alia pondera et campionos, sive marchi bilanciarum sint ferrei, seu ex auricalco, non autem plumbei; nec mensurare, aut ponderare debeant, nisi sint bullata signo D. Praetoris pro tempore gubernantis; et qui contrafecerit et falsam mensuram, vel pondus habuerit, vel dederit, solvat pro prima vice libras decem, pro secunda vice poena duplicetur, pro tertia vice autem, ultra praedictam poenam ponatur ad berlinam per diem. Quod si in suo malo proposito perseveraverit, condemnetur in libris centum, et perpetuo banniatur a Jurisdictione Roboreti, et in praedicto tertio casu procedatur per Dominum Praetorem. Quod si mensurae, sive pondera fuerint justa, non tamen bullata signo Domini Praetoris administrantis, pro prima vice puniatur in libris quinque, pro secunda vero vice puniatur in libris decem. Si vero perseveraverit, privetur, ultra poenam praedictam, per annum ab exercitio suae negociationis.

De praemio accusantis. Cap. 240.

Item statuimus et ordinamus, quod quicunque accusaverit aliquem fecisse, vel commisisse contra formam Statutorum Roboreti, debeat habere tertiam partem condemnationis, ubi aliter per Statutum provisum non sit.

Quod banniti possint impune offendi in Jurisdictione. Cap. 241.

Statuimus et ordinamus, quod quicunque fuerit ex aliqua causa capitali bannitus a Jurisdictione Roboreti definitive, sive ad inquirendum, si repertus fuerit in Jurisdictione, possit impune a quocunque offendi et occidi.

De his, qui receptaverint in domum, aut celaverint aliquem malefactorem. Cap. 242.

Item statuimus et ordinamus, quod quicunque celaverit in domo scienter, aut receptaverit aliquem bannitum a Jurisdictione Roboreti, aut malefactorem, et eum Curiae non praesentaverit, aut saltem notificaverit, puniatur in rainensibus 25, et arbitrio D. Praetoris, secundum qualitatem facti et personarum.

De his, qui caeperint aliquem bannitum, et eorum praemio. Cap. 243.

Item statuimus et ordinamus, quod si quis caeperit, et in fortiam Communis Roboreti conduxerit aliquem bannitum pro homicidio, vel robbaria, seu aliqua ex causa, qua secundum formam juris et Statutorum mori deberet, ei, vel eis, qui eum caeperint, librae 100 de bonis banniti solvantur, et si non habet, Communitas Roboreti teneatur. Sed si fuerint officiales Communis, qui talem caeperint bannitum, habeant medietatem praemii antedicti; sed tamen per praesens Statutum non intelligatur derogatum praecedentibus Statutis attribuentibus certam poenam, vel lucrum capientibus bannitos, vel eos interficientibus.

ADDITIO PRINCIPIS.

Inter humanae societatis et publicae quietis pestes praecipue et merito viarum obsessores, praedones, et simili de causa banniti censendi, adeoque reliquis etiam delinquentibus gravius puniendi sunt, vel hoc etiam nomine et causa, quod, multis hoc tempore et loco grassantibus, austeriori animadversione opus sit. Quare ad extirpandum crudele id genus hominum, non tantum ipsos hujusmodi bannitos famosiores, sed etiam eorum fautores, fotores, et receptatores, praeter poenam Statutis his insertam, etiam omnium bonorum confiscatione puniri jubemus; quae quidem bona Fisco nostro, detracta Communitatis portione, si quae illi Statuta concedunt, applicanda erunt. Ut autem planius

innotescat quantum nobis curae sit quietem et securitatem publicam hisce in finibus propagare, omnesque earum perturbatores extirpare. Idcirco mandata illa, nostro jussu et auctoritate jam ante publicata, verbo tenus huc inseri, et ad longum ascribi voluimus, ea deinceps strictissime observari mandantes. Quae ita sonant:

Noi Massimiliano, *per l'*Iddio *grazia Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, Stiria, Carintia e Wirtemberga, Principe di Svevia, Amministratore del gran Maestrato in Prussia, Maestro dell'Ordine Teutonico in Germania ed Italia, Marchese del Sacro Romano Impero, di Burgao, Conte d'Abspurg e del Tirolo ec. come assoluto Rettore, e Governatore dell'Austria Superiore, fatto e constituito da Sua Sacra Cesarea Maestà e dal paese, ed insieme dagli altri nostri cari signori Fratelli, e signori Cugini Arciduchi d'Austria; a tutti li conti, baroni, cavalieri, vassalli, capitani, feudatarj, anche alli vice-capitani, amministratori, vicarj di montagne e del paese, consoli, giudici, senatori, provveditori, massari, ed a tutti gli altri nostri uffiziali, servidori, sudditi e fedeli, siino di qualsivoglia stato, ovver condizione, che per uffizio ed autorità concessagli in questo Contado del Tirolo, ed in particolare alli confini d'Italia, reggono e governano, annunziamo la nostra grazia, ed ogni bene.*

Ancorchè con un mandato, sotto li 16 Dicembre dell'anno prossimo passato, per estirpar ogni sorte de' vagabondi, bravi e banditi, ed altra simil gente, razza dannosa, vi comandassimo seriosamente, ed ordinassimo, che tutti gli archibusi da fuoco, che si possono tener celati e nascosti, ballestre, ballestrine, stiletti, ed altre armi simili d'assassinj, nel detto Contado fossero proibite sotto pena della vita, e che nissuno, che si fosse, le potesse condurre, ovvero portare, ma che li trasgressori, e contrafattori fossero castigati conforme ai meriti loro; tuttavia presentiamo, e ci vien riferto per cosa certa, che ciò non vien osservato, e che in disprezzo non picciolo di esso mandato, si permette il portare, e condur dette armi, ed archibusi, e che ciò da quelli, che hanno licenza di portar gli archibusi, in varj modi vien abusato, e dato occasione di far dagli altri l'istesso; il che non volendo in modo alcuno passi più avanti, col tenor

di questo comandiamo seriosamente a voi feudatarj e superiori, che quanto prima nelle vostre giuridizioni facciate fare un proclama, che niuno, sia chi si voglia, secolare, ovvero religioso, di grande, ovvero bassa condizione, paesano, ovver forestiero, mercante, ed ogn' altra sorte di persone, ancorchè qualch' uno per l' innanzi avesse avuto licenza, nell' andar innanzi e dietro a piedi ed a cavallo in questo Contado, apertamente, ovver occultamente non ardisca d' introdurre, far fare, nè tampoco nelle fiere, ovver mercati tener da vendere, nè vendere, nè barattare, e parimente nelle città, castelli, terre e ville possa condurre, portare, ovver adoperare archibusi da fuoco, che di canna non siano lunghi due spanne, e conforme agli ordini del paese, come anco crosette, manarini, e cose simili, cioè ballestrine, stiletti, ed altre armi inusitate, d' assassinj, occulte e proibite, quali non son state ritrovate per difensione, ma piuttosto per commetter assassinamenti, ed ogni altro male; ma che delle cose suddette in tutto e per tutto, sotto pena della forca, ciascuno si debba astenere.

Però che le armi ed archibusi permessi e concessi a giusta difensione si possano portar per viaggio, sicchè per questo a quelli che amministreranno la giustizia, ed alli suoi ministri non s' intenda che sia denegato cosa alcuna; ma che nelle città, castelli, terre e ville sia anche proibito per l' avvenire il portar dette armi, sotto la detta pena, e sia per vigor di questo solamente concesso il portare la spada, che s' accinge al lato. Pertanto sappia ognuno provvedere a' casi suoi, e subito giunto avvertisca di metter giù tutte le armi, e non ardisca di andar vagando per la città, eccetto che con la spada, come di sopra, sotto le predette pene, ma pigliar le dette armi ed archibusi concessi solamente quando si mette in strada per far il suo viaggio, e che questo mandato sia reiterato ogni mese una volta, e pubblicato con diligenza; e nelle città, castelli, ville, terre ed osterie e bettole, dove sogliono alloggiare li forestieri, sia affisso pubblicamente con la sua vera e real traduzione, acciocchè li forestieri, che portano seco simili armi ed archibusi proibiti, abbiano avanti gli occhi le nostre proibizioni, e non possano pretender ignoranza; ordinando che questo avviso sia dato a detti

forestieri da quelli di casa; ed in caso, che qualcheduno, sia chi si voglia, non volesse obbedire a questo mandato, e che da voi superiori fosse scoperto, quello, ovver quelli, quanto prima, ed insieme con gli archibusi, ed armi proibite, che appresso di loro si troveranno, a severo esempio d'altri, siano impiccati per la gola; dandone però prima informazione delle persone, che contrafanno a questo mandato nostro.

E se voi feudatarj, e voi altri superiori non eseguirete con ogni diligenza conforme a questo nostro mandato, ma che sarete trovati negligenti in uno, ovver l'altro conto, con ogni indignazione si procederà contro di voi; avendo in ciò ordinato quanto fa bisogno, acciò sappiate come governarvi, e provvedere ai casi vostri; e questo è il nostro serioso volere ed intenzione.

D'Insprugg li 30 Agosto 1603.

De his, qui palos, vel alia lignamina acceperint, seu asportaverint ex alienis locis. Cap. 244.

Statuimus, quod aliquis non debeat, postquam vineae fuerint aptatae, accipere, vel asportare palos, columnas, vel quaecunque alia lignamina vitium ex alienis locis usque ad aliud tempus aptationis vitium, nisi dominus ex suo loco proprio accepisse, et asportasse probaverit legitime et concludenter; et qui contrafecerit, et non demonstraverit, ut supra, locum proprium, unde acceperit, condemnetur in libris quinque de die, et de nocte in duplum, et hoc pro prima vice; pro secunda vero vice duplicetur poena; quam si solvere non poterit, ponatur in carceribus, et si perseveraverit ponatur ad berlinam, vel fustigetur, seu etiam banniatur arbitrio Domini Praetoris. Qui vero sermenta aliena abstulerit, condemnetur de die in libra una, et de nocte in duplum; et si non erit solvendo, stet in carceribus ut supra, reficiatque damnum passo, et credatur saltuario, vel inventori cum uno teste bonae famae, et etiam damnum passo cum suo juramento; poena autem pecuniaria pro dimidia applicetur accusatori. Et

si quis inciderit, seu abduxerit, vel asportaverit arbores, in, et ex nemoribus, tam Communitatis Roboreti, quam Communium Jurisdictionis, seu etiam particularium personarum, condemnetur in libris quinque pro quolibet ligno ab opere, sed ab igne in dimidia, et hoc de die, et in nocte in duplum, et ad reficiendum damnum passo; credatur autem saltuario jurato, et in subsidium inventori cum uno teste bonae famae, et in ammissione lignorum; quas poenas si solvere non poterit, banniatur arbitrio Domini Praetoris.

De his, qui furtive ex alieno loco uvas, vel alios fructus acceperint. Cap. 245.

Statuimus, quod qui furtive acceperit de alieno vineali, vel horto, seu alienis possessionibus uvas, vel alios fructus, condemnetur in carantanis quatuor pro quolibet uvae racemo, sive graspo in die, et in nocte in duplum, et similiter pro quolibet pomo, piro, aut ficu, sive aliis fructibus, et reficiat damnum passo, cujus poenae dimidia sit accusatoris, et credatur ut supra; et si solvere non poterit, vel ultra primam vicem commiserit praedicta, ponatur ad berlinam per integram diem; si vero in una vice simul acceperit decem uvas, poma, vel pira, aut ficus, seu alios fructus ad dictum numerum, pro prima vice condemnetur in libris quinque, pro secunda vero vice in decem, et ponatur ad berlinam per diem. Si quis autem acceperit uvas, vel fructus cum cistis, vel magnis rotiis, condemnetur in libris vigintiquinque, et banniatur arbitrio Domini Praetoris; quod si acceperit cum conzali, sive brenta, aut alio simili instrumento majoris capacitatis, si fuerit de die, fustigetur et banniatur arbitrio ut supra, si de nocte, mittatur ad triremes per biennium, et in quolibet praedictorum casuum reficiat damnum passo, et sufficiat probatio unius testis bonae famae cum ejus juramento. Quod si locus, ex quo praedicta acceperit, fuerit circumdatus muro, vel sepibus, incurrat duplum praedictarum poenarum pecuniariarum; et si perseveraverit, puniatur corporaliter, vel banniatur arbitrio D. Praetoris; nec credatur domino loci asserenti se li-

centiam dedisse ante damnum datum, nisi juramento suo affirmaverit se licentiam dedisse.

De saltuariis, qui furtive uvas et fructus, aut aliquid aliud acceperint stando in saltuaria.
Cap. 246.

Statuimus, quod si quis saltuarius, stando in saltuaria, uvas, vel alios fructus, sive etiam lignamina, vel aliud quidpiam de alicujus locis acceperit, vel vendiderit, condemnetur in duplum ejus, quod in praecedenti capitulo continetur, et ad damni refectionem. Item, si ipse saltuarius diligenter non procuraverit, et investigaverit damna inferrentes, puniatur in libris decem et plus, arbitrio DD. Provisorum, et massariorum, et juratorum respective, usque ad libras quinquaginta.

De his, qui herbas comestibiles, vel rapas, fabas, aut similia furtive acceperint. Cap. 247.

Statuimus, quod quicunque fabas, rapas, herbas comestibiles, et similia, rosas, lilia, et hujusmodi de vineis, hortis, clausuris, pratis alienis, et terris acceperit, condemnetur in carantanis vigintiquatuor, si res subreptae valuerint usque ad carantanos duos; sed si fuerint valoris de pluri, duplicetur poena, et ponatur ad berlinam, seu incarceretur arbitrio Domini Praetoris, si fuerit de die, in nocte vero poena pecuniaria duplicetur, et ad refectionem damni teneatur. Quilibet autem possit accusare, et lucretur dimidiam poenae pecuniariae, credaturque uni testi bonae opinionis, et famae. Declarantes, quod si quis inventus fuerit portare res, de quibus in praesenti, et praecedentibus capitulis, vel etiam reperirentur hujusmodi res et fructus in domibus, ante tempus colligendorum fructuum praedictorum, nisi probaverit illos accepisse in suis locis, seu de licentia domini loci, condemnetur tanquam si repertus fuisset illa surripere, poenis ut supra impositis in suis casibus respective.

De his, qui cesas, vel sepes alienas inciderint, seu abstulerint. Cap. 248.

Statuimus, quod quicunque fregerit, vel inciderit, seu abstulerit, seu quoquomodo damnificaverit sepes, spinas, seu clausuras, sive de eis asportaverit, condemnetur in libris quinque de die, et de nocte in duplum, et ad damni refectionem; et si poenam non poterit solvere, ponatur ad berlinam, sive incarceretur arbitrio D. Praetoris, et credatur ut supra.

De his, qui fregerint portas hortorum. Cap. 249.

Statuimus et ordinamus, quod quicunque fregerit, seu abstulerit, vel incenderit portas alienas hortorum, brolorum, clausurarum vineatarum, vel camporum, seu seraturam, vel seraturas abstulerit, solvat libras decem de die, et banniatur per annum; in nocte vero duplum, et ponatur ad berlinam, et bulletur, ac banniatur per triennium, restituaturque damnum passo in duplum.

De his, qui inventi fuerint in alienis hortis, vel locis. Cap. 250.

Statuimus et ordinamus, quod si aliquis fuerit inventus in alienis hortis, pratis, clausuris, vel vineis muris conclusis tempore, quo in eis fructus fuerint, vel herba, vel segetes, et ingressus fuerit sine licentia domini dictarum rerum, si damnum non intulerit, banniatur per annum, si vero damnum intulerit, ultra bannum condemnetur in duplum ejus, quod supra statutum est, sub rubrica *de his, qui furtive ex alieno loco* Cap. 245. respective, et insuper ad damni refectionem, et credatur testi bonae opinionis et famae, nec credatur domino loci de licentia data, nisi cum ejus juramento. Et quia plerumque reperiuntur vagari tempore nocturno per campaneas et agros, statuimus, ut si quis inventus fuerit in cam-

paneis, in quibus non habuerit praedia propria, puniatur arbitrio Domini Praetoris, inspecta qualitate personae, et aliis circumstantiis.

De his, qui abstulerint lignamina, vel blada de alienis locis. Cap. 251.

Item statuimus et ordinamus, quod si quis abstulerit lignamina ex alienis agris, vel blada, si surreptum ascenderit ad carantanos duodecim et infra, condemnetur in libris quinque de die, et in duplum de nocte, et ad refectionem damni; si vero excesserit carantanos duodecim, poena sit librarum decem Marani de die, et de nocte duplicetur, et utroque casu ponatur ad berlinam, sive in carcerem arbitrio D. Praetoris, et in secundo casu etiam bulletur. Quod si praedicta fuerint commissa in locis muris conclusis, serventur Statuta de quibus supra.

De faciente herbam, vel folia in alienis agris, vel pratis. Cap. 252.

Statuimus, quod nullus faciat herbam aliquam in agro, vel prato alicujus, vel folia vinearum, sub poena unius librae de die pro quolibet fasse, vel sacho, et qualibet vice, et dupli de nocte; et si solvere non poterit, ponatur ad berlinam per diem, insuper reficiat damnum passo. Si quis autem expilaverit moros tempore bombicuum, puniatur in libris quinque et plus, arbitrio DD. Provisorum, et juratorum in villis usque ad libras 50, inspecta qualitate damni, et reficiat damnum passo; et si praedicta contigerint in locis clausis muris, serventur Statuta praecedentia.

De iis, qui fecerint panegalias, vel mejarinas. Cap. 253.

Item statuimus et ordinamus, quod si quis fecerit, vel acceperit de panegaliis, vel mejarinis, vel sorgalibus ex alienis

agris de die, solvat carantanos duodecim, de nocte duplum; et si solvere non poterit, ponatur ad berlinam.

De saltuariis, qui commiserint fraudem in suo officio. Cap. 254.

Statuimus, quod si quis saltuarius, vel districtor fraudem commiserit in sua saltuaria, vel etiam in aliena, vel donum acceperit occasione permittendi bestias alienas pasculare, vel herbam facere, vel quodlibet aliud damnum inferri, seu praetio, dono, vel amore, sive aliqua causa non accusaverit damna dantes, condemnetur in libris quindecim et plus, arbitrio DD. Provisorum, usque ad libras quinquaginta, juxta delicti, et damni qualitatem, et reficiat damnum passo, et ponatur ad berlinam, sitque in arbitrio D. Praetoris, seu et DD. Provisorum, ac juratorum in villis eum removere, ac privare officio suo.

De bestiis comedentibus, vel devastantibus aliena. Cap. 255.

Statuimus, ut si bos, vel equus, vel equa, asinus, vel aliqua alia bestia magna comederit, vel devastaverit herbas, vineas, vel arbores alienas, dominus pro bestia magna solvat libram unam, pro parva carantanos sex, et duplum de nocte, et reficiat damnum passo. Declarantes, quod si esset magna quantitas animalium depascentium aliena, poena non possit excedere summam rainensium octo, et in utroque casu dominus loci, vel saltuarius, ac jurati villarum, seu districtores possint auctoritate propria retinere dicta animalia, donec fuerit de damno, et poena satisfactum; quod tamen intelligatur contra forenses pasculantes ut supra. Forenses autem intelliguntur, qui sunt de diverso Communi, ut animalia possint retineri donec damnum et poena fuerit persoluta. Credatur etiam saltuario, vel uni soli testi bonae conditionis cum ejus juramento, et in subsidium credatur domino loci, seu damnum

passo cum ejus juramento, dum tamen fuerit bonae conditionis et famae; qui dominus loci nihilominus possit retinere animalia, propria auctoritate, usque ad satisfactionem damni, licet damna inferens esset de eodem Communi. Praeterea saltuarius, vel dominus loci possit interficere capram, vel porcum solummodo de supradictis bestiis, si in prato, vinea, vel horto inventi fuerint, ibique occisi, non autem extra locum eos insequendo. Statuentes etiam, ad obviandum damnis, et occasionibus damnorum, quod si aliquae ex praedictis bestiis fuerint repertae in locis, seu agris aliorum, quamvis non intulerint damnum, incurrat nihilominus in poenam praedictam, si damnum inferre potuissent.

De his, qui herbam fecerint, vel factam, aut foenum in alienis pratis acceperint. Cap. 256.

Statuimus, ut nemo debeat herbam facere, seu incidere in alieno prato, neque ipsam herbam, vel foenum ex eo asportare, sub poena rainensium duorum pro quolibet fasse de die, de nocte vero dupli, et reficiendi damnum passo in duplum in utroque casu; quod si secunda vice inventus fuerit praedicta facere, poena duplicetur tam in die, quam in nocte, et ponatur ad berlinam per diem, sive in carcerem arbitrio Domini Praetoris, credaturque saltuario, vel uni testi bonae conditionis ejus cum juramento. Si quis autem ultra secundam vicem inventus, vel convictus fuerit praemissa committere, fustigetur, vel perpetuo banniatur arbitrio D. Praetoris.

De his, qui falso accusaverint aliquem de praedictis delictis. Cap. 257.

Statuimus, quod quilibet, qui falso accusaverit aliquem de postis, et delictis suprascriptis, condemnetur, puniatur, et solvat eandem poenam, quam accusatus solvere, et pati debuisset, salva eidem actione injuriarum, nisi D. Praetor cognoverit accusatorem motum ad accusandum ex aliqua justa

causa, propter quam possit eum a tali poena absolvere, quam in sententia exprimere teneatur.

Quod Dominus Praetor servet Statuta prout jacent, quo ad poenas contra delinquentes. Cap. 258.

Statuimus et ordinamus, quod Dominus Praetor teneatur, et debeat praecise imponere poenas ordinatas in Statutis, et limitatas contra delinquentes, prout loquuntur Statuta; et si aliter fecerit, teneatur ipse D. Praetor in duplum ejus, quod ommiserit contra id quod ordinat Statutum; quod ipso jure compensetur in suo salario, et exigatur de aliis suis bonis, si salarium non supererit. Et similiter, quod si aliqua poena imposita est per Statuta de aliquo maleficio, et de eodem major poena reperiretur imposita per aliud Statutum, quod illa major poena imponi debeat in condemnatione, et non minor, aliter teneatur ipse Dominus Praetor reficere, ut supra, vel in salario, vel in propriis suis bonis; et ubicunque Statuta loquuntur simpliciter de additione plus, vel minus, vel aliter ad arbitrium D. Praetoris, intelligatur illud plus, vel minus, et aliter ad arbitrium D. Praetoris, inspecta qualitate facti, et conditione personarum, rejectis omnibus aliis interpraetationibus, dum tamen illud plus, vel minus, vel aliter non possit excedere dimidiam poenae in Statuto expressae pro tali delicto.

De Provisoribus Roboreti, massariis et juratis villarum Jurisdictionis. Cap. 259.

Statuimus et ordinamus, quod DD. Provisores, massarii, et jurati villarum in suis Communitatibus, debeant observare praedicta Statuta in condemnationibus fiendis in spectantibus ad eorum officium, sub poena restituendi duplum ejus, quod pluris extorserint; neque possint sub praedicta poena, directe, vel indirecte, vigore capitulorum, vel veterum ordinum, derogare praedictis Statutis, vel ea alterare; sed in casibus, in

quibus per ea provisum est, debeant illa ad literam servare, tam ratione damnorum in campaneis, et alibi datorum, quam ponderum, mensurarum, et aliarum causarum ad eorum officium spectantium. Declarantes tamen, quod DD. Provisores Roboreti, cum participatione consilii, et massarii, et jurati villarum cum participatione regulae, possint pro gubernio campaneae, nec non circa pondera, mensuras, vina, grana, carnes, et quaecunque victualia, et alia concernentia publicam administrationem pro conservatione abundantiae ad publicam utilitatem facere ordines, seu proclamata poenalia; semper tamen, et non aliter, de speciali licentia, et mandato D. Praetoris, juxta exigentiam temporum, prout necessarium, et expediens fuerit; qua in re invigilare debeant, non respiciendo ad privatam, sed publicam, ac universalem utilitatem Jurisdictionis.

De infantibus expositis. Cap. 260.

Statuimus, quod D. Praetor contra eos, qui infantes exponunt, vel exponi mandant, seu quomodocunque in eis exponendis fautores et cooperatores, seu conscii fuerint, diligenter inquirat, et in eos severe animadvertat, imponendo poenas tam pecuniarias, quam corporales et alias arbitrio suo, etiam ultimi supplicii in casibus, in quibus de jure esset imponenda; habita ratione loci, temporis, personarum, periculi, aliarumque circumstantiarum delictum aggravantium. Declarantes, quod admittantur probationes, quae admittuntur in delictis solitis occulte committi, de quibus in Statuto supra Cap. 161 fit mentio.

Quod Statutis comprachensis in hoc volumine non derogetur per aliquem usum contrarium, nec possit eis dari aliquis extrinsecus intellectus, sed serventur omnino, ut jacent. Cap. 261.

Statuimus et ordinamus, quod praesentia Statuta derogent omnibus, quae ipsis obstarent, et nullus audeat ea interpretari, vel aliquam extensionem facere contra Statuta in prae-

senti volumine Statutorum scripta et comprehensa, nec alicui praedictorum aliquem extrinsecum intellectum dare, sed praedicta omnia, et singula Statuta prout jacent, inviolabiliter observentur, sine aliqua extensione, interpretatione, vel aliquo extrinseco intellectu, sub poena libr. centum Marani pro quoque, et quaque vice.

Quod Statutis non possit aliquo modo renuntiari. Cap. 262.

Item statuimus, quod nullus possit renuntiare quoquomodo alicui Statuto, in volumine isto Statutorum, tam civilium, quam criminalium descripto, et renuntia in contrarium facta non valeat.

Haec suprascripta Statuta Nos Maximilianus, tanquam pleno jure constitutus, ut supra, Gubernator, ac cohaeres Princeps et Dominus Comitatus Tyrolensis, eo modo, quo praemissum est, ad humiles praeces praefatorum nobis dilectorum terrae nostrae, et districtus Roboreti, per nos partim reformata, emendata, et aucta, auctoritate nostra, tenore praesentium confirmamus et approbamus. Reservata tamen nobis et haeredibus, ac successoribus nostris semper libera et omnimoda facultate et potestate, hujusmodi Statuta omnia et singula, quandocunque in posterum visum fuerit, pro temporis qualitate, rerum, statu, atque necessitate, nostro arbitrio rursus emendandi, augendi, reformandi, et quaecunque in hac parte, prout nobis expediens atque opportunum videbitur, faciendi.

In horum praemissorum omnium fidem et testimonium haec praesentia Statuta sigilli nostri appensione communivimus et corroboravimus.

Actum Œniponti, decimo die mensis Decembris, anno MDCX.

TASSA DELLE MERCEDI

da pagarsi agli officiali per i viaggi in mandar agl'infrascritti luoghi a far esecuzioni, partendosi da Roveredo, fatta nel Consiglio l'anno 1694.

PER VALLARSA.

Alle Porte e Tomezzoni . . . . L. — 15
Alli Lombardi . . . . » 1. —
Al Sich . . . . » 1. 5
In Albarè . . . . » 1. 15
In Foppiam . . . . . » 2. 5
Al Zanol, Dosso e Valmorbia . . . . » 3. 10
In Matasson e Zochio » 4. —
Alli Staineri, Aste, Rubol e Sega . . . » 4. 10
Agli Anghebeni, Cumerlotti, Arlanch e Sottoriva . . . . » 4. 15
Alla Riva, Tosi, Costa, Corte, Rausi, Bruni, Cunighi e Piazza . . . . » 5. —
Alla Chiesa, Parmesani e Bruzi . . . » 6. —
Sul Pian, Zoneri, Struffi, Cobi e Pezzati . . . . » 6. 10
In Campo Silvan . . » 7. 10

PER NORIGLIO.

Alli Balteri, Campolongo e Fontani . » — 15
Al Bosco, Beccachè e Costa . . . . . . L. 1. —
Al Senter . . . . . . » 2. —
Al Mojetto, Canton, Citerna e Giori . . » 2. 5
Alla Preda, Gerosa e Manfrin . . . . . . » 2. 10
In Saltaria e Zaffoni » 1. 5
Alla Sega . . . . . . » — 10

OLTRE L'ADICE.

A Chiusole . . . . . . » 2. —
A Pomarolo . . . . . » 2. —
A Pedersano . . . . . » 2. —

PER TERREGNOLO.

A San Nicolò . . . . » 2. —
Alla Valduga . . . . . » 3. —
Alli Pedrazzi . . . . . » 3. 15
Alla Chiesa . . . . . » 4. —
Alle Pueche, Dosso e Valle . . . . » 4. 5
Alli Stedeleri, Baisi ed in Cao . . . . . » 4. 10
Alli Zoreri, Geroli e Masa . . . . » 5. —
Al Petrich e Pornal. » 5. —

PER TREMBELENO.

Al Toldo . . . . » — 15

Alla Chiesa	L. 1. 5	A Volano	L. 1. 5
Ai Lessi e Zanvettori	» 1. 10	A Sacco	» — 15
Alla Pozza e Pocalt.	» 2. —	A Lizzanella	» — 10
In Vanza	» 2. 5	Alla Piove e Navesello	» 1. —
Al Pozzachio, Slache e Giazara	» 3. —	A Marco	» 1. 10
A S. Ilario, S. Giorgio e Fosine	» — 10		

Le suddette mercedi s'intendono per il puro viaggio, oltre li soldi cinque per l'esecuzione; nè gli offiziali potranno addimandar maggior pagamento per il viaggio, abbenchè andassero, ed eseguissero per più, e contro più persone; ma andando ad eseguire contro più persone, se gli doverà dare oltre il viaggio, soldi dieci per l'esecuzione, stando fuori la notte, e per cadaun nome, dovendo l'officiale compartir il viaggio alle case delle persone, contro le quali eseguisse; e portando il caso, che l'officiale fosse mandato ad eseguire qualche cosa in qualche Comunità, ove sono più cortivi, e fosse ricercato, e datogli da qualcuno, giunto che fosse esso officiale nel Comune, ad eseguire qualche mandato, non potrà pretendere di viaggio d'avantaggio, che *ad ratam*, di quello sta sopra espresso, cioè dal luogo, ove sarà ritrovato esso officiale, e fin ove sarà mandato oltre; con esser pagato però al medesimo officiale anche soldi dieci per l'esecuzione.